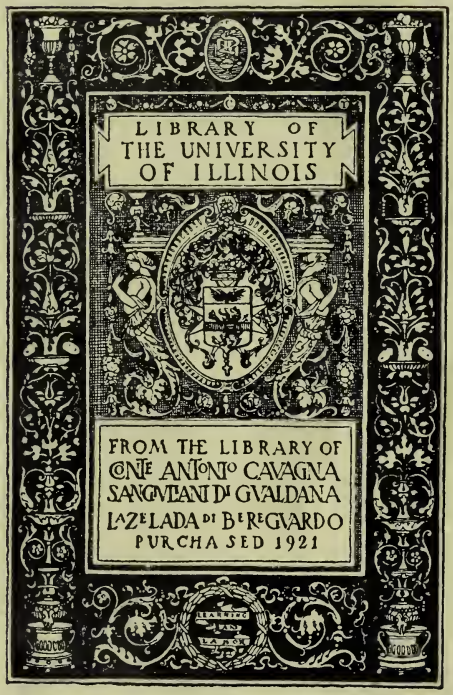
Ex Bibliotheca
PP. Congregat. Orator.
Venetiarum.

XXVI. E 8.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitadellavenerab00scav



B
B4622s

Rare Book & Special
Collections Library

VITA
DELLA VENERABILE
SUOR BENEDETTA
REGGIO
ABBADESSA PERPETUA,
e Fondatrice del Moniſtero dell'Immacolata
Concezione della Città di Palermo.

COLLE ANNOTAZIONI,
che riſchiarano molti de' luoghi della medeſima
Vita; ed un Sommario de' Capi, ſopra
de' quali, volendo il Signore, potrà
fabbricarſene il Proceſſo.

ED IN FINE UN' APPENDICE
delle altre Serve di Dio dello ſteſſo Moniſtero,
difonte con odore, ò fama di Santità.

SCRITTA
Dal D. in Teologia, ed in ambe le Leggi
D. MICHELE SCAVO
PALERMITANO,
Canonico della Santa Metropolitana Chieſa
di Palermo, Qualificatore, e Conſultore
del Tribunale del Santo Officio.

IN PALERMO, MDCCXLII.
Nella Stamperia di Stefano Amato.

Con Licenza, ed approvazione de' Superiori.

Nemo putet me, ſtudio amoris, aliquid, quod fide careat, poſuiſſe; quandoquidem melius ſit penitus nihil dicere, quàm falſi aliquid proferre; cum ſciamus nos omnium ſermonum noſtrorum reddituros eſſe rationem.

S. Paulinus Epiſc. in Vita D. Ambroſii. Tom. 1. Operum in princ.

Nec intereſt, quali utare ſermone: Res enim, non verba quæruntur.

Lactant. Divin. Inſtit. lib. 13. cap. 13.

B
B4622s

20 Ap 43 S. SEXTON

ALLA SS. MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE, *Rifugio, e Speranza de' Peccatori,* MARIA SEMPRE PURA, ED IMMACOLATA.

SIGNORA, E MADRE.

DI consagrare al titolo più specioso, di cui vi pregiate, Madre Santissima del Divin Verbo, con quella umiltà, che alla somma mia miseria conviene, ed alla infinita vostra Grandezza, la descrizione della Vita della Madre Suor Benedetta Reggio, due sono stati

CAVAGNA LIBRARY

i principaliſſimi motivi. Il primo, affinche tornaſſe di bel nuovo a Voi quella gloria, che nelle virtuoſe azioni di sì ſanta Religioſa ſpiccò riſplendente. Sotto alla ſua cura i zelantiſſimi Padri della Compagnia di Gesù, che ne idearono la grand'opera, aſſegnarono il primo Moniſtero di Monache, conſagrato all'illibata voſtra Concezione. Il Tempio, che porta glorioſo il voſtro nome, fù ampliato ſotto al ſuo governo. (a) *Eſſa piantò ne' cuori delle ſue Religioſe quel ferventiſſimo affetto a sì eccelſo Miſtero, che dura fin'oggi ſempre più vivo, e ſarà per durare ſempre lo ſteſſo.* (b) *Meritò ancor eſſa eſſere*

(a) Si legga l'*Annotaz.* 17. *fol.* 203. *& ſequent.*

(b) Si legga l'anzidetta Annotaz. *fol.* 225. ove ſi dice, che ſi celebrano con ſolenne pompa nella Chieſa del noſtro Moniſtero la Concezione Immacolata con li 12. Sabbati antecedenti, e la Ottava: *Viguit ſemperque vigebit in æternum, & altra B. Virginis veneratio, & portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam.* Emin. Bona *Divinæ Pſalmodiæ cap.* 12. §. 1. *n.* 3. *in fine.*

re visibilmente visitata dalla vostra presenza, e di finir la sua vita sotto allo scudo del potentissimo vostro Padrocinio. (a) *Voi finalmente foste quell'argine poderoso, onde il torrente rapidissimo della pestilenza, che nel Secolo trascorso così inondò di sciagure la nostra Reggia, che cambiò il bel volto della sua felicità in orrido teatro di desolazione, e di lutto, preservaste affatto illeso questo vostro Monistero, senza che pur una provati ne aveste i fatalissimi colpi.* (b) *Chiedea dunque ogni ragione, che nell'esporsi alla pubbli-*

(a) Mongitore *Palermo divoto di Maria tom.2 fol.59.* In questa Vita *cap. 13. fol. 66.*

(b) Aghilera *Tom. 2. Provinciæ Siculæ ortus, & res gestæ cap. 9. n. 7. fol. 448. Flagrante Panormi Pestilentiâ, quum sacris CONCEPTIONIS Virginibus, voledicerent* (parla del P. Castello, di cui si dirà nell'*Annotaz. 18. e 19*) *& eæ sibi, atque illi timerent; bono eas animo esse jussit, & fore recepit, ut DEIPARÆ beneficio & ipsum, & illas contagio non attingeret. Atque non secus factum est; quamvis ipse contagiosis sese addixerit, & familiam expiaverit, ex qua superstes nemo fuit.*

blica luce la Vita di sì perfetta esemplarissima voſtra Figlia, a Voi ſe ne riferiſſe la gloria. L'altro de' motivi, onde mi ſono appoggiato, ſi è quello, acciò l'inimico dell'Uomo, che vegliando notte, e dì alle noſtre rovine, và ſempre in giro per sbarbicare dal cuore non meno degli altri Credenti, che de' fervoroſi noſtri Concittadini l' antico ſinceriſſimo affetto a sì pio, ſagroſanto miſtero, nel vederlo anzi più vigoroſo innalzarſi, e dilatar le ſue braccia, reſti confuſo, ed abbattuto. Se non cede, nè giãmai hà ceduto, la noſtra Reggia a qualſiſia Città del Mondo nel fervore di tal Pietà, (a) *che nulla contenendo di culto falſo, ò ſuperſtizioſo, aggiugne anzi della gloria, e dello ſplendore alla infinita voſtra dignità, e del voſtro Divin Figliuolo; ſe la ſucchiò eſſa col latte della ſanta Fede, e l'accrebbe coll'alimento delle*

appo-

(a) Chiunque de' Foraſtieri è ſtato preſente alla ſolennità, che quì ſi celebra a gli 8. di Dicembre, ha confeſſato tal verità.

appoſtoliche tradizioni, e col teſtimonio fedeliſſimo de' Padri della Cattolica Chieſa; ſe il ſuo gran Figlio il Pontefice S. Agatone nel ſeſto generale Concilio, tenuto in Conſtantinopoli, applaudì alle laudi, date a Voi da S. Sofronio, che vi chiamò Madre di Dio, SANTA, ed IMMACOLATA; e del voſtro Divin Figliuolo, diſſe eſſer nato dal ſangue virgineo, ed illibato, di Voi IMMACOLATA; (a) *ben ſcuopre la voſtra eccelſa Sapienza, quanto lungi dalla verità da altri fù detto, che freſca troppo, e recente ſia la certa piiſſima*

noſtra

(a) *In Concil. Conſtantin. 3. habito anno* 680. *actu* 11. apud Bail *tom.* 1. *Concil. fol.* 306. *col.* 2. Et apud Labbè *tom.* 7. *fol.* 898. Edit. Venetæ 1729: *Ex inviolabili namque, & virginali ſanguine IMMACVLATÆ Virginis MARIÆ.* Et *act.* 18. apud Bail *fol.* 316. *col.* 2. Et apud Labbè *fol.* 1082. *Interceſſionibus SANCTÆ, & IMMACVLATÆ DEI Genitricis.*

noſtra credenza del ſempre illibato voſtro concepimento? Così alte eſſendo ſtate le radici di noſtra divozione; forſi che non ſi ampliarono maggiormente, allora quando diſcacciata dal valore Normanno la empietà Saracina, ritornò il noſtro Regno a ripigliar colla Fede di Gesù Criſto gli atti ancora dell' antica ſua fervoroſa Pietà? Volentieri, e con giubilo ſi conformarono queſti Popoli col Re Roggiero, (a) *che portando, come in eredità, dalla Normandia, la divozione del Re Guglielmo,* (b) *vi chiamò pure ne' ſuoi Diplomi MADRE di DIO, SEMPRE VERGINE, SANTA, ED*

(a) Il Re Ruggiero in un Privilegio riferito da Rocco Pirri *in Notit. Archimand. Meſſanæ tom. 2. fol. mihi* 972. poſtremæ Edit., & apud Octav. Caetanum *in Vitis Sanctor. Siculorum in Animadverſ. tom. 2. fol. 52. Templum ædificavit in promotorio portus Meſſanæ Inſulæ Siculorum ad gloriam, & laudem magni DEI & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti, à quo & coronam accepimus, & IMMACULATÆ Matris ejus, SANCTÆ Dei Genitricis, & SEMPER VIRGINIS MARIÆ.*

(b) Della viſione avuta dall'Abbate Elſimo, ò Elſino, e delle lezioni, che ſi attribuiſcono a S. Anſel-

ED IMMACOLATA. Applaudirono volentieri a' giustissimi encomj, a Voi dati in molte delle sue Omelie, dette forsi alla presenza del medesimo Re Roggiero, dal grande Arcivescovo di Taormina, Teofane Cerameo, (a) *il quale ora vi celebrò PER OGNI PARTE PURISSIMA;* (b) *ed ora rivolto al Divin Verbo, seco lui si rallegrava,* per aversi fabbricato un SANTISSIMO Tempio dal purissi-

b mo

---

selmo per la Festa dell'Immacolata Concezione. Si leggano gli Autori riferiti dal Salazar *pro Immunit. Virgin. ab Originali Argum.* 8. §. 4 *fol. mihi* 308. *edit. Complati* 1618. *& Thomasinus in tract de Festor. dierũ celebrat. l.* 2. *c.* 5. *n.* 3. *&* 18. *latinæ edit. f. mihi* 46. *&* 49.

(a) Quantunque il Dottissimo P. Scorso della Compagnia, nostro Palermitano, per la di cui somma diligenza, e fatica uscì alla luce il Teofane di nobile edizione, sia stato di parere, che vissuto egli si fosse nel fine del Secolo 8., e nel principio del 9. (ciò, che anzi offendere, sarebbe a noi di maggior peso); tuttavia i Critici più celebrati lo assegnano al Secolo 12. E tra questi Guglielmo Cave *fol. mihi* 522. *col.* 3. *edit. Genevæ* 1720. prova il suo sentimento dall' aver detto Teofane la Omelia *in die Palmarum* alla presenza del Re Roggiero.

(b) Theophanes Cerameus *Homil.* 59. *fol. mihi* 398. *edit. Lutetiæ Parisiorum* 1644. *Videns enim Populum*

mo ſa ngue di Voi SENZA MACCHIA. (a) *Godeano ſommamente FIN DA QUEI TEMPI nell'udire con alta voce di canto, ed al dolce ſuono degli organi commendarvi, e da tutto il Capitolo della noſtra Metropolitana Chieſa, e dagli altri ancora delle Cattedrali della Sicilia, DI SOMMA INNOCENZA, IMMACOLATA, SENZA COLPA ORIGINALE, COSI' ILLESA NELLA VOSTRA VERGINITA' COME ILLIBATA NELLA VOSTRA CONCEZIONE; cioè ſempre Vergine, ſempre Immacolata.* (b)

E non

---

lum meum gregem Deo dilectum, ad ſacram hanc ædem tantâ cum religione concurrentem, in qua Dominæ noſtræ, OMNI EX PARTE PURISSIMÆ, imago non manufacta collocata eſt.

(a) Idem Theophanes *in Homil. 53. fol. 363 Sacratiſſimum ipſe ſibi Templum exædificavit EX PURISSIMIS INCONTAMINATÆ PUELLÆ Sanguinibus.*

(b) Ne' Breviarj Gallicani, de' quali ſi valſe la Sicilia per recitare le divine laudi ſino alla metà del Secolo 16., in due antichiſſimi da noi letti, cioè nel 1. del 1512. ſtampato in Venezia *per Lucam An-*

E non è pure a Voi ben noto, non essersi punto scemata la nostra divozione coll' andare de' Secoli, ma nel lungo suo corso uguale, e costante all' alta ben

Antonium de Giunta fol. 526. *In Solemnitate Immaculatæ Conceptionis B. M. V.* nella Oraz. *Deus &c. da nobis Illibatæ Conceptionis ejus dignè solemnia venerari*. Ne' Responsorj della 1. lezione del 2. Notturno: *Germine Regali, nec non Pontificali, ABSQVE NOTA ORIGINALI.* Nella 3. lezione del 2. Notturno: *Cujus fuit SICVT inviolata Virginitas, ITA & hodie IMMACVLATA CONCEPTIO*. Nel *fog.* 528. *Per Octavam leguntur lectiones sequentes, & miraculum revelationis hujus Festi. Anselmus Cantuariensis Archiepiscopus, & Pastor Anglorum &c.* Lo stesso si legge nell'altro Breviario Gallicano stampato pure in Venezia *impensis nobilis Viri Lucæ Antonii Junta* 1526. La differenza solamente è nel foglio, che in questo corrisponde al 539. *retrò* 540., 540. *retrò &* 542. Questo rito del Breviario Gallicano, fù introdotto in Sicilia fin d'allora, ch'entrarono a governarla i valorosi Normanni, come prova con dottrina, ed erudizion singolare il nostro Sig. Can. D. Giovanni di Giovanni *de Divinis Siculorum Officiis cap.* 12. *fog.* 87. e perciò si disse: *Godeano fin da quei tempi*. Molto più ch e l'Uffizio, che si attribuisce a S. Anselmo, si legge nell'antico Manuscritto Breviario della nostra Chiesa Metropolitana dell'anno 1452., e nell'an-

fondata sua origine, sempre più aver dati per un Mistero, a Voi glorioſiſſimo, nuovi, ed incontraſtabili ſegni? Molto prima del Concilio di Baſilea [in cui Niccolò Tedeſcho, detto l'Abbate Palermitano, Arciveſcovo di Palermo, lume riſplendentiſſimo delle Canoniche Leggi ſoſtenne invittamente le voſtre parti(a)*] nella noſtra Città la puriſſima vo-*

---

tichiſſimo Lezionario del 1240., da me, e da altri di maggior ſapere attentamente oſſervati. Se la grazia del Signore ci aſſiſterà, ſperiamo più alla diſteſa far paleſe queſto punto colla ſeguente Diſſertazione: *Siculæ gentis univerſæ præſertim verò Panormitanæ, antiquiſſimus, Sæculorum curſu ferventior, ſibique ſemper, & Eccleſiæ propenſioni ad hæc uſque tempora ſummè conſonans, erga Immaculatam Deiparæ Conceptionem amor, et cultus.*

(a) *P. part. lib. 2. Decret.* apud Latium *pæan. 22. n.* 843. *f.* 186. Il Decreto del Concilio di Baſilea, regiſtrato nella *Seſſ.* 36., in cui ſi determinò puriſſima, ed immacolata la Concezione di MARIA Vergine, fù in una Bolla inviato a queſta Capitale. Affinche poi il lungo corſo de' Secoli, per cui tutto manca, non aveſſe fatta perdere una sì nobile memoria, a 4. Dicembre del 1515. fù eſſa Bolla riconoſciuta da quattro Notaj, e tranſuntata negli Atti della noſtra Cancellaria Arciveſcovile, come può leggerſi ne' libri del 1515., e 16. da me giorni addietro oſſervati

in

voſtra Concezione non ſi venerava con FESTA DI PRECETTO?(a) *Nel Sagroſanto generale Concilio di Trento, Girolamo Bologna Palermitano, Veſcovo di Siraguſa non concorſe con quei Padri, che vi ſoſtennero preſervata da tal peccato?*(b) *Ed il Senato Palermitano, ſe prima del* 1624. *umiliò le ſue preghiere al Sommo Pontefice Gregorio XV., affinche terminaſſe tal punto coll'oracolo della ſuprema ſua autorità;* (c) *nel* 1624., *oppreſſo queſto Pubblico dall' orribile flagello della Peſtilenza, non vi volle per ſua Principaliſſima Padrona, e di tutto il Regno, obbli-*

---

in compagnia del Sig. Can. Decano Mongitore, e del Sig. D. D. Franceſco Serio. Io giudico, che la detta Bolla fù a noi traſmeſſa dal noſtro Arciveſcovo, l'Abbate Palermitano, il quale in quel tempo dimorava in Baſilea preſſo il Concilio.

(a) Appò il Chiar. Sig. Can. Decano Mongitore nel *Palermo divoto di Maria tom.* 1. *cap.* 7. *fol.* 61. Ed appò il Chiar. Sig. Can. Di Giovanni *De Divinis Siculorum Officiis cap.* 37. *fol.* 336.

(b) Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento p.* 1. *lib.* 7. *c.* 8. *fol.* 726., & 727.

(c) Caſcini *Vita di S. Roſalia lib.* 1. *cap.* 7. *f.* 41.

bligandosi con voto a sostenervi con modo più rialzato, e più nobile degli altri figli di Adamo & defensurum vel ipso sanguine? (a) *E non ha pure fatto lo stesso Voto negli anni di appresso? Non vi concorsero anzi nel trascorso Dicembre, oltre a numerosissimo Popolo, le più nobili adunanze, i più dotti, e zelanti Ecclesiastici, l'illustre Capitolo della Cattedrale, l'altro pure di S. Pietro del Reggio Palazzo, e fino le più riguardevoli letterate Comunità?* (b) *Egli è dunque ben convenevole, e giusto, Purissima nostra Madre, che sappiano le straniere Nazioni, niente in Noi aver cessato dell' antichissimo nostro fuoco, ereditato da' nostri Maggiori, per la difesa del vostro onore; che sappiano le ragioni, ed i fondamenti, onde si appoggia-*

(a) Pirri *in Notit.* 1. *Eccles. Panormit. fol. mihi* 231. *postremæ edit.* Mongitore *Palermo divoto di Maria tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 8. *fol.* 72. ove si legge tutto lo strumento.

(b) Mongitore: *Nuovi Fervori in ossequio dell' Illibata Purissima Concezione di Maria V.*

giano i generosi piissimi nostri Voti; (a) *e che sappiano alla per fine, che soggettando con pronta ubbidienza le nostre lingue, i nostri cuori, e le nostre menti a' Decreti della Cattolica Chiesa, bramiamo dal canto nostro ardentemente, che sia il Piissimo Mistero stabilito di Fede dall'oracolo del Vaticano. Voi intanto, Intemerata, Santissima Vergine, il di cui benignissimo cuore così ha gradito quell'umile divozione, che in ogni età vi ha prestato questo Capo, anzi il Regno tutto della Sicilia; che vi siete compiacciuta sostenerlo ne' più gravi, pressanti pericoli di pestilenze, di guerre, di fame, e di tremuoti, degna-*

(a) Leggansi le dotte Opere uscite alla luce; la prima di Candido Partenotimo, cioè del Dottissimo P. Francesco Burgio Prefetto de'Studj della Compagnia di Gesù [sotto alla di cui Disciplina, ci vantiamo aver appresa la Teologia], che porta il titolo: De *Pietate in Deiparam amplificanda*, *Dissertatio duplex*. L'altra del Sig. Can. D. D. Lorenzo Migliaccio, degno ornamento della nostra Patria, e del Capitolo della Metropolitana Chiesa, col titolo: *Lampridius detectus*, & *castigatus*.

gnatevi non sprezzare questo umilissimo tributo del mio ossequio, e di ottenermi dal vostro Divin Figliuolo il perdono delle mie colpe, e di vivere, e morire da vostro indegnissimo schiavo, sotto al manto del vostro Padrocinio: Memorare, ò piissima Virgo, [*chiuderò con S. Francesco di Sales* (a)] non esse auditum à sæculo, quemquam ad tua currentem præsidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia, esse derelictum. Ego tali animatus confidentiâ, ad te Virgo Virginum curro, ad te venio, coram te gemens peccator assisto: Noli Mater Verbi mea verba despicere, sed audi propitia, & exaudi. Amen.

In Palermo nel giorno del vostro Sponsalizio del 1742.

L'ingratissimo vostro schiavo, e figlio,
Michele Scavo.

(a) Monsignor Vescovo di Belley nello *Spirito di S. Francesco di Sales par.* 4. *fol.* 172.

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUM Sanctiſſimus Dominus noſter Urbanus Papa Octavus die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. Rituum, & Univerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeù Martyrii fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tamquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſi ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata: Idem autem Sanctiſſimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper mores, & opinionem,

cum proteſtatione in principio, quòd in iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penes Auctorem. Huic Decreto, ejuſq; confirmationi, & declarationi, obſervantia, & reverentia, quæ par eſt inſiſtendo, profiteor, me haud alio ſenſu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

AL

AL LETTORE.

I. RANDE è ſtato mai ſempre il profitto, che ha ricavato la Chieſa di Dio dal. lo ſcriverſi le vite di coloro, che. l' hanno fedelmente ſervito ſino alla morte. In eſſe ſi ſcuopre non meno la onnipotente deſtra del Signore, che veglia con amorevole particolar provvidenza ſopra de' ſuoi dilettiſſimi figli; ma ſi eſprime pure, come in terſiſſimo ſpecchio, quello, che conviene da noi Fedeli imitarſi: *Se qualche utilità*, dicea il Maſcardi, (a) *per regolare il coſtume, dalla Storia ſi trae, come veramente ſi trae; nobiliſsima rapportar ſi*

(a) *Arte hiſtorica tract.* 1.

può dalle vite degli Uomini guerniti di eminente virtù. Imperocche si è dettame della ragione, passato in massima de' più saggi, che la strada degli esempj sia più corta, ed assai men disastrosa di quella delle regole, e de' precetti.

II. Tuttavia non andando sempre libero dal loglio il frumento più scelto, siccome degli Uomini illustri ò nelle lettere, ò nel valore si lagnano Uomini dottissimi, che sovvente l'ingegno di chi volle adularli, non scrisse quello, che fù solamente, ma quello ancora, che potè essere, e che volle fabbricarne a suo bel talento; così nelle Vite de' Servi di Dio la divozione, e pietà, quando dalla dottrina, e discernimento non sia regolata, a' fatti certissimi aggiugne talvolta degli altri, e delle riflessioni, che non hanno alcuna base nelle Storie loro; sommo recandosi in tal confusione alla verità il pregiudi-

zio,

zio, e ſommo pure alla Chieſa, ch'è ſtata ſempre lontaniſſima della menzogna. Non è già un tal ſentimento, appoggiato ſulle ſemplici amare doglianze di Ludovico Vives, (*a*) uomo per altro di molta dottrina; lo è ancora di graviſſimi Teologi, tra quali ſceglerò que' due gran lumi Melchiore Cano, ed il Cardinal Bellarmino. Il primo, in riflettendo alla ſincerità, con cui ſcriſſe Diogene Laerzio le Vite de' Filoſofi, e Svetonio Tranquillo quelle de' Ceſari, ſoggiugne: (*b*) *Noſtri autem plerique vel affectibus inſerviunt, vel de induſtria quoque ita multa confingunt, ut*

eo-

(a) De tradendis Diſciplinis *lib. 5. fol. mihi* 360. *edit. Lugdun:* 1551. *Fuere, qui magnæ pietatis loco ducerent mendaciola pro religione confingere: quod & periculoſum eſt, ne veris adimatur fides propter falſa; & minimè neceſſarium; quoniam pro pietate noſtra tam multa ſunt vera, ut falſa, tamquam ignavi milites, atque inutiles, oneri ſint magis, quàm auxilio.*

(b) *De locis Theolog. lib.* 11. *cap.* 6.

corum me non solùm pudeat, sed etiam tædeat. L'altro, parlando di Metafraste, dice: (*a*) *Historias scripsit de Vitis Sanctorum, multis additis ex proprio ingenio, non ut res gestæ fuerunt, sed ut geri potuerunt*; la di cui opinione, avvegnacchè dal Celebre P. Bollando (*b*) fù giudicata un pò troppo severa, e rigorosa; e contro di essa dottamente scriva il P. Onorato di S. Maria; (*c*) Auberto Mireo non dimeno, (*d*) ed il P. Ruinart (*e*) non la credettero fuori di ogni ragione.

III. Or io per iscanzare scogli tanto pericolosi, da' periti nostri Maestri a quel commendabile fine segnati di turare la bocca a' nemici del-

(a) *De Scriptoribus Eccles. ad annum* 850.
(b) *In Præfat. generali ad Vitas Sanctor. cap.* 1. §. 3.
(c) *In Auctario de Scriptorib. Ecclesiast. n.* 302.
(d) *In Animadvers. in Reg. & usum Critices tom.* 1. *Dissert.* 2 §. 4. & 5.
(e) *In Præfat. generali ad acta Martyrum* §. 8.

della Cattolica Religione, che alzano sempre la voce a' nostri svantaggi; nel dare alla luce la Vita della Ven. Madre Suor Benedetta Reggio, sforzato mi sono, di soddisfare con ogni esattezza al sommo diritto della verità, e per quanto la scarsezza delle mie forze ha permesso, di adempiere le leggi tutte, che al mio obbligo si prescrivono; e quindi ho voluto rendere a' miei Lettori ragione particolare, e distinta della condotta da me tenuta nel corso intero della debboliſſima mia fatica. Provai su bel principio non poca pena, in sentendo, che difonta era la Ven. Madre nel 1612., onde niuno potea esser vivente di quei testimonj, i quali avessero a nostri giorni fatta fede ò delle sante virtuose azioni della Serva di Dio, ò de' portenti per sua intercessione dal Signore operati: Conciosiacche mi si schierarono in folto numero quelle tante

diffi-

difficoltà, che ſuole in tali circoſtanze la critica non ſolo, ma la ragione ancora più moderata, e prudente opporre *di paſsione, di poca ſincerità, e molto più di lontananza di tempo.* Poterſi dalla mancanza de' Teſtimonj argomentare, ſe non una favola fabbricata dalle ſue baſi, aggiunte almeno, che rendeſſero molto dubbio, e ſoſpetto ciò, che ſi narra.

IV. Divenuto non pertanto, mercè le difficoltà medeſime più avveduto, e più accorto, volli prima di ogn'altro, riconoſcere negli Autori della noſtra Storia, ſe comparivano i veſtigj di tal ſantità; e con mio compiacimento trovai, che molti di loro ne parlano con applauſi ſegnalatiſſimi. Sono eglino il P. Ottavio Gaetano, Franceſco Baronio, Arturo del Moniſtero, il P. Tornamira, il P. Spadafora, il P. Barlotta, il P. Alberti, il Sig. Can. Decano Mongitore, il P. Aprile, ed

il

il P. Aghilera. Riferirò in appresso i luoghi, e le parole medesime degli altri. Giova ora, che si ponderassero quelle de' primi due. Adunque il P. Ottavio Gaetano, ben noto al Mondo, così per la illustre, ed eroica sua perfezione, come per la sua eccellente dottrina, (*a*) nel libro intitolato: *Idæa operis de Vitis Siculorum Sanctorum, famave sanctitatis illustrium*, stampata in Palermo *apud Erasmum Simeonem, & Socios* nel 1617., cioè anni cinque dopo la morte della Ven. Madre, rapportando un indice alfabetico *Siculorum fama sanctitatis illustrium*, de' quali scrivere dovea le Vite, nell' appendice al *fog.* 38. dice: *Benedicta, è Regiorum*

(a) Si leggano, la Biblioteca de' Scrittori della Compagnia, stampata in Roma nel 1676. per opera del P. Sotuello *fol.* 639. il Mongitore *Biblioth. Siculæ tom.* 2 *fol.* 110., ove riferisce gli Autori, che lo commendano; ed i Bollandisti appò il P. Aghilera *Provinciæ Siculæ Societatis Jesu ortus, & res gestæ tom.* 2. *fol.* 121.

famili a, Abbatiſſa Ordinis S. Benedicti, ſita Panormi in Cœnobio Sanctimonialium Immaculatæ Conceptionis Deiparæ. Egli è vero, che prevenuto il Gaetano nel 1620. dalla morte, non potè ridurre a perfezione ſe non ſe l'opera de'Santi di Sicilia, data alle ſtampe per diligenza del P. Pietro Salerno, nel 1657. Tuttavia ben ſi ſcuopre, che dovette uomo sì dotto, e di tale accuratezza, quale ricavaſi dalle proteſte del *fog.* 36., eſſere certamente ſicuro di quelle virtù, e di quei prodigj, onde le aveſſe dato l'immortale titolo *di difonta con fama d'illuſtre ſantità*. Si aggiunga a ciò, che dimorò il P. Gaetano dal 1608. ſino al 1620., in cui morì, nella Città di Palermo, governando ora il Colleggio maſſimo, ora la Caſa Profeſſa della Compagnia. (*a*) Quindi può crederſi molto veriſimile, che ſia egli

(a) Aghilera *loco cit. fol.* 115. *& ſequent.*

egli ſtato preſente a tal'uno de' prodigj della Serva di Dio, che furono molti; e per la ſomma ſua ingenuità creder ſi dee ſenza dubbio, che almeno da coloro, i quali furono preſenti, ne abbia udito quel tanto, onde ſcriſſe tal fama di ſantità. Moſtrerò a ſuo luogo, che la Ven. Fondatrice fù ſempre guidata nelle vie dello ſpirito da' Padri della Compagnia.

V. L'altro ſi è Franceſco Baronio Manfredi, il quale nel libro intitolato *de Majeſtate Panormitana* (a) così dice: *Plures alios in ſui operis idæa recenſet P. Octavius Cajetanus Societatis Jeſu decus, & Syracuſanæ Urbis ornamentum, videlicet, cæteros infra: Benedicta è Regiorum familia Ordinis S. Benedicti, ſita Panormi in Cœnobio Sanctimonialium Immaculatæ Conceptionis Deiparæ*. Scriſſe queſti

(a) *Lib.* 3. *fol.* 146. *in fine*.

la ſua opera nel 1630., e l'aver menato per molti anni la ſua vita allievo della Compagnia, (*a*) mi dà motivo di credere, che ancor egli udite abbia da quei piiſſimi Padri, che confeſſavano nel Moniſtero della Concezione, molte delle virtù, e portenti della Madre Suor Benedetta.

VI. Al chiaro ſplendore della *fama della ſantità* della Serva di Dio, che naſcea da' Teſtimonj tanto fedeli, ed autorevoli, ben conobbi, che timor vano di Critica men ragionevole punto non dovea diſtogliermi dall'intraprendere una impreſa, da cui potea riſultare maggior gloria all'Altiſſimo, alla Reggia della Sicilia, ed all'inſigne nobiliſſimo Moniſtero dell'Immacolata Concezione di Maria ſempre Vergine. Fatto perciò umile ricorſo all' Eterno Pa-

(a) Mongitore *in Biblioth. Sicula tom.* 1 *fol.* 206.

Padre de' lumi, entrai di proposito nella più diligente rigorosa disami. na della *fede, che meritar potea il Manuscritto*, sù cui la verità della Vita appoggiavasi, e ne considerai in primo luogo il frontispizio. Egli è il seguente: *La Vita della Ven. Madre Suor Benedetta Reggio, Fondatrice, e prima Abbadessa del Ven. Monistero dell' Immacolata Concezione di nostra Signora nella Città di Palermo, scritta da Suor Francesca Benedetta Corvino, Monaca del detto Monistero, corretta, ed emendata dal Rev. P. Ludovico Florio della Compagnia di Jesu, ed ampliata da quello, che il detto Padre trovò scritto dal Rev. P. Francesco Riata della Compagnia di Jesu nelle scritte della Casa Professa di essa Compagnia di Jesu.* Indi mi rivoltai alla dottissi. ma incomparabile opera della Canonizazione de' Santi dell' Eminentissimo Lambertini, [cui con alta sua gioja il gregge cattolico vede

oggi

oggi glorioso sedere all'universal suo governo, e della Chiesa di Gesù Cristo], e con ogni attenzione rilette le molte, e differenti classi de' Scrittori di simili vite, insieme e la credenza, che a ciascheduna di loro si debba, giudicai attenermi alla prima, della quale sulla grande autorità del Cano, del Baronio, del Mabillonio, e di altri si stabilisce: (a) *Primum fidei, & auctoritatis pondus debetur Historicis, qui res scripserunt, quibus interfuerunt, vel quas ab eis, qui viderant, audierunt, dummodo Historici ipsi probi fuerint, prudentesque, & ideo fide digni*. Se dunque le anzidette non poche, e non di rado difficili condizioni, poteano a' Scrittori della nostra vita applicarsi; grande dovea conchiudersi la fede del nostro Manuscritto; dovea anzi riporsi egli nel luogo più elevato di quella cre-

(a) *De Canoniz. Sanct. ib.* 3. *cap.* 8. *n.* 9.

credenza, che a tali Vite ſi preſti. Ma ecco aver permeſſo quella Provvidenza, che non opera a caſo, trovarſi ne' Scrittori più accreditati, e ſinceri dipinte a chiare note, di tutti e tre quei Soggetti, che nel frontiſpizio ſi leggono, le condizioni, che di loro ci vengono preſcritte, e ſi bramano. Nell' *Annotaz.* 18., e 20. proverò di Suor Franceſca Benedetta Corvino, (ſe non il primo, almeno un gran fondamento di tutto queſto edifizio), che viſſe per anni 11. e meſi colla noſtra Ven. Madre nel ſuo Moniſtero; che fù teſtimonio di veduta così di molte delle ſante azioni di lei, come di alcuni de' ſuoi portenti; che degli altri ne fù teſtimonio *de auditu*; e che finalmente fù Religioſa ornata di virtù eminenti. Non era queſto il luogo di far lungo ragionamento sù di un punto di tanta importanza. Del P. Franceſco Riata la Storia della Compagnia di Gesù

in

in Sicilia, ſcritta dal P. Aghilera (parlaremo più ſotto della ſomma ingenuità, e chiariſſime doti di ſapere di un Uomo con alto cordoglio non meno della Compagnia, che delle buone lettere preſto rapitoci dall'invida morte) ci rende ſicuri, che ſia morto in età di anni 60. nel 1639., e perciò nel 1612., anno, in cui paſsò alla beata eternità la Ven. Fondatrice, contava egli anni 36., e vivea nella medeſima Compagnia, i di cui Padri regolarono ſempre la coſcienza della Serva di Dio. Ci rende ancora ſicuri, che viſſuto egli ſia, e morto con sì alta opinione di ſantità, che il popolo, da ogni parte correndo al ſuo funerale, ſtimò ſua gran ſorte di ritenere preſſo di ſe quelle logore religioſe veſti, che lo coprivano: (a) *Quæ circa corpus eſſent,*

(a) In opere ſupra laudato: *Provinciæ Siculæ ortus, & res geſtæ tom. 2. fol.* 324.

ſent, raptavit populus, omni ex parte circumfuſus, propter exploratæ ſanctitatis opinionem. Del terzo alla per fine, cioè del P. Ludovico Florio, ricaviamo dalla Biblioteca de' Scrittori della Compagnia, (*a*) che già Dottore in ambe le leggi, in età di anni 30. veſtì in Roma nel 1610. l'abito della Compagnia; che indi paſsò la maggior parte della ſua vita in Palermo; e che ſpiccò in lui ammirabile la carità nel confeſſare i più meſchini abbandonati poverelli; e non comune la pietà nel tradurre dall'idioma latino, e ſpagnuolo molte opere di divozione, ſpecialmente quelle del P. Dreſſellio.

VII. Compreſa con incredibile contento dell'animo mio *coſtante la fama della ſantità* della Serva di Dio, *e dovuta la maggior fede al Manuſcritto*; legger volli da capo a fondo tutta la vita,

(a) *Bibliotheca Script. Societatis ſupra cit. fol.* 653.

ammirando in tutto il corso di essa i prodigj della divina Onnipotenza. Mi avea l'altrui finissimo avvedimento dato a conoscere, che gli antichi Manuscritti, avvegnacche con poca eloquenza, ed in istile incolto distesi, dar si debbano alle stampe senza veruna mutazione, affinche si rendano meno sospetti, e se ne cavino senza contrasto le verità, che raccontansi. Ma oltre a non essere il nostro di quell' antichità, che meriti simili riflessioni, mentre appena si avvicina allo spazio di un secolo; non può, anche dopo tal diligenza il reo carattere di sospettare senza ragione, gridar fortemente, che non sia manifesto, essere in tutto uguale a quello, che si è dato alle stampe, l' altro, che dicesi Manuscritto? Ed è forsi possibile in ogni luogo dare di ciò evidentissime prove? Quindi quante cautele per soffogare serpe sì velenoso, (che in sembianza in-

nocente, nato nella più arida cattiviſſima terra dell'Ereſia, ivi Dio voglia, che ſoltanto ſi rimaneſſe) uſate non hanno in argomenti di altro rilievo della noſtra Religione, i Teologi più dotti, ed i Cattolici verſati nello ſtudio delle divine Scritture? Nobile, tra le molte, ſi è quella, che alla noſtra materia ſi appartiene, di premettere, coll'autorità dell'Ordinario, il confronto giuridico di due valoroſi Teologi, i quali atteſtaſſero dell' uguaglianza. Poicche dunque un tal confronto erami affatto neceſſario, (nè da me ſi è tralaſciato); giudicai più opportuno di collocare in buon ordine quello, che nel Manuſcritto riferivaſi alla rinfuſa; non ſolo per il motivo, che nel fine della Vita da me ſi adduce; ma molto più per la gran mira di recar giovamento alle anime delle Religioſe, per le quali principalmente ſi è ſcrit-

ta. Quelle ſante virtù, che loro leggeranno eſercitate dalla Ven. Madre Suor Benedetta, ſaranno un forte ſprone per incamminarſi con tutto il coraggio nelle ſtrade della più alta perfezione. Donna fù ancor eſſa, e veſtita della fragile carne del loro ſeſſo. Fù di qualità diſtintiſſima nel ſuo naſcimento, e potea nel Secolo far pompa di ſua grandezza. Ma chiamata dal Signore, mercè gli eſercizj del P. S. Ignazio, a ſervirlo in un Moniſtero, ſi applicò ſenza indugio, e per tutto il corſo della ſua vita alle più ſante, e ſegnalate virtù, 1. *al perfetto amore di Dio*, 2. *alla ſanta Orazione*, 3. *all'amore ſviſcerato del Proſſimo*, 4. *alla più profonda umiltà*, 5. *ed invitta pazienza*, 6. *alla ſomma confidenza nel Signore*, 7. *alla divozione di Maria Vergine, e degli altri Santi*. E perchè nel Moniſtero della Concezione vi durò ſempre Abbadeſſa; quindi fù in lei neceſſario *un*

ſom-

ſommo zelo per la oſſervanza delle Regole, da eſſa ſempre con ogni diligenza oſſervate. Or queſte ſante virtù, degne; che s'imitaſſero da tutte le Religioſe, quantunque ſi cavino dal Manuſcritto, non ſi leggono in eſſo diviſe, nè collocate nelle loro nicchie. Nel rimanente potrà reſtar perſuaſo il benigniſſimo Lettore, che punto non ſi diſcoſti queſta da quello, e che non ſolo in tutta la ſoſtanza, ma ſovventi volte fino nelle parole ſiano perfettamente uniformi. A tal'oggetto, fuori dell' ordine già ſpiegato, vedraſſi da chi ha fior di ſenno, che ſia eſſa priva di quelle amplificazioni, che a gli Elogj ſi permettono, (*a*) e di ogni altro ornamento.

VIII. Dopo aver terminata la deſcrizion della Vita, mi ſembrò con-

(a) Verulanius *de augmentis Scient. lib. 2. cap. 6. fol. mihi 5[illegible]. edit. Lipſiæ.* Morofius *in Polyphiſtore literario cap. 19 fol. mihi 221. in fine edit. Lubecæ.*

conveniente, e forsi ancor necessario, che le venissero dietro alcune Annotazioni, onde si collocassero in maggior lume, insieme e si confermassero molti de' luoghi della medesima. Quantunque i tre testimonj, addotti di sopra, Suor Francesca Benedetta Corvino, il P. Riata, il P. Florio, meritassero, come provai, la maggior fede; e sul di loro semplice attestato, fermo restasse il Manuscritto: Pur nondimeno le particolari notizie, che ne' libri, degni di tutte le lodi, si trovano, corrispondenti a molte di quelle, che si leggono in esso, diverranno un nuovo forte argomento della verità, che contiene. Confesso apertamente con quella schiettezza, che, la Dio mercè, sempre mi è stata a cuore, non essere tutte affatto necessarie a tal fine. Ma potranno, se lusinga del mio amor proprio non mi abbia ingannato, esserle ad altro simile, onde pure

ne

ne ritragga Dio la ſua gloria ; e ſi conoſceranno almeno utili da coloro, quali il Signore avrà deſtinato a più glorioſe fatiche ſopra la Vita della ſua dilettiſſima figlia. Il ſommario de'Capi, ſopra de'quali, eſſendo del compiacimento divino, potrà fabbricarſi il proceſſo, e le citazioni, che in eſſo ſi adducono, dimoſtrano chiaramente ò il preciſo biſogno di tali Annotazioni, ò quel giovamento, che ricavar ſe ne poſſa. In ſomma avendo io ſeriamente conſiderato, che particolar provvidenza dell' Altiſſimo diſpoſto abbia, non prima averſi dato alle ſtampe queſt'ammirabile Vita, di eſſere uſcite fuori al pubblico benefizio le opere della Canonizazione de'Santi del Regnante Univerſal Paſtore di Santa Chieſa, a noi quì traſmeſſe nel principio dell' anno ſcorſo ; e nel tempo medeſimo il ſecondo Tomo del P. Aghilera, da cui ricavaſſi-

mo delle ragioni convincentiſſime al noſtro propoſito; ſiccome da noi ſi è ripoſta quella maggior diligenza, che ſi è potuta, per rendere manifeſta, e ſicura la di lei verità; così ſiamo entrati nella pia credenza, che la divina Bontà non voglia per lungo tempo di avvenire far, che rimanghino dentro a riſtretti confini del ſolo nobile ſuo Moniſtero, ò ne' ſoli libri della noſtra nazione le rare ammirabili geſta di una ſua Serva, cui tanto diſtinſe, e favorì.

Verranno certamente dopo di noi, e bramiamo con tutto lo ſpirito, che venghino preſto, Uomini forniti di altro ſapere, e di noi più felici nel rinvenire degli altri monumenti, onde nuovo lume ſi accreſca alla Vita della Serva di Dio. Baſterà al meſchino noſtro talento aver procutato di adempiere in qualche parte le piiſſime brame della Rev. Madre Suor Roſa Felice Ventimi-

timiglia, Normanna, e Sveva (della di cui eccelsa qualità, e distintissimo merito meglio è tacerne, che dirne poche parole) che sempre intenta al maggior bene del suo Monistero, ci spinse con replicati commandi di darla alla pubblica luce; sperando insieme, che grande ne divenga a gli altri Fedeli il profitto: *Quemadmodum enim ex igne naturaliter emicat splendor, ex unguento quoque præstanti diffunditur odor; sic è Sanctorum commemoratione gestorum ad omnes provenit utilitas.* (a)

Ci rimane di riferire nel fine di questa Prefazione ciò, che nel *n.* IV. di essa abbiamo promesso, il testimonio degli altri Scrittori, attenendoci all' ordine dell' anno, in cui scrissero.

(a) D. Basilius Cesareæ Archiepisc. *in Gordium Martyrem Militem Cesariensem fol. mihi* 145. *edit. Parisiis* 1603.

MDCLVII.

Il P. Arturo del Moniſtero nell' opera intitolata: *Sacrum Gynecæum, ſeu Martyrologium ampliſſimum, in quo Sanctæ, ac Beatæ, aliæque Chriſti Anciſſæ recenſentur. Pariſiis apud Edmundum Couterot* 1657. *fol.* 489. *Septimo idus Decembris S. Benedicta Abbatiſſa, ex Regiorum familia, Panormitana, ortum duxit, claruitque Panormi apud Monaſterium Sanctimonialium Immaculatæ Conceptionis Deiparæ, ubi Sepulturam nacta eſt. Ita Octavius Cajetanus in Idæa operis de Sanctis Siciliæ, & Menardus in* 2. *Appendice ad Martyrologium Benedictinum.*

MDCLXXVI.

Il Padre Silvio Tornamira della Compagnia di Gesù, che diede alla luce nel 1676. il ſeguente libro: *La Compagnia di Gesù da Dio illuſtrata con nuovi, e ſingolari prodigj*

operati co' ſuoi figliuoli nel diviniſſimo Sacramento dell' Eucariſtia nel *capo* 8. *fol.* 160. dice così: „ Fù una volta il „ P. Giovenale Botero al Moniſtero „ di S. Gio: lo Riglione di Palermo „ Padre Spirituale di quelle Signore „ Monache. Fra le altre gli venne a „ parlare *la Ven. Madre Suor Bene-* „ *detta Reggio*, Abbadeſſa di quel „ Moniſtero, e ſorella del noſtro „ P. Vincenzio Reggio, *Religioſa di* „ *ſingolar perfezione, e ſantità*, che fù „ appreſſo Fondatrice, ed Abbadeſ- „ ſa perpetua del Moniſtero della „ Immacolata Concezione di Paler- „ mo. Sulla fine poi le diſſe il P. Gio- „ venale: Orsù Madre avete altro, „ che dirmi, perchè forſi non ci ri- „ vederemo più; e quella, non fa- „ cendo altra rifleſſione alle parole „ del Padre, dopo avergli narrate „ alcune coſe dell'anima ſua, gli diſ- „ ſe la inquietitudine, che pativa il „ Moniſtero, per cagione di una

„ ſtanza, infeſtata da' cattivi ſpiriti. Ed
„ egli: Fate, che quella notte io vi
„ trovi nella tal' ora in Chieſa alla
„ graticciuola della Communione,
„ che darovvi il Depoſito del San-
„ tiſſimo Sacramento alle mani, e
„ portandovi in quella ſtanza ceſſe-
„ rà ogni fracaſſo, nè ſi udirà per
„ l'avvenire altra coſa. Fece in pri-
„ ma reſiſtenza la Madre. Ma il Pa-
„ dre Giovenale, ripigliando le ſog-
„ giunſe, che non dubbitaſſe, per-
„ chè egli e ſarebbe ſeco, e l'ajuta-
„ rebbe in quella funzione. Con
quel, che ſiegue.

MDCLXXXII.

Il P. Placido Spadafora nella Dedicatoria della Proſodia Italiana all'Illuſtriſſimo Senato di Palermo, di cui era Pretore allora, cioè nel 1682., D. Stefano Reggio, e Saladino Principe di Jaci: *Da lui altresì riconoſce con la fondazione lo ſpirito religioſo*

gioso il Monistero fiorittissimo della Concezione, mercè della prudenza, e santità anche miracolosa di Suor Benedetta Reggio pur sua figliuola. Parla il Padre Spadafora, ch'era della Compagnia, di Gio: Luiggi Padre della Serva di Dio.

MDCCII.

Il P. Domenico Stanislao Alberti nella *Storia della Compagnia di Gesù in Sicilia* stampata in Palermo nel 1702. (*a*): „ Ma vi ebbe oltre al „ già detto, un'altro testimonio in- „ torno alla morte del P. Giovenale, „ preveduta da lui sì, che non può „ dirsi di averlo colto all'improvi- „ so. Il giorno avanti, ch' egli mo- „ risse, fù al Monistero predetto „ dell'Origlione a confessar quelle „ Monache; e infra le altre si con- „ fessò da lui la Ven. Madre Ba-

dessa

(a) *Lib. 2. cap. 7. fol. 159. e 60.*

„ dessa Suor Benedetta Reggio, So-
„ rella del nostro P. Vincenzio Reg-
„ gio, e *Religiosa di gran perfezione*
„ *di spirito*, a cui il P. Giovenale sull'
„ accommiatarsi da lei, accennò,
„ che forsi non si rivederebbero più.
„ Ed ella, senza metter mente a quel-
„ le parole, gli spose un gran di-
„ sturbo, che il Monistero pativa
„ per una camera infestata dagli spi-
„ riti infernali, e forsi ogni notte.
„ Uditala il Padre gliene diede sub-
„ bito il totale riparo, e provvedi-
„ mento con dire: Proccurate alla
„ tale ora di trovarvi in questa me-
„ desima notte alla grata della Com-
„ munione in Chiesa, che io vi darò
„ nelle mani a portar colà il Cibo-
„ rio del Divinissimo Sagramento,
„ e con sol tanto cesserà affatto la
„ nojosa infestazione de' Demonj.
„ Ricusò ella di farlo al principio,
„ così perchè parevale irriverenza
„ verso di un sì gran mistero, come

per-

„ perchè non le ſofferiva il cuore,
„ di entrar ſola in quella ſtanza a
„ combattere cogli Spiriti dell'In-
„ ferno. Ma il Padre, ſtatevi, diſſe,
„ di buon cuore, che io vi ajuterò
„ in ciò, che ſarà di biſogno. E ciò
„ detto, partiſſi. Venuta la notte, la
„ buona Madre all'ora già deſigna-
„ ta ſceſe in Chieſa alla grata, e con
„ non piccola ſua maraviglia, tut-
„ tocchè le porte fuſſero ben ſerra-
„ te, vide ivi il ſuo P. Giovenale,
„ che preſo dall' Altar maggiore il
„ Ciborio del Santiſſimo Sacramen-
„ to con gran divozione gliel con-
„ ſegnò alle mani. Portollo ella alla
„ camera infeſtata, ma non temè nul-
„ la di male per via, mentre le pa-
„ reva di aver ſeco il P. Giovenale,
„ avvegnacchè non viſibile agli oc-
„ chi ſuoi; e in arrivar che fece a
„ quel luogo, vel vide dentro in-
„ torniato di eccеſſivo ſplendore.
„ Allora oſſervò, che il Padre fecę

non

„ non sò quali benedizioni a quella
„ ſtanza, e poſcia ordinò a lei che ri-
„ portaſſe in Chieſa il Depoſito.
„ Tornò ella, come prima, alla gra-
„ ta, ed ecco trova di nuovo in quel
„ luogo il Padre Giovenale, che ri-
„ pigliato dalle mani di lei il Cibo-
„ borio, il rimiſe dentro del Taber-
„ nacolo, e diſparve. Reſtò la Ma-
„ dre Suor Benedetta tutta ſtordita,
„ ripenzando quel fatto di meravi-
„ glia, e volle paſſare il rimanente
„ di quella notte in orazione d' in-
„ nanti al SS. Sagramento. Ma non
„ ne capì perfettamente il miſtero,
„ ſe non alcune ore dopo levato il
„ Sole, quando parendole tempo
„ adatto da poter venire il Padre al
„ Moniſtero, mandò chiamandolo
„ per affari dell'anima ſua, e ſapu-
„ tone, che il P. Giovenale in quel-
„ la notte era paſſato al Cielo, inte-
„ ſe allora chiaramente il ſenſo del-
„ le parole dettele la ſera innanti,

di

„ di non doverſi più rivvedere ; e
„ con ciò ſi chiarì, ch'egli in quella
„ ſteſſa ora, in che era morto, era
„ venuto al ſuo Moniſtero ad eſer-
„ citarvi quella funzione di carità.

MDCCVIII.

Il Sig. D. Antonino Mongitore, in oggi degniſſimo Canonico Decano di queſta S. Metropolitana Chieſa, nel *Palermo Santificato* dato alla luce nel 1708. nella Prefazione al Lettore, parlando del P. Arturo del Moniſtero, dice così: *Aggiunge Santa Benedetta Reggio Badeſſa della Immacolata Concezione di Maria Vergine in Palermo dell' Ordine di S. Benedetto, difonta pure con opinione di Santità*. Io non giudico, che il P. Arturo abbia voluto nella *S*, che premette al Benedetta, intendere *Sancta*, ma *Soror*. Tuttavia ſe così ſtato foſſe, ciò fù equivoco preſo dal titolo dell'opera del P. Gaetano, di cui egli

si valse: Imperocchè in essa non solo si rapportano i Santi di Sicilia, ma coloro altresì, che morti sono con fama d'illustre santità. Or egli il suddetto Padre Gaetano in questo secondo genere, non già nel primo, ripose la Serva di Dio. Che però il già lodato grande ornamento della nostra Patria, e delle lettere Signor Mongitore conchiuse, che non dovea egli collocarla nel libro, in cui trattava de'Santi Palermitani.

MDCCXXV.

Il Padre Francesco Aprile della Compagnia di Gesù, che diede alla pubblica luce *la Cronologia universale della Sicilia* nel 1725. al *fog.* 547. dice così: „ Giovenale Botero Pie-
„ montese della Compagnia di Gesù
„ fù inviato con altri Padri dal S. Pa-
„ triarca Ignazio a fondare il Colle-
„ gio di Palermo, il cui zelo riuscì
„ utilissimo a quella Città, essendo

in

„ in concetto di ſantità, eziandio
„ preſſo a Maomettani. Avendo pre-
„ detto la ſua morte, fù ritrovato ſul
„ letto: Poicchè eſſendo ſtato ridot-
„ to in molta oſſervanza il Moni-
„ ſtero dell' Origlione di Palermo
„ per opera della ſua Carità, era in-
„ feſtato da'Demonj. Ond'egli, così
„ da Dio iſpirato, il giorno prece-
„ dente alla ſua morte diſſe a Suor
„ Benedetta Reggio Abbadeſſa Re-
„ ligioſa di eroica perfezione, e ſua
„ penitente, che forſi non ſi rivede-
„ rebbero più in queſto Mondo, e
„ per riparo di quella veſſazione
„ degli ſpiriti rubelli, volle, che al-
„ la tal'ora di notte, ſi ritrovaſſe al-
„ la grata della Communione, dove
„ egli le avrebbe dato nelle mani la
„ Piſſide colla Sagroſanta Eucari-
„ ſtia, a fine di portarla alla ſtanza
„ infeſtata da'Demonj. Senti ella ſul
„ principio un grande orrore, sì per
„ timore della irreverenza, come

„ pure di dover opporsi da se con-
„ tro i Demonj. Assicurata dal Pa-
„ dre, ubbidì, e nella stessa notte, che
„ il P. Giovenale Botero spirò, sen-
„ za che essa di ciò sapesse cosa ve-
„ runa, sel vide allo sportellino del-
„ la Communione, e quegli le con-
„ segnò il Ciborio del Santissimo Sa.
„ gramento. Non temè ella punto;
„ indi vidde il Padre nella camera
„ infestata da' Demonj, circondato
„ da grande splendore, dove fece al-
„ cune benedizioni; poscia portan-
„ do Suor Benedetta il Divin Sagra.
„ mento alla grata, vidde il Padre
„ fuori di essa, che riportò il Santis-
„ simo all'Altare, e disparve. La mat.
„ tina poi riseppe la subbitanea mor.
„ te del medesimo. UN SI' STRA-
„ NO, E STUPENDO MIRACO-
„ LO, DEGNO DI TUTTE LE
„ RIFLESSIONI, AUTENTICA
„ LA SANTITA' DI AMENDUE.

MDCCXXXVII.

Potrei per l'addotto ſtupendo miracolo, che comprova pure la ſantità di Suor Benedetta, aggiugnere l'ultimo de' Teſtimonj, il dottiſſimo Padre Emmanuello Aghilera. Ma lo riſervo alla *Nota* 11. Quì ſoltanto di paſſaggio giova sù di eſſo riflettere, che quantunque riguardo al tempo, in cui ſcriſſe, ſia ſtato con ragione detto l'ultimo, giacchè ſcriſſe nel 1737., riguardo però non ſolo alla ſcelta ſingolariſſima ſua eloquenza, ma ſpezialmente alla indefeſſa diligente ricerca di tutti quei monumenti, che potevano al ſuo intento condurre, inſieme ed alla ſua gran mente, e raro diſcernimento, debba egli chiamarſi il primo; poichè niuno degli altri potè uguagliarlo nelle doti ſpiegate. Ed Uomo sì valoroſo nella Prefazione del primo

ſuo

ſuo Tomo (*a*) *ad Patres, Fratreſque Societatis Jeſu*, apertamente dichiaraſi: *Divinam proinde, humanamque fidem appello, atque teſtor, nihil excidiſſe aut ex inanibus auditiunculis, aut ex vulgi rumoribus, aut ex popularibus, ſine auctore, & capite traditionibus collectum; ſed præcipuos eventus ex legitimis me hauſiſſe monumentis, ex vetuſtiſſimis Collegiorum commentariis, ex accuratioribus æqualium adverſariis; quorum autographa locis omnibus conquiſita, ut oculorum noſtrorum acies non effugerunt, ita ad dicendum teſtimonium parata habemus, ſi fortè diligentiæ, aut hæſitationi cujuſpiam ſit ſerviendum.* Oltre però al miracolo cennato, parla egli nel ſecondo ſuo libro (*b*) della ſantità di Suor Benedetta, poicchè lodando la mode-

(a) *Provinciæ Siculæ Societatis Jeſu ortus, & res geſtæ tom.* 1.
(b) *Tom.* 2. *fol.* 48.

modeſtia di ſuo fratello P. Vincenzio Reggio (di cui parleremo nella *Nota 6.*) dice: *Tali fuit verecundia, ut à Sororum quoque intuitu oculos temperaverit. Cujus rei documento ſit, quod Benedicta Sorore MAGNA CUM SANCTITATIS FAMA DEFUNCTA, cum Pictor &c.*

JURIDICUM
THEOLOGORUM
teſtimonium, pręviis auctoritate Ordinarii, & diligenti examine exhibitum, quod manuſcripta Originalis Vita Vener. Sor. Benedictæ Reggio cum edita ſumma conſonet.

Clariſſimi S. T. D. Can. Decanus Mongitore, & S. T. D. Can. Migliaccio legant, examinent, & judicium ſuum præbeant.

ARCHID. STELLA V. G.

Juſſu

I.

Jussu Amplissimæ Dominat. Vestræ Vitam Ven. Matris Sor. Benedictæ Reggio, à Clar. Canonico D. Michaele Scavo exaratam, cum authographo manuscripto sedulò contuli, & nihil vel additum, vel diminutum comperi; sed omnia fideliter Vir eximius complexus est; adeout nec per latum unguem Vitam editam à manuscripta recedere animadverti; politiori dumtaxat, & cultiori stylo descriptam Vitam adinveni.

Datum Panormi in domesticis ædibus 6. Kalendas Martii 1742.

Humillimus, & addictissimus
Antoninus Can. Dec. Mongitore.

Jussis

II.

JUssis Amplitudinis Vestræ impigrè obsecutus, historiam hanc de rebus gestis Ven. DEI Famulæ Soror. Benedictæ Reggio ea, qua par erat, sedulitate percurri; eamque, præter eruditissimas notas, quas Doctissimus Auctor, de sua penu depromptas, veluti pro corollario adjecit, quoad res gestas attinet, cum exemplari suo comparatam in omnibus respondere animadverti.

Dabam Panormi ex meis ædibus Kalendis Martii an. 1742.

Humillimus, & addictissimus
Laurentius Can. Migliaccio.

Supradicta Theologorum testimonia reducantur in Actis.
ARCHID. STELLA V. G.

Id profectò ita statim executioni mandatum est, ut fuerat decretum, quemadmodum ex M.C.Archiepisc. Panormit. Cancellariæ regesto cuiq; patere poterit.

INDICE DE CAPI.

Capo I. Naſcita, Famiglia, e Pueri. zia della Serva di DIO. *f.* 1.

Capo II. Coſtanza nella Virtù per opera de' Padri della Compag. *f.*8.

Capo III. Ricuſa di collocarſi in Matrimonio. Sua Viſione, e ſi fa Mo. naca in S. Gio: lo Riglione. *f.* 12.

Capo IV. Delle Virtù della Serva di DIO, mentre vivea nel Moniſtero di S. Gio: lo Riglione, e di molte grazie conferitele dal Signore. *f.*17.

Capo V. Stupendo miracolo, che l'occorre aſſieme col P. Giovenale Botero, eſſendo nello ſteſſo Moniſtero. *f.*20.

Capo VI. Paſſa colla ubbidienza de' Padri della Compagnia a fondare il Moniſtero della Immacolata Concezione di M.V., ed è eletta Abbadeſſa perpetua. *f.*26.

Capo VII. Delle Virtù, ch'eſercitò

tò nel Moniſtero della Concezione. E prima dell' amor di DIO, e della ferventiſſima ſua Orazione. *f.*38.

Capo VIII. Dello ſviſcerato ſuo amore verſo del Proſſimo. *f.* 43.

Capo IX. Della ſua profonda Umiltà, ed invitta Pazienza. *f.* 46.

Capo X. Della ſua Mortificazione, e Povertà. *f.* 50.

Capo XI. Del ſuo zelo per la oſſervanza delle Regole. *f* 54.

Capo XII. Della gran confidenza, che avea in DIO; e come in molte circoſtanze fù miracoloſamente provveduta. *f.* 58.

Capo XIII. Della ſua Divozione a Maria Vergine, e ad altri Santi. *f.*65.

Capo XIV. Del ſuo ſpirito di Profezia. *f.* 69.

Capo XV. Portenti da DIO operati, per interceſſione della Ven. Madre Suor Benedetta, mentre vivea. *f.*74.

Capo XVI. Altri portenti in beneficio delle Anime delle ſue Relig. *f.*79.

Ca.

Capo XVII. Ultima sua Infermità, e Morte. *f.* 86.

Capo XVIII. Delle sue Esequie, e del gran concorso del Popolo alla fama della sua morte. *f.* 96.

Capo XIX. Traslazione del suo Corpo dalla vecchia sepultura alla nuova; e ciò vi occorse di stupendo. *f.* 103.

Capo XX. ed ultimo. Miracoli operati dopo la morte della Ven. Madre per la di lei intercessione. *f.* 112.

CAPO PRIMO.

Nascita, Famiglia, e Puerizia della Serva di Dio.

A Ven. Madre Suor Benedetta Reggio, di cui, fuori di ogni ornamento, imprendiamo a descrivere così l'ammirabile santissima vita, come i prodigj da Dio per sua intercessione operati, nacque in giorno di Vennerdì alli 17. Maggio dell'anno 1534. nella Città di Palermo, Madre feconda di simili Eroi. (*a*) Suo Padre fù Gio: Luiggi Reggio di nobilissimo sangue. (*b*) La Madre Giovanna di Afflitto, anch'essa della primaria nobiltà. (*c*)

A Da

(a) Vedi nelle Note in fine della Vita. Annotaz. I.
(b) Annotazione II.
(c) Annotazione III.

Da Perſonaggi di tanto merito nacquero pure altri allievi non meno coſpicui nella dottrina, che nella ſantità, quali ho ſtimato di brevemente accennare, acciò indi ſi argomentaſſero le benedizioni del Cielo ſopra la generazione di tal Caſato. Ebbero dunque altri quattro figliuoli, ed un' altra figlia. De' figliuoli il primo chiamoſſi Pietro, il ſecondo Carlo, il terzo Vincenzio, ed il quarto Stefano. I primi tre entrarono nella Compagnia di Gesù, e vi durarono ſino alla morte nell' eſercizio delle più eroiche virtù. Pietro, (a) e Carlo (b) furono eccellenti Teologi, e Predicatori. Vincenzio ad una innocentiſſima vita accompagnò ſtudio profondo delle più nobili, e neceſſarie ſcienze; e meritò per la ſua gran prudenza di eſſere innalzato alle cariche riguardevoli della ſempre più lodevo-

(a) Annotaz. IV.
(b) Annotaz. V.

devotiſſima ſua Comunità. (1) Stefano, benchè reſtato nel ſecolo, fu dotato di parti sì buone, e virtuoſe, ch' era venerato da tutti, onde fu ammeſſo più volte ad onori ſegnalatiſſimi della Città di Palermo; (2) fù inoltre perpetuo Protettore del Moniſtero della Concezione. La figlia in fine chiamoſſi Laura, la quale, ſpoſatasi ad un nobile ſuo pari Franceſco della Croce, ne ottenne tre figli maſchi, e due femmine. Il primo veſtì l'abito di S. Franceſco, e fù Padre Capuccino, col nome Fra Urbano da Palermo. Predicò la divina parola con gran profitto delle anime, ed avendo menato una vita molto aſpra, ed eſemplare, morì ſantamente. (3) Il ſecondo, che chiamoſſi Gio: Luiggi, entrò nella Compagnia di Gesù, ove reſoſi

(1) Annotaz. VI.
(2) Annotaz. VII.
(3) Annotaz. VIII.

perfetto, fè ſpiccare le ſue gran virtù non meno nell'eſercizio della Predicazione, che in varj governi. L'ultimo de' maſchi, di nome Franceſco, fù Prete ſecolare, amantiſſimo del ritiramento, e della orazione, e ſervì Dio noſtro Signore ſino alla morte. Delle due femmine una maritoſſi, e fù donna molto virtuoſa; l'altra veſtì l'abito Benedittino nel Moniſtero della Concezione. Sotto la ſcorta della Venerab. Madre Suor Benedetta ſua zia appreſe facilmente la ſtrada delle più eroiche virtù; onde dopo la ſua morte, come diraſſi a ſuo luogo, fù ſcelta da tutte le Monache al governo del Moniſtero, cui reggeva sì bene colle maſſime della ſanta Prudenza, e coll'eſempio della più ſincera umiltà, che lo manteneva in ſomma oſſervanza: quantunque per altiſſime diſpoſizioni di Dio non aveſſe durato in tal ſanto miniſtero, ſe non per lo breve ſpazio di un anno, ed un meſe.

Tan-

Tanto essendo stata benefica la mano di Dio cogli altri Congionti della nostra Ven. Madre; maggiori nondimeno furono le grazie, che si degnò ad essa compartire, e ritrovò nel suo cuore tanta corrispondenza, che fino da' suoi più teneri anni guadagnossi l'amore più sviscerato di Dio. Sogliono i fanciulli, specialmente di case nobili, dedicarsi a trastulli, ed a giuochi. L'età loro, che non permette occupazioni più serie, le commodità, che incontrano dapertutto, e l'amore de' loro Parenti per lo più eccessivo, fà, che non pensassero al di lor Creatore. Ma Benedetta, che avea sortito Parenti, i quali collocavano il fiore della di lor nobiltà nel rendere ricompenza di grazie a quel Dio, che tanto l'avea distinto, spinta da' di loro amorevoli ammaestramenti, e dal di loro santo esempio, cominciò da buon ora a consecrarsi al servigio del Signore, ed a palesare gran segni della

la futura ſua ſantità. Erano ſolamente i ſuoi divertimenti nel fabbricare Altarini, nell'abbellirli giuſta l'uſo delle Chieſe, nell'accommodarvi de' Cerei, ed accenderli in onor della Vergine. A queſta ſovente ricorreva, e la pregava di ajuto. Nel reſto tal'era la ſua modeſtia, la ſua umiltà, la ſua ubbidienza, che mai trattava con uomini; non diſpreggiava chicheſia de' ſervi medeſimi di ſua famiglia: ed eſſeguiva di un ſubito, locchè da' ſuoi Maggiori venivale impoſto.

Durò in ſua caſa nell'eſercizio di queſte ſante virtù fino all'età di anni dieci. Allora giudicò ſuo Padre di collocarla nel Moniſtero di Santa Catterina di queſta Città, in cui ha ſempre fiorito non meno la nobiltà più coſpicua, che la oſſervanza più eſatta dell' iſtituto del P. San Domenico. Volle il prudente ſuo Genitore confermarla in tal maniera nella criſtiana perfezione. Ivi dimorò per lo ſpazio di anni

cin-

cinque con esempio di rare virtù, con amor grande verso Dio, e con particolar divozione alla B. Vergine, al Padre S. Domenico, ed a S. Vincenzio Ferreri. Avvanzandosi in essa con l'età la cognizione de' beni del Cielo, e della vanità delle cose di questa terra, crescevale maggiormente il desiderio di unirsi co' vincoli più stretti al sommo Bene; e di allontanarsi da ciò, che poteva sperare dal Mondo. Pregava a tal' oggetto di continuo quei due gran Santi Domenico, e Vincenzio Ferreri, affinche le ottenessero da Dio la grazia di non morire nel secolo, ma nella Casa del Signore, e la ottenne con effetto, come dirassi nel *Capo* 3.

CAPO II.

Costanza nella Virtù per opera de' Padri della Compagnia.

COntava appena gli anni quindeci dell'età sua, quando penzò il Genitore di ritornarla in sua casa, e di collocarla in matrimonio. Ma Dio l' avea prescelta a stato di maggior merito. Vennero in quel tempo i Padri della Compagnia di Gesù in questa Reggia, inviati dal P. S. Ignazio, Capo, e Fondatore di essa, per istabilirvi Casa, e Collegio; e secondo il sacrosanto loro istituto per ajutare le anime all'acquisto delle virtù, alla fuga del peccato, alla frequenza de' Sagramenti, ed agli altri esercizj della Pietà Cristiana. (a) Seminavano eglino da per tutto la divina parola con profitto sì grande, che vi con-

(a) Annotaz. IX

concorrea gran numero non solo del Popolo, ma della più ragguardevole nobiltà, e degli Uomini, e delle Donne. Furono tra queste delle prime le Congionte alla nostra Ven. Madre; e quantunque tra loro foss'ella stata la minore di età, si rese nondimeno, mercè la grazia del Signore, la più eccellente, e la più fervorosa ad abbracciare le vie malagevoli dello Spirito. Avendo sentito dal zelo, ed efficacia de' Padri le prediche degli esercizj spirituali del P. S. Ignazio, (1) ne' quali osservasi più presto sapienza del Cielo, che cognizioni di mondano sapere, fù spinta da interno lume a farsi una Confessione di tutta la vita col gran Servo di Dio, della medesima Compagnia, il P. Giovenale Botero. V'impiegò per farla con la maggior diligenza lo spazio di quattro mesi; e nondimeno ebbe a dire il suo

(1) Annotazione X.

Confessore, che non avea trovato in essa materia di colpa grave. Dopo tal Confessione, e le istruzioni ricevute da quel buon Padre, diessi con fervore più grande a servir Dio. Vestiva senza lusso; quantunque avesse potuto valersi delle grandi ricchezze della sua Casa, e lo avesse esatto la eccellente condizion del suo stato; amava la solitudine, e ritrovava il suo contento nella Orazione. Nè solamente non accarezzava il suo corpo, ma trattavalo con rigor da nemico; infatti cibavasi pochissime volte di carne. Forzata una volta da suo Padre a mangiarsi una perdice, ubbidì; ma insieme pregò instantemente al Signore, che siccome da essa avea ricevuto il suo corpo qualche soddisfazione, così ne avesse ricavato qualche nocumento. Volle il Signore esaudirla, e perciò la fè soggetta ad una gran postema, che partorì sette aperture, e le recò de' dolori acerbissimi;

nè

nè potè in conto alcuno guarire, se non dopo aver osservato la maggiore astinenza. Quindi non è da recar meraviglia, se in tutto il corso della sua vita non patì mai tentazione alcuna di carne; locchè all'eroica sua umiltà compariva in maniera, che diceva di dubbitar fortemente, se da Dio avesse conseguito il premio della sua Castità: Poicchè, soggiungeva, „ non sento in me stessa cosa così con„ traria alla gran legge della mia men„ te, e di Dio, a cui col divino ajuto non „ potessi far resistenza.

CAPO III.

Ricusa di collocarsi in Matrimonio: Sua Visione, e si fa Monaca in S. Gio: lo Riglione.

DA' fondamenti sì sodi della cristiana perfezione nacque in essa desiderio ardentissimo di legarsi per sempre alle regole di qualche Monistero. Ma perchè era tirata dal rigore della sua vita, e dalle continue mortificazioni al totale abbandonamento del secolo, le sopraggiunse la volontà di servir Dio nell'Eremo. Scrisse di ciò al P. Pietro suo fratello, già entrato nella Compagnia, e di cui sapeva il masiccio della virtù, che trovavasi allora in Messina. Le lettere però dell' una, e dell'altra vennero in mani a Luiggi suo Padre; e questi, occultandole, fece svanire ogni cosa. Ciò nasceva nel buon Genitore dalla congiun-

giuntura di collocare le sue due figlie a due nobili di questa Città fratelli di virtuosi costumi, e di grandi ricchezze, che l'aveano richieste per spose. Piacciuto in fatti ed a Luiggi, ed agli altri Congionti il partito, ne avvisò le figliuole. Ma Benedetta, che a tutt' altro pensava, ricusò efficacemente di maritarsi, e soggiunse, *che si trovava obbligata col suo Signore, a cui aveva promesso perpetua Verginità.* Questa risoluzione intesa dal Padre, gli recò gravissima noja. La spinse pertanto prima colle preghiere più affettuose; e da poi, queste non giovando, voltossi alle minacce. Ma la Serva di Dio Benedetta, perchè aveva fermamente stabilito di corrispondere all'obbligo di sua vocazione, per cui non tradire erasi apparecchiata di morir mille volte, resistette con valore, ed alle preghiere, ed alle minacce. Tanto può una ferma risoluzione di servir Dio, e di non trascurar la sua voce,

ce, maggiormente se venghi assistita da umili, e ferventi preghiere. Ritirossi adunque in sua camera, e prostrata faccia per terra, chiedette dalla mano potentissima del Signore quell'ajuto, onde avesse potuto vigorosamente proseguire i santi suoi desiderj: *Signore*, le disse, *non permettete, che abbia altro Sposo, che Voi. A Voi ho consecrato per sempre il candore di mia Verginità. Voi dunque dovete custodirla; giacchè per la mia parte son pronta di soggiacere a qualunque tormento.* L'amabile cuore di Dio, che non sà abbandonare le sue Creature, e molto meno quelle, che operano da sue figlie, ed a cui appartiene di sollevarle dalle angustie, che le circondano; spinto da preghiere sì calde, volle, per vieppiù consolarla, che cadesse di un subito in gravissima malattia. Da questa fu ridotta presso al termine de' suoi giorni; nè compariva speranza di umano rimedio, che

aveſſe potuto liberarla. In iſtato sì lagrimevole eccola favorita da Dio della viſione, che ſiegue. Due Uomini di aſpetto venerabile, e maeſtoſo, che riſplendevano dapertutto, ſe l' avvicinarono al letto, e la coprirono con un panno bianco, in ſegno di dover vivere in perpetua Verginità; e le ſoggiunſero, ch'erano S. Domenico, e S. Vincenzio Ferreri, e che l'aveano dal Signore ottenuta la ſanità. L'effetto comprovò la verità della viſione: poichè Benedetta, allo ſparire di que'due gran Santi, ritrovoſſi perfettamente guarita. Conoſciuto dal Padre il miracolo, pentiſsi del ſuo operato, e laſciò la figliuola in perfetta libertà; onde queſta infiammoſſi maggiormente allo ſtato religioſo. Corſe da' Padri della Compagnia a manifeſtargli la viſione, il miracolo della ricuperata ſalute, e le ardentiſsime brame di abbandonare le vanità del Mondo. I Padri, che a ſommo

ſape-

ſapere, e virtù accompagnavano ſodiſsima prudenza, maturarono ſeriamente affare d'importanza sì grande; e perciò la trattennero qualche tempo con buone ſperanze. Alla per fine conoſcendo, che il fuoco di tanto amore veniva veramente da Dio, e ritrovandoſi altre nobili Donzelle, che commoſſe pure dalle verità delle Prediche loro, erano di già riſolute di abbracciare l'iſtituto religioſo, conchiuſero di conſolarle, e ne cercarono le ſtrade più confacenti. Penſarono di fondare come una nuova Colonia di Gesù Criſto; e che da eſſa ſi attendeſſe con tutto lo ſpirito al di lui ſervigio. Scelſero pertanto l'antichiſsimo Moniſtero di S. Gio: lo Riglione, e ripartite le Monache, che ivi ſi ritrovavano dopo le neceſſarie licenze dell' Illuſtriſs. Arciveſc. di Palermo, negli altri Moniſterj, ne fecero ſolennemente l' entrata. Accadde queſta nell'anno del Sig. 1555. eſſendo Benedetta di anni 21. e fu accompagnata da altre 12. Vergini.

CA-

CAPO IV.

Delle Virtù della Serva di Dio, domentre viveva nel Moniſtero di S. Gio: lo Riglione, e di molte grazie conferitele dal Signore.

ENtrata già nel Moniſtero di S. Gio: lo Riglione la Ven. Serva di Dio, aſsieme colle Vergini ſopradette, intrapreſe con maggior ſicurezza, e fervore gli eſercizj dalle più rare virtù. Poicchè eſſendo la cura di reggerlo nelle vie dello ſpirito rimaſta a' Padri della Compagnia, non dipartivaſi ella punto da' ſalutevoli loro ammaeſtramenti. Ubbidiva alla cieca a' di loro commandi, ed eſſeguiva con la maggior prontezza, locchè da loro venivale impoſto; venerando in eſsi la voce medeſima del Signore. Quindi comunicava Dio al cuore di Suor Benedetta con

finezza corrispondente alla sua divina Bontà segnalatissime grazie. Attestò la Signora Marchesa della Favara un giorno a Suor Gio: Caterina Aragona, Monaca del detto Monistero, che entrata a girarlo in tutte le sue parti, vidde il seguente portentoso avvenimento. Trovavasi in quel tempo la Serva di Dio Benedetta, in qualità di suddita, ed in uffizio di Cuciniera; e però era gita a pigliar legni nella stanza, in cui si riponevano per serviggio della cucina. Ma avendo ivi dimorato gran tempo, stimarono alcune Monache in compagnia della Sig. Marchesa, di andarvi loro stesse, ed osservare ciò, che S. Benedetta faceva. La viddero allora tutta intorno assistita da due nuvole molto risplendenti, e sopra il suo capo una bellissima corona, sostenuta, come si crede, per mani degli Angeli.
Per la giusta opinione, che aveano le Compagne della sua gran santità, la scel-

ſcelſero dapoi ad eſſere Maeſtra delle Novizie, impiego, che ſuppone, in chi l'eſercita, molta perfezione, non potendo negli altri inſtillare il liquor ſanto della religioſa oſſervanza, chi non è acceſo dal fervente amore di Dio. Nè di ciò contente, la eleſſero per tre volte Abbadeſſa. In tali governi la rara ſua umiltà, l'amore più ſincero alla povertà religioſa, la ſomma confidenza, che avea in Dio, ſiccome muovean le Suore ad altamente venerarla, ed ubbidirla; così ſpingevano dapertutto Perſone, anche di ſommo riguardo, a ricorrere alle ſue orazioni. Maciò l'era di ſprone più forte, acciò lodato aveſſe il Dator di ogni bene, a cui tutto riferiva, e dal quale confeſſava procedere tutto quello, che vi è di buono nelle Creature.

CAPO V.

Stupendo miracolo, che l'occorre assieme col P. Giovenale Botero, essendo nello stesso Monistero.

NElla maniera, che procurava la Ven. Suor Benedetta di servire il suo Dio, e di corrispondere a' favori segnalatissimi, che tutto dì compartivale; si compiaceva altresì il Signore di confermarla nella sua grazia, e di palesarle propizia la sua Onnipotenza ne' maggiori bisogni. Degno è pertanto, che quì si narri quel gran miracolo, che per liberare il Monistero di S. Gio. lo Riglione, operò Dio per i meriti del P. Giovenale Botero, e della nostra Ven. Madre. Trovavasi quella santa Communità oppressa da grave angustia, perchè sentivasi per ogni notte in una camera strepito, e rumor tale, che ca-

cagionava nelle Monache confusione, e spavento. Guidava allora le coscienze di quelle Religiose il detto P. Botero della Compagnia di Gesù, Uomo di santissima vita. Or questi, andato un giorno per confessarle, tra le altre confessò pure la nostra Ven. Madre. Compito il sagro ministero, soggiunse: *Orsù Madre ditemi, se altro per vostra direzione vi occorre, perchè non dovrete più vedermi.* Maravigliossi la Madre di tal parlare. Ma senz' altro riflettere; persuasa della gran santità di quel Padre, pregollo di rimedio al rumore, che sentivasi in quella stanza. Egli allora rispose, che la notte seguente si fosse trovata alla grata della Comunione, che ivi sarebbe venuto anche lui; le averebbe dato a mani la Pissìde coll' Eucaristia Sacrosanta, conservata nella sua Chiesa; e che, portato da essa il Venerabile Sacramento in quella stanza, avrebbe dall'intutto cessato per sem-

pre

pre il rumore. Ricusò la Madre di far tal cosa, sì per la somma riverenza, che nudriva al Sacramento dell' Altare, cui riputavasi indegna di portare nelle sue mani, sì ancora per lo spavento, che concepito avea di tale stanza. Ma il Servo di Dio con carità le soggiunse: *Madre non dubbitate: Sarò io in vostra compagnia, e vi ajuterò a far ciò, che vi ho imposto*. Quietossi a tali parole, senza più cercare la Madre, e protestossi prontissima ad eseguire i suoi commandamenti. Andò pertanto nella seguente notte all'ora, che l'era stata designata, e trovò al detto Padre Botero, da cui ricevè il Deposito della Eucaristia, soggiungendole, che si avviasse alla stanza consaputa, che lui le sarebbe stato da presso. Prese la Madre genuflessa il Deposito, ed incaminandosi a quella stanza, sentivasi da vicino al P. Giovenale, benchè per tutto quello spazio

non

non lo aveſſe veduto. Arrivata finalmente alla ſtanza, oſſervò, dal Padre circondato da lume riſplendentiſſimo, farſi alcune benedizioni; dopo le quali le fù impoſto, che ritornaſſe alla grata della Comunione, per rimettere l'adorabile Sacramento nel ſuo Depoſito. Tanto eſſeguì la Ven. Madre, e riposto dal Botero nel luogo ſolito l'Eucariſtico Pane, diſparve. Dimorò il rimanente della notte la Serva del Signore nel Coro nella più fervoroſa orazione tra'l timore, e l'allegrezza: E al comparire del giorno inviò perſona dal buon Padre, pregandolo, che dovea conferirgli coſe di ſomma importanza. Ma ecco maraviglia: Sente che il P. Giovenale nella medeſima notte era morto, e che ſi era ritrovato ſimile ad uno, che dorme. (1) D'allora in poi in quel Moniſtero ceſsò lo ſtrepito, e lo ru-

(1) Annotaz. XI.

rumore, che aveasi prima sentito.

Tali dunque erano le virtù esercitate dalla Ven. Suor Benedetta nel Monistero di S. Gio: lo Riglione, che così nel grado di suddita, che in quello di Madre le meritarono dalla somma bontà del Signore la stima più distinta, e l'affetto più tenero delle Religiose. Oltrecchè può cavarsi lo stesso esercizio delle più eroiche sue virtù in tal Monistero dalla seguente relazione, che ne diedero alcune Mona. che di ottima vita, e di singolare perfezione, che si trovavano viventi nel Monistero di S. Gio: lo Riglione, dopo la morte della Ven. nostra Madre.

Facciamo fede, come la Rev. Madre Suor Benedetta Reggio, Abbadessa, e Fondatrice del Monistero della Concezione in tutto quel tempo, che dimorò quì nel nostro Monistero, era data alla orazione, mortificata, paziente, sempre era inferma, ed una volta il Medico le ordinò, che si mettesse la tela, durante la

in-

infermità, ed essa sotto la camiscia di tela, si mise un abito di arbascio. Era caritativa sopra modo; alcune volte serviva le Inferme; spedita da quel servigio diceva li sette salmi in ginocchioni, compativa gli afflitti, e tribolati, e con parole efficaci li consolava. Era zelante della regola, ed aveva molte altre virtù. In tempo che era Superiora, le venivano in tempo di necessità elemosine, non sapendosi, chi le mandava: Soltanto battevano la ruota, senza dir altra parola, che Deo gratias, *voltavano la elemosina, e si partivano..*

Fin quì le Monache di S. Gio: lo Riglione in un attestato, che si conserva manuscritto.

CAPO VI.

Passa colla ubbidienza de' Padri della Compagnia a fondare il Monistero della Immacolata Concezione di Maria Verg. ed è eletta Abbadessa perpetua.

Già stabilita l'anima di Benedetta nella più eroica perfezione, volle il Signore chiamarla a fondare un altro Monistero. Questo fù della Concezione di Maria Vergine, reso celebre non solo nella nostra Città, ma nell' Italia ancora. Dispose la divina Provvidenza ciò, nella maniera, che siegue. D. Laura Barbarà, e Ventimiglia, rimasta vedova del suo marito, e non avendo figliuoli, risolvette d' impiegare le grandi sue ricchezze in onor di quel Dio, dalle cui benignissime mani avea le ri-

ricevute (1). Pensò pertanto di fondare un Monistero, acciò ivi dalle Religiose, sbrigate dalle vanità del Mondo, fosse con maggior sicurezza servito il sommo Bene, ed essa mercè le di loro orazioni ottenesse pure delle grazie per servirlo. Venne in questo tempo in Palermo il P. Gio: Antonio Sardo della Compagnia di Gesù, (2) ed intesa la santa intenzione di D. Laura, stimò gloria del Signore dargliene più gravi spinte per esseguirla. Le promise dal canto suo ogni più efficace assistenza: Che sarebbe stato suo il pensiero di ritrovar le Religiose, che fossero state adatte per opera di tanta Pietà: Che lo fondasse sotto la regola del P. S. Benedetto: e che in fine confidasse vivamente nella divina Bontà, dalla di cui assistenza

(1) Annotaz. XII.
(2) Annotaz. XIII.

ſperar poteva ogni buon eſito. Perſuaſa quella Signora e dalla dottrina, e dal ſanto zelo del P. Antonio, lo priegò vivamente, acciò intraprendeſſe le ſtrade, che biſognavano a conchiuderlo. Andoſſene egli di un ſubbito al Moniſtero di S. Gio: lo Riglione, in cui ſapeva, eſſervi delle Religioſe di ſommo ſpirito. Conferì ſpecialmente il tutto alla noſtra Suor Benedetta, che governava ivi col grado di Abbadeſſa; e queſta, perchè amica del patire per ſervigio dell'amato ſuo Dio, volentieri acconſentì di entrar in parte delle tribolazioni, che in negozio sì grave doveano incontrarſi, e di eſortare altre Religioſe dello ſteſſo Moniſtero a mettere in pratica penſiero sì religioſo, e sì ſanto: *Non dobbiamo tralaſciar coſa*, (diceva loro, come infuocata da ſpirito ſuperiore), *per quel Dio, che infinitamente ci ha amato, e dalla di cui Carità ricevuto abbiamo ogni noſtro bene*. Ciò fatto il P. Antonio

nio Sardo chiedette la licenza dal Vicario Generale, (essendo vacante la Sede per la morte dell' Arcivescovo Monsi: Lomellino,) acciò del gran palaggio della sopraddetta D. Laura dovesse fabbricare, nelle circostanze di allora, quell' abitazione, che le sarebbe stata possibile; poicchè confidava egli nella divina Provvidenza, in brevissimo tempo doversi così ampliare, che avrebbe potuto uguagliarsi ad ogni più ragguardevole Monistero. Concedette al P. Sardo la bramata licenza il Vicario Generale; e quindi trà per le larghe limosine de' Fedeli, trà per i copiosi soccorsi della Fondatrice, fù posto in ordine tutto ciò, che facea di bisogno per trasferire in quel luogo questa nuova Colonia di Gesù Cristo. Domentre il santo zelo del P. Sardo impiegavasi nell' esseguir l' anzidetto; cinque di esse Monache delle più fervorose, e costanti nelle vie del-

ſpirito, ſpinte dal ſanto eſempio di Suor Benedetta, abbracciarono volentieri di divenir ſue compagne; e furono le ſeguenti: La prima Suor Placida Vernagallo, che fù poi la Prioreſſa, la ſeconda Suor Paola Garofalo, che fù Decana, benchè queſta, dopo aver dimorato nel nuovo Moniſtero per pochi meſi, fù coſtretta, non giovandole quell'aria, a ritornarſene nel primo ſuo Moniſtero di S. Giovanni Io Riglione; la terza Suor Agneſa d'Oddo; la quarta Suor Ifigenia Agliata; e la quinta Suor Degnamerita Imperatore. Poſte dunque le coſe in queſt'ordine, la Madre Suor Benedetta, e le altre cinque uſcirono dal Moniſtero di S. Gio: Riglione, aſſiſtite dall'autorità, e preſenza del Vicario Generale, e dal favore de' principali, de' Nobili, e delle Dame, à 12. Marzo, giorno dedicato al Pontefice S. Gregorio, e ſi trasferirono nel nuovo Moniſtero della Ima-

macolata Concezione. Ivi arrivate assistettero al divin Sagrifizio della Messa, che celebrossi da D. Gio: Antonio Zizo, da cui ricevettero ancora il pane degli Angeli, per resister più vigorose agli assalti dell'inimico infernale; e dopo aver reso le dovute grazie all'Altissimo, entrarono nel Monistero, in cui si racchiusero, piene di giubilo, per intraprendere la carriera della più alta perfezione. Ma ecco, che, l'inimico dell' Uomo, osservando seminarsi in terreno ben coltivato frumento sceltissimo, vi semina ancor egli sopra della zizania per affogarlo. Erano queste Religiose accette a Dio; e perciò fù di bisogno, che fossero provate colle tentazioni. Sotto pretesto di zelo si scrisse da alcuni a Roma, che la Madre Suor Benedetta, e le altre cinque Monache per semplice loro capriccio, erano uscite dal primo Monistero, ed aveano fatto passaggio a questo secondo;

ed

ed inoltre, che dimoravano con una Donna vedova, che però erano incorſe nelle cenſure. Queſta medeſima voce ſparſe per tutta la Città di Palermo il Demonio, e ſi gridava in ogni angolo di eſſa, che il nuovo Moniſtero dovea fra brieve disfarſi. Ma chi non sà, che le forze tutte dell' Inferno biſogna, che ſoccombano al dito ſolo di Dio? Il Signore, in promulgarſi tal voce, commoſſe lo ſteſſo Vicario Generale, ed il Padre Antonio Sardo, acciò ne informaſſero di preſenza la Santa Sede. Partirono da Palermo per Roma, e ne diedero le più ſincere relazioni al Santo Pontefice. Reſtò il Vicario di Gesù Criſto in tal maniera ſoddisfatto delle ragioni manifeſte, che addusſero que'due chiariſſimi Oratori, che confermò il nuovo Moniſtero con Brieve particolare a 27. Gennajo 1577. (1) Stabilì la Madre Suor Benedetta per

(1) Annotazione XIV.

per Abbadeſſa perpetua, perpetua Prioreſſa Suor Placida, e Suor Paola in Decana, e diede benignamente alle Religioſe l'Apoſtolica ſua benedizione. Fù eſſeguito queſto Brieve a 6. Giugno del 1579. Quindi quella tempeſta, da cui ſembrava doverſi ſommergere, e diſſipare queſta nuova Caſa di Dio, giovò anzi a renderla più ſicura, e più ferma ſopra sì ſtabili fondamenti.

Reſtarono per lo ſpazio di altri anni due, e più meſi i Padri della Compagnia con tutta la cura del Moniſtero. Eglino confeſſavano, e comunicavano quelle Religioſe; eglino le ammaeſtravano nelle vie dello ſpirito, e nella oſſervanza delle Regole; eglino le provvedevano di vitto, e veſtito, e di tutto ciò, che l'era neceſſario; raccogliendo a queſt' oggetto da Perſone divote delle larghe limoſine; ed in ſomma eglino ſteſſi invigilavano ſulle fabbriche per ampliar.

ſi il Moniſtero. Fù certamente amorevole, e particolare provvidenza di Dio, che i principj di sì nobile, religioſa Communità foſſero ſtati riſervati alle ſingolari virtù de'Padri della Compagnia. La fama della di loro ſantità, e del ſommo loro ſapere faceva, che gran numero di Donzelle di Famiglie illuſtri, ed oneſte concorreſſero ad abbracciare quel ſanto iſtituto, ed a profeſſarne le regole, nulla curando gl'incommodi, che doveano patire. Quantunque in quel tempo non aveſſe il Moniſtero delle facoltà baſtanti per mantenerſi; godevano le Monache molto più della ſanta converſazione della noſtra Ven. Madre, e del ſanto indirizzo de' Padri nella perfezione, di quello goduto aveano nel ſecolo delle più abbondanti ricchezze. Ed il Signore dall'altra parte le ricolmava ſempre più di nuove benedizioni, e ſpingeva il cuor de' Fedeli a provvedere largamen-

mente a' di loro bisogni . Ridotto adunque in buono, e decente stato il Monistero, stimarono i Padri lasciarlo dall'intutto sotto al governo dell' Illustris. Monsi Arcivescovo, quantunque mai lasciato avessero di ammaestrare le Monache nell' obbligo loro, e di viepiù confermarle nell'incominciato santo cammino. Anzicchè essendo alla Ven. nostra Madre sommamente a cuore , che la direzione delle coscienze delle sue Monache si appartenesse a' Padri della Compagnia, ottenne dalla Sagra Congregazione una lettera, in cui a loro permettesi, ottenuta prima la giurisdizione dall' Ordinario, poterle guidare non solo nel Tribunale Santissimo della Penitenza, ma con ragionamenti ancora, e ricordi in generale, ed in particolare, secondo il bisogno di ciascheduna. (1) Confermò l'Arcivescovo di

queſta Città, D. Diego de Ajedo, il ſopraddetto Brieve con ſua lettera di molto decoro della Compagnia. (1)

Creſceva frattanto l'onore, e la gloria di Dio nel numero delle Religioſe, arrivato tra poco a quello di venti; quando il Demonio, col vigor più maligno, acceſe un nuovo incendio per iſmarrirle. Alcune delle nuove fabbriche, malamente appoggiate ſulle loro baſi, roverſciarono ſopra le altre; e quindi rovinò gran parte del Moniſtero. Acciò decentemente ſi riparaſſero tali rovine, fù duopo, che il ſanto zelo dell' Arciveſcovo collocaſſe quelle Religioſe in S. Gio: lo Riglione. Trattate ivi con la più fina carità, che ſi poſſa bramare, ſoſpiravano l'antico loro ſoggiorno, perchè di maggior patimento; e ne pregavano inceſſantemente l' Altiſſimo. Maggiormente che ſi era

di

(2) Annotaz. XVI.

di bel nuovo ſparſa la voce, che il Moniſtero della Concezione, di già caduto, non potea in conto alcuno riſorgere. Ma Dio, a cui premeva il maggior profitto di quelle anime, a ſe tanto care, dopo il breve ſpazio di ſei meſi, le reſtituì alla ſoſpirata loro abitazione, che allora trovoſſi da paſſati precipizj rifatta.

CAPO VII.

Delle Virtù, ch'esercitò nel Monistero della Concezione. E prima dell'amore di Dio, e della ferventissima sua Orazione.

SE deve ciascheduna Religiosa, ove voglia attendere da dovero al santo da lei professato istituto, riporre tutto il suo studio nell'acquisto delle virtù cristiane, in esse sempre, mercè la divina grazia, avanzandosi; egli è chiaro, che ciò far debbano molto più quelle, le quali il Signore ha destinato al governo dell' altre. Sono queste, come uno specchio, che rappresenta alle Suddite il proprio dovere; e l'esempio loro è niente meno penetrante, ed acuto ne' cuori delle Religiose di quello possano esserlo le Prediche de' più facondi Oratori. Quindi fù, che non avendo

in

in alcun tempo la Ven. noſtra Madre abbandonato il ſervigio di Dio; nello ſtato di Abbadeſſa proccurò con tutte le forze del ſuo ſpirito di avanzarſi in eſſo, e di correre co' paſſi più veloci, per arrivare alla cima della più alta perfezione. Cennai nel *Capo* 4. le virtù da eſſa eſercitate nel Moniſtero di S. Gio: lo Riglione. Ma il luogo più adatto a deſcriverle minutamente, e con ordine, ſi è queſto.

Le ſtrade, per le quali ſi và a Dio, ſono molte; ma la più ſicura è quella di amarlo. Eſſendo la carità verſo Dio la regina delle virtù, anzi l'anima loro; per proſeguir con vigore nel cammino aſſai malagevole dello ſpirito, è di biſogno del vero amore di Dio. Queſta virtù pertanto fù quella onde le altre ſi rendeſſero illuſtri nella noſtra Ven. Madre. Tal'era l'amore di Dio, che le divampava nel petto, che non potendo trattenerſi ne'ſtretti limiti del ſuo cuore, uſciva ſovente

fuo-

fuori di esso, e sentivasi con veemenza sclamare: *Signore, cosa son io, che volete, che vi amassi?* Nelle umili continue sue orazioni riflettendo, che da Dio era stata creata figlia, ed erede dell'eterna sua gloria; che Dio la conservava nel Mondo solamente per amar lui; e che ciascheduna delle infinite sue grazie era una voce, che le gridava di amare il suo Benefattore; struggevasi in amor perfettissimo. A questo amore aggiungeva un grande desiderio di vederlo amato da tutte le Creature; nè sapea concepire, come da esse venisse disprezzato, ed offeso. *Qual'è mio Dio la vostra colpa* (alle volte sclamava,) *per cui le Creature vi offendono? Non siete Voi l'oggetto più degno de' loro amori? Jo devo amarvi, e bramerei i cuori di tutte le Creature per potervi più amare.*

L'ardentissimo desiderio di amare sommamente il suo Dio volle appoggiarlo alla santa orazione, base

di

di quelle virtù criſtiane colle quali ſi adorna il più nobile edifizio ſpirituale. Se ne reſe perciò sì fattamente affezionata, che facendoſi, in occaſione di graviſſima importanza, la orazione delle 40. ore, dimorò d'innanti al divin Sacramento per lo ſpazio di ore 18.

Suor Brigida Perollo ebbe a confeſſare, che ritrovandoſi una volta inferma la noſtra Madre, andò a viſitarla. Ma trovando la cortina ſerrata, ſtimò di aprirla leggermente. Or ecco che invece di vedere la Serva del Signore in ripoſo, la oſſerva tutta rapita in Dio, e circondata d' ammirabile ſplendore. Si poſe allora Suor Brigida fortemente a gridare, ed a chiamar le compagne. Ma riſcoſſa la Madre dalla profonda ſua contemplazione, la pregò caldamente, che non ne faceſſe alcun motto.

Simile all'anzidetto fù ciò, che vide Suor M. Evangeliſta Marche-

se. Essendo un'altra volta inferma a letto la Ven. Madre, volle Suor Maria visitarla; ma la rinvenne talmente rapita in Dio, che le parve vicina a spirare. Trattennesi non pertanto alcun tempo, ed osservò alla perfine, che alzatasi con prestezza da letto, si accommodò in maniera, come se avuto avesse nelle mani uno strumento da musica, dimenando pure le dita, come se lo suonasse, e frattanto comparve il suo volto più risplendente del Sole.

In somma avendo riposto la nostra Madre ogni sua cura nel perfetto amore di Dio, e nella santa orazione; nissuna meraviglia recava alle sue Monache il ritrovarla allo spesso colle braccia in croce, fuori de' sentimenti, pressocchè vicina ad esalare l'ultimo spirito, ed accesa nel volto, e risplendente a guisa di un Serafino.

CA-

CAPO VIII.

Dello sviscerato suo amore verso del Prossimo.

L'Amore così vivo di Dio, che fin' ora abbiam descritto, di Suor Benedetta, fù la fonte altresì dell' intenso suo amore verso del Prossimo. Sono questi due amori come due anelli, che formano una catena, due azioni, che compongono una virtù, due opere, ma una sola carità. Vedevasi essa pertanto sempre intenta a soccorrere i bisogni del suo Monistero. Chiedeva sovente alle Suore della di loro salute, e se cosa le occorresse: ed in udirne qualche necessità, proccurava ogni mezzo per sollevarle. Nelle di lor malattie trattavale veramente da Madre; le serviva colle propie mani, le nettava, ed essa stessa le medicava le piaghe. Amavale in

fine in grado sì alto, che pregava il Signore, che se a loro voluto avesse mandare qualche tribolazione, si fosse degnato scaricarla sopra la sua Persona.

Ma l'amore più svisceratο, e più fino era in benefizio delle Anime loro. Ricordavale spesso le vanità del Mondo, e la umana miseria; il benefizio, che aveano da Dio ricevuto entrando nella sua Casa, e nel suo Santuario; e la gratitudine con cui doveano servirlo. Nè paga di tutto ciò, nel proporre ricordi sì salutevoli adoperava tanta dolcezza, che palesava nella maniera stessa la eccellente sua carità. Quindi nacque quella gran confidenza, per cui le Religiose scuoprivano alla nostra Madre ogni più occulto movimento del loro spirito, e le tribolazioni, dalle quali venivano oppresse, riportandone consigli sì profittevoli, che si partivano contentissime.

Uscì la fama di sì eroica carità fuori

ri le mura del Monistero, onde i Secolari medesimi le ricorrevano, e ne restavano edificati, e compunti. Molte nobili Donzelle, alla efficacia de' santi suoi ragionamenti, abbandonarono il Mondo, e si fecero Religiose. Ed altre, che da'loro Parenti n'erano impedite, per le preghiere della Serva di Dio, ottennero, come confessarono, il fine desiderato.

CA-

CAPO IX.

Della ſua profonda Umiltà, ed invitta Pazienza.

CHI ama veramente Dio, ed il ſuo Proſſimo in Dio, non può non eſſer umile, e paziente: *Apprendete da me*, dicea Gesù Criſto (che in altro luogo ſpiegò l'eſſere ſuo divino col nome di Carità) (*a*) *ad eſſer umili, e manſueti di cuore.* (*b*) Quindi la noſtra Ven. Madre nell'amare ferventemente Dio, ed il Proſſimo, acquiſtava conoſcimento più baſſo di ſe ſteſſa, e riputavaſi la più indegna di tutte le Creature, che viveſſero ſopra la terra. Avvegnacchè preſedeſſe alle altre Religioſe, ſi ſtimava la minima fra tutte; adoperavaſi in ogni fatica del Mo-

(a) Joann. 4, 8.
(b) Matth. 11, 29.

Moniſtero, quantunque viliſſima; entrava allo ſpeſſo in cucina a lavar piatti; ſerviva le Monache alla menza, e lavava loro i pedi. Non commandò giammai coſa alle Sorelle, che ſi apparteneſſe al ſuo ſervigio: *Perchè*, dicea, *ſono elleno figliuole di Dio, e non devono ſervire alla più gran peccatrice del Mondo.*

Sì coſtante, e ſincera Umiltà non potea non partorire quell'ammirabile Pazienza, onde reſiſteſſe alle più gravi tribolazioni, ed anguſtie. Raffinato anzi il ſuo ſpirito da sì eccellente virtù, in ogni tempo, nelle vicende, delle quali fù agitata, conſervoſſi inalterabile, e con ſomma pace nel cuore, di cui dava chiariſſimo contraſegno nel volto. Allora quando il Demonio ſparſe quella voce, di cui ſi diſſe nel *Cap.* 6; che dovea il Moniſtero disfarſi; le altre Religioſe erano tribolate, ed afflitte. Ma eſſa leconſolava, con dirle: *Eſſere quell'anguſtia effetto*

de'

de' ſuoi peccati; e che loro, che non aveano offeſo il Signore, confidaſſero nella ſua Onnipotenza. Nel cadere le fabbriche del Moniſtero, ſi videro pure le Monache oppreſſe dalla maggior confuſione: eſſa però ſenza punto turbarſi, ſi buttò a' piedi del Crocifiſſo, e dichiarandoſi rea di quelle ſciagure, lo pregò inſtantemente di non iſcordarſi delle dilette ſue figlie.

Nè fù minore la ſua Pazienza nelle tribolazioni, che accaddero alla ſua ſteſſa perſona. Perdette negli ultimi anni della ſua vita la viſta degli occhi, gioja la più cara, che abbia l'Uomo; e non pertanto non ſolo non ſi lagnava, ma con incredibile coſtanza, raſſegnata al divino volere, ſofferì quell'acerbiſſima pena. Ottennero alcune Monache inferme del Moniſtero da Perſone Religioſe certe Reliquie di Santi; e portatele dalla Madre, la pregarono, acciocchè chie-

deſ-

deſſe da Dio per i meriti di quei Santi la grazia, che tanto loro bramavano, della ſua viſta. Ma eſſa di un ſubbito le riſpoſe: *Figliuole: Iddio sà molto bene quello, che opera. Io ſon contenta di vivere conforme alla ſua ſantiſſima volontà.*

CAPO X.

Della ſua Mortificazione, e Povertà.

ESſendo faciliſſima la lega trà le virtù, e di leggieri accompagnandoſi l'una all'altra; ſi unirono nella Madre Suor Benedetta all'Umiltà, e Pazienza, rara Mortificazione, e ſomma Povertà. Oſservò ella in tutto il corſo della ſua vita rigoroſa aſtinenza da tutto ciò, che potea eſsere di guſto del ſuo palato, contenta a pieno del cibo ſcarſiſſimo della Comunità. Pregata una volta ad aſsaggiarne uno particolare, ed aſsai ben condito, riſpoſe: *Dobbiamo, care Sorelle, mangiare per l'unico fine di ſoſtenerci la vita, e di ſervire quel Dio, che ſi compiacque di darcela.* Volea pur anche, nell'inghiottire il ſuddetto ſcarſiſſimo cibo, ſoggiacere a qual-

qualche patimento; e perciò fù veduta, che facea gran violenza a se stessa. La richiesero le Monache, onde ciò nascesse, e se forsi il cibo avesse cattivo sapore. Ma essa rispose: *Il cibo è ottimo; ed il difetto è della poca mia mortificazione*. Nè di ciò contenta, framischiava allo spesso, nelle sue vivande, cose di tale amarezza, che gustandone una volta, per curiosità, una delle Monache poche particelle, lasciate dalla Madre Suor Benedetta, non potè in conto alcuno inghiottirle. Tanto erano malamente condite, e di sapor così acerbo.

Nelle medesime infermità, nelle quali la meschina nostra condizione è tenuta valersi di cibi più dilicati, e di maggior sollievo, l'era più che in altro tempo cariſſima la mortificane. La carità de' Secolari, presso ancora de' quali era la sua santità in altissima stima, le inviava allora de' cibi convenienti a quello stato. Ma essa

ò dall'intutto ſe ne aſteneva, ò ſcarſamente aſſaggiati, li mandava alle altre inferme, con dire, che quelle ne aveano maggior biſogno.

Permiſe Dio, che oppreſſa altra volta la noſtra Madre da malattia; quella Sorella, che l'aſſiſteva, dato le aveſſe per una intera ſettimana lo ſteſſo cibo. Se ne avviddero le altre Religioſe, e vollero avvertirne quella Sorella. Ma la Madre con carità le ripreſe di troppo curioſe, ſoggiungendo, che quel cibo era molto buono, e che potea condurre alla ſua ſalute.

Ammirabile poi francamente può dirſi la ſua Povertà. Uſava ſempre le veſti più lacere, ed i veli più vecchi della Comunità. Potea nel grado di Abbadeſſa ſervirſi di camera particolare, ma le piacque dimorar ſempre nel dormitorio comune. Nient' altro adornava il ſuo Oratorio, che un ſemplice Crocifiſſo impreſ-

preſſo nella carta ; quantunque, divenuta poi affatto cieca, le Religioſe, per conſolazione loro, vi aggiunſero altre Immagini di maggior pregio. Indoſsò ſempre, ſecondo fù ſtabilito nel principio del Moniſtero, le tonache, e gli abiti di ruvidiſſimo panno; e coſtretta dapoi da' Medici per le gravi continue ſue malattie, a cambiarlo in altro più condecente, che fin oggi s'indoſſa dalle Religioſe; ſiccome ubbidì prontamente, così manifeſtò il ſommo diſpiacere dell'animo ſuo, anzioſo non meno de' maggiori patimenti, che di profeſſare in tutte le ſue azioni eſtrema povertà.

CAPO XI.

Del ſuo zelo per la oſſervanza delle Regole.

CON quanta eſattezza, e vigilanza debbano le Religioſe oſſervare le Regole, ancorche le più minute, della di loro Comunità, e di quel Santo Fondatore, ſotto alla di cui protezione profeſſano di vivere, può dedurſi dalla promeſſa fatta da Dio a quel Servo buono, che fù fedele eſecutore, de' ſuoi leggieri commandamenti, cioè, che ſarebbe ſtato innalzato a coſe grandi. (a) Ciò appreſo avendo da' ſalutevoli conſigli de' Padri della Compagnia la Ven. noſtra Madre, guardavaſi, più che dal fuoco, dal traſgredire le ſante leggi del P. San Benedetto. Le neceſſità del Moni-

(a) Matth. 25, v. 21.

niſtero, che governava, la obbligavano ſovente d'impiegare molte ore della notte in iſcrivere. Non pertanto in udire il ſegno del Mattutino, benchè poco, ò niente aveſſe dormito, ſe ne giva al Coro a lodar Dio, aſſieme colle altre Monache, con ſomma divozione, e riverenza; e finito il divino Uffizio, ivi ſi reſtava in lunga orazione.

Per l'intero corſo di anni venti aſſiſtette di continuo all' Uffizio della notte; e benchè in appreſſo per le grandi ſue malattie non aveſſe potuto intervenirvi, non mancava alle ore, che ſi recitavano nel giorno. In tutte le funzioni, che convenivano al ſuo ſtato, vedevaſi ſempre la prima, e nello ſteſſo tempo la più umile, e riſpettoſa. Per animare le altre alla ſuddetta oſſervanza; nelle fatiche più gravi della Comunità, correva eſsa ad intraprenderne l'eſercizio; nè coſa mai traſcurò, onde aveſse infiammato le ſue Conſorelle all'amore della religioſa perfezione. Som-

Sommo fù quindi per ſempre il ſuo zelo, acciò dalle altre Monache, ſi oſſervaſsero parimenti le Regole; e n'eſiggeva da loro conto particolare, e rigoroſo: *Meglio è*, le diceva, *che ſoggiaceſſimo quì al roſſore di render conto, e confeſſare i noſtri difetti, che di pagarne la pena nell' altra vita.* Era la noſtra Madre ſtata da Dio dotata di cuore aſsai docile, e manſueto. Tuttavia ſe nel capitolo delle colpe tal' una occultava qualche ſua mancanza, che eſsa a pieno provato avea; oppure dopo le prime amorevoli ſue correzioni, ritornava al cattivo antico coſtume; veſtita di ſanto zelo, la riprendeva; e gaſtigava ſeveramente. Ove però, traſgredito dalle Monache qualche obbligo loro, ſe ne dichiaravano ree; ſe le abbracciava col più tenero amore di Madre, e le faceva molte carezze. Nè perciò quelle, che ſoggiacevano al gaſtigo, partivanſi ſconſolate: Imperocchè

tan-

tanta era la ſua carità, che ſovraſtava al rigore; e la maniera, con cui le richiamava al di loro dovere, così amorevole, e penetrante, che punto non ſi lagnavano de' meritati rimproveri. Tornavano anzi dapoi alla ſua preſenza piene dello ſteſſo riſpetto, e della confidenza di prima.

CAPO XII.

Della gran confidenza, che avea in Dio, e come in molte circoſtanze fù miracoloſamente provveduta.

A Ben concepire la confidenza viviſſima, che avea nella divina Onnipotenza la noſtra Ven. Madre, e l'ajuto opportuno, che Dio le preſtava ne' ſuoi biſogni, baſterebbe ſoltanto il riflettere, che abbia eſſa potuto piantare, inſieme e ridurre a compimento un Moniſtero di fabbriche ſtupende, e di ampliſſime rendite. Rocco Pirri, Storico celebratiſſimo delle coſe ſagre di Sicilia, che ſcriſſe la ſua opera anni diciotto, dopo la morte della Madre Suor Benedetta, cioè nel 1630, dice, che vi erano in quel tempo 114. Religioſe, e le ſue rendite aſcendevano alla ſom-

ſomma di ſcudi annui diecisette mila. (1) Luogo è quì pertanto il più propio di riferire quei casi particolari, che di tal fiducia sì benignamente da Dio favorita, ne arrivarono alla noſtra notizia.

Soleva la noſtra Madre, per animare le ſue Monache alla confidenza di Dio, ripeterle allo ſpeſſo, che domentre ſi fabbricava il Moniſtero, teneva eſſa un piccolo ſacchetto; quale rinveniva per lo più con dentro copia di danajo, nulla oſtanti le grandi quotidiane ſue ſpeſe. Dubbitando anzi talvolta, che dopo aver pagato quei molti artefici, che doveano impiegarſi nelle fabbriche, dette di ſopra, il danajo foſſe dall'intutto mancato; acceſa di ſomma confidenza nella bontà del Signore, trovava danajo ſufficiente nel ſacco.

Atteſtarono inoltre Religioſe di

(1) Vedi in fine nell' Annotaz. XVII.

molto ſpirito, e di rare virtù, che ſi era una volta ridotto il Moniſtero nelle più gravi ſtrettezze, e fino al ſegno, che non avea nè meno il biſognevole all'umano ſoſtentamento. In tali anguſtie fè ricorſo la noſtra Madre colle più umili fervoroſe preghiere al divino ſuo Spoſo, e chiamando in ſuo ajuto quell'amabile ſua carità, che non laſcia perir di fame le ſue Creature, e molto meno le più dilette; ſentì, che Perſona, di cui non potè giammai averſi conoſcimento, battè la ruota, voltò oncie ſei, e ſi partì.

Accaddero altra volta al Moniſtero uguali neceſſità; ed arrivata l' ora di pranzo, non ſi vedeva in cucina coſa da poter diſtribuire alle Monache. Avviſata di ciò la noſtra Madre, riſpoſe con allegrezza nel volto: *Confidiamo, care Sorelle nella bontà del Signore, e ſiamo ſicure, che non ſarà per abbandonarci*. Gran fatto!

Così

Così disse, e così succedette. Persona affatto sconosciuta battè la ruota con fretta, lasciò oncie dieci, e partissi.

Una Sorella di molta perfezione affermò, che incontrando la nostra Madre in una scala, si avvidde, che portava colle sue medesime mani un gran peso, ma con molta sua fatica. La pregò allora quella Sorella, che si sgravasse di quel peso, e che l' avrebbe essa trasferito nel luogo, in cui le fosse ordinato. Si voltò, ciò sentendo, la Madre con aria di sommo consuolo alla Sorella, e le disse: *Mi contento, che portiate voi questo sacco. Sappiate, che và pieno di danajo. Ma di grazia non fate alcun motto di quel, vi soggiungo: Iddio mi ha provveduto con gran miracolo di ciò, che mi facea di bisogno.*

Mancò altra volta nella Infermaria la carne; e la Cuciniera fù ad avvisarne la Madre, mostrando di ciò

sen-

ſenſibile afflizione. La ripreſe eſſa allora per la ſoverchia ſollecitudine delle coſe corporali, e di non avere ripoſte le ſue ſperanze nel divino favore, e le ſoggiunſe: *Andate alla Infermaria, mettete in ordine gli ſtromenti di arroſtire, e laſciate la cura del rimanente alla Provvidenza di Dio.* Ed ecco in fatti, che prima dell' ora di pranzo Perſone divote mandarono al Moniſtero tanta carne, che baſtò a provvedere a quella neceſſità.

Di più alte meraviglie tuttavia, frà portenti fin'ora addotti, degno ſi è quello, che ſiegue: Poicchè ci ſcuopre con viviſſimi colori queſta dolce-amorevole gara: La Madre Suor Benedetta tanto più avanzarſi nella confidenza di Dio, quanto più divenivano gravi i biſogni del ſuo Moniſtero: Iddio tanto più preſto ſoccorrerla colle ſue grazie, quanto più acceſa rendevaſi la confidenza della diletta ſua figlia. Non avea un giorno

la Cuciniera, per dividere in cibo alle Monache, (il numero delle quali ascendeva a 40,) altro, fuori di due piccoli pezzetti di sorra, che appena bastar potevano a satollarne una sola. Gissene pertanto con fretta, e con sollecitudine dalla Madre, e l' espose la mancanza del vitto: *Non importa*, rispose essa allora, *Dio provvederà*; ed andata in cucina fè portare alla sua presenza quelle piccole particelle di pesce, indi le benedisse, e segnò col segno santissimo della Croce. Ciò fatto, le divise in 40. piatti assegnando il suo a ciascheduna; e nell' ora del pranzo con loro straordinario stupore non solo restarono tutte quelle Religiose a bastanza satolle, ma ne lasciarono ancora. Stupendo miracolo, in cui appuntino si esprime il detto di Gesù Cristo: (a) *Donna, grande è la tua fede: si faccia come tu vuoi.* Aveasi

(a) Matth. 15, 28.

Aveasi la nostra Madre scelto per Avvocato presso la divina Provvidenza l'Angelo suo Custode, e riferiva al potente suo Padrocinio molte di quelle grazie, che abbiam raccontate. Con ispecialità riferiva quella di avere trovato oncie tre in un fazzoletto, allora quando sommamente le bisognavano, nè sperava da persona di Mondo poterle ottenere. Celebrava perciò in ogni anno, per attestato della sua gratitudine, solenne festa al suddetto Angelo suo Custode, nel giorno destinato dalla Chiesa al suo culto; ed esortava allo spesso le sue Religiose di professargli vera, e fervorosa divozione.

CAPO XIII.

Della sua divozione a Maria Vergine, e ad altri Santi.

POtea non essere fervorosamente divota alla Madre colei, che nell' esercizio delle più eroiche virtù professava sincero tenerissimo amore al Figliuolo? Non è anzi l'illibata purissima Vergine quella regia strada, per cui ci avanziamo con velocità al possesso della grazia del Redentore? (*a*) Fù adunque in ogni tempo divotissima di Maria la nostra Ven. Madre; e siccome le protestò i primi suoi ossequj nel Monistero di S. Catterina, e volle rinnovarli nell' altro di S. Gio: lo Riglione; così in quest' ultimo li accrebbe con fervidissimi ardori. Spirando quì dapertutto le mu-

(a) D. Bernard. *Ser.* 2. *de Adventu.*

ra il nome amabiliſſimo di Maria, perchè conſacrate al primo puriſſimo iſtante di ſua Concezione. Sentivaſi con maggior veemenza ſpinta ad implorare allo ſpeſſo il potente ſuo Padrocinio; e ne riportò così benigno il favore, che ſotto al ſuo governo non ſi compirono ſolamente le fabbriche del magnifico ſuo Moniſtero, ma quelle aſſai più del ſanto ſpirituale edifizio della regolare oſſervanza. Da ciò, che avvenne nell' ultima ſua infermità, ſi cava l'argomento più nobile della corriſpondenza di Maria allo ſviſcerato affetto della noſtra Ven. Madre. Inchiodata nel letto per attrazione di nervi, per voltarſi da un fianco all'altro, ſi prevalea dell' ajuto delle Sorelle. Una di queſte nella notte della Purificazion della Vergine, udì, che ſclamò ad alta voce: *O Madre di Dio, io non ſon degna, che la Maeſtà voſtra venga a viſitarmi*. Ciò detto, da ſe ſola vol-

voltoſſi con incredibile agilità da quella parte, dove ſe le facea vedere la Santiſſima Vergine, venuta a conſolarla nelle ſue pene.

Ne' luoghi più proprj riferirò ancora l'amorevole aſſiſtenza preſtatale dalla Vergine nel punto eſtremo della ſua morte; e gioverà quì ſoltanto la rifleſſione fatta da Uomo dottiſſimo, (*a*) che dopo la ſua morte fù collocata ſopra il ſuo ſepolcro la Immagine di Maria, come in ſegno del padrocinio di eſſa ſopra la ſua fedeliſſima Serva.

Alla divozione di Maria ſempre Vergine aggiungeva la Serva di Dio quella degli altri Santi, quali io m' immagino, che foſſero ſtati in gran numero; avvegnacchè io non trovaſſi, che li ſeguenti, S. Domenico, S. Vincenzio Ferreri, S. Scolaſtica, e l' Angelo Cuſtode, forſi perchè da

(a) Mongitore *nel Paler. divoto di Maria to. 2. fol. 85.*

queſti ottenne delle grazie più ſegnalate. A primi due, ſolea dire alle ſue Religioſe, che dovea colla ſanità corporale l'obbligo di avere abbandonate le vanità del Secolo, e di eſſere divenuta Spoſa di Gesù Criſto. (*a*) Dalla terza fù viſitata nell'ultima ſua malattia, ricorrendo il giorno della ſua Feſta; poicchè fù udita dalla Sorella, che l'aſsiſteva, renderci viviſſime grazie della ſua preſenza. E dell' ultimo già ſi diſſe, (*b*) ch' era il ſuo Avvocato preſſo alla divina Provvidenza.

CA-

(a) *Nel Cap.* 3.
(b) *Nel Cap.* 12.

CAPO XIV.

Del ſuo Spirito, e Profezia.

NON è certamente argomento ſicuro della ſantità della Vita, e della più ſtretta unione con Dio lo ſpirito della Profezia; (*a*) ben potendo egli valerſi fino de' Gentili per manifeſtare le coſe di avvenire. Tuttavia ove prima ſupponghiamo ferme quelle virtù eroiche, che ſono della ſantità il fondamento, biſogna, che ſe ne facci gran conto. (*b*) Pochi fatti sù di eſſa ci occorrono; ma che dimoſtrano pienamente, aver Dio communicato alla diletta ſua Spoſa uno de' raggi più riſplendenti della ſua Onnipotenza.

Suor

(a) Lambertin. *de Canon. Sanctor. lib.* 3. *cap.* 45. *n.* 11.
(b) Idem *lib. cit. cap.* 47. *n.* 2.

Suor Arcangela Burgher raccontava di se stessa, che ritrovandosi a letto oppressa da cocentissima febbre, le sopravenne un forte desiderio di Melogranato. Erano in quel tempo le Religiose esattissime nella osservanza di quella regola, che prescrive, di non mangiarsi cosa da loro fuori di tavola, senza la permissione della Superiora. Ma Suor Arcangela, superata dal calor della febbre, non curò la licenza dall' Abbadessa, ne mangiò qualche poco. Di là a qualche giorno, continuando la malattia, volle la nostra Ven. Madre porgere colle sue medesime mani all' inferma, con un poco di pane, alquanti granelli di Melogranato, e le disse: *Suor Arcangela mangiatevi questo poco di Melogranato; perchè sò, che l' altro giorno ne mangiaste con gusto.* Cuoprissi a tal detto di rossore quella Religiosa, e resasi in colpa, le chiedette umilmente perdono. Ma la nostra

ſtra Ven. Madre con allegro ſembiante, e colla ſolita ſingolare ſua carità, le ſoggiunſe: *Cara Sorella non vi affliggete: Io ve lo benedico, perche ne avevate neceſſità: Mangiatevi anzi queſt' altro, che pure io ve lo benedico.*

La perfezione, a cui aſpirava Suor Agata Percolla, e le ſante ſue virtù le meritarono preſſo la Vener. noſtra Madre amore diſtinto. Eſſa s' infermò gravemente; i Medici tuttavia non conobbero il morbo, e lo diceano aſſai leggiero. Perlocchè le Religioſe non fecero di tale infermità motto alcuno alla Madre. Ma ecco, che Suor Agata ſe ne paſsò all'eterno ripoſo. Nell' iſtante medeſimo, che morì, chiamoſſi la Madre una Sorella, e le diſſe: *Dio vi perdoni, che non mi avete avviſato, che Suor Agata non ſtava bene: Andate di un ſubbito in ſua camera, che adeſſo è morta, ed è venuta a chiedermi la licenza per l'altra vita.* Corſe frettoloſamente la Sorella alla

ca-

camera di Suor Agata, e trovò, che appunto allora resa avea l'anima sua benedetta al Signore.

Andò una Monaca Giovine a visitare la nostra Madre, ed a domandarle insieme la santa benedizione. Quando questa, le di cui benignissime maniere ho spiegato in più luoghi, se le volta con aria di santo zelo, e la rimprovera: *Come avete ardire di venirmi d'avanti, non avendo sentito in questa mattina la santa Messa?* Compunta allora quella Religiosa, pentissi a' piedi della Madre del suo difetto; e conobbe insieme con alta sua maraviglia quello spirito di Profezia, che Dio le avea communicato: imperocchè confessò alle altre Religiose, che non potea saperssi per le strade umane una tale omissione.

La Madre Suor Benedetta la Croce desiderava morire prima della Ven. nostra Madre sua Zia; e mesi prima, che questa terminasse la sua santissima vi-

ta,

ta, le communicò un tal penſiero in queſti ſenſi: *Madre pregate il Signore, ch' eſſendo della ſantiſſima ſua volontà, poſſa io morire prima di voſtra Reverenza.* *Nò*, le diſſe la Zia con la bocca ridente: *Voi morirete dopo di me.* Replicò la Nipote: *Ma quanto tempo dopo? Duecent' anni*, tornò a dirle la noſtra Madre; e ripigliò: *Sapete coſa voglia dir duecent' anni? Vuol dire due anni.* E così per l'appunto accadde, com' eſſa le manifeſtò. Viſſe dopo tale ſuo detto la noſtra Madre alcuni meſi; e la Nipote (eletta in Abbadeſſa dopo la morte della Zia) terminato il corſo di un'anno, un meſe, e pochi giorni volò a godere il premio delle ſue ſante azioni.

CAPO XV.

Portenti da Dio operati per intercessione della Ven. Madre Suor Benedetta, domentre vivea.

Segue al dono della Profezia della Ven. Madre la grazia, che Dio le concesse di operar miracoli nel tempo della sua vita. Furono essi, a mio giudizio di quei portenti, che Dio far suole, allora quando gli piace di proporre la santità di tal' uno, giusta la espressione di S. Tommaso, (*a*) in esempio della virtù; onde si devono alla medesima santità attribuire.

Suor Chiara M. Burlamach, Monaca delle più anziane, attestò, che girando una sera, in compagnia della Madre, alcune delle parti più oscure del Monistero, teneva nelle sue ma-

(a) *In* 2. 2. *quæst.* 111. *Art.* 2.

mani accesa una candela. Per improviso accidente ecco smorzarsi il lume, e restarsi entrambi nel più folto orror delle tenebre. Grande fù allora la confusione di Suor Maria; onde chiedeva perdono alla Madre della poca sua diligenza. Ma essa colla solita ammirabile sua carità, compatendola, le disse, che avesse dato nelle sue mani quella candela. Ubbidì questa di un subbito; ed invocatosi dalla Madre il nome, ed ajuto del Signore, ritornò alla candela quel lume, che si era smorzato.

Non è dall'anzidetto dissimile, locchè accadde a Suor Serafica Bracco. Era questa, assieme colla Madre, ed altre Religiose, in una piccola stanza, vicina alla Chiesa, in atto di pregare da Dio la liberazione di una gravissima tempesta di tuoni, e vento. Venuta già la sera, diede la Madre a Suor Serafica una candela, acciocchè pigliasse lume dalla lampade

vicina, ritrovandoſi eſſe nella ſopraddetta ſtanza allo ſcuro. Eſſeguiſce queſta con eſattezza il commando dell' Abbadeſſa; ma dall' impeto furioſo del vento fù ſmorzato il lume altresì della lampade. Smarriſſi allora Suor Serafica, e molto più perchè l'era aſſai difficile, per la furia della tempeſta, di ricorrere al lume del Dormitorio. Quando ecco, che la noſtra Ven. Madre, chiamata a ſe con voce piena di affetto quella Sorella, le diſſe di dare nelle ſue mani quella candela; ed avutala, le reſtituì di un ſubbito il primiero ſuo lume; vedendoſi nello ſteſſo tempo da Suor Serafica il volto della Madre riſplendentiſſimo.

Queſto miracolo raccontavano le antiche Monache di eſſere ſtato da eſſa operato più volte.

Grande ſi è ancora il portento, che affermavaſi da Suor Maria Evangeliſta Marcheſe, Religioſa di pietà

ſin-

ſingolare. Ordinò a queſta la Madre, che giſſe a ſerrare con una ferratura una cateratta. Era la ferratura molto groſſa, ed i gancheri troppo ſtretti; onde non fù poſſibile di ottenerſi l' intento. Ritornò Suor Maria dalla Madre, e le diſſe quell' impedimento, che trovato avea nel chiudere. Ma non reſtando queſta perſuaſa, vi andarono altre a farne le prove, quantunque l'eſito ſtato foſſe ſempre lo ſteſſo. In tali circoſtanze ſe ne và a quel luogo la noſtra Ven. Madre, ed ecco aſſottigliarſi la ferratura, i gancheri divenire ad eſſa opportuni, e con tutta facilità chiuderſi la caterratta.

Ottenne finalmente dalle preghiere della Serva di Dio Coſtanza Sanſoprano la liberazione di un tumore nel petto. Era queſta ſorella di due Monache del noſtro Moniſtero, l' una delle quali chiamavaſi Suoro Scolaſtica, e l'altra Suor Maria;

e rac-

e raccontò ad entrambe un giorno la cagione di ſua amarezza . Ricorſero queſte allora con calde lagrime dalla Madre, e la pregarono vivamente, che ſegnaſſe quella parte col ſegno ſantiſſimo della Croce. Raccomandataſi prima al Signore, fece eſſa quel ſegno; e ſiccome cominciò da quel punto a minorare, così fra brieve tempo quel tumore ceſsò dall'intutto.

CA-

CAPO XVI.

Altri portenti in benefizio delle anime delle sue Religiose.

QUelle grazie, che giovano all' anima, sono di tanto maggior peso delle altre, che riguardano il corpo, ò gli altri beni di questa vita, quanto v'ha di differenza tra le cose temporali, ed eterne. Dio pertanto, acciocchè s'infiammassero maggiormente le Monache del nostro Monistero, ad immitare le virtù della Ven. Madre, volle ancora, per i suoi meriti, operar de' portenti per lo bene spirituale di quelle Religiose. Tre io ne trovo, ma che meritano tutte le riflessioni.

Giovò la prima a due Sorelle maggiori della Madre Suor Anna Pianello. Proccuravano tutte e tre con le istanze più calde di toglierſi alle occa-

occasioni del Secolo, e di consacrarsi al servigio di Dio nel nostro Monistero; ed il merito loro, assieme colle abbondanti facoltà, che possedevano, erano alla Madre Suor Benedetta (cui stringevano in quel tempo le più gravi necessità) motivi vigorosi per accettarle. Tuttavia non sò quale impedimento ne frastornava il disegno, non già per la Madre Suor Anna, ma per le sue Consorelle. Pregò in tali circostanze l'amato suo Dio la Ven. nostra Madre per ottenere a quelle anime la grazia, che sospiravano. Ed ecco che nel fervore di sue preghiere, vede, che le apparisce d'avanti una delle sue Monache, poco prima difonta, di nome Agnesa, la quale le disse: *Madre non dubbitate: Fra poco quelle Donne, che si chiamano di Pianello, entreranno nel Monistero, e si faranno Religiose*: e le soggiunse: *Io sono uscita adesso dalle pene atrocissime del Purgatorio, e passo*

a goder Dio nella beata sua eternità. Tanto accadde per l'appunto, quanto le fù manifestato. Fra poco svanirono quelle difficoltà, che prima sembravano insuperabili; e perciò tutte e tre furono ammesse nel Santuario della Purissima Vergine.

Se questa grazia fù di giovamento a quelle due anime, per liberarsi da' pericoli del Mondo; mercè l'altra, che siegue, ottenne Suor Celestina Angioja, di non abbandonare Novizia la Casa di Dio. Era essa di natura molto semplice, ed assai pieghevole alla virtù; onde il Demonio, usando delle sue astuzie, l'avea già superata, per farla ritornare a' suoi Parenti. Punto non giovarono per più giorni le carezze, ed ammonizioni della nostra Ven. Madre, acciocchè restasse ferma Suor Celestina nella santa incominciata carriera. Volea partirsene in ogni conto nel giorno di appresso. Ma essendo, di quell'ani-

ma il bene, molto a cuore alla Madre Suor Benedetta, implorò in quella notte dalla divina Bontà con preghiere fervoroſiſſime la grazia di continuare nel Moniſtero; e con ſommo ſuo giubilo la conſeguì. Nella ſeguente mattina buttoſſi Suor Celeſtina a' piedi della Madre, e cogli occhi caldi di lagrime la pregò a perdonarla della paſſata ſua colpa, dichiarandoſi voler morire da Spoſa del Redentore in quella ſanta Comunità. E di fatto in eſſa morì con pieno odore di oſſervantiſſima delle ſue regole.

La terza, che alla per fine quì aggiungo, ci moſtra a chiariſſimo lume, quanto erano efficaci le preghiere della noſtra Ven. Madre preſſo alla infinita giuſtizia dello ſteſſo Dio; mentre giovarono a non far precipitare nel baratro dell' Inferno una delle ſue Monache. Raccontava una Sorella, ch'eſſendo la Madre oppreſſa

in

in tal maniera dalla ſua malattia, che non poteva alzarſi da letto, ricevette una mattina per mani del Sacerdote con ſomma divozione, ed umiltà Gesù Criſto Sacramentato. Indi pregò quelle Religioſe, che l'aſsiſtevano, e ſpecialmente ſua Nipote, che la laſciaſſero ſola, perchè volea rendere al Signore le grazie del beneſizio ricevuto. L'ubbidirono eſſe con ogni prontezza, e ſolamente rimaſe fuori della ſtanza, ſenza fare alcuno movimento, una Sorella. Provvidenza, che ſi diede, per trovarſi pronta, ſe alla Madre coſa occorreſſe. Dopo qualche tempo, domandò queſta, ſe alcuna vi foſſe nella ſua ſtanza, eſſendo priva della viſta degli occhi; nè ſentendo alcuna riſpoſta; poicchè la Sorella già detta reſtò ſalda, ſenza dire parola; ecco che la noſtra Ven. Madre con ferventiſsimi affetti comincia a pregar Dio per la ſalute delle anime, profitto nelle vir-

tù, ed offervanza delle Monache del ſuo Moniſtero. Si fermò poi per breve ſpazio cheta, ed in ſilenzio; ma ritornata in ſe ſteſſa, e come da profondo ſonno ſvegliata, ſi diffuſe in amariſſimo pianto, e con eccesſivo dolore ſclamava: *Signore non permettete, che una Monaca antica, la quale meco è ſtata in iſtretta offervanza, ſi debba dannare. Ve la domando in grazia. Signore degnatevi di darmela. Gaſtigate più preſto il mio corpo, ed il ſuo ancora, purchè ſi ſalvi.* Tornò indi a tacere, e dopo altro ſpazio di tempo, gridò ad alta voce: *Signore io vi ringrazio, che mi avete fatta tanta grazia. Sia come ſi voglia, purchè ſi ſalvi.* Ciò detto ceſsò dal ſuo dirottiſſimo pianto. Sul principio di quelle ſclamazioni la povera Religioſa, che trovavaſi dietro alla ſtanza, ebbe a tremar di ſpavento; poicchè, come raccontava, entrò nel dubbio, ſe quelle parole foſſero ſtate dirizzate alla ſua perſo-

sona ; serenossi tuttavia in sentire *Monaca antica* ; essendo essa molto giovine . Quale delle Religiose sia stata colei , a favor della quale ottenne la nostra Ven. Madre grazia sì segnalata , non si è potuto fin ora con certezza sapere . Soggiungea non pertanto la Sorella medesima , di cui abbiam favellato , che forsi fù una Religiosa , di fonta due in tre anni dopo la morte della Serva di Dio : imperocchè , oppressa da molti scrupoli , lasciò segni dubbj di disperazione , e di salute . Comunque però si vada la interpretazione della Sorella ; egli è manifesto da tutto il racconto , che Dio per le preghiere della Madre Suor Benedetta salvato abbia una delle sue Monache vicina a dannarsi .

CAPO XVII.

Ultima sua Infermità, e Morte.

APproſſimandoſi quel tempo fortunatiſſimo, in cui era ſtato riſerbato alla Ven. noſtra Madre il premio delle ſante ſue opere; volle la divina Pietà nettarla fin da quella polve, che non ſi ammette nel Cielo; e nella fornace di graviſſima tribolazione farla divenire oro il più perfetto nella virtù. Avea eſſa ſofferta penoſa, e lunga infermità di molti anni con sì raro eſempio di coſtanza, che ſenza mai chiedere ajuto per l'afflitto, ed addolorato ſuo corpo, vedevaſi ſempre uniforme al divino volere. Pur nondimeno nelle bilancie di Dio pene di tanto peſo, e virtù così eccelſe non baſtarono a contentare l'amabile rigore di ſua giuſti-

ſtizia. Eccola perciò nel meſe di Decembre del 1611. oppreſſa da ardentiſſima febbre, con inſulti così gagliardi, che arrivò vicina al termine de' ſuoi giorni; ed eccola inſieme munita col ſantiſſimo Viatico, ed eſtrema Unzione, ricevuti da eſſa con quelle più eſatte diſpoſizioni, che ſi ſarebbero ricercate, per rendere in quel punto medeſimo ſtrettiſſimo conto al Signore della ſua vita. Indi avanzoſſi il morbo a paſſi così veloci, che abbandonata da' ſenſi eſterni, credettero le Monache avere di già eſalato l'ultimo ſpirito. Per reſtarne dall'intutto ſicure, vollero farne altra prova. Aprirono una feneſtra, ch'era dietro al letto della Madre; ed oſſervarono, che quantunque i raggi del Sole batteſſero a dirittura nella ſua faccia, eſſa non faceva alcun moto. Durando per qualche tempo in tale ſtato, pigliarono le Monache le veſti, che biſognavano per la ſua ſepol-

poltura. Ma ecco ritornare alla noſtra Ven. Madre i ſentimenti; dar eſſa ſegni di vita, e profferiſce alcune parole, quantunque non ſi abbia penetrato, locchè ſignificaſſero. Da quell' ora fino alla morte, cioè per lo ſpazio non interrotto di tredeci meſi, reſtò eſſa, come fuori di ſe, e ſempre oppreſſa da tormenti graviſſimi interni, ed eſterni. Le pareva che foſſe racchiuſa in luogo ſporco, e puzzolente, e che ivi ſtaſſe ſotto a' piedi di cavalli, e di altre beſtie. Pativa in tutta la ſua perſona dolori così veementi, e gagliardi, che non potea in conto alcuno voltarſi dall'un fianco all' altro. Se le attraſſero inoltre i nervi, e perciò non potea ſtendere commodamente il ſuo corpo, in cui per la lunga dimora del medeſimo ſito ſe le aprirono molte piaghe. Dalle ore 22. ſino alle cinque della notte fetor così orribile la opprimeva, che ſembravale di reſtar ſuffogata. Puzzo-

len-

lente al ſuo palato era qualunque cibo, e ſchifoſe le acque più criſtalline. Le diligenze, che adoperavanſi dalla Nipote Suor Benedetta la Croce, di farla bere in vaſi di limpidiſſimo criſtallo, e di condire le ſue vivande cogli aromi più ſquiſiti, nulla giovarono ad allegerirla da quella nauſea. Dio in ſomma volea, che patiſſe ſenza conforto.

Nè di ciò pienamente pago, permiſe, che le appariſſe il Demonio, da eſſa chiamato il *Fraudolento*, veſtito di nera lunghiſſima gramaglia. Concepì allora sì alto ſpavento, che ad alta voce chiamò la Sorella, che l'aſſiſteva, con dirle: *Portatemi di un ſubbito le Immagini del Crocifiſſo, e della Vergine ſagroſanta, perchè veggio il Fraudolento*. Così viva, e ſpaventevole nella fantaſia della Ven. Madre reſtò la figuraccia di quell'Angelo rubelle, che nell'approſſimarſi al ſuo letto qualcheduna delle ſue Monache, ſe non facea ſentir

la ſua voce, eſſa fortemente gridava, dubbitando, che non foſſe il Demonio.

Immerſa nondimeno nel pelago di tanti dolori nel corpo, e di così gravi deſolazioni di ſpirito, non laſciava di ricorrere allo ſpeſſo alla ſomma bontà dell'infinito dilettiſſimo ſuo Bene, al dolce padrocinio della Vergine Immacolata, a S. Scolaſtica, e ad altri Santi. Confeſſarono anzi le Monache, le quali l'aſſiſtettero nel corſo di quella malattia, che nelle ſolennità principali di Maria Vergine, di S. Scolaſtica, e degli altri Santi, per i quali profeſsava divozione particolare, infuocavaſi di ſanto amore, e facea con eſſi, (come ſe ivi ſtati foſsero di preſenza,) teneri, e fervoroſi colloquj.

Nel giorno finalmente della noſtra Concittadina V. e M. S. Agata, cioè a 5. Febbrajo del 1612., le ſopragiunſe febbre così gagliarda, e per tutta la perſona tremor così forte,

che

che ben si argomentò vicino l'ultimo periodo della sua vita: Imperocchè a 17. dello stesso mese alle ore sette della notte del Venerdì (giorno appunto, in cui era nata) in età di anni settantotto, e nove mesi, dopo aver governato per lo spazio di anni presso a trentasei, tra le orazioni, e le lagrime delle amate sue Religiose, rese dolcemente l'anima al suo Creatore. Fù in quella, dir non saprei, se lagrimevole, ò faustissima circostanza offervato, non tanto l'aver il suo corpo, prima attratto in tutti i suoi nervi, ripigliato l'antico proporzionato suo sito, con insieme aver divenuto morbido, e pieghevole; quanto, che il suo volto, prima pallido, e smunto per i dolori acerbissimi, che lungamente la tormentarono, siasi reso chiaro, sereno, e bello, come di un Angelo.

Cade quì in acconcio di riferire un fatto, che per la sincerità di chi lo

ſcriſſe, e per le altre circoſtanze, che l'accompagnano, molto conduce ed a dar lume al preſente Capo, ed a far riſaltare la ſantità, in cui morì, la noſtra Ven. Madre. Paſſati erano alcuni anni dopo la morte di eſſa, quando un Padre de'più gravi della Compagnia andò al Moniſtero per aſcoltare, ſecondo il di loro coſtume, le Confeſſioni di quelle Religioſe. Nell' eſercizio di quel ſagro ſuo Miniſtero communicò ad una delle ſue figlie ſpirituali l' alto ſuo diſpiacere, di non aver conoſciuto la noſtra gran Serva di Dio, e le ſoggiunſe: „ Io giu. „ dico, che Voi tutte di queſta Co- „ munità rimaneſte ſorpreſe da gran „ meraviglia nell' oſſervare, che ſof- „ ferte già da eſſa per molti anni del- „ le malattie, ed anguſtie graviſſi- „ me, dapoi ſia ſtata ſoggetta per lo „ ſpazio di più di un anno, prima „ della ſua morte, a' tribolazioni e „ pene maggiori. Ora ſappiate, che

Dio

„ Dio benedetto amava molto quell'
„ anima per la rara ſua perfezione,
„ ed eroiche virtù, (come rivelò egli
„ ſteſſo a perſona divota); e perciò
„ prima che partiſſe da queſta ter-
„ ra, volle egli purgarla da quei di-
„ fetti, ne' quali inciampar ſogliono
„ fino gli Uomini giuſti, e ſpecial-
„ mente da quella compiacenza, che
„ avea di eſſere ſtimata da tutti per
„ Santa. Quindi in una viſione, fatta-
„ le da Dio, le fù accordato l'arbitrio
„ di ſcegliere, ò di dimorare per po-
„ chi giorni nel fuoco del Purgato-
„ rio, ò per un anno in queſta vita
„ con acerbiſſimi dolori, ed infermità.
„ Ed eſſa, cui era da' ſuoi Direttori, ſta-
„ ta ſpiegata la ſopranaturale incre-
„ dibile attività del primo, ſi attenne
„ di buon grado a ſofferir li ſecondi.
Così diſſe quel P. della Compagnia alla ſua figlia ſpirituale, e ſopra il tal punto ſi tacque. Fù poi tutto l' anzidetto manifeſtato dalla medeſima Religioſa

al

al P. Ludovico Florio, ancor egli della Compagnia; ma tenne essa nascosto il nome di quel Padre, che le avea raccontata la visione, poicchè ancora era vivo. Rimasto il P. Florio con la brama di sapere, chi fosse stato quell' altro Padre; mentre un giorno ritrovavasi in orazione, fù spinto, forsi da lume di Dio, ad informarsi dal P. Antonio Castelli, pure della Compagnia di Gesù; ed andatolo a ritrovare, gli disse, che stava scrivendo la Vita della Ven. Madre Suor Benedetta Reggio: „Me ne rallegro sog-
„ giunse il Padre Castelli, e devo di-
„ re a V. R., che quantunque non
„ avessi avuta la sorte di conoscerla,
„ mentre vivea, nondimeno il Si-
„ gnore mi ha fatto sapere, che le
„ mandò quell' ultima penosissima
„ sua malattia, acciocchè la nettasse
„ da ogni piccolo suo difetto; avendo
„ essa abbracciati più volentieri in-
„ credibili tormenti per un anno in

que-

„ questa vita, che le pene del Pur-
„ gatorio per pochi giorni. Rese al-
lora il P. Florio infinite grazie al Signore, per essergli stato fatto palese il nome di quel Padre, e ritornato al Monistero, lo disse a quella Religiosa, la di cui prudenza avealo tenuto occulto. Onde questa soggiunse: (a) *Più di anni venti prima lo stesso P. Castelli averle detto le cose di sopra: che essa non l'avea nominato, perchè dubbitava, Che ciò al Padre stato fosse di dispiacere: Nel resto sommamente rallegrarsi, di avere Dio scoverta una verità, che recar potea molto peso alla gloria della sua Ven. Madre.* (b) CA-

(a) Aggiugne quì l'Originale della Vita le seguenti parole, quali io riferirò nella maniera, che ivi si leggono: *Questo lo disse il P. Castelli poco più di un anno innanti la sua morte al P. Florio, mentre scrivea la vita di detta Rev. Madre. Dalche si conferma tutto ciò, che si disse di sopra dell' infermità della Rev. Madre, e di tutto quello essa vi patì, lasciando ancora con questo un buon ricordo alle sue amate figliuole, acciò si guardassero sempre da ogni colpa, benchè piccola; poicchè ò in questo Mondo, ò nell'altro se ne ha da fare la penitenza.*

(b) Annotaz. XVII.

CAPO XVIII.

Delle ſue eſequie, e del gran concorſo del Popolo alla fama della ſua Morte.

RItorniamo ora, (d'onde ci ſiam dipartiti,) alla morte della Serva di Dio. In paſſar, che fece quella ſant' anima all' eterno godimento dell'increato ſuo Bene, la veſtirono le Religioſe con veſti nuove, e la collocarono ſopra una bara, ben adornata con coltre, e piomazzi di ſeta; indi le poſero in una delle mani una palma, nell'altra il bacolo paſtorale, e nel capo una corona di argento. La palma era il ſegno della vittoria, che avea riportata da' nemici dell'Uomo; il bacolo dava a divedere, che avea governato da Superiora, ed Abbadeſſa il Moniſtero; e la corona dinotava, ch' era Vergine,

e Spo-

e Spoſa di Gesù Criſto. Collocata in tal maniera con un velo nel volto, la portarono le Monache in proceſſione, tenendo ciaſcheduna nelle ſue mani una candela acceſa, e nel fine dodeci di eſſe, vicine alla bara, tenevano acceſi 12. torchi. Sceſe le ſcale, ed arrivate nella ſtanza vicina alla Chieſa, la poſarono ſopra di un talamo ben alto, fatto ergere a quel fine, i gradini del quale erano coverti di tela d'oro con ſopra molta copia di lumi di cera, guardando il capo il Sacramento dell'Altare. Ripiena vedeaſi la graticciuola della Comunione, d'avanti a cui era ſituato quel talamo, di rami di cipreſſo, e di altri fiori, che ſogliono metterſi ne' Funerali; e l'Altare era ricco di molta cera, e dodeci torchi. Volle onorare, e rendere più ſplendida quella ſagra funzione il Capitolo, e Clero della noſtra Metropolitana Chieſa, e vi durò con torchietti acceſi in mano

fino a tanto, che cantoſſi la Meſſa, e recitoſſi l'Uffizio de' Difonti.

Frattanto il concorſo del Popolo, ſpinto dalla fama della gran ſantità della noſtra Ven. Madre, era numeroſiſſimo. Non eſſendo allora la Chieſa capace di tanta gente; (perche non eraſi ancora fabbricata la nuova;) fù duopo, che ſi deſtinaſſero delle perſone, atte a regolare quell' incredibile numero in maniera, che parte entraſſe, e parte ne uſciſſe. Tuttavia, correndo da tutte le ſtrade Uomini, e Donne ad ammirare quel prodigio di ſantità, ed a domandar di quei fiori, che ſi poſero attorno alla bara, per mezzo de' quali ſi compiacque Dio di operare molti di quei miracoli, che ſi addurranno a ſuo luogo, non potè evitarſi quella confuſione, che in ſimili caſi è propia della pietà de' Fedeli.

Fù quindi da' medeſimi Superiori, giudicato conveniente per appa-

gare

gare le brame universali di Palermo, di lasciarla esposta alla pubblica veduta per lo spazio intero di quattro giorni. Ne'quali degno è da riflettersi, che siasi mantenuto il suo corpo, così trattabile, e fresco, che parea di persona, viva piuttosto, che morta; e che non solo non recava quella puzza, ch' è solita de' cadaveri, ma anzi spirante odore soavissimo di Paradiso.

Nel terzo di questi giorni il P. Vincenzio Reggio della Compagnia di Gesù, fratello della nostra Ven. Madre, che predicava per ogni Domenica a quelle Religiose la divina parola, venne ad eseguire il santo suo istituto. Collocarono perciò le Religiose la difonta lor Madre sopra una sedia di cuojo, ed appunto in quel medesimo sito, in cui essa si metteva nel tempo della sua vita; locchè riuscì loro molto facile, poicchè ancora quel corpo era trattabile, e morbi-

do; e si posero avanti ad esso alcune in ginocchio, ed altre a sedere. Indi il già detto Padre Vincenzio (della di cui ammirabile pietà, ed eccellente dottrina si disse qualche cosa, (*a*) e se ne parlerà in altro luogo), (*b*) col solito fervoroso suo zelo perorò contro le vanità del Mondo; ed insieme manifestò quel premio infinito, che ha preparato il Signore a quelle anime, che servendolo nel breve corso di questa vita, muojono nella sua Casa col gran carattere di sue Spose. Finito il ragionamento, avvicinossi al buon Padre Suor Benedetta la Croce, Nipote sua, e della Madre difonta; ed egli le disse, *che molto si rallegrava di aver veduta sua Sorella già morta: poicchè da quell'ora, in cui essa si consagrò a Dio nel Monistero, non l'avea ve-*

(a) Nella Prefazione al Lettore *fog.* XXIII. e nella Vita *Cap.* 1. *fog.* 2.
(b) Nell'Annotaz. VI.

veduta in faccia ; benchè più volte le aveſſe parlato; onde godeva di vederla nel tempo, in cui ſperava, che Dio l'aveſſe accolta nel Cielo. (a)

Paſſato il quarto giorno l'Eminentiſſimo Doria, Arciveſcovo di Palermo, ordinò al ſuo Vicario Generale Monſ. de la Riba, acciocchè curaſſe far ſepellire il cadavere della Serva di Dio. Andato queſti al Moniſtero, entrò nel Coro, dove ritrovavaſi eſpoſta la noſtra Vener. Madre, e propoſe a quelle Monache con maniere aſſai gentili l'ordine del Sig. Cardinale. Ubbidirono eſſe di un ſubbito ; e fattaſi allora aprire una nuova ſepoltura, collaterale alla comune, ed ivi ripoſta la Madre in una caſſa, a tal fine lavorata; non ſi par-

(a) Quì aggiunge il Manuſcritto : *Tanto grande era la modeſtia, ed oneſtà ſua* (parla del P. Vincenzio) *quando parlava alle grade, eziandio con parenti ſtretti; laſciando anche in queſto alle ſue figliuole un grande eſempio da imitare.*

partì, ſe non dopo, che fù ben ſerrata, e ſi murò da ogni lato. Fatto poi di tutto ciò conſapevole l'Eminentiſſimo Prelato, ritornò il ſuo Vicario Generale per la elezione della nuova Abbadeſſa, e di comune conſentimento fù eletta Suor Benedetta la Croce, ſtrettamente congionta alla difonta Abbadeſſa, così per i legami del ſangue, come per la imitazione delle di lei ſingolari virtù.

CA-

CAPO XIX.

Traslazione del suo Corpo dalla vecchia sepoltura alla nuova; e ciò vi occorse di stupendo.

TRascorsi erano presso a dieci mesi dopo la morte della Ven. Madre, quando fù terminato il nuovo superbo Tempio del Monistero, (che gareggia a dì nostri per la ricchezza de' marmi, e nobiltà delle pitture, co' più magnifichi della nostra Città) (*a*). Fù allora saggiamente disposto, che l'antica Chiesa diveniſſe Coro, cioè quel luogo, in cui si recita dalle Religiose l'Uffizio divino. Quindi fù necessario, che i cadaveri delle Monache, si trasferissero dalla vecchia sepoltura alla nuova. Trà questi meritando quello della Ma-

(a) Annotaz. XVIII.

Madre Suor Benedetta luogo ſeparato, e diſtinto, come l'era ſtato conceduto; volle richiederne, l'Abbadeſſa, nuova licenza da' Superiori, e facilmente la ottenne. Fù adunque il di lei benedetto cadavere ſituato vicino all' Altare del Coro nella parte deſtra, ed in quel muro, in cui ſi fa fine a ſedili delle Monache. Ma prima di riporlo in tal luogo, vollero riconoſcerlo. Aprirono la caſſa, e ritrovarono il corpo della Serva di Dio intero, e che ſpirava odore, e ſoavità di Paradiſo. Le veſti erano pure intere, come ſe foſſe ſtata ſepellita un giorno prima; dalle quali circoſtanze ricavarono le Religioſe motivi di nuovo contento. Domandò allora la Madre Suor Benedetta la Croce, ed ottenne licenza di veſtirla di drappo di ſeta nero, che da noi chiamaſi taffetà, e per lo deſiderio di mantenere il ſuo corpo incorrotto, volea lavar-

lo

lo con certo bagno. (*a*) Ma nol permiſe la modeſtia della Serva di Dio, quantunque già morta, operando un portentoſo miracolo. Ed ecco quale. Chiamoſſi la Madre a far ſeco tal'uffizio ſolamente quella Sorella, che avea nella lunga ſua infermità aſſiſtita la Ven. Suor Benedetta, di nome Suor Vincenzia Scalpello, ed entrambe cominciarono a ſpogliarla. Ma la gran Serva del Signore da per ſe ſteſſa incrocicchioſſi le braccia, come ſe foſſe ſtata viva, e ſi cuoprì quelle parti, che la oneſtà tiene ſempre naſcoſte. (*b*) Rimaſero, ciò veden-

O do,

(a) Riflette quì il Manuſcritto colle ſeguenti parole: *Ma io per me credo, che chi l'avea conſervato a quel modo per dieci meſi, l'avrebbe ancora ſenza quel bagno mantenuto, finchè l'aveſſe piaciuto, come credo ancora, che al preſente ſi mantenga.*

(b) Si legge il medeſimo fatto nella Vita di S. Filippo Neri, ſcritta dal P. Pietro Giacomo Bacci, ſtampata in Roma nel 1703. *lib. 4. cap. 7. fol. 288 La ſera delli 26. di Maggio, eſſendo ſtato il Corpo tutto quel giorno eſpoſto in Chieſa; alle tre ore di notte furono chiamati li Medici Ceruſici per aprirlo, dove*

do, l'Abbadeſſa, e la Sorella così altamente oppreſſe dallo ſpavento, e compunte da quel miracolo di modeſtia, che laſciarono di più penſare a quel bagno; chiamarono anzi un altra Sorella, nominata Suſanna Sperandeo, e la ricoprirono; locchè fatto, poterono agevolmente muoverle quelle braccia, le quali prima non aveano, con la maggior forza adoperata, potuto muovere. Indi la veſtirono, e la ripoſero di bel nuovo nella caſſa detta di ſopra, sù della quale vi collocarono un coverchio di noce lavorato a guiſa di monumen-

---

dove ſi ritrovarono ancora molti di Caſa. Nella qual azione occorſe una coſa notabile. Imperocchè mentre nel voltarlo ſi ſarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del ſuo Corpo; egli nondimeno da ſe ſteſſo con la mano ſempre ſi ricuopriva, come ſe ancor viveſſe; della qual coſa accorgendoſi Angelo di Bagnarea diſſe, tutto pieno di meraviglia, a circoſtanti: Guardate, come queſto Padre, che fù caſto in vita, ſi moſtra ancora tale dopo la morte. Il medeſimo avea anche fatto, quando li Padri lo lavarono: tutti ſegni della ſua Verginità, e Purità ſingolare.

mento, in cui ſi leggono inciſe le ſeguenti parole, da me oſſervate: *Rev. ac Ven. M. Abbatiſſæ Benedictæ Riggio, hujus Immac. Concept. Monaſterii Inſtitutricis, quæ obiit* XIII. *Kalen. Martii* MDCXII., *hoc ſepulchrum oſſa tenet, animam Cœlum habet.*

Nè quì finirono le meraviglie di queſta nuova traslazione. Due altre ſe ne leggono, che ſuperano ogni umana credenza, ma ſono certiſſime. La prima ſi è queſta. Nel governo dell'Abbadeſſa Suor Eufroſina Sabia, tre delle ſue Religioſe, Suor Celeſtina Angoja, Suor Michela d'Afflitto, e Suor Vincenzia Scalpelli furono ſpinte da ſommo deſiderio di vedere il corpo della Serva di Dio, e ne pregarono l'Abbadeſſa, da cui di leggieri ottenuto ne avrebbero fin d'allora il permeſſo; ſe altre Monache, le quali furono preſenti a quelle preghiere, non aveſſero ridotto a memoria della Madre quell' orribile

portento, che ſuccedette a coloro, che vollero vedere il corpo del gran Santo Franceſco d' Aſſiſi, quali fra poco ſe ne morirono. (*a*) Stimolate tuttavia in appreſſo da più gagliarda curioſità, ottennero le tre Religioſe dianzicennate di unirſi all'Abbadeſſa, ed occultamente in tempo di notte, aper-

(a) Queſto eſempio del corpo di S. Franceſco di Aſſiſi, addotto dalle altre Monache all' Abbadeſſa, quantunque non ſia così generalmente vero, che non abbia fallito in alcuni caſi particolari: imperocchè l'Abbate Michele Giuſtiniani nelle ſue *Lettere memorabili parte* 2. *lettera* 50. rapporta cinque Perſone, che lo hanno veduto, delle quali fù il primo il Cardinal Egidio, il ſecondo Franceſco Sforza, il terzo Niccolò V., il quarto Siſto IV., e l'ultimo Galeotto Biſtocchi: tuttavia e queſt' ultimo *dopo queſta viſita non fù più mai veduto ridere, e dopo lo ſpazio di un anno ſe ne morì*; ed era coſtante opinione, che chiunque vedeſſe il ſagro corpo terminaſſe la vita in un anno. E quel, che rilieva aſſai più Innocenzo X. all' Infante Suor Maria di Savoja, che ſupplicava di riverire, e vedere quel ſacro Corpo, riſpoſe: *Non eſſer eſpediente di tentare quel gran Santo*. Così il citato Giuſtiniani *fol.* 232. dell' Ediz. di Roma 1669. ſulla di cui autorità Monſ. Sarnelli nel *tom.* 4. *delle Lettere Eccleſiaſtiche*, *Lettera* XXXII. riferiſce lo ſteſſo.

aperta la cassa, viddero ciò, che ardentemente bramavano, il corpo della nostra Ven. Madre. Ma ecco, che ritiratasi appena l'Abbadessa nella sua cella, fù corretta da moto febbrile, così veemente, e maligno, che tra lo spazio di sette giorni la portò all'altra vita; lo stesso ancora accadde alle altre trè; in maniera che in diecisette giorni tutte e quattro se ne morirono. Quindi l'Abbadessa, che succedette a Suor Eufrosina, cioè Suor Elisabetta Bracco, per iscanzare in appresso occasioni tanto funeste, fè inchiodare la cassa con chiodi così penetranti, che non è più agevole di aprirla.

Che se l'accidente fatale, fin ora esposto, non fù preveduto da quelle Religiose; la morte non pertanto dell'altre, le quali dopo aver fatta la di loro solenne professione a piedi della nostra Ven. Madre, sopravissero ad essa, era loro dal suo sepolcro

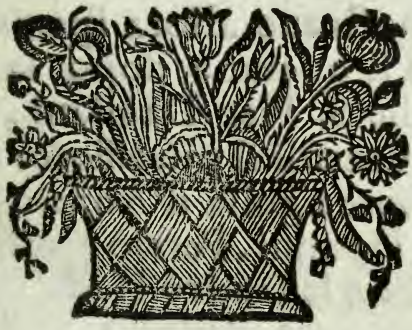
av-

avvisata con argomenti miracolosi: Poicchè alcuni giorni prima della morte di tal'una di esse usciva, da quel sepolcro, soavissimo odore di muschio, e dentro alla sua cassa udivansi tre percosse replicate più volte. La prima, che meritò avviso così fortunato, fù sua nipote Suor Benedetta la Croce Abbadessa, la quale udì colle sue medesime orecchie tali percosse, e le udirono ancora altre Religiose; e quindi successivamente le altre, che si erano professate nel suo governo. A quelle però, le quali si professarono sotto alle Abbadesse, che succedettero alla nostra Vener. Madre, giammai ciò è accaduto.

Resta quì solamente di aggiugnere, che alcuni anni dopo la riferita nuova traslazione, dispose la divina Provvidenza, che sopra il sepolcro della Serva del Signore si collocasse in una nicchia, incavata nel muro, una statua di marmo della

SS. Ver-

SS. Vergine; in argomento, come ſi diſſe in altro luogo (*a*) dell' amorevole padrocinio, che tenea della difonta ſua figlia; e forſi ancora di quello, che terrà ſempre ſviſcerato in benefizio di quelle Religioſe, che imiteranno le virtù eroiche della Fondatrice del di lor Moniſtero.



CA-

(a) Nel *Cap.* 13.

CAPO XX.

ED ULTIMO.

Miracoli da Dio operati dopo la morte della Ven. Madre per la di lei interceſſione.

DImoſtrano i miracoli la ſantità, non rendono Santo; (*a*) e la dimoſtrano allora ſpezialmente, quando ſi operano dopo la morte. (*b*) Volle S. Pier Damiani, che tra tutti i miracoli il più efficace ſia quello di vivere a guiſa d'Angelo in mezzo a gli Uomini. Perciò ricercato dal Pontefice Aleſſandro II. de' miracoli, che fatti avea Ridolfo Veſcovo di Eugubio, che in oggi ſi adora ſopra gli Altari, riſpoſe: *Perchè ricercate, San-*

(a) D. Gregor. *in Homil. Aſcenſ. Domini.*
(b) D. Thom. 1. *p. q.* 110. *Art.* 4. *&* 2. 2. *q.* 178. *Art.* 2.

Santo Padre de' miracoli? Forsi, che a Voi non sembra un gran miracolo, che un Uomo, vestito della fragile meschina sua carne, meni vita di un Angelo, a segno che tra molte migliaja di Uomini appena uno se ne ritrovi, che possa dirsi simile a lui? (a) Egli è certissimo non pertanto, che acciò si divenga dalla Santa Sede al giudizio della Canonizazione, si ricerchino de' veri miracoli operati dopo la morte. (b)

Può con ogni ragione dirsi angelica tutta la serie della vita, che menò la nostra Ven. Madre; e noi a

 suffi-

(a) Epist. 19. *Quî miraculum quæris? Non ne tibi videtur esse mirabile hominem adhuc fragili carne circumdatum, angelitùs vivere; adeo, ut inter quàm plurima Hominum millia vix unum ei similem valeas reperire?*

(b) Matta *de Canoniz. Sanct. par* 4. *cap.* 7. *n.* 18 *Miracula verò post mortem esse necessaria pro Canonizatione probavimus supra.* Lambertin. *de Canonizat. Sanct. lib* 4. *p.* 1. *cap* 5. *n.* 5. *Ex veris ergo miraculis ad patefaciendam alicujus sanctitatem à Deo editis, & sic ex miraculis alicujus intercessione, post obitum præcipuè, á Deo patratis sanctitas apertissimè comprobatur.*

ſufficienza provato abbiamo il continuo eſercizio delle ſante ſue opere, principalmente dal *Capo* 7. fino al 13. Dal miracolo pure operato dal P. Botero, che ſi riferì nel *Capo* 6., ſingolare, ed angelica deduceſi la di lei ſantità. Non mancarono nel corſo della ſua vita de' ſtupendi miracoli da noi addotti nel *Capo* 12. 15. e 16. Eſſendoſi adunque degnato il Signore, per interceſſione della noſtra Ven. Madre, di operare nuovi miracoli dopo la ſua morte, ci ſembra, che non abbia voluto egli abbandonarla nel bujo della più profonda dimenticanza. Quei, che ſi addusſero nell' antecedente Capo, ſarebbero al noſtro fine baſtanti. Ma io ne racconterò gli altri, che trovo regiſtrati nel Manuſcritto.

I. Mentre ſi celebravano l' eſequie della Serva di Dio, venne alla grata del Moniſtero *la Sig. Innocenzia Staiti*, e ſentendo da due Religioſe

se sue Sorelle, (chiamate l'una Suor Elisabetta, e l' altra Suor Serafica Bracco) la gran santità della Madre difonta, le pregò, acciocchè le desse-ro alcuni di quei fiori, quali erano sopra il suo cadavero, per appli-carli ad un gran tumore, che avea nella gola uno de' suoi figli, di nome Francesco, in età di anni 12., oppresso ancora da grande strettezza di petto. La compiacquero le Sorelle; ed essa pregando vivamente il Signore per i meriti della Serva di Dio, impose al figlio, che se ne mettesse uno in bocca, il quale in ubbidire, otten-ne di un subbito la grazia; poicchè il tumore sparì, ed il petto se gli rese libero dalla strettezza, che l'af-fliggeva. Fù presente al miracolo il Capitolo, e Clero della Chiesa Me-tropolitana, che assisteva al Funera-le, ed altra gente ivi concorsa. Quin-di se ne sparse la fama in tutta la Chie-sa, e dilatandosi dapoi nella Città,

ſopragiunſe tanta moltitudine di popolo, e di Perſone civili, e nobili, a domandar di quei fiori, che già finiti, per ſoddisfare alla di loro divozione, fù duopo diſtribuirle di quei rami di cipreſſo, e foglie di cedro, che ſi trovarono attorno alla bara; quali ancora finiti, prendeano le corone del Ss. Roſario, e con quelle voleano, che ſi toccaſſe il cadavero, reſtando ſommamente conſolati coloro, che l'ottenevano. Così alta fù la opinione della ſantità, in cui morì la Madre Suor Benedetta, e così portentoſo il miracolo operato in perſona dello Staiti.

II. Da' medeſimi prodigioſi fiori riconobbe la ſua ſanità *la nudrice della Signora Pellegrina Graffeo.* Avea eſſa una gran piaga nella gamba, per cui ſaldare poco, ò nulla giovati erano gli umani medicamenti. Ma in poſare, che fece, uno de' fiori dianzi detti, ſopra la piaga, eccola ſubbi-

ta-

tamente guarita. Da lì a qualche tempo fù tormentata da dolori di capo. Ricorſe di bel nuovo alla interceſſione della Serva di Dio; tornò a poſarvi un velo di lei, e di un ſubbito il dolore ceſsò.

III. Tanto veementi erano i dolori, che pativa nella ſua faccia *Leandra Salerno*, che in una ſettimana intera non avea potuto pigliare ripoſo di un ſolo momento; fù anzi coſtretta per tutto un dì aſtenerſi da qualunque cibo. Ma ecco, che in mettendoſi, quella povera inferma, uno de' ſopraddetti fiori nella ſua bocca, guariſce perfettamente.

IV. Ad un figlio di una perſona, il di cui nome era *Scannariato*, ſe gl' infranſe un dito, e talmente ſe gli putrefece, che di già i Cerufici voleano tagliarlo. Si applica ſopra del dito uno de' fiori della bara della Serva di Dio, ed egli ſi libera dal morbo.

V. Si-

V. Simile al già detto fù il miracolo, che accadde ad *un figlio di Luciano Raineri*. Per un morbo, che avea in un dito della ſua mano, dovea fra poco tagliarſelo, acciocchè non le corrompeſſe il rimanente. Quando all'applicazione di uno de' fiori detti di ſopra felicemente riſana.

VI. Più ammirabile tuttavia riuſcì quello, che ſiegue. Affliggevano una Donna graviſſimi dolori di parto, e quel, che rilevava maggiormente, ſi era, il non poter partorire. Tra queſte anguſtie, e dolori, ſovraggiugne perſona, che dà a quella Donna uno de' noſtri fiori. Li ripone eſſa con viva fede nella ſua bocca, e di un ſubbito partoriſce.

VII. Dalla efficacia, e virtù miracoloſa di quei ſemplici fiori, i quali toccato aveano il cadavere della noſtra Ven. Madre, ò erano alla ſua bara vicini, può argomentarſi, qual' eſſere dovette quella delle ſue veſti,

e mol-

e molto più de' ſuoi capelli. In quanto alle veſti io trovo ſcritto, che *D. Girolamo Termine*, infermo con febbre, in mettere ſopra la ſua perſona alcuni pezzetti di eſſe, all'improviſo ſi trovò ſano.

VIII. La *moglie di Filippo Maſſaro* di nome *Eliſabetta*, tormentata da cocente febbre, e da fluſſo di ſangue così abbondante, che ſi giudicava fra poco dover morire, nel poſarſi di ſopra alcuni pezzetti delle medeſime veſti, così preſto guarì, che le perſone ivi preſenti gridarono: Signore miſericordia.

IX. Animata da quel portento un altra di quel vicinato, che era ſtata corretta da moto apopletico, fece umile ricorſo alla Serva di Dio; ſi posò di ſopra le riferite veſti, e fù reſa affatto libera da sì gran morbo.

X. Un altro nominato *Cangialoſa* con eſſe ricevette grazia più ſegnalata. Era egli matto, e furioſo; onde ſe

non

non era trattenuto, volea precipitarsi dalla fineſtra. Ma in applicarſeli un pezzetto delle veſti della noſtra Madre, tra lo ſpazio di ore 24. divenne ſano.

XI. Ad una Giovine, di nome *Sigiſmonda*, mentre era gravida, ſopragiunſe febbre così gagliarda, che fù neceſſario di munirla di tutti i Sacramenti dell'eſtremo paſſaggio. Andò allora Catterina Giaconia al noſtro Moniſtero, (in cui racchiuſa ſerviva il Signore una ſua Sorella di nome Suor Suſanna), e raccontò a queſta la grave malattia di Sigiſmonda, ed il pericolo del parto. Onde Suor Suſanna fù ſpinta a darle alcuni pezzetti delle veſti della noſtra Ven. Madre. Corre piena di giubilo Catterina all'inferma, e li poſa ſopra di eſſa. Ed ecco il miglioramento, e fra poco la perfetta ſua ſanità; dando poi nel tempo opportuno alla luce quella creatura, che prima correa tutto il peri-

colo

colo della ſua vita in quello della Madre.

XII. Fù ſopreſa *la Madre Suor Benedetta la Croce* da grave dolore di capo, ed accidente febbrile, che non la laſciavano pigliar ripoſo. Se le posò di ſopra un Agnus Dei, che teneva la Serva di Dio, con un pezzetto delle veſti di lei; e d'improviſo le ceſſa il dolore, e guariſce perfettamente.

XIII. Graviſſimi erano i dolori del capo di *Leandra Medici*; circondato avendolo da molti tumori; ed i Medici chiamavano quel male molto difficile a curarſi. Ebbe però la gran ſorte di poter cuoprire l'addolorato ſuo capo con un velo della Ven. noſtra Madre, ed inſieme quella di riſanar dall'intutto.

XIV. *Una giovine figlia di povera lavapanni* già erano molti dì, che tormentata da poſtema nella bocca, non potea inghiottire alcun ci-

bo. In mettendoſi nella bocca un pezzo di quella tela, di cui ſervivaſi la Serva di Dio, buttò copia di marcia, e fù ſana.

XV. Mercè finalmente alcuni pezzi delle ſue veſti molti ſi liberarono da pericoloſe malattie. Tali furono *Agata Garigliano* oppreſſa d'acerbo dolore nel collo; *Innocenzia Rodino* da eccеſſiva ippocondria, ed aſſai più *un figlio di Ceſare Dio la Voglia* Monrealeſe, ridotto ad etiſia per un certo ſpavento, che avea patito in età di anni dieci: quali tutti perfettamente guarirono con iſtupore de' Medici.

XVI. Grandi pure, e molti furono i portenti operati dalla Madre Suor Benedetta, dopo la ſua morte mercè de' ſuoi capelli. Il *P. Antonio Minolfo* avea una nipote di anni quattro, e ſei meſi, alla quale poco tempo dopo il ſuo naſcere, ſovragiunſe in una delle pupille una macchia bianca,

che

che le ritardava la vista. Giudicò una delle sue congionte posare sopra l' occhio della fanciulla alcuni capelli della Serva di Dio; e tanto bastò per essa ricuperare la vista perduta. I Genitori, in segno della di loro gratitudine, vennero al Monistero per rendere le dovute grazie alla divina Bontà, che si era degnata, per intercessione della nostra Vener. Madre, operare sì gran prodigio; e chiamarono in appresso la di loro figliuola Maria Benedetta. Indi allo spargersi la voce di tal miracolo, si accrebbe la divozione del Popolo alla Serva di Dio; e concorrendo al Monistero, bramato avrebbe di visitare il luogo della Sepoltura, benchè ciò non era possibile, trovandosi esso dentro la Clausura.

XVII. *Giulia figlia di Gio: Battista Restivo*, Medico in quel tempo ordinario del Monistero, fino dagli anni due dell'età sua era stata tribolata

con una piaga in un ginocchio, la quale, sempre più avanzandosi, per relazione del suo medesimo Padre era divenuta incurabile, perchè passato avea nella cattiva condizione di scirro, come volgarmente chiamasi da' Professori di Medicina. Le sovragiunse inoltre, nell'età di anni dieci, dolore così forte, ed acuto, che, dirottamente piangendo, era inconsolabile. Allora fù, che le posero sopra la piaga alcuni capelli della Madre Suor Benedetta; e all' improviso il dolore cessò; cominciò a camminare con franchezza; se le dirizzò la gamba; e guarì perfettamente. Per attestato della sua gratitudine, fè voto di portare addosso l'abito del P. S. Benedetto.

XVIII. *Al figliuolo di D. Isabella Berlingheri*, ch'era tormentato da grave dolor di fianco con febbre, e di già temevasi della sua vita, i capelli medesimi della Serva di Dio gio-

giovarono a ricuperare tra due giorni la ſanità.

XIX. Con i capelli ancora della noſtra Ven. Madre *Ignazio Lombardo*, che avea una macchia bianca in un occhio; *un altra Donna*, che parimenti nell' occhio avea quel morbo, che volgarmente chiamaſi polpo; *Franceſca Giaconia* travagliata da fiero dolore di braccio; ed *un' altra* afflitta dalle ſcrofole riſanarono felicemente.

XX. Degni però di più alte meraviglie degli anzidetti ſono quelli, che ſieguono; imperocchè ſi compiacque la divina Onnipotenza operarli, mercè le ſole preghiere ad eſſa dirizzate, ſenza che vi concorreſſero ò fiori, ò veſti, ò capelli della ſua dilettiſſima Serva. Cadde a *D. Franceſca Landolina* uno di quei denti, a' quali ſi dà il nome di ſcaglioni; ond' eſſa, che era in età giovanile, ne provò molto diſpiacere. Avvenne ciò, men-

tre

tre era assai fresca, e strepitosa la fama de' miracoli della Madre Suor Benedetta. Quindi D. Francesca pregò con ogni fervore la divina Bontà per i meriti della sua Serva di concederle quella grazia; e di un subbito le nacque lo scaglione assai più forte del primo, come, ricolma di allegrezza, ciò raccontò a Suor Tecla Bologna sua zia Monaca del nostro Monistero.

XXI. Erano ben note ad una Religiosa, che vivea in uno de'celebri Monisterj della Città di Roma, le virtù singolari della nostra Ven. Madre, mentre vivea. Le furono poi raccontati, una colla sua morte, i suoi stupendi miracoli. Trovandosi perciò con un tumore nel petto, fuori di ogni umana speranza di risanare, invocò l'ajuto di Dio per intercessione della sua Serva Suor Benedetta, ed in brevissimo tempo divenne sana, e libera dal tumore.

XXII.

XXII. Chiuderà queſto Capo, e la Vita della gran Serva di Dio l'ultimo de'miracoli, che nel ſuo libro ritrovaſi regiſtrato. *Suor Melania Settimo* Monaca del noſtro Moniſtero, erano molti anni, che pativa tale attrazione di nervi nelle ſue gambe, che non potea reggerſi in piedi, e molto meno potea camminare, quantunque appoggiata a baſtone. Per non mancarle tuttavia le conſolazioni ſpirituali di ſentire la ſanta Meſſa, e di ricevere il pane degli Angioli, la carità delle Conſorelle portavala in una ſedia a mani alla graticciuola della Comunione. Pativa eſſa nell'interno nel vedere la grave continua fatica, a cui doveano, per ſollevarla, ſoggiacere quelle Religioſe; ed avendo ſentito raccontare un miracolo, accaduto a Suor Emerenziana di Albergo, Monaca dello ſteſſo Moniſtero, che oppreſſa da ſimile morbo per i meriti

del

del P. S. Domenico ne fù liberata; volle ricorrere al potente padrocinio di sì gran Santo. Fattasi a tal fine portare nel Coro, ed insieme venute tutte le Monache in processione, pigliò essa nelle sue mani, calda di lagrime, la reliquia del Santo, e lo pregò con fervorosa divozione ad impetrarle da Dio la sanità. Indi fece ogni sforzo per muoversi, e camminare. Ma si conobbe più di prima inabile a reggersi in piedi. Giudicò in quel punto, che Dio non le volea concedere favore sì segnalato, e con somma umiltà rassegnossi al suo divino volere. Così oppressa dal morbo; nel giorno decimo di Maggio del 1615. dedicato nella nostra Reggia alla traslazione delle reliquie di Santa Cristina, fù, secondo il costume, portata in sedia per confessarsi, e comunicarsi. Ricevuta la santissima Eucaristia, e rese le dovute gra-

zie

zie al Signore, restò a sentirsi la santa Messa. In tal tempo fù spinta da interna gagliarda voce nel cuore, che le dicea: *Tu hai la Santa nel Monistero, e vai cercando Santi in altra parte.* Pregò allora quelle Religiose, che l' assistevano, di portarla alla sepoltura della Madre Suor Benedetta, ed ivi buttatasi sopra il sepolcro; con gli occhi caldi di lagrime, e col cuore acceso di vivissima fede, domandò umilmente alla sua Ven. Fondatrice, che le ottenesse da Dio la sospirata sua sanità. Dimorò per brev'ora sopra di esso, ed indi si rizzò in piedi, e cominciò a dar qualche passo; benchè si avvidde, che avea bisogno di appoggio. Tornò pertanto a buttarsi boccone sopra di esso, e vi rimase per l' intero corso del giorno. In arrivare la sera, si alzò, ed appoggiata ad un bastone, camminò per tutto il Monistero. Incredibile

era l' allegrezza di Suor Melania, e di tutte le ſue Conſorelle ; ma non ancora compito era il miracolo . Traſcorſi preſſo a ſei giorni l' Abbadeſſa Suor Anna M. Pinelli precettò a Suor Melania , che di nuovo andaſſe a buttarſi ſopra il ſepolcro della Madre Suor Benedetta , e la pregaſſe di ottenerle da Dio perfettamente la grazia . Ubbidì Suor Melania , e fatte umili , e fervoroſe preghiere alla gran Serva di Dio , in alzarſi , trovoſſi ſana ; camminò ſenza verun impedimento da ſe ſola per tutto il Moniſtero ; mangiò nella ſteſſa mattina colle altre Monache nel Refettorio , ed in appreſſo fece tutti gli eſercizj della Comunità.

Queſto ſi è quello , che dal Manuſcritto conſegnatomi , di cui ſi è fatta parola nella Prefazione , hò potuto fedelmente ricavare delle ſante eroiche virtù della Ven. Ma-

dre

dre Suor Benedetta Reggio, e de' prodigj da Dio, per ſua interceſſione, operati così nella ſua vita, come nella ſua morte. La piccola fatica, che ho dovuto in eſſa durare, ſi è ſtata, il riporre nelle nicchie opportune quelle materie, che ſituate erano alla rinfuſa, e ſenza quell' ordine, che diceſi, ed è in verita il lume più vivo, e riſplendente di ogni ragionamento, (a) Pochi ſono

(a) Formarono i Gentili idea così nobile, ed eccellente dell' ordine, ò vogliam dire della buona diſpoſizione, e ſimmetria delle coſe, che alcuni degli antichi Filoſofi altro non attribuirono a Dio, che l'aver poſto in buon ordine ciò, che prima era diſperſo, meſcolato, e confuſo. Sentenza certamente empia, ed apertamente contraria alle ſagroſante Scritture; ma da cui può diduſi, qual era l'alto concetto, che dell' ordine tenevano. Giovami addurre le parole medeſime del celebre Marco Antonio Mureto, in cui andarono di pari ſomma eloquenza, e ſomma pietà: *Nam de ordine quid dicam? Quem ſemper ſapientiſſimus quiſque plurimi fecit; cui tantùm tribuerunt quidam ex veteribus*

i capi, che compongono la Vita della Serva di Dio; ma in ciascheduno di essi si scuoprono ammirabili ò la sua perfezione, ò i suoi portenti. Delle annotazioni, che seguono, altre sono affatto necessarie, ed altre giovar possono a rilevare molti de' medesimi capi. Forsi condurranno a quelle diligenze, che dovranno praticarsi, se l'alta divina degnazione ci aprirà quelle strade,

---

teribus Philosophis, ut summum, ac supremum hujus Universitatis Parentem, atque Opificem Deum, dicerent in Orbe condendo nihil aliud præstitisse, quàm confusas, & permixtas inter se rudis materiæ partes discrevisse, certoque ordine suis quamque in sedibus collocasse. Impia opinio, fateor; omnia enim non tantùm digessit, ac disposuit, sed ex nihilo effecit, & procreavit Deus. Sed tamen ex eo intelligi potest, quæ illorum de ordine fuerit sententia, quantamque vim in eo esse crediderint; cum à quo nihil amplius, quàm confusas mundi partes in ordinem adductas esse dicebant, eum tamen ipsi quoque cum cæteris, verissimo nomine, Parentem, ac Conditorem omnium rerum vocarent. In Orat. de Doctoris officio, deque modo Jurisprudentiam docendi.

de, che ſaranno favorevoli per ottenere la ſua fedeliſſima Serva gloria più ſegnalata, e diſtinta. Preghiamo intanto quel Dio da cui dipende ogni noſtro bene, che divenir poſſiamo imitatori delle ſante virtuoſe azioni di eſſa, per indi godere per ſempre quella beatitudine, che le fù preparata (come piamente ſi crede) nel Paradiſo.

ANNOTAZIONI

CHE RISCHIARANO MOLTI LUOGHI

DELLA VITA

DELLA VEN. MADRE

SUOR BENEDETTA

REGGIO.

Con in fine un' appendice delle altre Religiose del medesimo Monistero di fonte con odore, ò fama di santità.

ANNOTAZIONI
DELLA VITA
SUOR BENEDETTA
BORGIO.

ANNOTAZIONE I.

Brevissimi elogj di Palermo (Patria della Serva di Dio) più che nel temporale, nello spirituale.

PAlermo, Città celebre tra le più ragguardevoli della Italia, non tanto si rende a gloria di riconoscere antichissima la sua origine da Giganti, (*a*) la verità de' quali, oltre a gravissimi tra gli antichi, comprova con erudizion singolare il dottissimo Daniele Uezio, (*b*) che soggiugne della nostra Sicilia: (*c*) *Mirandæ vastitatis in montium Siculorum specubus detecta fuisse variis tem-*

S *pori-*

(a) Valguarnera *Palermo Antico*, Inveges *Palermo Antico.*

(b) Concordia rationis, & fidei *lib.* 2. *cap.* 12. §. 3. *fol.* 142. *edit Lipsiæ* 1719.

(c) *fol.* 145.

poribus produnt recentes, & priſcæ memoriæ: Siccome di eſſere ſtata Capo dell' Imperio Cartagineſe; (*a*) onorata dapoi da' Romani della di loro Colonia, (*b*) e Colonia Auguſta; (*c*) reſa immune da' peſi ſoliti pagarſi dalle Città ſoggette; (*d*) ed onorata pure colla dignità, e prerogative di Senato: (*e*) Di aver continuato Capo della Sicilia ſotto la tirannide de' Vandali; (*f*) ſotto alla invaſione de' Goti; (*g*) ſotto a quella de' Saraceni: (*h*) Capo inoltre del medeſimo Regno nel governo de' Normanni, de' Sve-

(a) Polybius *lib.* 1. *Hiſt.*
(b) Strabo *lib.* 6.
(c) Vaillant *p.* 1. *Numiſmatum græc. de Colon. fol.* 39.
(d) Cic. in Verrem *Orat.* 9.
(e) Cic. in Verrem *Orat.* 10. Baron. *de Majeſtat. Panormit. lib.* 2. *cap.* 1. *&* 2.
(f) Ruinart *in Hiſt. Perſecut. Vandalicæ p.* 2. *cap.* 6. *fol.* 221. *edit. Venetæ* 1732.
(g) Valguarnera *Palermo Antico fol.* 82.
(h) Curopalates, & Cedrenus apud eumdem.

Svevi, degli Aragonesi, e di tutti quei Monarchi, che fino a dì nostri gloriosamente la reggono: Di essere stata chiamata da mille Storici Reggia, Sede, e Corona de' Rè di Sicilia; nel di cui Tempio principale, si sono coronati diecinnove Rè, e sei Regine: (a) Di numerar ne' suoi fasti 7. Cardinali, 3. Patriarchi, 36. Arcivescovi, 65. Vescovi, 19. Inquisidori, e 19. Generali di Ordini regolari, insieme ed eccellenti Letterati in ogni genere delle più nobili, ed ample facoltà, e discipline, che possono vedersi nella gran Biblioteca del sempre più celebrato Sig. Decano Canonico Mongitore: Quanto si rende a gloria di non avere unquemai *i veri suoi Cittadini* nel tempo stesso della più cie-

(a) Clar. Mongitore *in Præfat. ad Bullas Privil. & Instrum. Ecclesiæ Panormit.* e nel Discorso Istorico sú l'antico titolo di Regno concesso all' Isola di Sicilia.

ca Idolatria adorato i falsi Numi, ma solamente il vero Dio: (*a*) Di aver ottenuto da S. Pietro il primo suo Vescovo: (*b*) Di essere stati suoi degnissimi figli quei due gran Pontefici S. Agatone, (*c*) e S. Sergio; (*d*) quelle invitte Amazzoni S. Agata, (*e*), S. Ninfa, (*f*) e S. Oliva; (*g*) quella gran Vergine, il di cui glorioso no-

---

(a) Alphonsus Salvo *de antiqua Urbis Panormi Religione Dissert. m. s.* Tornamira *nella Prosapia di S. Rosalia Disc.* 3. *cap.* 2. Bonafede *nel Paler. patria di S. Agata cap.* 21. dalla *pag.* 188. fino alla *pag.* 192.

(b) Cœsar Baron. *in Annal. tom.* 1. *ad annum Christi* 46. Mongitore *ubi sup.* §. 1. *per totum.* Serio nelle *Dissert. Storiche Apologet. Critiche.*

(c) P. Scorso nella *Vita stampata in Pal. nel* 1640.

(d) Anastasius *Bibliothec. de Vitis Roman. Pontificum ad annum Christi* 687. *in script. Rerum Italic. tom.* 3. *fol.* 148. ove si legge: *Sergius, natione Syrus, Antiochiæ regionis, ortus ex Patre Tyberio in Panormo Siciliæ.*

(e) Cantelius *in Metropolit. Urbium Hist. Dissert.* 1. *cap.* 5. *fol.* 451. Sigonius *in Hist. Ecclesiast. nuper edita fol. mihi* 90. *edit. Mediolani* 1734.

(f) Octavius Cajetanus Soc. Jesu *in libro cui titulus de die natali S. Nymphæ.*

(g) Baronius *in Martyrol.* 3. *Junii*, & Papebroch. *tom.* 1. *Junii fol.* 338.

nome risuona in oggi con sommi applausi nelle bocche de' medesimi Infedeli, e nelle parti più rimote della Terra, S. Rosalia, (*a*) e di altri Santi, e Martiri in gran numero; che si adducono dal P. Ottavio Gaetano nella eccellente sua opera *de Vitis Sanctorum Siculorum*, e dal nostro Signor Mongitore nel *Palermo santificato*; siccome ancora d'innumerabili altri Servi, e Serve del Signore, le Vite de' quali ò si ritrovano di già date alle stampe, che io ho giudicato di riferire nel fine di questa Nota, acciò possano rinvenirsi, da chi abbia tal desiderio; ò ancor manuscritte si conservano presso a' nostri Eruditi, quali caldamente sono pregati di pubblicarle per bene spirituale, e profitto delle anime de' Fedeli.

Vi-

(g) Cascini nella *Vita di detta Santa*, e Mancuso *nella medesima Vita.*

Vite de' Servi, e Serve del Signore Palermitani, che si trovano stampate.

I. VIta del Ven. Frate Alippio da S. Giuseppe, scritta nel 1647. dal P. D. Francesco M. Maggio.

II. Vita di D. Filippo di Amico, scritta D. Carlo di Amico nel 1652.

III. Vita di Frà Serafino Fardella, scritta dal P. Pietro Tognoletto nel 1659.

IV. Vita del P. D. Giuseppe Mignia, scritta dal P. D. Vincenzio Mignia, sotto nome d' Ignazio Munneci nel 1662.

V. Vita del Ven. D. Annibale di Afflitto Arciv. di Reggio, scritta dal P. Giuseppe Fozi Gesuita nel 1681.

VI. Vita del P. D. Girolamo di Palermo Canonico della Metropolitana, scritta dal P. Michele Frazzetta nel 1681.

VII.

VII. Vita del P. Pietro Cirneca, Mercenario ſcalzo, ſcritta dal P. Serafino di S. Catterina nel 1696.

VIII. Vita del Ven. Gio: Vincenzio Ferreri, ſcritta dal P. Domenico Paſini nel 1696.

IX. Vita della Madre Suor Maddalena di S. Agoſtino Carmelitana ſcalza, nel ſecolo D. Cecilia Fardella, ſcritta dal P. Biagio della Purificazione nel 1703.

X. Vita di Frà Leonardo Galici, ſcritta dal P. Tognoletti nel Paradiſo Serafico, e poi ſtampata nel 1717.

XI. Vita di Suor M. Salvadora Perez del Moniſtero di S. Catterina, ſcritta dal P. D. Vincenzio M. Garſia nel 1717.

XII. Vita del P. Stanislao M. Pilo, della Compagnia di Gesù, ſcritta da un Padre della medeſima Compagnia nel 1718.

XIII. Vita di Suor Roſaria Catterina Alias ſcritta dal Can. Mongitore nel 1718.

XIV.

XIV. Vita di Suor M. Sepellita della Concezione nel ſecolo D. Roſalia Tomaſi, ſcritta da Artemio Tolſtoſa, nome anagrammatico del Padre Matteo di S. Orſola nel 1722.

XV. Vita di Suor Chiara Antonia Romano del Moniſtero della Concezione, ſcritta dal P. Gabriello di S. Michele Arcangelo nel 1724.

XVI. Vita di D. Giuſeppe Filingeri de' Principi di S. Flavia, ſcritta dal Can. Mongitore nel 1725.

XVII. Vita di D. Paolo Riggio, e Saladino, ſcritta dal medeſimo nel 1728.

XVIII. Vita del P. Gio: Battiſta Oſorio della Compagnia di Gesù, ſcritta da Liberante Cannizzaro, e Ruſſo nel 1728.

Fù queſti mio condiſcepolo nel Colleggio della Compagnia di Gesù; ed ebbi io la gran ſorte di ſeco ſtudiare dall'infima di quelle ſcuole fino alla Filoſofia, terminata la quale con pub-

pubblica ſolennità ricevettimo nello ſteſſo giorno di Agoſto del 1720. la laurea della Filoſofia. Ed io potrei eſſere teſtimonio di molte azioni virtuoſe, che non ſi riferiſcono nella vita del Servo di Dio.

XIX. Vita di D. Vincenzio Agati, ſcritta nel 1732., e dapoi nel 1734., con aggiunta del medeſimo Mongitore.

XX. Vita di D. Giovanna Bueli, ſcritta dal medeſimo nel 1734.

XXI. Vita di Suor Celeſtina Raineri del Moniſtero del Cancelliere nel 1734. ſenza nome di Autore: ma ſi sà eſſere ſtata ſcritta da D. Gio: Cataneſe.

XXII. Vita di D. Bartolomeo Caſtelli Veſcovo di Mazzara, ſcritta dal P. Giuſeppe Merati nel 1738.

XXIII. Vita di Suor Antonia Aloiſia di Giovanni de' Baroni del Parco Vecchio, del Moniſtero di

S. Catterina, ſcritta, ſenza nome dell' Autore, nel 1739.

Oltre a queſte Vite, che ſono ſtate ſtampate diſtintamente, poſſono ancora vederſi altri Servi del Signore Palermitani nel Baronio *de Majeſtate Panormitana.*

Nel Paradiſo Serafico del P. Tognoletti.

Ne' luſtri Agoſtiniani del P. Bartolomeo da S. Claudia.

Nella Storia de' Chierici Regolari del P. Silos.

Nel Diario Domenicano del Padre Marcheſe.

Nella Fondazione del Moniſtero di S. Tereſa in Palermo del P. Gio: Paolo della Epifania.

Nella Provincia Siciliana de' Padri Conventuali del P. Filippo Cagliola.

Nella Storia della Compagnia di Gesù in Sicilia de' Padri Alberti, ed Aghilera.

Nel-

Nella Storia del Moniſtero di S. Vito del Can. Mongitore.

Nella Storia del Moniſtero de' ſett' Angioli del medeſimo.

Nel Palermo divoto di Maria dello ſteſſo.

Che ſe vogliamo pur anche far parola di quelle, ſono manuſcritte, e non ancora date alla luce delle ſtampe, nel Cannizzaro *de Religione Panormitana*, ſe ne rinverranno moltiſſime.

In un libro della Congregazione ſegreta della Compagnia di Gesù ſotto titolo di M. Santiſs. del Fervore, ſi regiſtrano gli elogj di varj Fratelli morti con fama d' inſigne Pietà; eſſendo eſſa fin dalla ſua fondazione ſtata ſempre un gran ſeminario di Eccleſiaſtici di ſomma perfezione.

In un altro del Moniſtero della Pietà, che ottenni per mezzo della Signora Suor Caſimira Vaſſallo, e

Fernandez, ſe ne rapportano ancora non poche, che fiorirono celebri nella più eminente virtù.

Ed in fine il celebratiſſimo Sig. Decano Can. Mongitore colla ſua fervoroſa pietà, ed affetto, che nudre verſo la noſtra Patria, ne ha raccolto più volumi, che ſarebbero diſpoſti alle ſtampe.

ANNOTAZIONE II.

Prove della nobiltà del Padre della Serva di Dio.

Giovanni Luiggi Reggio, oltre di eſſere ſtato Senatore di Palermo ben cinque volte, cioè nel 1531. 1541. 1561. 1575. 1582. era di ſchiatta nobiliſſima: Poicchè il ramo della caſa Reggio di Sicilia nel 1350. trovavaſi infeudato del feudo della Carmita poſto nel Val di Noto. Furono i Diſcendenti da tal ceppo

in

in ſomma ſtima appò il Rè Friderico III., appò il fratello Ludovico, appò il Rè Martino il Giovine, appò il Rè Alfonzo, appò Ferdinando ſuo figlio Duca di Calabria, ed appò altri Sovrani, e Viceregenti della Sicilia. Si legga l' Inveges nel *Pal. Nobile fog.* 115. Al preſente numera tanti Eroi, quanti ſono coloro, che da sì eccelſo ceppo diſcendono. Ne rapporta buon numero il Signor Canonico Mongitore nella Vita del gran Servo di Dio D. Paolo Reggio, e Saladino *cap.* 10. *fog.* 76. 77. *e* 78.

ANNOTAZIONE III.

Prove della nobiltà di ſua Madre.

LA famiglia Afflitto è pure antichiſſima, e nobiliſſima. Trae ella la ſua origine, ſecondo il cit. Inveges (*a*) da Placido Romano Maeſtro de' Cavalieri dell' Imperador Trajano; che poi, fatto ſeguace di Gesù Criſto, ricevè la corona del Martirio ſotto Adriano. Trapiantata nella Sicilia nel governo del Rè Giacomo ha continuato ſempre nell' antico ſuo ſplendore: Poicchè ha governato la noſtra Capitale cogli Uffizj più ragguardevoli di Senatore, Capitano, e Pretore. Si è reſa pure illuſtre per molti abiti di Cavalieri Geroſolimitani, e per molti Veſcovi.

(a) Palermo Nobile *fog.* 26. *e* 27.

vi. Trà queſti degno è di eterna memoria il Ven. Servo di Dio Annibale di Afflitto Palermitano Arciveſcovo di Reggio, di cui baſta quì cennare ciò, che il P. Giuſeppe Fozzi nella ſua Vita ſtampata in Roma nel 1681., ebbe a dire nella Prefazione: *Pare, che egli abbia ritratto in ſe quei pregi de' Veſcovi antichi, i quali tolti da' Moniſterj, e quivi tutti di Dio, e dati alle cure delle Chieſe, diventarono tutti attuoſi per Dio.*

ANNOTAZIONE IV.

Del Merito, e Dottrina del primo ſuo Fratello.

DEL P. Pietro Reggio così il Baronio *de Majeſtate Panormit.* (a) *P. Petrus Regius & Theologus, & Orator eximius. Hic in Germania ſic Theo-*

(a) *Lib.* 3. *fol.* 126.

Theologiam profeſſus, ut ejus doctrinæ lumen Germaniæ oculos perſtrinxerit. Hunc illa ſummum eſt venerata Theologum, demirata Oratorem. Ejus memoria vel adhuc in Germania, in Italia, in Sicilia vivens evagatur. Nihil illi mors offecit; modum vitæ poſuit initium gloriæ. In tantæ ſapientiæ faſtigio ſedit humilitas. Parlano anche con gran decoro del Padre Pietro i Scrittori della Storia della Compagnia in Sicilia, cioè il P. Alberti *fol.* 210. ed il P. Aghilera *fol.* 85. 103. 157. 166. 169.

ANNOTAZIONE V.

Del Merito, e Dottrina del ſecondo ſuo Fratello.

DEL P. Carlo Reggio così il lodato Baronio: (a) *Pater Carolus Regius non Philoſophus, ac Theologus modo, ſed etiam Concionator egregius . . . . . Librum ſcripſit, quem ego totum legi. Opus egregium, ſingulare. Hoc illi nomen inſcriptum: Orator Chriſtianus. Legant, qui hanc artem profitentur.* Dello ſteſſo P. Carlo ragiona in varj luoghi, e con gran lode il P. Alberti, e ſpecialmente nel *fog.* 377. Ma degno è, che ſi rifletta l' elogio, che di lui leggeſi nella Storia della Compagnia in Sicilia del P. Aghilera *fol.* 460., *& ſeq.* in cui ſi dice, di aver più volte diſputato con gli Eretici con trionfo della Religione Cattolica.

(a) *De Majeſtate Panormit. lib. 3. fol.* 125.

ANNOTAZIONE VI.

Del Merito, Dottrina, e Santità del terzo ſuo Fratello.

DEL P. Vincenzio Reggio terzo Fratello della noſtra Madre Suor Benedetta, così il P. Alegambe: (a) *Vincentius Regius, Patria Panormitanus, Caroli frater, Societatem* 1559. *ingreſſus, in ea Collegia Montis Regalis, Meſſanæ, Panormi, hic etiam Profeſſorum domum gubernavit. Vir egregiè doctus, & qui aliquando Viennæ Auſtriæ, Meſſanæ quoque Theologiam cum laude profeſſus eſt. Inde Panormi ſtudiis præfuit. Edidit Theſes de SS. Trinitate, Evangelicarum Diſputat. lib.* 8., *Enchyridion Evangelicum. Obiit Panormi die* 16. *Decembris* 1614. Fù inſigne benefattore della Caſa Profeſſa

(a) De Scriptoribus Soc. Jeſu *fol.* 444.

fessa di Palermo: Poicchè il P. Aghilera *fol.* 362. dice: *Tertium decimum Provinciæ conventum indixit Josephus Blondus Præfectus Provincialis, & in domo Professorum Panormitana haberi jussit, quam Pater Vincentius Regius, eidem Præpositus, amplificaverat, & superiori ædificio novum conclave adjecerat, cubiculis hinc inde digestis, quæ Patres omnes reciperent.* Il P. Aprile nella *Cronologia di Sicilia* fog. 562. *Vincenzio Riggio della Compagnia di Gesù, specchio di modestia veramente angelica; poicchè neppur sapea conoscere, se il ritratto di una sua Sorella, Monaca di sublime santità* (questa era appunto la Serva del Signore, di cui scriviamo la Vita), *le rassomigliasse. . . . . Le sue esequie furono celebrate con Orazione funerale, e gran concorso de' suoi Cittadini, che il veneravano come Santo, e ne rapportarono le reliquie. Quest' onore fù autenticato colla fama di grazie miracolose, ottenute da Dio*

per ſua interceſſione. Molti ſono gli Autori, che rapportano le lodi di sì degno allievo della Compagnia, riferiti dal Mongitore nella *Biblioteca Siciliana tom.* 2. *fol.* 294. *col.* 2. Il quale nell' altra opera del *Palermo divoto di Maria tom.* 2. *cap.* 18. §. 10. *fog.* 392. parla della di lui ſingolare divozione alla Vergine; baſtando quì di riferire le ſeguenti parole: *Nella ſua opera, che ha per titolo*: Evangelicarum dilucidationum libri VIII. *ſcriſſe copioſamente dell' Annunziazione, Viſitazione, Purificazione, ed altri Miſterj della Vergine, e ad eſſa dedicò tutta l' opera per manifeſtare la tenerezza di ſua divozione profeſſata a Maria.*

AN-

ANNOTAZIONE VII.

Del ſuo quarto Fratello rimaſto nel Secolo, e delle nobili cariche, da eſſo ottenute.

Di Stefano quarto Fratello della noſtra Madre Suor Benedetta, così l'Inveges nel *Palermo Nobile fol.* 115. *Stefano terzogenito fù tre volte Senatore di Palermo, cioè nel* 1592. 95. *e* 1601., *ed anche Sindaco, come eſpone il ſuo Epitafio nella detta Cappella di S. Giovanni Evangeliſta: Stefano Regio, Viro Patritio, virtutis alumno, de Patria benemerenti, cum vita omni officio functo, Portia Conjux mœſtiſſima P. Obiit, annos natus* 61., 4. *Non. Octob. Anno Dom.* 1603. Afferma pure eſſere ſtato tre volte Senatore l'Auria nella *Storia Cronologica de' Vicerè di Sicilia fog.* 205. in cui nel 1602. adduce per Senatore *Stefano* 3. che vuol dire la terza volta.

AN-

ANNOTAZIONE VIII.

Del Zelo, e Virtù del Nipote, della Serva di Dio, Cappuccino.

DEL P. Urbano di Palermo il Mongitore così parla nel *Palermo divoto di Maria tom. 2. lib. 3. cap. 18. §. 14. Non men celebre per l'apostolica Predicazione, che per le virtù singolari visse nella Religione Cappuccina il P. Urbano da Palermo. Egli siccome fù segnalato nella divozione professata a Maria, così sperimentò la tenerezza del suo amore nel fine della vita; poicchè moribondo fù meritevole di esser visitato dalla Sovrana Reina; e mentre con estremo giubilo del suo cuore, ed amorose espressioni di affetto ne vagheggiava le celesti bellezze, nelle sue mani spirò l' anima fortunata per volarsene seco, e lodarla per sempre nel Paradiso nel* 1611.

AN-

ANNOTAZIONE IX.

Della Fondazione della Compagnia di Gesù, (da' Padri della quale fù sempre guidata la Serva di Dio).

Suo fine di giovare le anime. Progressi fatti in vantaggio della Religione Cristiana. Encomj, che ha meritato da' Pontefici, Cardinali, Vescovi, Imperadori, Accademie, Santi, e fino da' più dotti tra gli Eretici.

LA Compagnia di Gesù siccome non fù piantata con mezzi humani, ma dalla grazia particolare di Dio Onnipotente; (*a*) così ebbe per suo Fondatore S. Ignazio, a cui ciò, che ad essa apparteneva, fù dal medesimo Dio inspirato. (*b*) Principale suo oggetto si è la difesa della Cat.

(a) S. Ignatius *initio suarum Constitut.*
(b) P. Natalis apud Lancisium *tom.* 2. *Opuscul. Spirit.* 17. *lib.* 1. *cap.* 2. *n.* 21. *in fine fol.* 522.

Cattolica Religione, ed il profitto delle anime non meno nella dottrina, che nelle virtù criſtiane: *Societatis præcipuum finem* (così Gregorio XIII. nella Bolla *Aſcendente*) *eſſe Catholicæ Religionis defenſionem, ac propagationem, animarumque in Chriſtiana vita, & doctrina profectum.* Da Fondatore sì ſanto, e da sì altiſſimo fine ſono in eſſa derivati Uomini così famoſi, ed in Santità, ed in Dottrina, che più a propoſito della ſcuola d' Iſocrate può dirſi della Compagnia: (a) *Cujus è ludo tamquam ex equo Trojano innumeri Principes exierunt.* La venerazione, che da pertutto hanno riſcoſſo i ſuoi allievi, ed appò le nazioni più barbare, e più incolte, e fino negli angoli più rimoti del Mondo nuovo; e l'aver loro in ogni luogo piantato l'adorabile nome del Redentore, è argomento ben chiaro, che

la

(a) Quintilianus *Inſtit. Orator.*

la di loro ſapienza venga da Dio, e le di loro fatiche, per dilatar la ſua gloria, le ſiano a cuor ſommamente. Non è del mio iſtituto ò riferirne i prodigj, ò numerarne gli Eroi. Baſtami ſolamente accennare, di eſſere ſtata la Compagnia celebrata da Paolo III., Giulio III., Marcello II., Paolo IV., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., e XIV., Clemente VIII., Paolo V., Gregorio XV., Urbano VIII., Aleſſandro VII., e da altri Sommi Pontefici. (*a*) In alto pregio preſſo a tutti i Cardinali di Santa Chieſa, e tra queſti appò il gran Servo di Dio, e Padre della Storia Eccleſiaſtica Ceſare Baronio, (*b*) che fù il primo ad eſporre in luogo pubblico, ed alto la effigie di S. Ignazio, ed a ſalire le ſcale di legno per col-

(a) Mendo *in Criſi Societat. Jeſu edita Lugduni* 1666. §. 3. *per totum.*
(b) *In Notis ad Martyrol. die* 29. *Dec.*

locarvela colle ſue mani. (a) In ſomma venerazione appò moltiſſimi Prelati, Imperadori, e Sovrani; (b) ſiccome appò le Accademie più celebri dell' Europa, come quelle di Salamanca, di Compluto, di Lovanio, d' Ingolſtadio, di Parigi. (c) Ma che dirò della ſtima, in cui è ſtata la Compagnia appò i medeſimi Santi? San Carlo Borromeo, ſuſcitato in queſti ultimi tempi dalla divina Provvidenza per riſtorare non meno la Eccleſiaſtica, che la Criſtiana diſciplina, fù così amante della Compagnia, che in tutto il corſo della ſua vita, ò privata, ò di Arciveſcovo, ò di Cardinale non ſeppe mai da eſſa, e da' ſuoi Padri allontanarſi. Volle dire la prima Meſſa nella Caſa Profeſſa di Roma, e la ſeconda nell'Altare,

(a) *In Hiſtor. Societ. tom.* 1. *lib.* 16. *n.* 116.
(b) Mendo *in Criſt Societ. Jeſu* §. 5. & 6.
(c) Mendo §. 7.

re, in cui ſagrificava S. Ignazio. (*a*) Nel primo Concilio Provinciale, tenuto in Milano per la riforma del gregge alla ſua cura commeſſo, ſcelſe per farne la Orazione il Padre Benedetto Palmio della Compagnia. La cura del Seminario più inſigne, ch' ereſſe in benefizio del Clero, conſegnolla a' medeſimi Padri. Fondò loro e Colleggio, e Caſa Profeſſa in Milano. (*b*) Dovendo far viaggio ò a Roma, ò ad altra parte portavaſi ſeco qualche Sacerdote della Compagnia, da cui facevaſi a veſpro leggere i punti della Meditazione per il giorno ſeguente. (*c*) In fine per diſporſi alla morte con maggior divozione, volle ſentire dal Padre Adamo della ſteſſa Compagnia gli eſercizj di S. Ignazio. (*d*) S. Te-

(a) Sacchetti 2. *p. Hiſtor. Societ. Jeſu lib.* 2. *n.* 11.
(b) Giuſtan. *lib.* 1. *cap.* 9.
(c) Idem *lib.* 5 *cap.* 5.
(d) Idem *lib.* 5. *cap.* 11.

resa Madre di santità, e di sapere, alla di loro direzione consegnò più volte la sua coscienza, come a S. Francesco Borgia, a' Padri Baldassarre, e Roderico Alvarez, ed a molti altri: Chiama in varie lettere i Padri della stessa Compagnia ora Persone sante; (*a*) ora suoi Padri. (*b*) Elevata nel suo Dio, ne vidde molti di essa salire al Cielo; (*c*) ed in particolare il numero di quaranta uccisi dagli Eretici nel Brasile. (*d*) S. Filippo Neri, grande ornamento della Religione Cristiana, fù altresì amantissimo della medesima. Fecesi per lungo tempo le sue Confessioni con il P. Petrusco di essa; era familiarissimo col P. S. Ignazio, ed a lui ricorreva ne' suoi più ardui affari; e dopo la morte

(a) *Cap.* 24.
(b) *In epistola scripta Abulæ* 1561. 28. *Julii ad* Christopharum Rodriquez de Masa.
(c) In Vita *cap.* 39. & 40.
(d) Ex Didaco Ipesio *in Vita S. Theresiæ lib.* 3. *cap.* 17.

te di sì gran Santo, per ritrovar qualche ajuto alle angustie del suo cuore, andava dal suo sepolcro, ed ivi pregando sentivasi mirabilmente consolato. (*a*) Potrei a'già detti aggiugnere i SS. Tommaso da Villanova, Ludovico Beltrano, Gaetano Tiene, Andrea Avellino, Giovanni di Dio, Felice Cappuccino, M. Maddalena de Pazzis, e Francesco di Sales. Ma rimettendomi a quei tanti Autori, che di tutto ciò partitamente discorrono, riferirò solamente il Verulamio, per conchiudere, che sia stata sempre, e di peso tale la di loro virtù, ed il loro sapere, che ha meritato grandi encomj da'più dotti tra gli Eretici stessi. Questi, cui il secolo presente ha celebrato, come il seminario più profondo dell' Arte Critica in una delle sue più dotte fatiche (*b*) dice, da' Padri della Com-

(a) *Ex processu Canoniz. S. Ignatii.*
(b) *Lib. 1. de Dignit. & augm. Scient. fol. mihi 26. edit. Lipsiæ 1694.*

Compagnia eſſere ſtata poſta ogni maggior diligenza per mantenere la Santa Romana Sede nel ſuo nativo ſplendore: *Nuper etiam intueri licet Jeſuitas (qui partim ſtudio proprio, partim ex æmulatione Adverſariorum litteris incubuerunt); quantùm ſubſidii, viriumque Romanæ Sedi reparandæ, & ſtabiliendæ attulerint.* Parlando poi in altro luogo delle di loro Scuole, e de' ſanti loro ammaeſtramenti, e conſigli: (a) *Conſule Scholas Societatis: Nihil enim quod in uſum venit, his melius.* E quindi fù coſtretto ad eſclamare: (b) *Quæ nobiliſſima pars priſcæ Diſciplinæ revocata eſt aliquatenus, quaſi poſtliminio, in Jeſuitarum Collegiis, quorum cum intueor induſtriam, ſolertiamque tam in doctrina excolenda, QUAM IN MORIBUS INFORMANDIS, illud occurrit Ageſilai de Farnabazo: Talis cum ſis, utinam noſter eſſes.*

Que-

(a) *Lib. 7 fol. m hi* 83.
(b) *Lib. 1 fol. mihi* 11.

Questo brevissimo elogio della Compagnia, (infiniti essendo i libri, che la commendano,) da noi si è addotto solamente a quel fine, acciocchè si conosca la prima gran base, sù cui si appoggiò la santità della nostra Vener. Madre. Fù essa per anni sessantatre guidata sempre nelle vie dello spirito da' Padri della Compagnia. Nella più difficile pericolosa sua età di anni 15. ebbe per Confessore quell' Uomo santo, il P. Giovenale Botero. Udita da questi la di lei Confessione generale, nella quale impiegato vi avea il lungo diligente esame di quatto mesi, non vi riconobbe materia di colpa grave. (*a*) Proseguì egli a confessarla sino alla sua morte, la quale accadde nel 1569., e quindi per anni 10. Nella notte, che passò il Botero ad unirsi con Dio, la giudicò meritevole di tenere nelle sue mani quel sagrosanto Deposito, che

(a) Vedi il *Capo 2. della Vita.*

che maneggiar si dee da' soli sagri Ministri della Chiesa con la maggior purità delle loro coscienze. (*a*) Sappiamo pur anche, che sia stato suo Confessore il P. Antonio Sardo, Uomo ancor egli ornato di sante virtù. (*b*) Ed è più che verisimile, che a' Padri della medesima Compagnia fatto avesse continuo ricorso ne' bisogni dell'anima sua: imperocchè i di loro ammaestramenti, e spirituali consigli erano tanto a cuore della nostra Ven. Madre, che nel suo governo ottenne da Roma un Breve, in cui a loro concedesi piena libertà di andare dal Monistero; (*c*) che fù poi confermato dall' Arcivescovo, (*d*) ed alla non interrotta osservanza.

AN-

(a) Vedi il *Capo* 3.
(b) Vedi l'*Annotaz.* 13.
(c) Vedi l'*Annotaz.* 15.
(d) Vedi l'*Annotaz.* 16.

ANNOTAZIONE X.

Degli Eſercizj del P. S. Ignazio (mercè de' quali la Serva di Dio s' infervorò nella divozione, e ſi appigliò allo ſtato Religioſo).

Fine, per cui furono iſtituiti. Approvazione, che hanno meritato dalla S. Sede. Vantaggi ſpirituali per eſſi apportati in più Santi. Ottimo coſtume di premetterli a coloro, che devono aſcendere agli Ordini Sagri, ſiccome di farſi per ogni anno ne' Moniſterj.

GLI Eſercizj Spirituali del Padre S. Ignazio ſono, (per valermi delle parole medeſime di Paolo III. nella Bolla della di loro approvazione) (a) alcuni documenti ricavati dalle ſagre Scritture, e dagli

(a) Si riferiſce intera dal P. Roſignoli nelle *Notizie memorabili degli Eſercizj del P. S. Ignazio cap.* 6. §. 2.

ſperimenti della vita ſpirituale, ridotti dal P. S. Ignazio in un ordine efficaciſſimo per commovere gli animi de' Fedeli alla Pietà Criſtiana. Eſſendo al Santo ſtati dettati dalla Sapienza Divina, e dalla Madre di Dio, mentre nella grotta di Manreſa l' anno 1522. cinto di catena, e veſtito di ſacco, faceva orazione, hanno da eſſi ſgorgato, come da copioſe fonti, le acque più ſalutari in benefizio delle Anime. Quindi il Chiar. P. Maffei, trattando di tal libro, così dice: (a) *Qui liber, ut antea dictum eſt, exercitiorum ſpiritualium titulo, tempore procedente, deinceps ab eodem auctus, atque recognitus, & Romani Pontificis judicio, ac teſtimonio comprobatus, ita multos omnis ætatis, atque ordinis homines tum in eligendo genere vitæ, tum in componendis moribus, ac preſertim*

in

(a) *In Vita S. Ignatii lib.* 1. *cap.* 8. *fol. mihi* 490. *edit. Florentiæ* 1588.

in retinenda conſtantia ſalutari, mirum in modum juvit, juvatque quotidie, ut jure optimo videatur hoc non in poſtremis numerandum eſſe remediis, quo divina Bonitas hac hominum ætate vel ad corrigenda Seculi vitia, vel ad renovandam veterem Eccleſiæ diſciplinam clementer adhibuit. Tolte dall' Anima quelle colpe, e ſoggettate quelle ree paſſioni, ond' ella veniva oppreſſa, può ſicuramente volare al ſuo Dio, e dalla fonte perenne della ſua bontà ricavare il vero bene della più alta perfezione. Or queſto appunto è il fine, che ſi propoſe il P. S. Ignazio nell' ordinare gli eſercizj ſpirituali: *Præparare, & diſponere animam ad tollendas affectiones malè ordinatas, ut, iis ſublatis, quæratur voluntas Dei circa vitæ noſtræ iſtitutionem, & ſalutem animæ, ut homo vincat ſe ipſum, & vitæ ſuæ rationem inſtituat*. Prova più efficace di ciò non può addurſi della ſperienza medeſima. Fin d'allora che

nella Univerſità di Parigi le dettò il Santo, guadagnò alla Compagnia Franceſco Saverio, oggi venerato ſopra gli Altari qual Apoſtolo dell' Indie; il P. Pietro Fabro, cui S. Franceſco di Sales chiamò gran Maeſtro di ſpirito; ed il P. Diego Lainez, *Vir*, come dice il ſopralodato Maffei (*a*) *de Chriſtiana Republica optimè meritus.* Da' medeſimi Eſercizj riconobbe ed il principio, e l' accreſcimento della ſua gran ſantità S. Carlo Borromeo: (*b*) *Expertus eſt hoc inter alios viros eximios S. Carolus Borromeus, qui & initia, & incrementa admirandæ, & numeris omnibus abſolutæ ſanctitatis hauſit ex ſpiritualibus S. Ignatii exercitiis*; ſiccome ancora la Santa Madre Teresa, ed il ſantiſſimo Veſcovo Franceſco di Sales. (*c*) Tralaſcio ancora infiniti

(a) *Lib.* 1. *cap.* 21.
(b) Lanciſius *tom.* 1. *Opuſc. ſpirit. fol.* 830.
(c) Roſignoli *nell' Opera di ſopra cit. per totam, & præſertim cap.* XI. §. 1.

finiti altri, che possono osservarsi negli Autori testè citati, e solamente mi attengo a far ponderare il di già introdotto, quasi per tutta la Europa, santo costume, ed in particolare nelle Diocesi del nostro Regno di premetterli agli Ordini Sagri; potendo da ciò didursi in qual alta opinione siano eglino appò i Pastori di S.Chiesa;(*a*) ed a quello pure si osserva ne' Monisterj di questa divotissima Capitale: poicchè per ogni anno dalle Religiose di ciaschedun Monistero si sentono con profitto particolare. Ciò faceva quella gran S. Maddalena de Pazzis, riconoscendone quell' utile sommo, che ed essa, e le sue Monache ne ricavavano. (*b*) *Hinc ortum est, ut alia præteream, ut sæpè Exer-*

(a) *Innocenzio XI* (così nella prefazione dell'Opera testè lodata il P. Rosignoli) *Pontefice veramente Santissimo con lettera Apostolica raccomandò a' Vescovi il promuoverne l'uso nelle Persone Ecclesiastiche, e ne' sagri Chiostri.*

(b) Lancisius *tom. 2. fol.* 571.

Exercitiis ſpiritualibus S. Ignatii excoli ipſa voluerit, aliaſque Moniales iis excolere, ad magnam ſanctimoniæ acceſſionem ſolita fuerit. Quindi è ſtato, che prima Aleſſandro VII. a 12. Ottobre del 1657., indi poi Clemente XII. a 16. Giugno del 1739. conceſſero indulgenza plenaria, e remiſſione di tutte le colpe a coloro, che s'impiegheranno per otto giorni a ſentire da'Padri della medeſima Compagnia gli Eſercizj ſuddetti; ampliando ciò il Pontefice Clemente XII. a quelle Moniali, Donne, e Fanciulle, le quali nelle Chieſe, che ſi deſigneranno dagli Ordinarj, ſotto la direzione de'Padri della ſteſſa Compagnia, ſentiranno gli Eſercizj del P. S. Ignazio. Il motivo, onde ſi appoggiò il Pontefice Urbano VII. a concedere sì gran teſoro ſpirituale, ce lo manifeſta egli ſteſſo nel ſuo Breve: *Noi, che ben ſappiamo di quanto prò ſiano queſti Eſercizj per indirizzare le anime de'Fedeli,*

deli, e ſtabilirle nelle vie del divino ſervizio, volendo colla diſpenzazione de' teſori delle grazie celeſtiali promuovere, ed eccitare la divozione di coloro, che abbraccieranno OPERA DI TANTA PIETA', E SALUTE &c. Certamente (per farci al noſtro propoſito) dalla Vita della noſtra Ven. Madre ricavaſi, aver eſſa negli Eſercizj del P. S. Ignazio ottenuta la ſegnalata grazia di volerſi allontanare dalle vanità del Secolo, e di abbracciare lo ſtato Religioſo, in cui viſſe ſempre ornata di ſingolare eroica virtù, e ſommamente chiara per i prodigj operati. Onde conchiudo queſta breviſſima Annotazione con pregar caldamente tutti i Fedeli, gli Eccleſiaſtici, e Regolari ancora, e le Monache ſpecialmente (pel profitto ſpirituale delle quali ſi è data alla luce la Vita della Serva di Dio) acciocchè non traſcurino sì bella occaſione di divenire perfette agli occhi del Signore,

ò per lo meno, giusta la spiegazione del P. Luiggi Strada (*a*) di fare in ciascun anno un brieve Noviziato, che reca sommo utile, e giovamento a tutto il genere umano; e quindi maggiore può apportarlo alle Spose di Gesù Cristo.

ANNOTAZIONE XI.

Si comprova cogli Autori più accreditati il miracolo operato dal P. Giovenale Botero, assieme colla Serva di Dio, in S. Gio: lo Riglione.

IL merito, e la rara perfezione del P. Giovenale Botero, una col fatto, di cui parlassimo nella Vita della Serva di Dio nel *Capo* 5. si confermano, dal P. Alberti nella descrizione della Compagnia di Gesù in Sicilia, (*b*) dal

(a) *De Relig. tom.* 10 *lib.* 9. *cap.* 5.
(b) *Lib.* 2. *cap.* 7. *fol.* 160. *e* 161.

dal P. Aprile nella *Cronologia Universale della Sicilia*, (a) che conchiude: *Un sì strano, e stupendo miracolo, degno di molte riflessioni, autentica la gran santità di amendue*, cioè del P. Giovenale Botero, e della nostra Serva di Dio; e dal P. Tornamira. (b) Giovami però quì addurre in argomento di verità tanto manifesta, ed incontrastabile il gran testimonio del P. Aghilera: (c) *Natus est Juvenalis Boterus Benæ apud Cherascum in Cisalpinis. A Beato Ignatio Romæ in Societatem adlectus, & excultus, ex ejus disciplina prodiit strenuus Christi miles, & cum primis illis Panormum venit, qui Collegii Panormitani fundamenta jecerunt, ibique annos decem, vitamque consumpsit. Dictorum, factorumque ejus mira fuit probitas, & elegantia . . . .*

(a) *Parte 2. ad annum Christi* 1559. *fol.* 547. *col.* 2.
(b) Ne' prodigj dell' Eucaristia *fol.* 160.
(c) *Provinciæ Siculæ Societatis Jesu Ortus, & Res gestæ tom.* 1. *fol.* 148.

Sacras etiam Sancti Joannis de Rilione Virgines excolendas sumsit, easque ad perfectioris vitæ propositum ita incendit, ut ad hanc ætatem in primis emendatissimæ censeantur. Sæpiùs antea de instante sibi morte indicaverat suis. Sed pridie mortis apertissimè se è vivis sequenti die abiturum Virginibus S. Joannis confirmavit. Quod cujusmodi gestum sit, ex eo potissimum peti oportet, quòd in Acta inedita Venerabilis Benedictæ P. Vincentii Regii Sororis relatum comperio. Ea tum Virgo ejusdem erat Gynæcei, ut ajunt, Abbatissa. Cujus cum peccata XI. Kal. Decembres Boterus excepisset, apud eum questa est, quòd nocturni lemures, terrifico strepitu, atque tumultu, cubiculum quoddam intimi conclavis, magno Virginum horrore infestarent. Ad ea Boterus: equidem ad hæc claustra fortè vivus non redeam. Sed ad tertiam proximæ noctis vigiliam in hoc eodem loco te mihi presto esse jubeo. Veniam scilicet, tibique sacram Pixidem

xidem cum divina Eucharistia tradam, quam, cum in cubiculum intuleris, tartareis larvis obnoxium, eas furias ejectum iri recipio. Benedicta, etsi non intelligebat, quemadmodum fieri possent, quæ Boterus edixerat; tanta nihilominus erat ejus opinio sanctitatis, ut perconctari nihil ausa, ad præstitutam horam eòdem accesserit. Ibi januis omnibus obseratis, Boterum in Templo reperit, qui eductam è loculo Eucharistiam silens porrigit: illa recipit, & cernens animo Boterum sibi adesse, sine metu, cubiculo, de quo diximus, infert, ubi Boterum oculis ipsis videt cælesti luce perfusum, parietes illos Crucis signo lustrantem, sibique præcipientem, ut sacram Eucharistiam ad Templum referat. Expectantem ibi Boterum intuetur, qui exceptam sacram Pyxidem loculo reddit, & nuspiam amplius apparet. Tum demum Benedicta miraculo expavescens, reliquam noctis partem insomnis ante divinam Eucharistiam agit. Ubi illuxit,

ad Collegium mittit, qui Boterum accerſat, & enixè orat ad Monaſterium venire ne gravetur; velle ſe magnis ſecum de rebus communicare. Nuncius autem ad Benedictam reverſus retulit, Boterum ab Achille, qui ſummo mane ad eum adierat, ut ſacra confeſſione expiaretur, dormienti ſimilem, fuiſſe repertum. Qua ex re cognitum eſt Boteri manes de tertia vigilia, relicto corpore, ad Superos evolaſſe. Ejus funus univerſæ Civitatis concurſu, & lacrymis eſt celebratum. De Juvenale Botero meminerunt Sacchinus, Maggius, Riela, & Orlandinus.

AN-

ANNOTAZIONE XII.

Donazione fatta da D. Laura Barbarà e Ventimiglia del ſuo Palazzo per l'edifizio del Moniſtero della Immacolata Concezione.

Queſta nobiliſſima Dama moglie di D. Giſmondo Ventimiglia, reſtata vedova, e ſenza figli, volle far erede del ſuo Palazzo, preſſo la Porta di Carini, Maria Vergine, con fondare un Moniſtero di Monache Benedittine ſotto la protezione, e titolo della Immacolata Concezione di Maria. Quindi fatta donazione di alcuni ſuoi beni, e di detto ſuo Palazzo per la fondazione, per gli atti di Not. Aleſſandro Lombardo a 26. di Nov. del 1575. ne ſeguì l'edificazione, e fondazione del Mo-

Monistero a 12. *Marzo del* 1576. *che poi si è avanzato al grado di un de' maggiori, e più riguardevoli Monisterj, che adornino la magnificenza Palermitana. E in conferma del suo amore verso l'Immacolata Signora, mancando la sua vita nel* 1577., (errore senza dubbio di stampa, poicchè nella sepolcrale iscrizione di D. Laura leggesi, che sia difonta nel 1600.) *volle esser sepolta nella Chiesa di detto Monistero, ivi chiusa in un sepolcro di marmo*. Nota si è questa cavata colle stesse parole *dal Palermo divoto di Maria* (a) del Chiar. Mongitore.

Nel sepolcro, testè riferito di D. Laura, che vedesi vicino alla porta del Tempio, a man sinistra, sotto al Coro, ove cantano le Monache, si legge il seguente Epitaffio, che dinota il tempo della sua morte.

Lau-

(a) *Tom.* 2. *cap.* 9. §. 1. *fog.* 221.

Lauro Cupreſſum junxit inexorabilis
Atrops,
Cum XII. Martii MDC.
Lauream Barbarà XX.
Hujus Monaſterii Fundatricem
Vita privavit.

Sopra del ſepolcro già detto leggeſi ancora in un altro marmo l'anno, in cui fece al Moniſtero la donazione de' ſuoi beni.

Intuere Viator
Dominam Lauram Barbarà XX.
Prodigam, & avaram,
Theſauros promta manu largientem
ad hujus Monaſterii erectionem
diſſipavit, confecit, perdidit.
MDLXXVI. Martii.
Theſaurorum cœcam amore
ne fures effodiant, & furentur,
theſaurizavit in Cœlo.

ANNOTAZIONE XIII.

Si confermano col teſtimonio de' Storici la cooperazione poſta dal P. Antonio Sardo nella erezione del Moniſtero, e le altre circoſtanze, che ſi riferiſcono nel Cap. 6.

IL P. Aghilera nella celebratiſſima Opera di ſopra addotta, parlando del P. Antonio Sardo, così dice: (a) *Panormum inde P. Antonius accerſitus, magno in honore apud Rilionis ſacras Virgines fuit, quæ jam pridem noſtrorum opera utebantur. Eius cura, atque conſilio Lauria Barbarà Vigintimillia novum condidit Sacrarum Virginum ſeceſſum, atque à Virginis Conceptione appellavit. Perſuaſerat enim P. Antonius religioſiſſimæ, nobiliſſimæq;*

Ma-

(a) *Tom. 2. fol. 312. n. 45.*

Matronæ, ne aliis poſt factum ejus committeret, quod per ſe ipſa adminiſtrare, & inchoare vivens poſſet. Rectiùs ſe facturam, ſi poſt mortem Chriſto Judici, quæ ipſa feciſſet, oſtenderet, quàm quæ aliis facienda reliquiſſet. Itaque P. Antonius negotium ſuſcepit, Lauriæ domus partem maximam ad Monaſterii uſum componit, elegantiſſimam ornat ædiculam domui adnexam. Nicolaus Severinus in interregno Vicarius, domum luſtrat, opus probat, leges Benedictino Ordini accommodatas, & à Sardo digeſtas confirmat. Sex ab eodem delectas Virgines, & ad id ſedulò inſtitutas ab Rilionis Aſceterio deducit, & 4. Idus Martii anno 1576. in Lauriæ ædes undique jam clauſas, transfert. His Benedictam Regiam, Petri, Caroli, & Vincentii Regii, Societatis luminum, Sororem præfecit, & P. Antonio excolendas tradit, ut quo auctore coaluerant, eo cultore incrementum caperent. Ejus rei fama, & diſciplinæ ſanctitas nobiliſſimas quaſque

Puellas excitavit, ut eo confluerent, & id vitæ genus amplecterentur, quod ostentis, atque miraculis, quemadmodum in vita Venerab. Benedictæ copiosè traditur, de Cœlo est commendatum. Sed parùm abfuit, quin per invidos homines ea moles, tanto labore compacta, dilaberetur. Romam enim delatum est, non licuisse Nicolao Severino, & Antonio Sardo, nisi facta fuisset à Romano Pontifice, sex illas Virgines è Rilionis Claustris educere, & in profanas ædes transferre, in quibus etiam Lauria liberè habitaret. Ejus autem expostulationis invidia in P. Antonium tota recidebat, quem sacræ censuræ animadversionibus obnoxium prædicabant. Ejus procellæ vim mira altitudine ingenii sustinuit P. Antonius. Romam cum Severino profectus est, ibique Romano Pontifici operam suam ita probavit, ut prope diem cum legitimis redierit Sixti V. litteris, quarum auctoritate ratum, ac firmum habitum est novum Conceptionis Mona-

ste-

sterium, & laudibus, ac privilegiis ornatum, quibus postea addita est per Romanum Pontificem ea facultas, ut per Societatis homines in pietatis, ac religionis officiis perpetuò juvaretur.

Fin quì il dottissimo P. Aghilera, nel di cui testo attribuir si dee ad errore di stampa, locchè si legge, che il Vicario Gener. Niccolò Severino, ed il P. Sardo ritornarono muniti del Breve del Pontefice Sisto V., quando esso fù di Gregorio XIII. Io nella seguente Annotaz. lo riferirò intero. E può dedursi tal verità dalla Cronologia de' tempi; poicchè il Severino fù eletto Vicario Generale per la vacanza della Sede alli 9. di Agosto del 1575. *Eodem die*, [il Pirri (a)] *Canonicorum Collegium Nicolaum Severinum Canonicum Vicarium elegit*; il quale poco prima avea detto, che nello stesso giorno 9. di Agosto passato avea all' altra vita Monsi. Lomellino Arciv.

(a) *Tom. 1. in Not. Eccles. Panormit. fol.* 205.

di Palermo. Soggiugne dapoi il teſtè lodatiſſimo Storico, che la vacanza della Sede terminò nel 1578., entrando allora a governarla Monſ. D. Ceſare Marullo.

ANNOTAZIONE XIV.

Breve della erezione del Moniſtero della Immacolata Concezione, emanato dall'autorità di Gregorio XIII.

„ GRegorius Epiſcopus Servus
„ Servorum DEI ad perpe-
„ tuam rei memoriam. Supernâ di-
„ ſpoſitione, cujus inſcrutabili pro-
„ videntiâ ordinationem ſuſcipiunt
„ univerſa, in ſupereminentis apo-
„ ſtolicæ dignitatis ſpecula, meritis
„ licèt imparibus, conſtituti, ad ea
„ per quæ Monaſteria Monialium,
„ & aliarum Puellarum Virginum
„ pia loca cum Religionis propaga-
„ tione, & animarum ſalute utiliter
„ conſtruuntur, & eriguntur, ac per-

„ ſonæ

„ ſonæ ad id opportuna auxilia exhi-
„ bentes à nobis gratias, & favores
„ reportaſſe lætantur, opem & ope-
„ ram impendimus efficaces, ac in
„ his noſtri officii partes libenter
„ impartimur, prout locorum, &
„ temporum qualitate penſatâ, con-
„ ſpicimus id in Domino ſalubriter
„ expedire. Exhibitæ ſiquidem no-
„ bis nuper pro parte dilectarum in
„ Chriſto filiarum Laureę Inbarba-
„ ræ & Vintimiliæ, relictæ quondam
„ Sigiſmundi Vintimilii incolæ Pa-
„ normit., nec non Benedictæ Abba-
„ tiſſæ, Placitæ Vernagallo, Paulæ
„ Galofaro, Eugeniæ Agliata, Di-
„ gnameritæ Imperatoriæ, Agnetiæ
„ de Oddo Monialium, ac Conven-
„ tus Monaſterii Monialium Con-
„ ceptionis Beatæ Mariæ Virginis
„ Panormitan. Ordinis S. Benedicti
„ regularis obſervantiæ, petitio con-
„ tinebat, quod alias dicta Laurea,
„ piâ devotione ducta, & ob ſingu-
larem,

„ larem, quem erga B. Mariam Vir-
„ ginem, & Ordinem hujuſmodi ge-
„ rebat, devotionis affectum, de bo-
„ nis ſibi à DEO collatis in propria
„ ſuæ habitationis domo in quarte-
„ rio Siralcadii, & è regione Paro-
„ chialis Eccleſiæ S. Hippolyti etiam
„ Panormitan., Monaſterium Monia-
„ lium pro una illius Abbatiſſa, &
„ congruo Monialium dicti Ordinis
„ numero de licentia dilecti filii Vi-
„ carii, à dilectis filiis Capitulo Pa-
„ normitano, Sede Archiepiſcopali
„ Panormitanâ vacante, ritè deputa-
„ ti, conſtrui, & ædificari fecit, illiq;
„ pro ejus dote, ac in eo introducen-
„ darum Abbatiſſæ, & Monialium
„ ſuſtentatione centum uncias mo-
„ netæ illarum partium annexi red-
„ ditus perpetuò aſſignavit, reſerva-
„ tâ ſibi facultate eligendi ſex Mo-
„ niales, ex Monialibus Monaſterii
„ S. Joannis de Riglione nuncupati,
„ pariter Panormitani, dicti Ordi-

nis,

„ nis, ac duas Puellas Virgines præ-
„ dictum Ordinem expresse profi-
„ teri volentes, in erigendo Mona-
„ sterio introducendas: illudque in
„ Monasterium dicti Ordinis ab eo-
„ dem Vicario quamvis defacto eri-
„ gi, & institui, ipsamque dotem ei-
„ dem applicari, & appropiari, ac
„ Benedictam, Placitam, Paulam,
„ Eugeniam, Dignameritam, & Agne-
„ tiam præfatas ad illud regendum
„ per eamdem Lauream electas à se-
„ cundo dicto Monasterio ad sic
„ constructum, & ædificatum Mona-
„ sterium transferri, & Benedictam
„ in illius Abbatissam præfici, & Pla-
„ citam in Priorissam perpetuas, &
„ Paulam in Decanam, & reliquas
„ Moniales præfatas ad alia, sic eri-
„ gendi Monasterii officia, deputari
„ ab eodem Vicario etiam defacto
„ obtinuit, pro ut in diversis publi-
„ cis documentis desuper confectis
„ pleniùs dicitur contineri. Cum au-

tem,

„ tem, ſicut eadem petitio ſubjunge-
„ bat, dictus Vicarius præmiſſa o-
„ mnia, charitatis zelo, & bonâ fide
„ ductus, aliorum conſilio, id, ſibi
„ licere credens, fecerit; nihilominus
„ ad ejus notitiam poſtmodum de-
„ venit, ſufficientem ad id facultа-
„ tem, & auctoritatem ſe non ha-
„ buiſſe, ſupradictaque viribus non
„ ſubſiſtere: Quare pro parte Lau-
„ reæ, ac Benedictæ, nec non Placitæ,
„ & Paulæ, ac Eugeniæ, & Agnetiæ
„ prædictarum Nobis fuit humiliter
„ ſupplicatum, quatenus earum ſta-
„ tui in præmiſſis conſulere, ac in
„ dicta domo Monaſterium ejuſdem
„ Ordinis erigere, aliiſque in præ-
„ miſſis opportunè providere de be-
„ nignitate apoſtolica dignaremur.
„ Nos igitur, qui Religionis pro-
„ pagationem, & divini cultus aug-
„ mentum ſincero deſideramus affe-
„ ctu, eaſdem Lauream, Benedictam,
„ Placitam, Paulam, Eugeniam, &
Agne-

„ Agnetiam, ac earum quamlibet à
„ quibuſvis excommunicationis, ſu-
„ ſpenſionis, & interdicti, aliiſque
„ Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris,
„ & pœnis à jure, vel ab homine,
„ quâvis, præterquam præmiſſo-
„ rum, occaſione, vel causâ latis, ſi
„ quibus quomodolibet innodatæ
„ exiſtunt, ad effectum præſentium
„ dumtaxat conſequendum, harum
„ ſerie abſolventes, & abſolutas fo-
„ re cenſentes, hujuſmodi ſupplica-
„ tionibus inclinati, Monaſterium
„ Monialium dicti Ordinis pro il-
„ lius Abbatiſſa, & congruo Monia-
„ lium numero in dicta Domo ſine
„ alicujus præjudicio apoſtolicâ au-
„ ctoritate tenore præſentium per-
„ petuò erigimus, & inſtituimus; il-
„ lique ſic erecto, & inſtituto do-
„ tem per ipſam Lauream ſibi ha-
„ ctenus conſignatam, & impoſte-
„ rum tam per eam, quàm quoſcum-
„ que alios Chriſti fideles conſignan-

„ da, & relinquenda, bona quæcum-
„ que etiam tam donationis perpe-
„ tuæ, & irrevocabilis, quàm teſta-
„ menti, & alio quocumq; titulo etiam
„ perpetuo, applicamus, & appro-
„ priamus. Nec non Monaſterio, per
„ præſentes erecto, hujuſmodi, & il-
„ lius Abbatiſſæ, ac Monialibus, il-
„ larumque Servitoribus, & Famu-
„ lis, ut omnibus, & ſingulis privi-
„ legiis, libertatibus, immunitati-
„ bus, exemptionibus, antelationi-
„ bus, favoribus, indultis, & gra-
„ tiis, quibus alia dicti Ordinis, &
„ regularis obſervantiæ hujuſmodi
„ Regni Siciliæ Monaſteria, eorum-
„ que Abbatiſſæ, Moniales, Servito-
„ res, & Famulæ utuntur, potiuntur,
„ & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere
„ poterunt quomodolibet in futu-
„ rum, uti, potiri, & gaudere libe-
„ rè, & licitè valeant, concedimus,
„ & indulgemus. Nec non Benedi-
„ ctam, Placitam, Paulam, Euge-
niam,

„ niam, Dignameritam, & Agnetiam
„ præfatas à quibuſvis excomunica-
„ tionis, aliiſque Eccleſiaſticis ſenten-
„ tiis, cenſuris, & pœnis per eas, præ-
„ miſſorum occaſione, quomodoli-
„ bet incurſis in utroque foro, au-
„ ctoritate, & tenore præmiſſis, ab-
„ ſolvimus, & totaliter liberamus,
„ illaſque ſibi gratioſè remittimus,
„ & condonamus, omnemque inha-
„ bilitatis, & infamiæ maculam, ſive
„ notam contra eas præmiſſorum oc-
„ caſione quomodolibet inſurgen-
„ tem ab eis penitus abolemus; il-
„ laſque in priſtinum, & eum, in quo
„ ante præmiſſa quomodolibet erant
„ ſtatum, reſtituimus, reponimus, &
„ plenariè reintegramus; ipſaſque
„ Abbatiſſam, & Moniales à ſecun-
„ do dicto Monaſterio ad primum
„ prædictum Monaſterium, relictis
„ dotibus ſuis in Monaſterio, in quo
„ Ordinem ipſum expreſsè profeſ-
„ ſæ ſunt, & à quo nunc educuntur,

„ perpetuò transferimus. Nec non
„ Benedictam in Abbatissam præfi-
„ cimus, ac Placitam in Priorissam
„ perpetuas, & Paulam in Decanam,
„ aliasq; Moniales prædictas ad alia
„ primò dicti Monasterii officia, pro
„ ut ipse Vicarius illas ad ea, quan-
„ tum in se fuit, deputavit, similiter
„ deputamus. Non obstantibus præ-
„ missis, ac constitutionibus, & or-
„ dinationibus apostolicis, nec non
„ Monasterii S. Joannis, & Ordinis
„ prædictorum juramento, confirma-
„ tione apostolica, vel quavis firmi-
„ tate alia roboratis, statutis, & con-
„ suetudinibus, cęterisque contrariis
„ quibuscumque. Volumus autem,
„ quod Benedicta, Placita, Paula,
„ Eugenia, Dignamerita, & Agnetia
„ prædictæ pœnitentiam, quam eis
„ Confessor idoneus, & ab Ordinario
„ approbatus, propter præmissa, in-
„ junget, adimplere omnino tenean-
„ tur, alias præsentes litteræ quò ad

„ forum conſcientiæ nullius ſint ro-
„ boris, vel momenti. Nulli ergo
„ hominum liceat hanc paginam no.
„ ſtrę abſolutionis, erectionis, inſti-
„ tutionis, applicationis, appro-
„ priationis, conceſſionis, indulti, li.
„ berationis, remiſſionis, condona-
„ tionis, abolitionis, reſtitutionis,
„ repoſitionis, reintegrationis, trans.
„ lationis, prefectionis, deputatio-
„ nis, & voluntatis infringere, vel ei
„ auſu temerario contraire. Si quis
„ autem hoc attentare preſumpſerit,
„ indignationem Omnipotentis DEI,
„ ac Beatorum Petri, & Pauli Apo-
„ ſtolorum ejus ſe noverit incurſu-
„ rum. Datum Romę apud S. Petrum
„ anno Incarnationis Dominicę mil-
„ leſimo quingenteſimo ſeptuageſi-
„ mo ſeptimo, ſexto Kal. Februarii
„ Pontificatus noſtri anno ſexto.

Fù eſeguito queſto Breve in Palermo a 6. Giugno 1579.

AN-

ANNOTAZIONE XV.

Lettera della Sagra Congregazione inviata a Monſ. D. Diego de Ajedo Arciveſcovo di Palermo.

I Padri della Compagnia di Gesù poſſono indirizzare le Monache del Moniſtero della Immacolata Concezione nelle vie dello ſpirito con prediche, e ſanti conſigli; e per tal fine poſſono ivi andare, quante volte piacerà al di loro Superiore, non oſtanti le proibizioni, che foſſero in contrario.

Al Mol. Ill. e Reverendiſs. Sig. Monſ. Arciv. di Palermo.

Mol. Ill. e Reverendiſs. Sig.

Si è inteſo, che le Monache di codeſto Moniſtero della Concezione erano già ſolite di ricevere grande ajuto, ed indi-

indirizzo ſpirituale dalli ragionamenti, e ricordi, che in generale, ed in particolare, ſecondo il biſogno di ciaſcuna, le faceano i Padri della Compagnia di Gesù; ma che dal tempo, che fù proibito a' Regolari di non trattare con Monache in particolare, ſenza licenza di queſta Sagra Congregazione hanno laſciato li ſuddetti Padri di farle la carità, dal che hanno patito, e tuttavia patiſcono molto nel progreſſo della via ſpirituale, e vocazione loro religioſa, ricercando perciò qualche proviſione. Però in grazia di Monſignor mio Illuſtriſſimo il Sig. Cardinale Aldobrandino, che ha interceduto per loro, ſi ſono contentati queſti miei Sig. Illuſtriſſ. di dare facoltà a V. S. I. che poſſa concedere a quei Padri della ſuddetta Compagnia, che le pareranno più a propoſito, e più atti a continuare li ſuddetti eſercizj ſpirituali di andare al detto Moniſtero per tal' effetto, tante volte quante ella giudicherà neceſſarie, ſperando le Signorie loro

Il-

Illuſtriſsime, che detti Padri con li loro buoni ricordi, conſigli, ed avvertimenti ſiano per indrizzare quelle Suore ad abbracciare la riforma, e camminare alla perfezione religioſa; e queſto non oſtante la proibizione ſuddetta, e qualſivoglia altra coſa in contrario. Così dunque V. S. I. potrà eſſeguire in virtù della preſente; che io trattanto a lei di cuore mi offeriſco, e raccomando.

Roma 9. Giugno 1595.

Di V.S. Mol. Ill.e Reverendiſs.
come fratello affezzionatiſs.
Il Cardinale Aleſſandrino.

Regiſtrata nel regiſtro delle lettere della Sagra Congregazione a *fog.* 328.

AN-

ANNOTAZIONE XVI.

Conferma di Monsig. Arciv. D. Diego de Ajedo della lettera suddetta.

NOI D. *Diego de Ajedo Arcivescovo Palermitano in virtù di lettera della Sagra Congregazione degl' Illustriss. Signori Cardinali, a Noi diretta, data in Roma alli* 9. *Giugno* 1595., *e sottoscritta dall' Illustriss. Sig. Cardinale Alessandrino, diamo facoltà al Mol. Rev. Padre Rettore della Compagnia di Gesù di questa Città, presente, & a quello per l'avvenire sarà, di poter mandare quelli Padri Rev. di detto Collegio a sua Paternità Mol. Rever. benvisti, al Ministero della Concezione della medesima Città, tante volte, quante ella giudicherà necessarie, per ajutare, ed indirizzare spiritualmente quelle Sorelle, e Madre con li ragionamenti, e ricordi in ge-*

nerale, ed in particolare, secondo il bisogno di ciascuna, acciò quelle Suore non patiscano nel progresso della via spirituale, e vocazione loro religiosa, sperando, che li Padri con li loro buoni ricordi, consigli, ed avvertimenti siano per indirizzare quelle Suore ad abbracciare, la riforma, (a) e camminare alla perfezione religiosa. È questo non ostante qualsivoglia proibizione, e cosa in contrario, alla quale da Noi si dispenza in virtù della suddetta lettera: In Palermo a 28. Novembre 1605.

Didacus de Ajedo Archiepiscopus Panormitanus.

AN-

(a) Io giudico, che quì per *riforma* s'intenda quella della veste superiore, la quale prima era di ruvido arbascio. Ciò deduco da quelle parole del Manuscrito altra volta citato della Vita *fol.* 26. in fine: *Nel principio così essa* (parla della nostra Ven. Madre), *come anche le altre Sorelle portavano le tonache e gli abiti di arbascio nero; quando poi incominciò ad infermarsi, fu di bisogno, che Monsr. Arcivescovo, ch'era in quel tempo, le commandasse, che tanto essa, quanto le altre Monache lasciassero quel rigore di vestire; giacchè tutte per ciò si erano infermate.*

ANNOTAZIONE XVII.

TEMPIO DEL MONISTERO.

Storici, che ne parlano. Eccellenza de' marmi, che l'adornano nel Cappellone, e nelle ſue Cappelle. Sue Statue. Pregio delle pitture delle ſue volte. Suo Coro. Sua Sagreſtia. Numero delle Meſſe cotidiane private. Numero delle Meſſe ſolenni. Ricchezza de' ſacri arredi. Sagre Reliquie.

NEL *Capo* 6. di queſta Vita ſi diſſe, che a 12. Marzo del 1576. cinque Monache del Moniſtero di S. Giovanni lo Riglione, oltre alla Ven. Madre Suor Benedetta, entrarono nel Moniſtero, a cui ſi diè il nome della Concezione di Maria Vergine, ove per qualche tempo ebbero una piccola Chieſina per le loro devozioni, ed eſercizj ſpirituali. Indi

nel *Capo* 19. si aggiunse, che dopo dieci mesi dalla morte della Serva di Dio (che accadde nel 1612.), si compì, e perfezionò la nuova Chiesa nel luogo, in cui al presente si vede. Or egli è da saperſi, e conviene, che si riferisca in questo luogo, che siccome nella magnificenza di tal nuovo Tempio si ammira lo spirito della nobile architettura; così coll'andare del tempo è stato egli abbellito con sì superba magnificenza, che a dì nostri può con giusta equità paragonarsi co' più famosi della nostra Reggia. Fanno di esso illustre ricordanza molti de' nostri Storici, ed io stimo pregio dell' opera di quì rapportare le medesime loro parole, acciocchè si riconosca nobile nel suo principio, eccellente nel suo progresso, ammirabile nel totale suo compimento. E prima di ogni altro D. Giovanni di Giovanni (*a*) (che morì a 13. Febbrajo del 1622.

(*a*)

(a) Nel *Palermo ristorato fol. mihi* 76.

(*a*), e perciò quando scrisse il suo libro, pochi anni erano trascorsi dalla fabbrica del nuovo Tempio, di cui parliamo) così dice: *Seguendo questa strada, traversata da man sinistra, vi è il Monistero della Concezione. Questo era una casa magnata, e nobile, ove stiede il Principe di Licodia, Maestro Giustiziero del Regno, il quale passeggiando per la Città, andava con molta seguela accompagnato, e portava uno innanti con uno stocco disguainato in segno della potestà, che avea. Questo ussizio poi fù di D. Vincenzo Bosco Conte di Vicari, che facendosi li Tribunali del Regno, fù aggregato all' ussizio di Presidente della G. Corte, oggi in persona del Presidente Rao. Fù poi questa Casa di D. Laura la Imbarbara, la quale in questa fece il detto Monistero; poi ampliato, ed arricchito per il CONCORSO DELLE MONACHE, ed adornato di una ricca, e pulita Chiesa.*

D. Fran-

(a) Mongitore *in Biblioth. Sicula tom.* 2. *fol.* 286. *col.* 2.

D. Francesco Baronio Manfredi, che diede alla luce delle stampe la sua opera *de Majestate Panormitana* nel 1630., (come in altro luogo si disse), nel *libro* 1: (*a*) *Ad hæc CÆNOBIUM est Monialium illibatæ Deiparæ Virginis Conceptui sacrum, quod etiamsi & TEMPLI OPERE, & ædificii magnitudine celebre sit; tamen & Sanctimonialium religione, & Abbatissæ illius, cognomento Reggio, de qua suus erit dicendi locus, CELEBERRIMUM.* Si noti di grazia, che la fama della Santità della nostra Ven. Madre giovò ad illustrare il Tempio, e Monistero della Concezione Immacolata.

Il celebre Abbate, e Canonico D. Rocco Pirri: (*b*) *Monasterium Sanctæ Mariæ de Conceptione conditum est anno* 1576. 12. *Martii ab Laurea Barbarà, & de Vigintimillibus. Amplissimum*

(a) *fol.* 161.
(b) *In Not.* 1. *Eccles. Panorm. fol.* 308. *postremæ edit.*

mum nunc eſt (ſcriſſe ancor egli la prima volta nel 1630.) *ac brevi ob Monialium pietatem, ac religionem excrevit. Sunt in eo Virgines* 114. *Proventus ſcut.* 17000. Quantunque Storico sì rinomato non ſpieghi apertamente la rara ſingolariſſima virtù della Ven. Madre Suor Benedetta; in quelle parole *ob Monialium pietatem* ce ne dà indizio manifeſto: Poicchè ancor egli nel 1612. vivea in Palermo; ed altre Religioſe noi non ſappiamo, che dimorarono nel Moniſtero della Concezione, le quali ſuperato abbiano, ò almeno uguagliato in quel tempo nella virtù la gran Serva di Dio. Che però quel dirſi dal Pirri, che amplioſſi trà poco, *brevi excrevit*, appò me ſignifica, che la coſtante opinione della ſantità della Madre Suor Benedetta fù di ſommo incitamento a quelle tante Dame, che concorſero ad abbracciare nel ſuo Moniſtero l'iſtituto del P. San Benedetto. Egli è certiſ-

mo,

simo, e può leggersi nella Matricola del Monistero, che oltre alle cinque Religiose, che passarono colla Serva di Dio da S.Gio: lo Riglione, n'entrarono sotto al suo governo, e vi durarono fino alla morte, altre novantatre, pressocchè tutte della più cospicua nobiltà; bastando alla rinfusa cennarne alcune famiglie, come la Ventimiglia, Aragona, Barresi, Requesens, Spadafora, Termine, Bologna, Corvino, Xirotta, Percolla, Sabbia, Settimo, Oppezzingha, Vanni, Setajolo, Marchese, Afflitto; ed altre Sorelle di numero trent'otto.

Passano a scuoprirci il progresso delnostro Tempio il Lazio, ed il Mongitore. Il primo nella sua opera *de Conceptione*:(a) *Non minori item sumptu Veneranda Mater Flavia Aragona, germana Soror Ducis Terrænovæ, condecoravit majus Sacellum Conceptioni di-*

(a) *Pean. trigesimo secundo n.* 1466. *fol.* 297.

dicatum in Monaſterio Monialium Panormi ſub eadem Immaculatæ Conceptionis invocatione erecto. Il ſecondo nel *Palermo divoto di Maria*: (a) *Flavia Maria Aragona. Queſta Religioſa dell' Ordine del P. San Benedetto, Sorella del Duca di Terranova, ritrovandoſi Badeſſa del Moniſtero della Immacolata Concezione di Maria in Palermo, con liberaliſſima ſpeſa di più migliaja di ſcudi, incroſtò di ſcelti marmi il cappellone della Chieſa di detto Moniſtero, e nel lavoro di eſſo ſi ammira la eccellenza dell'arte, applicata a componere, con varie pietre, vaghe pitture, e pregiati riccami. Con queſta opera diede occaſione queſta Veneranda Madre di proſeguirſi tutta la Chieſa, ed ornarſi con ſimiglianti fregi; ond'è in concetto de' più maeſtoſi Tempj della Città.*

Fin quì da' noſtri Storici ricaviamo la eccellente ſtruttura del Tem-

(a) *Tom.* 2. *fol.* 108.

pio del noſtro Moniſtero, ed inſieme la commendabile liberalità di Suor Flavia Aragona, che laſciò alle ſuſſeguenti ſue Conſorelle, come in diſegno, la regola di ridurlo all'ultima ſua perfezione. Duopo è ora (giacchè nient'altro ne' di loro libri ritroviamo deſcritto), che partitamente, e con ordine delineaſſimo con la poſſibile brevità, e le altre parti del medeſimo Tempio, e tutto ciò, che in eſſo riſplende di più nobile, e ſagro.

Siede adunque in mezzo al Cappellone un Tabernacolo di pregio ſingolariſſimo; poicchè compoſto di varj marmi lavorati con cornici, mezzole, colonnette, ſtatue, ed altri nobili ornamenti. Il ſuo palio è pure di marmi, in così artificioſa maniera diſpoſti, che ſembra eſſere dipinto a pennello. Sopra il Tabernacolo vi ha la Immagine della Immacolata Concezione di Maria Vergine (titolo, come ſi è detto, della Chieſa), dipinta

dal

dal celebratiſſimo Pietro Novello, detto il Morrealeſe. (*a*) A fianchi della Immagine ſi vedono due Angioli di ben inteſa ſcultura in marmo.

Nella parte eſteriore del Cappellone vi ſono quattro colonne di pietra Lebeccio, ciaſcheduna delle quali ſi avvicina all'altezza di palmi 24., e ſoſtengono le quattro Statue de' Santi Benedetto, Mauro, Scolaſtica, e Geltruda.

Si ergono per ogni fianco del Tempio due Cappelle. Nel deſtro quella conſagrata a Gesù Crocifiſſo (la di cui Croce è di belliſſima ſcultura), con nobili lavori pure di marmo, e con altre due Statue a' fianchi, l'una del Pontefice Santo Agatone Palermitano dell' Ordine Benedittino,

(a) Perſona molto inteſa della Pittura mi aſſicurò, che la Immagine ſopraddetta poſſa con ragione paragonarſi con l'altra, che dipinſe il celebre Cavalier Lanfranchi, la quale ſi adora nell'alma Città di Roma nel Tempio de' Padri Cappuccini.

no, e l'altra di S. Lotario Imperadore, pure Benedittino. Suor Felice Catterina Ventimiglia, seguitando le orme dell'Aragona, l'abellì a sue spese.

Succede una porta laterale, con sopra una statua di S. Ignazio; indi la seconda Cappella, dedicata a Maria Vergine di Libera Inferni con la di lei bellissima statua di marmo; (a) e con

(a) Nel *Palermo divoto di Maria tom. 2. cap. 6. §. 10. fol.* 110. scrivendo il Mongitore dalla divozione di Suor Francesca Benedetta Corvino (quell'appunto, che scrisse la Vita della Ven. Madre Suor Benedetta) racconta un portentoso miracolo, accaduto nel voler'essa fare scolpire la statua della Verg. Santiss. di Libera Inferni, nella stessa forma, che si venera nella Cattedrale di Palermo. Pregò essa suo Padre, Pietro Corvino, acciocchè per onore di Maria, e per la liberazione dal Purgatorio dell'anima di sua Madre, facesse scolpire la Statua sopraddetta, per collocarla nella Cappella vicina all'Altare Maggiore della Matrice Chiesa di Ciminna. Acconsentì il Padre alle brame di Suor Francesca Benedetta, e scelse al lavoro Vincenzio lo Guercio. Ma questi nel metter mano all'opera trovossi confuso, poicchè il masso del marmo era di un palmo minore di quello della Cattredrale. Fece per sette volte le sue diligenti misure il Guercio, ma sempre in darno.

Nel

e con a' fianchi altre due ſtatue di marmo, cioè del S. Arciveſcovo Anſelmo, e di S. Uberto Cardinale, entrambi Benedittini.

Nel

Nel mentre durava in tal confuſione, ſe gli fa d' avanti un fanciullo, che lo avvertiſce di rimiſurare quel marmo. Lo fa egli volentieri, e con doppia ſua meraviglia vede il marmo uguale alla miſura, da eſſo bramata, ed il fanciullo ſparito. Aggiugne il Mongitore un terzo portento, cioè che il Guercio trà lo ſpazio di giorni 26. vidde terminata la ſua fatica, che richiedeva tempo aſſai più lungo. Or io ſuppongo, che la medeſima Suor Franceſca Benedetta Corvino, invaghita di così bella, e miracoloſa Immagine, pregato abbia di bel nuovo ſuo Padre, acciochè ne faceſſe ſcolpire un altra pel ſuo Moniſtero. Egli è certo, che nella baſe di detta Statua, ſi leggono inciſe le ſeguenti parole: *Hoc opus fieri fecit Petrus Corbino* 1635. E che Suor Franceſca Benedetta paſsò all'altra vita a 18. Aprile 1668. Laſciate tuttavia da parte tali congetture, abbiamo prove molto coſtanti, che la SS. Vergine nella Statua ſopraddetta abbia manifeſtata la cura particolare, che conſerva del Tempio dedicato alla illibata ſua Concezione; onde devono le Religioſe venerarla con ſommo affetto, e moſtrare ancora verſo di Statua sì miracoloſa ſegni diſtinti della di lor tenerezza nel giorno della ſua Feſta. Voleano certi ladri rubbare alla Chieſa del Moniſtero l'argento, ed i ſagri arredi. Confeſſava in quel tempo le Monache il gran Servo di Dio P. Antonio Caſtello, il quale, sbrigato un giorno dal ſagro ſuo Miniſtero, in paſſando d' avanti alla

ſopra-

Nel fianco ſiniſtro v'ha la Cappella del gran Patriarca S. Benedetto (ſotto alla di cui regola vivono le Religioſe) con il ſuo quadro di antica pittura, ed a' fianchi altre due ſtatue

---

ſopraddetta Cappella, viene avviſato dalla SS. Verg. di ammonire le Religioſe, acciocchè levaſſero dalla Chieſa i vaſi di argento, e tutto ciò, che in eſſa vi era di più pregevole. Tanto egli eſſeguì; ed ubbidirono prontamente le Monache, ſerrando con maggior diligenza le porte. Vennero nella notte i ladri; procurarono prima aſſalire la porta del Tempio; indi un altra; ma accorgendoſi, che nulla poteano conſeguire, e già ſorraſtando il giorno, partironſi. Ecco le parole del tante volte lodato P. Aguilera *tom.* 2. *fol.* 449. *In earum Virginum Templo* (Conceptionis) *quum verſaretur, & prope marmoreum Deiparæ ſignum demiſſis oculis tranſiret, repente, quaſi vocatus, caput attollit, vultum, & oculos ad eam convertit, atque audientis ſtatu non nihil moratus, ad Sacras Virgines redit, eaſque monet, ut pretioſam Templi ſuppellectilem, & argentea præſertim vaſa ante noctem in Conclave recipiant, aditus omnes muniant, & foribus imminere periculum docet. Hortatur, ne cavere negligant, quod cœleſti admonitu inculcaretur. Illæ, ut erant edoctæ, Templi fores tuentur. Fures proximâ nocte aditu prohibiti, aliam invadunt januam, at infimum conclave diripiant, & inde in Templum irrepant; ſed aditibus accuratè munitis, re infectâ, ſemel, & iterùm luce oppreſſi, diſcedunt.*

tue di marmo, l'una di S. Sergio Pontefice Palermitano, e l'altra di S. Bemba Re Benedittini.

Indi a corrispondenza della porta laterale vedesi una grata della Sagrestia interiore del Monistero, (in fondo della quale sopra un altare ben disposto, si erge una miracolosa immagine del SS. Crocifisso, che prima si adorava nel Tempio), e sopra di essa grata la statua dell'Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio.

La quarta Cappella finalmente è consacrata alla nostra ammirabile Concittadina S. Rosalia con la sua statua di marmo, ed a'fianchi altre due statue di marmo, di S. Pier Damiani, e S. Idelfonzo Benedittini. (*a*)

I pa-

(a) Il più nobile, e magnifico di questa Cappella, e dell'altra di Maria Verg. di Libera Inferni è stato eretto dalla generosa liberalità delle due Consorelle, (alle quali si dava il titolo delle due Colonne del Monistero) la Rev. Madre Suor Anna Vittoria Ventimiglia, che felicemente passò all'altra vita con fama di santità, come diremo nell' Appendice

I Palii di queſte quattro Cappelle ſono nobiliſſimi, eſſendo lavorati a diſegno con piccole pietre di pregio, attaccate trà di loro, e conneſſe con sì eccellente architettura, e maeſtria, che allora quando regnava in Sicilia, e dimorava nella noſtra Reggia Vittorio Amedeo di Savoja, richieſe di vederne la manifattura. Si levarono perciò da' proprj luoghi, e ſi portarono nel Reggio Palazzo alla preſenza di quel Principe. Ed egli ne reſtò così invaghito, che di un ſubbito ordinò di farſene due a ſue ſpeſe, quali poi mandò a Torino.

Se quello abbiamo deſcritto, ci paleſa ſingolare, e maeſtoſo nelle ſta-

tue,

---

dice; e la Rev. Madre, che vive, Suor Roſa Felice Ventimiglia. Le armi della eccelſa di loro Famiglia, che in entrambe le Cappelle ſcolpite ſi veggono, ne daranno a' Poſteri indizio ben chiaro.

(a) Molte ſono le Chieſe, che in oggi ſi pregiano eſſere adorne di palii uguali. Biſogna non pertanto confeſſare, che i primi ſi fecero per rendere più illuſtre la eccellenza del noſtro Tempio.

tue, che l'adornano, e negli altri marmi il Tempio della Concezione Immacolata di Maria Vergine; rariſſimo certamente, ed a niſſun altro ſecondo ce lo dimoſtrano le nobili Pitture delle ſue volte. Quella del Cappellone, dentro a ſtucco, ed oro finiſſimo rappreſenta i quattro Dottori della Chieſa con attorno molti Angioli, i quali con ſtromenti di muſica applaudono la illibata puriſſima Concezione. L'altra nondimeno di tutta la nave è ſtata ſempre ammirata trà le più illuſtri della noſtra Città. Fù eſſa dipinta dal Cavalier Sozzi Pittore di credito così rinomato, e di tanta ſtima preſſo al Gran Duca di Toſcana, che biſognarono le Monache obbligarſi a fidejuſſione di ſcudi nove mila, per farlo ritornare alla ſua Patria. In molti quadroni a freſco ſi eſprimono la Giuditta, Eſter, e Sifara, ſimboli di Donne eroiche, e valoroſe, nel mezzo delle quali ſie-

de un nobile carro, tirato da molti Angioli, la Santiſſima Vergine Maria Immacolata. Fanno corona al carro le tre virtù Teologali, la Fede, la Speranza, e la Carità; quali tutte con a mani le ſpade danno a dividere l'impegno, che nudrono, di trucidare il ſerpente, che reſta però trafitto dalla lancia di Maria Vergine, col motto: *Ipſa conteret caput tuum*. Nel baſſo della medeſima volta, nel fianco deſtro, ſono dipinti San Benedetto, S. Agoſtino, S. Ignazio, S. Saverio, S. Bernardino da Siena, e S. Bernardo Abbate. Nel fianco ſiniſtro S. Giacomo Maggiore, Appoſtolo, S. Gregorio Dottore, e Pontefice, S. Domenico, S. Tommaſo di Aquino, e S. Alberto Carmelitano. Tutti queſti gran Santi, in proporzionata umile poſitura, ſembrano di applaudire al trionfo, dalla Vergine ottenuto, contro il Demonio. La ſpeſa impiegata in tali pitture con i ſuoi

an-

anneſſi dello ſtucco, e dell'oro aſceſe a ſcudi preſſo ventimila della noſtra moneta.

S'innalza nell'ingreſſo del Tempio ſopra due colonne un' altro magnifico Coro, dalle grate del quale veder poſſono le Religioſe i divini Sagrifizj, ed è circondato da' ſtalli pulitiſſimi di noce, per ivi recitarſi da loro l' Uffizio divino. La volta pure di queſto Coro, che corriſponde dentro del Tempio deſcritto, vedeſi nobilmente dipinta, ed arricchita nelle ſue eſtremità con oro finiſſimo. Sotto di eſſa ſtà collocato il ſepolcro di D. Laura Barbarà, e Ventimiglia, di cui parlaſſimo nell' *Annotaz.* 12. (*a*)

(a) Tutta la ſpeſa de' marmi, dello ſtucco, e delle pitture (oltre alle fabbriche interiori del Tempio, che ſi riduſſero a compimento dopo dieci meſi dalla morte della Ven. Madre Suor Benedetta, come ſi diſſe nel *Capo* 19. della ſua Vita) ſi calcola, che aſcende a ſcudi ottantamila.

Ornato già compitamente, ed all' ultima ſua perfezione arrivato, così ne' marmi, come nelle Pitture, il Tempio deſcritto, s' inciſero con ragione, ſopra la porta della Sagreſtia, in un marmo, a lettere di oro le ſeguenti parole.

Aſpice Viator
Munificam XX. ſtirpem.
Una ex tam illuſtri familia
Lauræ nomine
Templi hujus initia conſecravit.
Ex eadem altera,
In ſecundo quinti ſui gubernii anno,
Anna Vittoria XX.
Marmoribus abſolutum
Finem dedit
1738.

Corriſponde alla maeſtà del Tempio la vaghezza della Sagreſtia, in cui ſi preparano colla dovuta riverenza, e divozione quei Sacerdoti, che in eſſo celebrano la ſanta Meſſa. La copia, la pulizia, e la ricchezza

del-

delle veſti ſacerdotali, che in eſſa tutto dì ſi ammirano, e ſpecialmente ne' giorni delle feſtive ſolennità, non può a ſufficienza ſpiegarſi.

Potrebbe ſenza ombra di eſſagerazione girne ſuperba una nobile Cattedrale. Nell'ingreſſo, che fece in queſta Reggia, il Regnante, Auguſto, Glorioſiſſimo noſtro Monarca CARLO di Borbone (al di cui Capo aggiunga il Cielo nove Corone per maggior godimento così de' fedeliſſimi ſuoi Vaſſalli, come della Cattol. Chieſa) fù ſaggiamente ſtabilito, che trà molti Baldacchini di ricchiſſimo lavoro, che concorrer poteano ad illuſtrare la funzione, il più degno, ſotto a cui foſſe ricevuto il Sovrano, era quello del noſtro Moniſtero; come di fatto allora ſi fece, e ſi diede alle ſtampe. (*a*) E l'

ec-

(a) Deſcrizione di ciò, che operarono lo Monache del Ven. Moniſtero della Immacolata Concezione di Palermo in oſſequio della S. R. Maeſtà di CARLO III. Infante delle Spagne, Rè di Sicilia &c.

eccelso nostro Prelato Domenico Rosso (a) nella Visita fatta del nostro Monistero a 10. Febbrajo 1740. se restò pago più che della struttura de' suoi ampliſſimi Dormitorj, ed Officine, e della vaghezza de' suoi giardini; della modestia, e virtù delle Religiose; ebbe pur anche a lodar sommamente la piissima loro liberalità, in vedendo in due gran Sale, tanta copia di sagri arredi, e di pregio singolariſſimo.

Il numero delle Messe cotidiane, che in esso Tempio si celebrano, ascende a trenta; imperocchè quantunque i Legati fissi siano ventidue; non pertanto la divozione delle Monache ne aggiugne quasi per ogni giorno dell'altre.

Dalla medesima pietà, e divo-

zio-

(a) Tali sono state le prove, che ha dato egli a questa Reggia, ed a tutto il gregge alla sua cura commesso delle nobiliſſime sue doti, dell' alto suo sapere, e del sommo suo zelo per mantenere nel nativo suo lustro la Ecclesiastica Disciplina, che non sia duopo, di quì io raccontarle.

zione delle Religioſe ſono derivate le 26. Meſſe ſolenni, le quali nel noſtro Tempio ſi cantano colla ſpoſizione del Diviniſſimo Sacramento. Molte di loro hanno laſciato quelle rendite neceſſarie per le ſpeſe della cera, di ſcelta Muſica, e di tutto ciò, che biſogna. Giova quì di riferirle, ſecondo l'ordine de' meſi, acciocchè le altre, che ciò potranno, ſi animaſſero a tributare al ſommo Dio, ed a' ſuoi Santi ſimili atti di oſſequio, che ridondano a ſua maggior gloria.

Nel meſe di Febbrajo.

1. La Purificazione di Maria Vergine. 2. S. Biagio Veſcovo, e M. 3. Giovedì graſſo.

Nel meſe di Marzo.

4. S. Giuſeppe Spoſo di M. V. 5. Annunciazione di M. V. 6. Sette Dolori di M. V.

Nel meſe di Maggio.

7. SS. Trinità.

Nel

Nel meſe di Luglio.

8. Viſitazione di M. V. 9. S. Roſalia V. Palermitana. 10. S. Anna.

Nel meſe di Agoſto.

11. Aſſunzione di Maria Verg. 12. S. Gioacchino.

Nel meſe di Settembre.

13. S. Roſalia V. Palermitana. 14. Natività di Maria V. 15. Nome di Maria V. 16. S. Michele Arcang.

Nel meſe di Ottobre.

17. Feſta del SS. Roſario. 18. Angelo Cuſtode. 19. S. Franceſco di Aſſiſi.

Nel meſe di Novembre.

20. Tutti li Santi. 21. Commemorazione di tutti li Difonti. 22. Tutti li Santi dell' Ordine Benedittino. 23. Commemorazione de' Difonti dell' Ordine. 24. S. Geltruda nominata la Grande. 25. Preſentazione di M. V.

Nel meſe di Dicembre.

26. S. Niccolò Veſcovo.

Oltre alle anzidette ſolenni feſte celebra pure il Moniſtero, a ſpeſe della Comunità, le ſeguenti con ſolenniſſima pompa.

La Circonciſione di N. S. G. C. La Epifania. Gioveddì, Venerdì, e Sabbato Santo. La Paſqua di Riſurrezione. L' Aſcenzione. La Pentecoſte. Il Sacramento dell'Eucariſtia con tutta la Ottava. La Naſcita di N. S. G. C. La Concezione immacolata di Maria V. con li 12. Sabbati antecedenti, e l' Ottava. S. Benedetto con cinque Marteddì antecedenti, e la Ottava. E S. Scolaſtica.

Rimane ſolamente, che ſi riferiſcano le inſigni ſagre reliquie, che illuſtrano il noſtro Tempio, alcune delle quali ſogliono eſporſi ne' giorni opportuni alla pubblica adorazione. Legno della ſanta Croce. (a)

(a) Nell'ultimo foglio della Matricola delle Religioſe (così da eſſe ſi chiama quel libro, in cui ſi regiſtra

Veſte di N. S. G. C. Fieno del Preſepe di N. S. G. C. Pezzetto della Colonna, alla quale fù flagellato N. S. G. C. Velo, e Capello di Maria V. Di tutti li 12. Appoſtoli. Pallio di S. Giuſeppe Spoſo di Maria V. Di S. Gioacchino. Di S. Anna. Di S. Gio: Battiſta. Del Patriarca S. Benedetto. Di S. Scolaſtica. Di S. Geltruda la Grande.

ſtrà il nome, cognome, anno d'ingreſſo, della Profeſſione, e della morte di ciaſcheduna di loro) leggo, che il ſopraddetto legno della S. Croce ſia ſtato dalla Regina di Spagna donato all' Attelentada; e che dopo varie umane vicende pervenne a mani del Dottor Fiſico D. Gio: Leonardo Cremona, il quale trovandoſi tal'uno invaſato; ſe dopo aver egli uſati i più adatti medicamenti, vedea, che punto non giovavano, portavaſi addoſſo quel ſanto Legno alla preſenza dell'ammalato, e di un ſubbito quei ſpiriti ſi manifeſtavano. Ottenne ciò il Cremona dalla ſua moglie Maria Medici, la quale dal primo ſuo marito Domenico Ernandez Spagnuolo avea generato due figlie femine, ch' entrarono unà còlla Madre nel noſtro Moniſtero, ed atteſtavano con giuramento entrambe le figlie tutto l'anzidetto. A ciò ſi aggiugne, Perſone di molto credito avermi affermato, che dlla ſanta virtù di eſſo ſiano derivati molti miracoli.

de. Di S. Maria Maddalena. Di S. Orſola. Di S. Roſalia V. Palermitana. Di S. Mauro Abbate. Di S. Placido. Di S. Flavia. Di S. Ciro. Di S. Vincenzio Ferreri. Di S. Catterina da Cortona. Di S. Biagio V. e M.

Alle anzidette ſagre reliquie ſi aggiugneranno, forſi trà poco, dalla Rev. Madre Suor Roſa Felice Ventimiglia, in nobile Reliquiario, le ſeguenti, che da eſſa ſi conſervano: Di S. Vitale Martire. Di S. Teodora M. Di S. Giuſtina M. Di S. Bono M. Di S. Olimpio M. Di S. Candida M. Di S. Bonifacio M. Di S. Dazio M. Di S. Valeriano M. Di S. Coſtanza M. Di S. Vincenzio M. Di S. Feliciſſima M. Di S. Fabio M. Di S. Vittorio M.

ANNOTAZIONE XVIII.

Prove convincentissime della Santità, in cui morì la nostra Ven. Madre.
Si cavano dalla santità del P. Antonio Castello, e dalla rara perfezione di Suor Francesca Benedetta Corvino.

QUella santissima legge di Gesù Cristo, onde apprendiamo, (a) che *solamente sarà salvo colui, il quale durerà nel servigio del Signore fino alla morte*, ci muove a più altamente provare il fatto, riferito nel fine del *Capo* 17., cioè che la Ven. Madre Suor Benedetta, subbito che morì, fù da Dio premiata della beata Eternità. Sulla grande autorevole testimonianza del P. Aghilera bisogna pre-

(a) Matth. 10. *cap.* 22.

premettere alcune riflessioni, per indi dar forza efficaciſſima a sì gran punto.

Duopo è adunque, che primamente ſi ſappia, e l'ammirabile ſantità del P. Antonio Caſtello, e la eccellente perfezione di ſpirito di Suor Franceſca Benedetta Corvino. Per quattordeci intere pagine conferma quella del primo l'Autore teſtè lodato, e baſterà al mio propoſito di accennare le ſeguenti parole: (a) *Talia, ac tanta exiſtunt divinæ in eum voluntatis documenta, ut nuſquam lucu-lentiora perlegerim; continent enim cœleſtem quamdam Apocalypſim, & infinitam oſtentorum ſeriem, quotidianis illuſtratam divini amoris ſignificationibus.*

Della ſeconda il medeſimo Autore, in riferendo i prodigj del P. Caſtello, ne parla in più luoghi. Nelle

note

(a) Aghilera *lib. ſæpiùs cit. tom.* 2. *fol.* 447.

note marginali del *fog.* 461. dice: *Corvina, & Setajola, Conceptionis Gynæcei Sacræ Virgines, exploratæ virtutis, & prodigiorum gloria, ac cœleſtium beneficiorum laude florentiſſimæ.* Avea egli nel *fog.* 446. detto, che la Corvina era ſua figlia ſpirituale, a cui molto nel Signore voleva del bene. E quindi nel *fog.* 465. afferma, che per ſecondare il Caſtello la ſanta ſua tenerezza, e confidenza, tre meſi prima della ſua morte diſſe alla Corvino, che eſſendo vicino il tempo della ſua morte, le manifeſtaſſe, ſe trovavaſi incommodata da qualche malattia, di cui ne bramaſſe da Dio eſſerne ſciolta. Riſpoſe la Corvino, che pativa di grave morbo negli occhi; ma, ch'eſſendo del volere di Dio, ſoccombea con piena raſſegnazione. Soggiunſe non pertanto il Caſtello: *Faremo, che una tal grazia ſia del divino volere.* E così di fatto accadde; Concioſiacchè dopo la morte del P. Caſtello ricuperò la

viſta

vista degli occhi: (a) *Corvina, ut defato ejus priùs cognovit, quam de morbo accepisset, tres ipsos dies sine cibo, sine potu, sine somno Castellum flevit, Sororibus nequicquam hortantibus, ut à luctu desisteret, ne tanta vis lacrymarum oculos, alioqui affectos, debilitaret, & planè extingueret. Sed contra accidit; nam triduo exacto luminibus uti cœpit adeò acutis, & perspicacibus, ut arbitratu suo quàm diutissimè elucubraret.*

Gioverà in secondo luogo riflettere, che la rivelazione, di cui si parla nel Capo di sopra addotto, fù manifestata al P. Florio nel 1644. ò 45., ed a Suor Benedetta Corvino prima del 1624. ò 25., d'onde ricavasi un secondo argomento della singolar perfezione della medesima Corvino. Giusta il sinceriſſimo testimonio del P. Aghilera morì il P. Castello nel 1646. Si confron-

(a) Idem *lib. cit. fol.* 465.

frontino ora di grazia le cose già dette nel *Capo* 17. della Vita *fog.* 95. *Questo* (cioè tutto il contesto della rivelazione) *lo disse il P. Castelli poco più di un anno innanti la sua morte al P. Florio, mentre scrivea la Vita di detta Rev. Madre*. Ed ecco l'anno 1644. ò 45. *Più di anni* 20 *prima lo stesso P. Castelli averle detto le cose di sopra*, (cioè alla Corvino.) Ed ecco l'anno 1624. ò 25.

Stabilitosi, che nell'anno 1624. ò 25. manifestò il P. Castello alla Corvino la santa morte della nostra Ven. Madre Reggio; ne siegue, avere il suddetto Padre guidata nelle vie della coscienza, e della virtù Suor Benedetta Corvino almeno per anni venti. Tempo sì lungo fù certamente di sommo profitto all'anima della Corvino. Da Uomo sì santo dovette apprendere le massime della più rara perfezione. Attentamente si rifletta sù locchè siegue, ed una tal prova si conoscerà molto stringente. Anni 20.

pri-

prima della ſua morte fù da Dio avviſato il P. Caſtello, di non eſſere troppo indulgente nel Tribunale ſantiſſimo della Confeſſione. (*a*) Indi forſe ebbe origine quella ſua auſterità, per cui, fuori della Corvino, e della Setajolo, non veniva in conto alcuno ricercato dalle altre Religioſe del medeſimo Moniſtero: (*b*) *Quare incredibile eſt, quod evenit, evenire potuiſſe; ut præter Franciſcam Benedictam Corvinam, & Benedictam Mariam Setajolam, quas habebat ſibi addictiſſimas, quum ad omnium expiationem, extraordinario, ut fit, munere miſſus eſſet, reliquæ colloquium, & aſpectum ejus vitarent, neque ulla eſſet, quæ vel ſalutatum accederet.* Se dunque Uomo sì ſanto, e sì auſtero per lo ſpazio di anni 20. fù ſempre il Confeſſore della Corvino; ſe ad eſſa ma-

(a) Aghilera *lib. cit. fol.* 463. *in fine.*
(b) Idem *fol.* 446. *in fine.*

nifestò il buon Padre alcune rivelazioni; se le ottenne da Dio, dopo la sua morte, perfetta la vista degli occhi; egli è ben chiaro, che sì degna Religiosa essere dovea ornata di molte virtù, e di singolare perfezione.

Ciò supposto, io conchiudo così. La rivelazione, di cui si parla nel *Capo* 17., ò fù da Dio fatta al P. Castello, (come io suppongo assai verisimile dalle moltissime altre, che si leggono nella sua Vita); ed egli per sua umiltà, non volle manifestare il suo nome; ò da Dio fù fatta a Persona, la di cui coscienza guidava il P. Castello. Non meno nel primo, che nel secondo caso vien confermata dalla sua autorità, e santità, e quindi merita tutta la fede per la sua parte. La tenera carità, ch' egli avea per Suor Francesca Benedetta Corvino, e la eccellente virtù di questa, sono pur anche un'evidente argomento, che quello essa scrisse sul fatto dell'ultima infermità della

no-

noſtra Ven. Madre Reggio ſia ſenza ombra di dubbio. Che però sì riguardo a colei, che ſcriſſe; sì riguardo a chi palesò, locchè ſi ſcriſſe; rimane chiariſſima la ſantità, in cui morì la Ven. Madre Suor Benedetta.

ANNOTAZIONE XIX.

Ponderazioni ſopra que' due rari portenti addotti nel Capo 19.

DUE ammirabili avvenimenti ſi riferiſcono nel *Capo* 19. Il primo, che volendo le Religioſe, dopo dieci meſi dalla morte della Serva di Dio, lavare con un bagno il ſuo corpo, la ſua modeſtia nol permiſe. Nella nota di ſotto addussi un ſimile eſempio, ricavato dalla Vita di S. Filippo Neri, di cui conchiude il Bacci: *Tutti ſegni della ſua purità, e verginità ſingolare*. Se debba dirſi lo ſteſſo della noſtra Ven. Madre, laſcio, che altri

lo giudicasse. Egli è certo, che le circostanze del fatto, che in questa Vita si adducono, sono assai più convincenti di quelle, che si leggono nella Vita del P. S. Filippo.

Aggiunsi nell'altra nota le parole del Manuscritto della Vita, scritta da Suor Benedetta Corvino: *Ma io per me credo, che chi l' avea conservato in questo modo* (cioè incorrotta) *per dieci mesi*. Si rifletta sù questo passo ciò, che il Regnante Sommo Pontefice dice essere stato considerato nella causa della Canonizazione della Madre S. Teresa: (a) *Rotæ Auditores, in relatione causæ Sanctæ Theresiæ, corporis incorruptionem MIRACULO adscripserunt: Ponderarunt quippe corpus in capsa lignea inclusum, absque ulla interiorum extractione, & absque ulla balsami præservatione POST NOVEM MENSES inventum fuisse incorruptum, integrum,*

(a) *Dd Canoniz. Sanctor. lib. 4. p. 1. cap. 30. n. 11.*

tegrum, flexibile, agile, & tractabile, & dicto odorifero liquore plenum ita, ut si hesterna die terræ mandatum fuisset. Circostanze tutte, che concorsero nel corpo della Serva di Dio dopo dieci mesi dalla sua morte: Imperocchè nello stesso *Capo* 14. *fog.* 104. si dice: *Aprirono la cassa, e ritrovarono il corpo della Serva di Dio intero, e che spirava odore, e soavità di Paradiso. Le vesti erano pure intere, come se fosse stata sepellita un giorno prima.*

Siegue il Manuscritto: *l'avrebbe ancora senza bagno mantenuto, come credo ancora, che al presente si mantenga.* Queste ultime parole, *come credo &c.* sono degne di nuove riflessioni. Egli è vero, che la Corvino alla Vita, che lasciò manuscritta (da cui ho ricavato quello, si è fedelmente dato alle stampe,) non segnò l'anno, in cui la scrisse. Tuttavia dalla nota antecedente può dedursi, che sia stato l'anno 1644. ò 45., cioè anni 32. ò 33.

dopo

la morte della Ven. Madre. Se incorrotto durato aveſſe, dopo sì lungo ſpazio di tempo, il corpo della Serva di Dio, dovrebbe ciò attribuirſi ad un ſecondo, e nuovo miracolo. (*a*) Suor Franceſca Benedetta Corvino, della di cui ſingolare virtù, e ſantità ſi parlò nella medeſima nota, dice nel Manuſcritto: *Io così credo*. Quindi, ove da noi il ſentimento, ò dir ſi voglia deſiderio della Corvino, non voglia ſicuramente affermarſi; non poſſiamo nondimeno rigettarlo dall' intutto, ma è duopo, che ſe ne facci maturo eſame, allora quando permetterà il Signore, che ſi divenga ad altre diligenze.

Duopo è pure, che in tal' eſame da farſene, ſi conſideri quello, che fù a me ſteſſo paleſato da due Perſone, che meritano tutta la fede. La prima di

(a) Lambertin. *de Canoniz. Sanct. lib.* 4. *p.* 1. *cap.* 30. *n*, 16. *& ſequent.*

di loro si è la presente Rev. Abbadessa del nostro Monistero, (dalla di cui bocca, confessar potranno aver sentito tutto ciò, che siegue altre Religiose,) la Signora Suor M. Vittoria Priulla. Dissemi adunque, tre giorni addietro, che mentre contava essa anni 9. ò 10. dell'età sua, vivendo dentro del sopraddetto Monistero, fù di bisogno trasferire quel monumento, in cui si conserva il corpo della Ven. Madre, da una parte del Coro in un altra. Trovavasi essa presente a tale trasporto, ed apertosi per accidente il coverchio, vidde quel benedetto *Corpo intero, ed incorrotto colle braccia incrocicchiate.* Così la Rev. Madre Priulla, la quale nacque a 10. Giugno del 1659., e fù battezzata nella Parrocchiale Chiesa di Santa Croce, come può vedersi nella Matricola del Monistero *n.* 164. Che però quando vidde *incorrotto* il corpo della Ven. Madre Reggio, trascorsi erano

dal-

dalla morte della Serva di Dio anni 56. ò 57., ed anni 24. ò 25. dal sentimento, che sù ciò tenea Suor Francesca Benedetta Corvino.

L'altra delle Persone, di cui si disse di sopra, si è il celebratissimo Sig. Decano Can. Mongitore. Mi disse egli Domenica 7. di Gennajo del corrènte anno 1742., che Suor M. Emmanuella Bruno, Religiosa vivente nel Monistero de' sett'Angioli di questa Città, sua figlia spirituale, oggi in età di anni 65., visse nel Monistero della Concezione sino a gli anni 12. dell'età sua; e che poco prima di uscirne, per un buco del monumento della Ven. Fondatrice, sentì più volte odore fragrantissimo di viole. A ciò aggiunse, che il Sacerdote D. D. Vincenzio Sottile (Uomo fornito di dottrina, e discernimento, che fù negli anni scorsi Confessore ordinario del Monistero) gli attestò avere ancor egli sentito per lo stesso buco, e fragranza, ed

odo-

odore ſoaviſſimo. Finalmente, che gli atteſtarono così la Bruno, come il Sottile, che altre Religioſe ſentivano il medeſimo odore.

Il ſecondo ammirabile avvenimento, che ſi adduſſe nel *Capo* 19. della Vita, ſi fù la morte accaduta a Suor Eufroſina Sabbia, ed alle altre tre Religioſe, che vollero vedere il corpo della Serva di Dio. A me non è lecito determinare, che ciò ſia ſtato un miracolo. Conviene ſolamente al mio obbligo manifeſtare la verità di tal fatto. È prima di ogni altro il P. Aghilera nella Vita del P. Caſtello, ſenz' addurre la cagione di tale avvenimento, riferiſce aver predetto il Caſtello, che delle tre concorrenti al governo del Moniſtero, riſultar dovea Suor Eufroſina Sabbia; *à qua tamen initium funerum eſſet faciendum.* (a) Indi poco più ſotto: *Paulo poſt Antiſtita Eu-*

(a) *Tom.* 2. *fol.* 449. & 50. 2

phrosina febri correpta est, & elata, quam EODEM MENSE tres aliæ secutæ sunt juniores, quæ morienti adfuerant. Non è quì a chiare note manifestato il nostro caso?

Per provarsi nulladimeno ad evidenza un tal punto, rincontrare io volli la Matricola del Monistero. Dessa è quella medesima, che si cominciò sotto al governo della Ven. Madre, come da chiunque potrà osservarsi. Or io leggo *N.* 17. *Suor Eufrosina Sabbia, nel secolo chiamata Maria, di età di anni* 20. *Intrao nel Monistero della SS. Concezione a dì* 19. *Maggio XI. Ind.* 1582. *fù fatta Professa a dì* 31. *di Novembre XIII. Ind.* 1583. *Rendio l'anima al Signore alli* 5. *di Novembre* 1629. *Fù Abbadessa annuale due volte.*

N. 35. *Suor Celestina Ingioja nel Secolo chiamata Lucia di età di anni* 14. *Intrò nel Monistero della Concezione a dì* 13. *di Ottobre I. Ind.* 1587. *Pigliò l'abi-*

to

to Noviziale a dì 1. *di Gennaro. Fù fatta Profeſſa a dì* 23. *Decembre* III. *Ind.* 1589. *Rendio l' anima al Signore a dì* 24. *di Novembre* 1629.

N. 89. *Suor Michela di Afflitto nel Secolo chiamata Anna di età di anni* 41. *Entrò a dì* 1. *di Marzo* 1608. *Pigliò l' abito Noviziale a dì* 30. *di Marzo. Si fece Profeſſa a dì* 16. *di Ottobre* 1610. *Rendio l' anima al Signore a dì* 19. *di Novembre* 1629.

Nello ſteſſo libro nella nota delle Sorelle Converſe ſi legge: *N.* 15. *Vincenza Scarpello nel Secolo chiamata dell'iſteſſo nome di età di anni* 19. *Entrò nel Moniſtero a dì* 12. *di Decembre* 1593. *Pigliò l'abito a dì* 20. *di detto meſe. Si fece Profeſſa a dì* 14. *di Marzo* 1594. *Rendio l' anima al Signore alli* 11. *di Novembre* 1629.

Ecco ora verificato appuntino, quel tanto prediſſe il P. Caſtello, e quello da noi fù ſcritto nella Vita della Serva di Dio. Morì la Madre Sabbia

alli 5. di Nov. del 1629. Viveano allora nel Monistero Suor Celestina Ingioja, Suor Michela di Afflitto, Suor Vincenzia Scalpello. Muore la Scalpello alli 11., l'Afflitto alli 19., la Ingioja alli 24. di Novembre dello stesso anno 1629. Egli è dunque manifesto, ed evidente: *Paulò post Euphrosina Sabbia febri correpta est, & elata, quam EODEM MENSE aliæ tres secutæ sunt juniores, quæ morienti adfuerant.*

Duopo è quì avvertire, che nel *fog.* 109. della Vita, si disse, che in giorni diecesette tutte e quattro se ne morirono; quando dalli 11. sino alli 24. passano giorni diecinnove; seppure lasciar non si vogliano i giorni stessi 11. e 24., che allora saranno 17. Nel Manuscritto originale si legge: *Talche infra il termine di giorni diecisetti in circa tutte* (cioè le quattro) *passarono di questa vita.*

AN-

ANNOTAZIONE XX.

Suor Franceſca Benedetta Corvino Religioſa di eccellente perfezione, fu teſtimonio di veduta, ò almeno de auditu delle Virtù, e Prodigj della noſtra Ven. Madre. Quali conſeguenze poſſono da ciò derivare.

PRima che terminaſſi queſte Annotazioni, ſaper dee il dotto, ed erudito Lettore, che ſiccome Suor Franceſca Benedetta Corvino, la quale ſcriſſe la Vita della Serva di Dio, fù dal P. Aghilera chiamata Donna di virtù molto chiara, e fioritiſſima per i prodigj operati, e per i benefizj conferitili da Dio;(a) Così per anni undeci, e più meſi potè eſſere teſtimo-

(a) Si legga l'*Annotaz. XVIII.*

ſtimonio di veduta di quelle ſante eroiche azioni, che dalla noſtra Vener. Madre ſi eſercitarono. Ecco le parole dell' anzidetta Matricola. *N. 72. Suor Franceſca Benedetta Corvino, nel Secolo chiamata Franceſca, di età di anni* 17. *Entrò nel Moniſtero di noſtra Signora la Concezione a dì* 15. *Giugno X. Ind.* 1600. *Pigliò l'abito Noviziale a dì* 24. *di Giugno. Fù fatta Profeſſa a dì* 16. *Agoſto XI. Ind.* 1601., *ſotto il governo della Rev. Madre Suor Benedetta Reggio. Reſe l'anima al ſuo Creatore a* 18. *Aprile* 1668.

Più. Potè eſſere teſtimonio di veduta di quei molti miracoli, che accaddero dopo la morte della Serva di Dio; ò per lo meno potè averli ſentito da quelle Perſone, in benefizio delle quali il Signore ſi compiacque operarli. Li trovo io da eſſa ſcritti, e regiſtrati nell'ultimo Capo con i nomi, e cognomi di tali Perſone.

Quello accadde a Suor Melania

Set-

Settimo nel 1615., (da noi rapportato nel *fog.* 127.) accadde certamente sotto a gli occhi suoi: Poicchè convivea essa colla Settimo nel medesimo Monistero. Gli altri, che racconta attestati da altre Religiose, ò furono, almeno alcuni, da essa cogli occhi proprj veduti; ò ad essa li raccontarono quelle Monache, alle quali accaddero. Riferirò nel fine di questa Nota quello, che nella Matricola si legge di cadauna di loro; e quindi si conchiuderà, che la Corvino convisse con tutte, e perciò dalle medesime loro bocche ricavò quello, che lasciò registrato.

Inoltre fù testimonio di veduta della lunga ultima malattia della Serva di Dio; e fù testimonio *de auditu* della rivelazione, che le raccontò il P. Castello, sù della quale nella Nota 18. fabbricai la santa morte della Ven. Fondatrice. Fù pur anche testimonio, almeno *de auditu*, della somma modestia della gran Serva del Signo-

gnore, allora quando voleano lavarla col bagno. Alla per fine fù testimonio di veduta della morte, che in pochi giorni accadde all' Abbadessa Sabbia, ed alle altre tre Religiose; e potè senza dubbio esserlo della cagione, onde loro accadde la morte.

Sù queste sodissime basi gioverà rileggere l'intero *Capo* 8. della grande incomparabile Opera *de Canonizatione Sanctorum lib.* 3. e specialmente il *n.* 15. in cui si dice, che nella Canonizazione di S. Catterina da Bologna *potissimum fundamentum constitutum fuit in ejus Vita, scripta à Sorore Illuminata de Bembis, quæ titulo Beatæ illustratur in Martyrologio Franciscano Arturi . . . . . Additi sunt Azzoguidus, Savanarola, Sabbatinus, & Paleotus, qui ejusdem Sanctæ Vitam exactè conscripserunt, intra quinquagesimum annum ab ejus obitu; & ea quidem scripserunt, quæ ab his saltem, qui audierant, audierunt.* Chi gode in ter-

ra

ra di quell'ampia, ſuprema, ſpirituale podeſtà, che reca ſpavento fino all'Inferno, ſaprà ſtabilire, ſe ſimile, almeno in molte parti, all'anzidetto dirſidebba il noſtro caſo. Certiſſimo è non pertanto che oltre alla riferita Suor Franceſca Benedetta Corvino ſcriſſe la Vita della Serva di Dio il P. Riata; (*a*) e ne commendarono la ſantità molti altri, tra' quali il Gaetano, ed il Baronio, Autori ſincroni, cioè che menavano lor vita, nel tempo della ſua morte: *Quibus etiam addi poterunt ſubſequentium ætatum Hiſtorici tamquam vetuſtiorum adminicula.* (*b*)

(a) In una delle note della Prefazione, ſi diſſe, che la Corvino avea ſcritto la Vita della noſtra Vener. Madre ſopra quello, ne avea ſcritto prima il P. Franceſco Riata; come ſi vede dal principio di eſſa Corvino.

(b) Lambertin. *de Canoniz. Sanctor. lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 21. *in fine.*

Si prova dalla Matricola, che conviveano nel Monistero colla Corvino, quelle Religiose, delle quali in molti luoghi della Vita si racconta, che attestavano molti de' prodigj operati dalla Serva di Dio. Maggiore da ciò risulta la fede del Manuscritto, onde si è cavata la Vita.

I. Nel *fog.* 41. si cennò: *Suor Brigida Perollo* (dir si dee Suor Brigida Percolla, secondo la matricola, in cui il cognome di Perollo non si legge.) Di questa si veda il *N.* 50. della stessa Matricola, ed ivi si leggerà, ch'entrò nel Monistero della Concezione a 5. Mar. zo 1594. Pigliò l'abito di Novizia a 21. dello stesso mese. Professò i voti Religiosi a 25. Marzo 1595. Rese l' anima al suo Creatore a 25. Luglio 1644.

II. Nello stesso *fog.* 41. *Suor Maria Evangelista Marchese*. Nella Matricola di essa potrà vedersi il *N.* 18.

ove

ove si dice, ch'entrò nel Monistero a 21. Agosto 1583. Pigliò l'abito di Novizia a 28. di detto mese. Professò i voti Religiosi a 28. Luglio 1585. Passò a miglior vita a 20. Febbrajo 1631.

III. Nel *fog.* 70. *Suor Arcangela Burgher* Sorella Conversa. Nella sopraddetta Matricola nel luogo in cui si registrano le Sorelle, di essa si legge nel *N.* 6., ch'entrò di anni 16. nel Monistero a 4. Novembre 1584. Pigliò l'abito di Novizia a 12. Novemb. dello stesso mese. Professò i voti Religiosi a 12. Dicembre 1585. Passò da questa a miglior vita a 20. Novemb. 1642. Ivi vien chiamata Suor Arcangela Brugheri.

IV. Nel medesimo *fog.* 72. *Suor Benedetta la Croce*. Nella Matricola *N.* 7. si legge di essa aver entrato nel Monistero a 8. Giugno 1578. Aver indossato l'abito di Novizia a 8. Settembre dello stesso anno: Che professò i voti Religiosi a 21. Marzo 1580. E che fi-

nalmente morì alli 18. di Marzo 1613.

Il giorno, ed anno della morte di Suor Benedetta la Croce può ancora vedersi tra' libri, che si custodiscono dal Benefiziato Maestro di Scuola, della Chiesa Madre D. Alfio Gonzalez, in cui vi sono notati tutti coloro, all'effequie de' quali è intervenuto il Capitolo, e Clero. In quello, che comincia dal 1602., e termina nel 1618. si legge. *A* 19. *Marzo* 1613. *Per sepellire nella Chiesa della Concettione di nostra Signora la M. Rev. Soro Benenedetta la Cruci, Abbadessa del detto Monistero della Concettione.*

V. Nel *fog.* 74. *Suor Chiara Maria Burlamach*. Nella Matricola *N.* 20. si legge, ch'entrò nel Monistero di anni 17. a 8. Settembre 1583.; che pigliò l'abito di Novizia a 14. dello stesso mese; che professò i voti Religiosi a 28. Luglio 1585., e che morì a 17. Settembre 1614.

Nel *fog.* 75. *Suor Serafica Bracco.*

Di

Di essa nella Matricola si legge nel *N.* 36., ch'entrò nel Monistero di anni 14. a 22. Gennajo 1588., che vestì l'abito di Novizia a 16. Maggio dello stesso anno; che professò i voti Religiosi a 23. Dicembre, 1589., e che finalmente passò a miglior vita a 3. Novemb. 1657.

VI. Nel *fog.* 77. si legge Costanza Sansoprano sorella di due Monache, l'una chiamata *Suor Scolastica*, e l'altra *Suor Maria*. Nel manuscritto originale *fol.* 82. *retro* si aggiugne il di loro cognome *Veneziano*. Ed entrambe si leggono nella Matricola. cioè Suor Scolastica *N.* 12. Entrò nel Monistero di anni 36. a 28. Agosto 1578. Vestì l'abito di Novizia a 8. Settembre dello stesso anno. Professò i voti Religiosi a 28. Dicembre 1581. Passò da questa vita a 19. Maggio 1614.

VII. *N.* 13. *Suor Maria Vincenzia.* Entrò, vestì l'abito di Novizia, e professò i voti Religiosi ne' giorni, ep anni medesimi della Sorella. Morì a 13. Marzo 1626.

VIII.

VIII. Nel *fog.* 79. *Suor Anna M. Pianello*. Nella Matricola *N.* 11. si legge. Entrò nel Monistero a 21. Marzo 1580. Vestì l'abito di Novizia a 25. del medesimo mese. Professò i voti Religiosi a 15. Agosto 1581. Rese l'anima a Dio a 23. Luglio 1626. Fù seconda Abbadessa annuale.

IX. Nel *fog.* 81. *Suor Celestina Angioja.* Di essa si è riferito, nell'Annotazione di sopra, ciò, che si legge nella Matricola.

X. Nel *fog.* 105. *Suor Vincenzia Scalpelli*. Di essa e delle altre, che si adducono nel *fog.* 107. si legga l' *Annotazione XIX.*

XI. Nel *fog.* 127. *Suor Melania Settimo*. Nella Matricola *N.* 64. si legge, ch' entrò nel Monistero di anni 28. a 27. Febbrajo 1598; che vestì l'abito di Novizia a 29. Marzo; che professò i voti Religiosi a 3. Marzo 1599., che finalmente morì a 14. Settemb. 1623.

SOM-

SOMMARIO

DE' CAPI,

Sopra de' quali, volendo il Signore, potrà fabbricarsi il Processo della Serva di Dio, la Ven. Madre Suor Benedetta Reggio.

Sopra la fama della santità della Vita.

I. SI ponderi, che fù scelta dal P. Antonio Sardo della Compagnia, soggetto ornato di molte virtù, (*a*) a fondare un nuovo Monistero sotto il titolo della Purissima Concezione di Maria V., (*b*) e che

(a) Aghilera *tom.* 1. *cap.* 12. *n.* 41. *fog.* 130.
(b) Si legga il *Capo* 16. *della Vita fog.* 28. *e l'Annot.* 13. *fog.* 185.

che dal Pontefice Gregorio XIII. ne fù confermata in Abbadeſſa perpetua. (*a*)

II. Che nel breve ſpazio di anni trentaſette, ne'quali governò il Moniſtero, abbandonarono il Secolo, e ſotto la ſanta diſciplina, e direzione di eſſa profeſſarono i Voti Religioſi 93. della più eminente Nobiltà. (*b*) Forſi in tutto un ſecolo non entra numero di Dame tanto riguardevoli in qualſiſia Chioſtro.

III. Che nel medeſimo ſuo governo, oltre alle fabbriche di dentro, potè ridurre in ottimo ſtato quelle del nuovo magnifico Tempio, che ſi compì dopo dieci meſi dalla ſua morte. (*c*)

IV. Che finalmente entrata nel Moniſtero della Concezione colla ſcar-

(a) Si legga l'*Annotaz.* 14.
(b) Si legga l'*Annotaz.* 17. *præſertim fol.* 208.
(c) Si legga la Vita *Capo* 19. *e l'Annotaz.* 17. *fol.* 205. *e* 206.

ſcarſa rendita delle 7 cento annuali, aſſegnateli da D. Laura Barbarà, e Ventimiglia; (*a*) e con tanta povertà, che ſovventi volte la Cuciniera le ricorrea, con dirle, che non vi era cibo per le Monache; (*b*) pure lo laſciò provveduto di molti migliaja di ſcudi annuali: Imperocchè Rocco Pirri, che ſcriſſe anni 18. dopo la morte della Ven. Madre, aſſerì che nell'anno 1630. avea il Moniſtero di rendita perpetua ſcudi diecisette mila. (*c*)

Sopra la fama della ſantità della Morte.

I. Si ponderi, che rimaſe eſpoſta per quattro giorni, nel terzo de' quali, ſecondo il coſtume, andò a predicare nel Moniſtero il P. Vincenzio

(a) Si legga il Breve di Gregorio XIII. riferito nell' *Annotaz.* 14 *fol.* 190. *in fine.*
(b) Si legga il *Capo* 12. della Vita *fol.* 61. *e* 62.
(c) Si legga l' *Annotaz.* 17. *fol.* 207.

Reggio della Compagnia, ſuo fratello (*a*); affinchè ſi rendeſſe ſoddisfatta la divozione del Pubblico, il di cui concorſo fù ſtraordinario. (*b*)

II. Che con tale opinione di ſantità fù regiſtrata la ſua morte ne'libri de' Difonti. Ecco il ſeguente atteſtato: *Faccio fede io infraſcritto D. Alfio Gonzalez, Benefiziato, e Maeſtro di Scuola della Chieſa Cattedrale di Palermo, che in un libro de' Difonti, da me conſervato, che comincia dall' anno* 1602., *e termina nel* 1618., *ſi legge la ſeguente nota: Fù ſepolta nel Monaſtero Vener. della Concettione la Mol. Rev. Madre Abbadeſſa* di ſanta memoria *la Madre Soro Benedetta Reggio. Ed inoltre faccio fede che le parole di ſanta memoria non ſi leggono negli altri Difonti, notati in detto libro; e perciò l'eſſere appoſta in eſſa dinoti, che queſta Rev. Madre Reggio ſia mor-*

(a) Si legga la Vita *cap.* 18. *fol.* 99. e l'*Annotaz.* 6.
(b) Si legga la Vita *cap.* 18. *fol.* 121.

morta con fama di perfezione, e santità. Onde in fede del vero ho fatto la presente. In Palermo a 12. *Gennajo* 1742. *D. Alfio Gonzalez, Beneficiato, e Maestro di Scuola della Chiesa Metropolitana di Palermo.*

III. Che con fama d'illustre santità ne parla, dopo anni cinque della morte di essa, il celebre piissimo P. Ottavio Gaetano, che ne dovea scrivere la Vita. (*a*)

IV. Che continua appò de' Storici, ed altri Autori non interrotta fino a' nostri giorni la fama della medesima santità. Dopo anni 18. appò il Baronio Manfredi. Dopo anni 45. appò Arturo del Monistero. Dopo anni 64. appò il P. Tornamira. Dopo anni 70. appò il P. Spadafora. Dopo anni 74. appò il P. Barlotta. (*b*) Dopo anni 90. appò il P. Alberti.

(a) Si legga la Prefazione al Lettore.
(b) Veglie Sagre *fog.* 310.

Dopo anni 96. appò il Mongitore.
Dopo anni 123. appò il P. Aprile.
Dopo anni 125. appò il P. Aghilera.(a)

V. Che continua viviſſima, e freſca tal fama dentro il Moniſtero della Concezione, in cui è ſepolta. Non ſolo le più anziane, tal'una delle quali nella più tenera età ne ſentì coſtante la voce da quelle poche, che viſſute erano, mentre la Ven. Madre vivea, ma le più giovani ancora ne venerano il nome. La preſente Rev. Madre Abbadeſſa Suor Maria Vittoria Priulla, che conta oggi anni 83. della ſua vita, mi atteſtò, ch'eſſendo eſſa in età di anni 9. ò 10., una delle Sorelle più antiche, viſſuta colla Ven. Madre Reggio, le raccontava la ſingolare perfezione della ſua vita, ed i molti portenti da eſſa operati, tra' quali aſſe.

(a) Si leggano le di loro autorità nella Prefazione al Lettore.

asseriva, la Sorella, aver sentito colle proprie sue orecchie quei colpi del monumento, in cui stà la Ven. Fondatrice sepolta, allora quando era vicina a morire tal'una di quelle Religiose, che si erano professate nel suo governo.

Sopra la santità della Vita, ed i miracoli operati nella medesima Vita.

I. Si ponderi, che la Vita manuscritta della Serva di Dio, da cui con ogni possibile fedeltà si è estratta questa, data alle stampe, sia antica di presso ad un secolo. (*a*)

II. Che meriti tutta la fede; perche scritta prima dal P. Riata della Compagnia, Uomo d'insigne pietà, e dottrina; (*b*) indi da Suor Francesca Benedetta Corvino, Monaca dello

(a) Si legga il *Annotaz.* 17.
(b) Si legga il P. Aghilera *tom.* 2. *fol.* 324.

lo ſteſſo Moniſtero, ancor eſſa ornata di ſingolare perfezione; (*a*) ed accreſciuta finalmente dal P. Florio della medeſima Compagnia, ſoggetto ancor egli dotato di molta divozione, e carità. (*b*)

III. Che ſiano appoggiate, ſulla gran baſe del veriſimile, le circoſtanze del principio, del progreſſo, e del fine della ſua ſanta vita. E prima dall' aver ſentiti dal P. Botero della Compagnia, Uomo di vita ſantiſſima, (*c*) gli eſercizj del P. S. Ignazio. (*d*) Che poi ſcritto abbia al P. Pietro Reggio della medeſima Compagnia, ſuo fratello, della volontà di allontanarſi dal Mondo. (*e*) Che ſia ſtata gui-

(a) Si legga l'*Annot.* 19. e 20.
(b) Si legga la *Biblioteca de' Scrittori della Compagnia dell'edizione di Roma* 1676. *fol.* 563. E di tutti e tre ſi ritlettano le circoſtanze conſiderate nella Prefazione ſulla grande autorità del Lambertini.
(c) Si legga l'*Annot.* 11.
(d) Si legga la Vita *Cap.* 2. *f.* 9. e l'*Annot.* 10.
(e) Si legga la Vita *Cap.* 3. *fol.* 12. e l'*Annot.* 14.

guidata nelle vie dello ſpirito prima per anni dieci dal P. Botero; (*a*) indi dal P. Sardo; (*b*) ed in tutto il corſo della ſua vita da' Padri della Compagnia, (*c*) i ſanti conſigli, ed ammaeſtramenti de' quali l' erano tanto a cuore, che ſotto al ſuo governo ottenne da Roma quel Breve, (*d*) che fù confermato dall'Arciveſcovo Ajedo (*e*) di potere i Padri ſuddetti andare al Moniſtero della Concezione, quante volte piacerà al di loro Superiore. Che finalmente fù purificata da Dio un anno prima della ſua morte da quei difetti, ne'quali cader ſuole qualunque Uomo, tuttocche giuſto, mercè le orribili pene ſofferte nella lunga ſua malattia. (*f*)

IV.

(a) Si legga l'*Annot.* 9. *fog.* 167. *in fine.*
(b) Si legga la ſtella Annotaz.
(c) Si legga l'*Annotaz.* 9.
(d) Si legga l'*Annotaz.* 15.
(e) Si legga l'*Annotaz.* 16.
(f) Si legga il *Cap.* 17. della ſua Vita, e l'*Annot.* 18.

IV. Che meriti pure tutta la fede il miracolo con essa operato dal P. Botero nel Monistero di S. Gio: lo Riglione, perchè confermato da' Storici più accreditati; (*a*) e che indi risalti la sua gran santità.

V. Che meritino ancora tutta la fede gli altri miracoli nella sua Vita operati per le ragioni di sopra. Alle quali si aggiugne, che quelle Religiose, che si scrivono atteſtarli, erano nel Monistero, ed in quel tempo viveano. (*b*)

Sopra la santità della Morte.

I. Non perdendosi di vista la fede, che dar si debba alla Vita manuscritta, si legga il *Capo* 17. della Vita, e l'*Annot.* 18. 20.

Sopra

(a) Si legga l'*Annotaz.* 11.
(b) Si legga l'*Annot:* 20. *in fine.*

Sopra i Miracoli dopo la Morte.

I. Lasciandosi ad esame più alto lo stabilire, se debba dirsi miracolo, la morte accaduta nel breve spazio di pochi giorni all' Abbadessa Sabbia, ed alle tre Religiose, che vollero vedere il corpo della Ven. Madre. (*a*) Si ponderi il gran portento di aversi incrocicchiate le braccia, allora quando voleano le Monache lavarla con un bagno: Argomento certamente, che prova pure quella somma purità, che conservò nella sua Vita. (*b*)

II. Che dopo dieci mesi dalla sua morte fù osservata incorrotta, e

(a) Si legga il *Cap.* 19. della Vita *fol.* 107. e l'*Annotaz.* 19.

(b) Si legga il *Cap.* 17. della Vita *fol.* 105., e l'Annotaz. di sotto.

che ſpirava odore ſoaviſſimo di Paradiſo. (*a*)

III. Che tale perſeverò dopo anni 56. ò 57. (*b*)

IV. Che abbia continuato ne' tempi a noi più vicini l'odore, e ſoavità del ſuo Corpo. (*c*)

V. Che Suor Franceſca Benedetta Corvino fù teſtimonio di veduta, ſe non di tutti quei miracoli, che ſi raccontano nel *Capo* 20. ed ultimo della Vita, ſenza dubbio dovett'eſſerlo dell'ultimo accaduto nel 1615. a Suor Melania Settimo; e che degli altri ne fù per lo meno teſtimonio *de auditu*. (*d*)

AP-

(a) Si legga il *Cap.* 19. della Vita *f.* 104. e l'*Annot.* 19.
(b) Si legga l'*Annotaz.* 19. *f.* 238.
(c) Si legga l'*Annotaz.* 19. *f.* 240.
(d) Si legga l'*Annotaz.* 20.

APPENDICE
DELLE ALTRE RELIGIOSE
DEL
MONISTERO DELLA CONCEZIONE
Difonte con odore, ò fama di ſantità.

APPENDICE

UO' crederſi tanto appoggiato alla verità, che ſotto la cura, e direzione della Ven. Madre Suor Benedetta Reggio viſſute ſiano nel ſuo Moniſtero Religioſe fornite di eccellente virtù; quanto è chiaro, e manifeſto, che dalla diligente induſtria di un perito Giardiniere ricevano quello, che biſogna al compimento di maturi ſoaviſſimi frutti gli alberi, anche meno gentili; e che del ſanto eſempio di chi governa, forſi con maggior efficacia, che da' ſanti precetti, apprendano le ſuddite, le ſtrade più ſicure, e più facili per arrivare al più ſublime della perfezion criſtiana. Pur nondimeno la poca di-

diligenza, per non dir trascuraggine, di chi potea raccogliere, e dare alla luce le di loro virtuose azioni; ò altra cagione di quella Provvidenza, che a noi fin ora rimane occulta, ci fa deplorare la mancanza, ò almeno la perdita di tali notizie. Lo stesso pur anche è accaduto, con nostro sommo dolore, delle altre Monache, la santa morte delle quali non può dirsi da noi rimotissima, e fù certamente ò vicina, ò nel tempo de' nostri Maggiori. Vissute ancor esse, avvegnacchè difonta la Ven. Fondatrice, in un Monistero, che professa la regola di quel gran Santo Patriarca Benedetto, di cui sono innumerabili, ed infiniti i figli nel Paradiso; (a) sotto al potentissimo padrocinio

(a) Se non si voglia impiegar molto studio nel rivoltare i 9. dottissimi volumi del commendatissimo Storico, e Letterato Padre Mabillonio sopra

nio della Immacolata Puriſſima Madre del Verbo Umanato, rifugio, e ſperanza de' Peccatori; e coll' inceſſante ſicuriſſima guida de' Padri della Compagnia; in ogni tempo, da molte di loro è ſtata fatta comparſa la più dovizioſa, e diſtinta di virtù ſingolari. Qual fatica non pertanto non ho dovuta io durare nel rintracciarne, non dico le ſante geſta, ma fino i venerabili nomi? Se non ſi foſſero dati alle ſtampe quei due grandi volumi del P. Aghilera della Compagnia in Sicilia, e molto prima gli altri due del Mongitore, *Palermo divoto di Maria*; e l'ardente teneriſſimo affetto, che nudre pel maggior profitto ſpirituale del ſuo Moniſtero la Rev. Madre Suor Roſa Fe-

---

ſopra gli atti de' Santi Benedittini; ò negli altri ſei in 4. che portano il titolo: *Anno Benedittino*; ſe ne potranno leggere brievi, e ben formati elogj di alcuni di detti Santi nel fine della Vita del Patriarca S. Benedetto, ſcritta dal P. D. Giuſeppe Mege della Congregazione di S. Mauro.

Felice Ventimiglia non aveſſe ſpinto il talento di Suor Anna Felice Quereſtan a ſcrivere piccoli abbozzi di alcune di loro, da quelle notizie, che ne hanno ſomminiſtrate le più anziane del Moniſtero, atteſtandole con giuramento; non rimarrebbero ancora queſte nel bujo della più alta dimenticanza? Poicchè dunque è piacciuto al Signore, che ne abbia del merito loro rimaſta qualche memoria; hò giudicato nel fine di queſte Annotazioni eſporla alla pubblica veduta, affinchè ſempre più creſca in sì illuſtre Comunità il numero delle Serve di Dio, col grande eſempio delle altre, che le andarono innanti; e mi ſarà fedele ſcorta nel riferirle l'anno, in cui ciaſcheduna paſsò ad unirſi col Creatore nel Cielo.

I.

SUOR FRANCESCA MARIA SETAJOLO.

MDCXXXI.

NEL descrivere il P. Aghilera la santissima Vita del P. Antonio Castello, racconta di questa Serva del Signore, in luoghi differenti, alcune cose le quali, collocate in quel lume, che conducono all'ordine da me prefisso, mostrano e la perfezione della sua vita, e la santità, in cui morì. La Matricola del Monistero così parla di essa: *N.* 31. *Suor Benedetta M. Setajolo, nel Secolo chiamata Caterina, di età di anni* 16. *Intrò nel Monistero della SS. Concettione a dì* 28. *di Aprili XV. Ind.* 1587. (Nacque adunque nel 1571.) *Pigliò l' abito noviziale a dì* 18. *di Maggio. Fù fatta Professa a dì* 19. *di Maggio.*

I. Ind. 1588. *Rendio l'anima al Signore nell'anno* 1631. *primo di Marzo* XIV. *Ind.* Or egli è certo primieramente, che fù essa guidata nelle vie dello spirito dal P. Antonio Castello: Imperocchè il suddetto P. Aghilera, dice apertamente, che il buon Padre fuori della Corvino, e della Setajolo, *quas habebat sibi addictissimas*, (a) passava più ore della mattina, e del giorno alla grata del Confessionale, *sedens, & silens*; poicchè le altre nè meno andavano a salutarlo, e fino si allontanavano dal suo aspetto. Siccome nell' *Annot.* 18. ricavai da ciò uno de' motivi della virtù di Suor Francesca Benedetta Corvino, così può dedursi lo stesso della Setajolo, ove si ponga mente alle circostanze, che ivi si riferirono.

Luogo è questo pur anche opportuno, in cui si torni a ripetere il gran-

(a) *Tom. 2. fol.* 446.

grande elogio, che di essa, e della Corvino tesse il P. Aghilera, (a) chiamandole: *Donne di virtù molto chiara, e fioritissime per la gloria de' prodigj, e per la lode de' benefizj conferitili dal Signore*. Conviene anzi riflettere, che da entrambe furono scritti molti di quei prodigiosi avvenimenti, che accadero al santo loro Direttore: (b) *Præstant Castelli Scriptorum veritatem, externa etiam documenta. Sed ea potissimùm, quæ extant, Benedictæ Mariæ Setajolæ mandata litteris monumenta*. L'avere ciascheduna di esse impiegato lungo tempo nello scrivere quei rari prodigj, che operava il P. Castello, se io mal non mi appongo, è un grande argomento, che menavano vita molto perfetta. Non così volentieri il fragile sesso donnesco soccombe ad un peso,

(a) *Eodem tom. fol. 461. in margine.*
(b) *Eodem fol. in corpore.*

so, che riesce malagevole agli Uomini più dotti, se prima la grazia del Signore non l'abbia inaffiati colle sue celesti ruggiade.

Ma sopra ogni altro degno è, che si ponderi, avere la Setajolo meritato nel tempo vicino alla sua morte non solo la miracolosa assistenza del P. Castello, ma quell' ancora delle Anime beate: (a) *Benedictam Mariam Sitajolam, Conceptionis Virginem, paucos intra menses è vita abituram præmonuit, & se lecto adfuturum, est pollicitus. Ea paulò post gravissimè decubuit, & vigilans bis Castellum sibi de nocte adstantem vidit: & primùm Sacerdotii indutum insignibus, inter cœlestes Animas sacra sibi salutis remedia, suavissimis verbis, administrantem; deinde quum rejecto iterum sanguine, siti flagraret, aquam ori admoventem, quam ea magna cum voluptate*

(a) Aghilera *tom.* 2. *fol.*450.

luptate, & cœlesti potiùs, quàm humana ter potasset. (a)

II.

SUOR MARIA VIRGINIA FURNARI.

MDCXLVIII.

BReviſſimo è l'elogio, che rinvenni di eſſa nel lodato P. Aghilera; (b) ma ſenza dubbio grande e per quello contiene, e per la

(a) Tre nobili Setajoli trovo io nel Secolo XVI. regiſtrati dall' Auria nel fine della Cronologia de' Vicerè di Sicilia *fog.* 268. *e* 269. *Vincenzio*, *Angelo*, e *Filippo*. Il primo fù Governadore della Tavola con Pietro di Settimo, ed Emilio Imperadore nel 1568. Il ſecondo fù due volte Senatore, cioè nel 1571., e nel 1574. Il terzo fù Governadore della Tavola nello ſteſſo anno 1574. con Simone Riggio, e Pietro Speziale. Quale di queſti tre ſia ſtato il Genitore di Suor Franceſca Maria, io non oſo indovinarlo. A me baſterà. che poſſa queſta nobile Famiglia annoverare tra le ſue glorie queſta Serva di Dio.

(b) *Tom.* 2. *fol.* 459. *in margine.*

la fede, che merita l'Autore, da cui ſcrive: *Maria Virginia EXIMIÆ VIRGO SANCTITATIS, & cœleſtibus aſſueta beneficiis*. Parla egli nel corpo dell'opera di una viſione di Suor Virginia, in cui vidde il P. Caſtello ſimile ad un carbone acceſo dall'amore di DIO, ma coverto dalla cenere: *Per SACRAM Virginem, Mariam Virginiam, fit certior, placere DEO, ut intelligat, viſum ſe ab ea fuiſſe, tamquam carbonem divino amore candentem, ſed cinere contectum.*

Non ſoggiugne l'Aghilera il cognome di Suor Virginia. La Matricola nondimeno del Moniſtero ci toglie ogni dubbio. In eſſa ſi legge: *N. 29. Suor Maria Virginia Furnari nel Secolo chiamata Franceſca di età di anni 13. Intrao nel Moniſtero della SS. Concezione a dì 25. Novembre 1584. Pigliò l'abito Noviziale a dì 25. di Gennaro. Fù fatta Profeſſa a dì 21. di Febraro primæ Ind. 1588. Si fece profeſſa*

ſotto

ſotto il governo della Rev. Madre Suor Benedetta Reggio. Paſsò da queſta a miglior vita a 15. *Maggio* 1648. *prima Ind.* Il tempo, in cui viſſe Suor Virginia, corriſpondente a quello del P. Caſtello, e il non trovarſi nell'intera Matricola, [in cui ſi vedono fin oggi 343. Religioſe, oltre alle Sorelle converſe] altra Suor Virginia, mi fa con ragione conchiudere, che quella di cui parla il P. Aghilera ſia ſtata Suor Maria Virginia Furnari difonta nel 1648.

III.

SUOR FRANC. BENEDETTA CORVINO.

MDCLXVIII.

ILluſtre non meno nella naſcita, (a)che nella ſantità fù Suor Franceſca Benedetta Corvino. Di eſſa ſi è detto a baſtanza nelle *Annotaz.* 18. e 20. alle quali mi rimetto.

Dobbiamo alla ſua diligenza, e pietà la Vita della Ven. Madre Suor Benedetta Reggio; ed il nobile Moniſtero della Concezione le deve ancora la miracoloſa Statua della SS. Vergine di Libera Inferni, di cui ſi diſſe nell'*Annot.* 17. *fol.* 212. *e* 213.

IV.

(a) Della Famiglia Corvino, così il Di Giovanni nel *Palermo Riſtorato M. S. fol. mihi* 125. *Corvino Baroni di Mezzojuſo, Terra de' Greci; le loro caſe ſono alla Vicaria. Le loro armi ſono lo ſcudo mezzo azzolo, e mezzo d'oro con un mezzo Bue marino di ſopra. Sono ſtati Pretori.*

IV.

SUOR CATTERINA DI GESU'

BORDINO.

MDCLXXXV.

NAta da onesti Parenti, e commodi nel 1629., fin dalla sua fanciullezza diede grande argomento della non ordinaria pietà, a cui l' avrebbe DIO indirizzata: Poicchè era così ubbidiente a' suoi Genitori, che le bastava un semplice cenno loro, per adempiere esattamente, quanto venivale imposto. Dotata dalla natura di straordinaria bellezza, fù da molti richiesta, e bramata in Matrimonio; ma essa sempre rispose, che dovea essere Sposa di Gesù Cristo. Per la morte del Padre risolvette prima vestire in sua casa l'abito di S. Domenico, la di cui regola esattamente osser-

vava, non mangiando mai carne; dormiva anzi ſopra le nude tavole, quantunque accommodato ſempre aveſſe il ſuo letto in tal guiſa, che non laſciava ſegno alcuno di sì aſpra continua ſua penitenza. Nell'anno 1659. a 23. di Marzo entrò nel Moniſtero dell' Immacolata Concezione, ed atteſtarono molte Religioſe, che furono preſenti a tal' ingreſſo, che viddero nella ſua faccia inſolito ammirabile ſplendore. Quì ſciolta da quei lacci, ne' quali il Mondo avvolger ſuole i ſuoi ſeguaci, uniſſi con tutto il fervore al ſuo Dio; onde ſi vide eſſercitar ſino alla morte gli atti più auſteri della mortificazione, e penitenza. Quantunque oppreſſa da graviſſimi dolori ne' piedi, tenea tuttavia ſotto alle ſcarpe acuti pungoli di canne. Fù nella oſſervanza regolare eſattiſſima; nè contenta di adempire ciò, che le Coſtituzioni del Moniſtero preſcrivono;

l'adem-

l'adempiva con ſomma puntualità, ed allegrezza. Permetteva il Signore, che allo ſpeſſo foſſe mortificata dalle Abbadeſſe, per cagioni appreſe diverſamente dal vero: e Suor Catterina, potendo di leggieri addurre, e far manifeſte le ſue diſcolpe, non ſolo taceva, ma gradiva ſommamente di quelle mortificazioni. La ſua umiltà fù nel più alto grado, ſtimandoſi la più vile, e peccatrice di tutte le Creature. Quindi il Signore la degnò più volte di grazie ſegnalatiſſime, come ſi cava dall'eſtaſi, nelle quali allo ſpeſſo era aſſorta. Una delle più illuſtri Religioſe del Moniſtero mi atteſta, che eſſendo eſſa in età di anni ſette, vide Suor Catterina colla ſcopa in mani alzata molto da terra cogli occhi al Cielo, ed ebbe allora ad atterrirſi, benchè in età più matura lodò il Signore tanto ammirabile ne' ſuoi Servi. Morì Suor Catterina, com-

pianta da tutte le Religiose, con odore di santità, a 29. Aprile 1685. (a)

V.

SUOR PELLEGRINA MARIA GRAFFEO.

MDCXC.

QUel poco, che della virtù di questa Religiosa riferisce al suo proposito il Sig. Mongitore, (b) e basterà, per io collocarla nel numero delle Serve di Dio di questo nobilissimo Monistero. *Visse ornata di religiosa perfezione Suor Pellegrina Maria*

(a) Di essa si legge nella Matricola del Monistero: *N. 145. Suor Catterina di Jesu Bordino, nel Secolo vocata Catterina di anni 30. Pigliò l'abito Noviziale a 23. di Marzo 1659. XII. Ind. Fece la sua Professione a 7. Dec. 1660. XIV. Ind. sotto il governo della Rev. Madre Suor Clara Columba Bracco. Rese l'anima al suo celeste Sposo a 29. Aprile 1685. nel primo governo della Rev. Madre Suor Maria Domenica Boccadifuoco.*

(b) *Palermo divoto di Maria tom. 2. fol. 290.*

ria Graffeo nel Monistero della Immacolata Concezione di Maria in Palermo, e si professò divotissima dell' Illibata Signora. Passava giorni interi nella di lei Cappella, sfogando il suo fervente affetto con atti di amore verso la Vergine. Corre fama entro al Monistero, e s'ha per cosa indubitabile, che per mezzo della sua Immagine le parlasse più volte la Sovrana Reina. Quindi non è meraviglia, che quanto ella avea, tutto applicasse in sagri ornamenti per fregiarne la Vergine. Chiamavasi la Schiava dell'Immacolata Signora, e così sottoscriveasi, quante volte le occorresse. Qual visse, tal morì, parzialissima nell' amore alla Vergine a 15. Febbrajo del 1690. (a)

VI.

(a) Di ella si legge nella Matricola. *N.* 107. *Suor Pellegrina Graffeo, nel Seculo chiamata Gratia di età di anni* 14. *entrò nel Mon.* 1616. *Pigliò l'abito a dì* 9. *di Decembre* 1616. *Si fece Professa alli* 25. *di Gennaro* 1618. *sotto il governo della R.v. Madre Suor Elisabetta Bracco. Passò di questa a miglior vita a* 15. *Febraro* 13. *Ind.* 1690.

sotto

VI.

SUOR ANNA CATTERINA BRACCO.

MDCIXC.

NON è certamente da tralaſciarſi quello, che di Suor Catterina Bracco ſcrive il lodato Sig. Mongitore: (a) *Nel Moniſtero Benedittino dell'Immacolata Concezione della Vergine fin dalla fondazione nel* 1576. *ha ſempre fiorito con diſtinto fervore in tutte le Religioſe la divozione alla Sovrana Signora, venerata con invariabile amore, e finezze di ſtraordinario affetto. Ne' ſuoi ſagri Chioſtri viſſe conſagrata a Dio, ed alla divozion della Vergine Suor Anna Catterina Bracco. Fù Religioſa di approvata perfezione,*

ſotto il governo della Rev. Madre Suor Gio: Benedetta Virzera nel primo governo.

(a) *Palermo divoto di Maria tom* 2. *fol.* 21.

ne, ed al rigore della vita penitente, e al zelo della osservanza regolare accoppiò mirabilmente l' ardore dell' affetto professato alla Vergine, e dalla Vergine meritò essere favorita con molte grazie. Si ha per cosa indubitata, che tre volte la Vergine le parlasse familiarmente, e che le rivelasse alcune cose future. Ebbe gran desiderio di avere un simulacro della gran Signora, somigliante al famoso, che si venera nella Città di Trapani; e dopo molte diligenze applicate, appagò le sue brame la Vergine; poicchè n' ebbe uno finissimo di alabastro grande all'umana statura, ma fino alla metà, dal cinto in sù, similissimo a quel di Trapani come si ha per relazione di quelli, che an l'uno, e l'altro attentamente osservato. Fù dalla Serva di Dio ricevuto con gli estremi giubili del suo cuore; el collocò nella Cappella del Monastero, freggiandolo di cristalli, ed altri riguardevoli ornamenti. In questa divotissima Immagi-

ne

ne onorava la SS. Vergine con gl'intimi affetti del suo spirito; avanti di essa facea le sue orazioni, e con grande studio s'ingegnava ossequiarla, ricevendo in gradimento del suo amore molte grazie da Maria. Chiuse l'ultimo periodo di sua vita questa Serva di Dio a 8. *di Novembre del* 1699. Fin quì il Mongitore.

Devo ora soggiugnere ciò, che la Sig. Suor Giovanna Cristina Priul. la, (Sorella degnissima della presente Rev. Abbadessa, Religiosa di singolar prudenza,) mi disse dopo averle letto l'elogio già riferito, cioè che il detto giorno 8. di Novembre fù per l'appunto dedicato al Padrocinio di Maria Vergine, da cui era stato rivelato a Suor Anna Catterina Bracco, che dovea morire in una delle sue festività.

Permise il Signore, che restasse. ro scritti alcuni de' santi suoi proponimenti, quali ho giudicato di

quì

quì trascrivere colle sue medesime parole, giovar potendo al profitto spirituale delle Monache, e de' Fedeli.

1. Mai peccati veniali avertentemente. 2. Osservanza di Regole *etiam* minime. 3. Matutino sempre. 4. Fuori di tavola nè mangiare, nè bere, nè sciacquare la bocca. 5. Per me sempre il peggio in ogni cosa. 6. Mai lasciarmi guidare dalla mia natura violenta. 7. Silenzio strettissimo; e quando è necessario parlare, sia l'estrema necessità. 8. Compatire, ed amare tutti. 9. La disciplina due volte al giorno, e la catinetta sempre. 10. Mezz'ora di lezione al giorno. 11. Due ore di Orazione. 12. La mortificazione in Refettorio il Venerdì, e le Feste della Madonna, nelle vigilie di cui digiunerò, e farò la disciplina a sangue per un quarto, come anche i Venerdì di Quaresima. 13. Comunicarmi scalza. 14. Mai scalfarmi, nè farmi fresco. 15. Il Ve-

nerdì lasciare la neve. 16. Povertà perfetta secondo l'obbedienza del P. Spirituale. 17. In ogni cosa sempre cercare la mia mortificazione. 18. La superbia, quanto in me la vedo più grande, tanto più devo conculcarla. (*a*)

VII.

SUOR FRANCESCA TERESA VOLATERRANO.

MDCCV.

Riportò l' opinione di singolare la la divozione professata a nostra Signora da Suor Francesca Teresa Volater-

(a) Di essa si legge nella Matricola: *N.* 126. *Suor Anna Catterina Bracco, nel secolo chiamata D. Lavinia, di età di anni* 12. *compiti. Entrò nel Mon. a* 10. *Maggio* 1638. *Pigliò l'abito della Religione a* 23. *Maggio di detto anno. Fece la Professione a* 5. *Febraro* 1642. *sotto il governo della Rev. Madre Suor Ninfa del Campo. Rese l'anima al suo Creatore l'anno* 1699. *a* 8. *Nov.* 8. *Ind. nel secondo governo della Rev. Madre Suor Gio: Benedetta Virzera.*

laterrano [così di essa il Mongitore (*a*)] *Religiosa del Monastero Benedittino dell' Immacolata Concezione in Palermo. In particolare però drizzava il fervore de' suoi affetti verso i dolori di Maria, onde allo spesso era osservata piangere dirottamente innanzi la Immagine della Vergine Addolorata, compatendo gli estremi strazj del suo cuore. Ottenne dalla Clementissima Signora molte grazie, che le domandò; e più delle volte fù risanata da infermità pericolose. Nella morte avvenuta a 28. Agosto del 1705. lasciò nel Monistero l'odore delle sue virtù, e l'esempio di sua divozione verso la Vergine.* (*b*)

(a) *Nel Palermo divoto di Maria cap. 6. § 15. f. 114.*

(b) Di essa si legge nella Matricola: *N. 119. Suor Francesca Teresa Vulterrano, nel secolo chiamata Teresa di età di anni 18. compiti. Entrò nel Monistero a 15. di Ottobre 1634. Pigliò l'abito Noviziale a 28. di detto mese. Si fece Professa a 4. Novembre 1635. sotto il governo della Rev. Madre Suor Flavia M. di Aragona. Resi l'anima al suo Creatore a 28. Agosto 13. Ind. 1705. nel secondo governo della M. Suor Anna Teresa Osserio.*

VIII.

SUOR LAURIA CATTERINA VENTIMIGLIA.

MDCCVII.

DAL Marcheſe D. Giovanni Ventimiglia, e da D. Felice Marcheſe, Principeſſa della Scaletta (Famiglie delle quali non è quì luogo di celebrarne l'antichiſſimo ſplendore) nacquero cinque figlie femmine, le quali tutte, benchè in diverſi tempi, ſpinte dal divino Spirito, abbandonarono le grandezze, alle quali le invitavano la nobiltà, e ricchezze della loro proſapia; e ſi racchiuſero con allegrezza indicibile de' loro cuori nel Moniſtero della Immacolata Concezione di Maria Vergine. Fuori della quarta, che, dopo aver governato, ben quattro volte col grado di Abbadeſſa con

quel

quel zelo, ed esempio, che a ciascheduna delle Religiose è ben noto, vive la Dio mercè, e viverà lungamente a benefizio di sì illustre Comunità; le altre quattro passarono già all'altra vita. Fra queste degna è, che quì si annoveri Suor Lauria Catterina. Chiamossi nel Secolo Laura, ed entrò nel Monistero di anni sette nel 1668. Nel 1675. a 26. Maggio vestì l'abito religioso, ed a 24. Settembre dell'anno seguente professò solennemente i voti religiosi. A ben descrivere la eroica sua virtù, basterebbe la fama costante di tutto il Monistero, da cui credevasi certissimo, che conservata ella avesse sino alla morte la innocenza battesimale, onde meritossi il soprannome di Angela. Sottoponendo la distintissima sua qualità alla legge di Dio, ed alle regole del Monistero, esercitava volentieri gl' impieghi più bassi, e rifiutò sempre gli onorevo-

li.

li. Cosa era ad essa usuale il lavare i piatti della cucina, e raccogliere le immondezze. Questa umiltà, che palesava nelle sue esterne azioni tenea le sue radici nel più intimo del suo cuore, sentendo di se bassissimamente, e stimando le altre degne di tutte le lodi. Quindi se talvolta dubitava non aver risposto alle sue Consorelle con ogni sommissione, le andava a chiedere umilmente perdono. La sua Carità verso il Prossimo era in alto grado, e spiccò per molti anni nella cura le fù indossata delle Inferme, alle quali serviva con esattezza, ed amore straordinario. Singolare fù sempre la sua Mortificazione; e le penitenze, alle quali soggettava l'innocente suo corpo, erano fuori dell'ordinario. Attesta una Religiosa ancor vivente di averla trovata più volte negli angoli più rimoti del Monistero, che aspramente battevasi; e ne restarono in-

dizj

dizj manifesti dopo la sua morte in una sua cella di ritiro, le di cui pareti erano asperse di molta copia di sangue. Da' proponimenti, che lasciò scritti dover osservare, può dedursi il fondo della sua cristiana, e religiosa perfezione, e le virtù particolari da essa esercitate nell'intiero corso della sua vita. Io ne addurrò alcuni, che scritti ho letto di sua mano, e si conservano negli Archivj del Monistero, degni veramente, che s'imitassero dalle altre Religiose.

Purità.

1. Procurare una purità, come bambina. 2. Tener continuamente a Dio d'innanti a se. 3. Far spesso esame sopra questa virtù, e domandarla spesso da Dio nella Orazione. 4. Custodire le porte de'sentimenti, massime degli occhi. 5. Raccomandarsi spesso alla Beatiss. Vergine, alle Sante Vergini, a S. Lorenzo, alli SS. Angeli, a S. Michele Arcangelo, all'Angelo

gelo Cuſtode, ed alle Anime Sante del Purgatorio.

Obbedienza.

6. Procurare di far acquiſto della Obbedienza. 7. Eſſer ſubbita alla voce della Superiora ed al ſuono della campana. 8. Sforzarſi di cattivar l' intelletto a ſentir l' iſteſſo colla Superiora. 9. Far le coſe ad ogni minimo cenno della Superiora. 10. Per ogni minima coſa domandar licenza dalla Superiora.

Povertà.

11. Procurare di far acquiſto della virtù della Povertà. 12. Spropiarſi di tutte le coſe curioſe. 13. Procurare la ſcommodità, e rallegrarſi di quella, quando occorre di averla.

Umiltà.

14. Procurare di far acquiſto della Umiltà, e procurare quanto, ſi può colla grazia di Dio aver baſſo ſentimento di ſe ſteſſa. 15. Deſiderare di eſſere diſpreggiata, e ſtima-

ta

ta vile da tutti, non dandone però occasione, e stimare essere tenuta vile di casa, così del suo nascimento, come di vita, e costume. 16. Procurare l'umiltà interiore dell'anima, desiderando apprenderla da Cristo, il quale disse: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Pazienza.

17. Procurare di far acquisto della virtù della Pazienza. 18. Cercare la propria abiezione. 19. Prevedere qualche tribolazione futura, star in ordine a riceverla, e domandarla da Dio nella Orazione.

Esatta osservanza delle Regole.

20. Procurare di far acquisto della esatta osservanza delle Regole. 21. Leggere spesso le Regole, e farci considerazione, ed esame. 22. Quando occorre contravenire a qualche regola, ancorche leggiero sia il difetto, non passi quella trasgressione, senza far qualche peni-

tenza, ò pubblica, ò privata. 23. Se in qualche regola ſuole cadere allo ſpeſſo, facci l'eſame particolare ſopra quella, e procuri di emendarſi.

Tralaſcio gli altri, per ſoddisfare alla brevità, che ho promeſſo; e ſolamente ſoggiungo, che tre volte all'anno facea eſſa il ſuo Teſtamento ſpirituale ſotto alla protezione del P. S. Benedetto, e queſto conſervaſi ancora nell'Archivio del Moniſtero. Morì finalmente munita del Santiſſimo Sacramento della Eucariſtia, di cui era ſtata divotiſſima in tutto il corſo della ſua vita, con viſitarlo più volte al giorno racchiuſo per noſtro amore nel Tabernacolo, morì, diſſi, a 24. Gennajo del 1707., benchè durerà per ſempre la memoria di ſua eccellente perfezione. (*a*) IX.

(a) Di eſſa ſi legge nella Matricola: *N.* 165. *Soro Lauria Catterina XX. in ſeculo chiamata D. Lauria, nacque in Palermo. Fù figlia legitima, e naturale dell' Ill. D. Gio: e D. Felice XX. Marcheſe, e Mar-*

IX.

SUOR MARIA ANGELICA MARANZANO.

Sorella Converſa.
MDCCXX.

NElla Città di Trapani, celebratiſſima non ſolo per eſſere una delle più nobili della Sicilia; (a) ma pur anche per i ſuoi allievi Uomini valoroſi nell'armi,

e Marcheſa di Geraci. *Fù battezzata nella Parrocchiale Chieſa di S. Niccolò la Calſa, come per fede di D. Andrea Vitrano Parocho à* 23. *Sett.* 1660. *Fù Creſimata dà Monſ. Arciv. di Palermo, D. Gio. Lozano à* 4. *Luglio* 1672. *Entrò nel Mon. à* 6. *Maggio* 6. *Ind.* 1668. *di età d' anni ſette nel governo della Madre S. Clara Colomba Bracco. Preſe l' abito à* 26. *Maggio* 1675. *per mano della Rev. Madre Soro Clara Colomba Bracco. Fece la ſua Profeſſione à* 24. *Sett.* 1676. 15. *Ind. per mano della Rev. Madre Soro Tereſa Oſſorio Abbad. Reſe l' anima al ſuo Creatore à* 24 *Gennaro* 15. *Ind.* 1707. *nel p. governo della Rev. Madre Suor Anna Vittoria XX. Miglia.*

(a) Cluverius *Siciliæ antiquæ lib.* 2. *cap.* 1. *f. mihi* 238. Edit. Lugduni Batavorum 1619.

nelle lettere, e nella pietà (*a*) nacque la Serva di DIO Suor Maria Angelica Maranzano, Sorella Conversa del nostro Monistero. Fù ammessa ad entrarvi a 20. Novembre 1681., e vi fece la sua professione a 24. Novembre 1683. Dalla continua fervente Orazione, a cui dedicossi, appreſe l'amore sviscerato di DIO, e quello ancora del Prossimo; quindi con sommo giubilo serviva ciascheduna delle Religiose, che la commandava. La sua Purità fù angelica, e spirava in tutte le sue azioni anche esteriori. Cieca era la sua Ubbidienza, e senza domandar ragione di ciò, venivale imposto, eseguivalo con ogni esattezza di un subbito. Estrema la sua Povertà; niente avendo, nè meno di ciò, che sogliono le più osservanti Religiose ritenere per uso loro. Manifestò eroica

(a) Orlandini nel suo libro: *Trapani succintamente descritto fol.* 47. *& sequent.*

ca la ſua Pazienza nel ſervire per lo ſpazio di anni quindeci una nobile Religioſa oppreſſa da penoſa infermità: Imperochè oltre alla continua, ed indefeſſa aſſiſtenza del giorno, era coſtretta quaſi ſempre nelle noti a vegliare; eſſendo la ſua camera contigua a quella della inferma, biſognoſa di cura non interrotta. Qualunque minima regola da eſſa oſſervavaſi con la maggiore attenzione. Tralle ſue particolari divozioni diſtinta era quella, che profeſſava alla Madre S. Anna, il di cui nome ſempre invocava nelle ſue neceſſità. Ma ſopra ogni altra quella della Vergine Santiſſima Immacolata occupava tutto il ſuo cuore. Volle la Madre delle Miſericordie far paleſe, quanto gradiva la ſua divozione, allora quando ridotta nel 1718. agli eſtremi della ſua vita la Rev. Madre Suor Roſa Felice Ventimiglia per un vomito di ſangue

di

di preſſo a trenta libre, incontrando Suor Maria Angelica una Nipote della Madre, che per tale accidente dirottamente piangeva, eſſa la confortò con dirle: *Che la Vergine Santiſſima del corridore le avea detto, che la Madre Suor Roſa Felice non moriva di quella malattia*. Come di fatto accadde; eſſendo anzi fin oggi, la Dio mercè, viva, e beneſtante la ſuddetta degniſſima Religioſa. Fù ancora da Dio favorita col dono di Profezia; poicche previdde da gran tempo prima, e diſſe diſtintamente ad alcune delle ſue Conſorelle le lagrimevoli circoſtanze di confuſione, alle quali una volta ſoggiacquero gli Eccleſiaſtici nel noſtro Regno. Previdde altresì la ſua morte, e la manifeſtò in queſti ſenzi alla Madre Decana Bologna: *Signora la Inferma trà poco paſſerà all'altra vita* (era quella, a cui aſſiſtette per anni 18.) *ma prima morirò io.* E l'evento moſtrò la

ve-

verità. Poicchè da lì a poco tempo fù Suor M. Angelica corretta da grave morbo; e munita de' Sagramenti della Chiesa, da essa ricevuti con la maggior divozione, e fervore, rese il suo spirito in pace al suo Sposo a 4. Marzo del 1720., e così pure tra poco se ne morì la Religiosa inferma, a cui assisteva. (*a*)

X.

SUOR CHIARA ANTONIA ROMANO COLONNA.

MDCCXXI.

DAlla Vita, che di quest'ammirabile Religiosa si stampò nel 1724., (come cennai nell'*Annotaz. I.*) può

(a) Di essa si legge nella Matricola delle Sorelle Converse: *N.* 68. *Soro M. Angelica, in secolo chiamata Anna Maranzano, figlia legitima, e naturale di Giuseppe, & Elisabetta Maranzano Jug. nacque nella Città di Trapani a* 8. *Settembre*

può dedurſi quanto illuſtre ſia ſtata la ſua ſantità, e quanto eccelſo il dono della Profezia, conferitole dal Signore. Io perciò mi aſtengo di quì inſerire la ſua prodigioſa virtù.

XI.

SUOR MARIA LA CROCE

PEREZ.

MDCCXXI.

FÙ queſta Serva di DIO prima accaſata; anzi dopo la morte del primo Marito, paſsò al ſecondo matrimonio. Dal primo ſuo Spo-

ſo

---

15. *Ind.* 1661, *Si battezzò nella Parrocchiale Chieſa di S. Pietro di detta Città a* 9. *di detto meſe, come per fede di D. Antonio Mindietta Paroco, e creſimata. Entrò nel Moniſtero a* 30. *Decembre* 5. *Ind.* 1681. *Preſe l'abito Noviziale a* 7. *Maggio* 5. *Ind.* 1682. *Fece la Profeſſione a* 24. *Nov.* 7. *Ind.* 1683. *nel governo della Madre Soro Teresa Oſſorio. Reſe l'anima al ſuo Creatore a* 4. *Marzo XIII. Ind.* 1720. *nel governo della Rev. Madre Suor Giuſeppa Margarita Aghirre.*

ſo ebbe due figli maſchi, e tre femmine; dal ſecondo non ebbe figli. Avvegnacchè nel Secolo potuto aveſſe applicarſi, ſe non alle vanità, a quella decenza almeno, che conveniva al ſuo ſtato molto civile, ed a quei divertimenti, a' quali la invitavano le commodità della ſua Caſa; non pertanto quel ſanto timor di Dio, che l'era ſommamente a cuore, le dettò, di allontanarſi dalle converſazioni, di ſoccorrere con larghe limoſine i poveri, e d'impiegar lungo tempo nella ſanta Orazione. Quindi non laſciava ſcorrere giorno ſenz' aver meditato le divine, e celeſti coſe almeno per ore due. Queſte virtù le ottennero dal Signore due grazie ſegnalatiſſime. La prima, che tutti i ſuoi figli conoſceſſero a chiaro lume, quanto ſiano fallaci le ſperanze del Mondo, e l'abbandonaſſero. Che però de' Maſchi il primo profeſsò la regola del P. S. Be-

nedetto, tra quei Padri, che si chiamano di Monte Oliveto; e l'altro quella di S. Benedetto in S. Martino delle Scale. Le tre femmine entrarono nel Monistero della Concezione; e siccome la prima passò a miglior vita nel mese di Ottobre 1740; con aver attestato il dotto, e prudente suo P. Spirituale D.D. Francesco Schifano la sua singolare innocenza; così le altre due, che vivono, corrispondono allo stato di quella vocazione, a cui DIO si è degnato innalzarle. La seconda delle grazie ottenuta da Suor Maria la Croce si fù, che sciolta da secondi legami, passasse ancor essa a servir DIO ne' sagri Chiostri. Entrò pertanto nello stesso Monistero della Concezione, in cui erano già collocate le altre sue figlie, a 24. Settembre 1701., e fino da quel principio diede sodi argomenti della cristiana pietà: imperocchè avvezza per anni cinquant'

uno

uno quanti allora ne contava, ad eſſer padrona, e ad altrui comandare; indoſſato l' abito di Suddita, con ſomma tranquillità, e pace, piegò tutta la ſua volontà non ſolo alla Superiora, ed alla Maeſtra delle Novizie, ma al cenno di qualunque minima Religioſa. Nel 1702. a 21. Ottobre ſolennemente ſi profeſsò. Quindi tutta ſi diede allo ſtudio della ſanta Orazione, paſſando in eſſa de' giorni intieri ò in Chieſa nel Coro, ò nella ſua camera d'innanti ad una divotiſſima immagine dell'*Ecce Homo*. Talmente nel contemplare veniva aſſorta in DIO, che non ſentiva chi entrata foſſe nella ſua camera, reſtando ſempre immobile. Dall'acquiſto di virtù così neceſſaria, ed eccellente paſsò facilmente a guadagnarſi ancor l'altre. Divenne lo ſpecchio della più perfetta Umiltà; ubbidiva eſattamente le Superiore, e ſoggiaceva volentieri a quei peſi, che le

imponevano; sembrava un'agnello, così era mansueta, benchè il suo naturale stato fosse colerico, e forte: e della sua modestia basterà il dire, che pregò il Signore, acciò altri non la vestisse nell'ultima sua infermità, e l'ottenne. Siccome amava sommamente la mortificazione, e perciò non di altro solea cibarsi, che di carne bollita, e di un pan cotto, e sovente per la sua eccessiva fiacchezza perdeva ogni sentimento, onde bisognava ungerla con lo spirito del vino; così godeva, che nella sua mortificazione volesse il Signore far prova di sua pazienza. Le Suore Converse, annojate dal far sempre un cibo così sciapito, qual' è il pan cotto, gli mettevano dentro della cenere. Ma Suor Maria, senza punto lagnarsi, se lo mangiava, e lo gradiva quasi condito degli aromi più delicati. In somma furono tali le sue virtù, che in un Monistero, in cui dal-

le Persone, che lo compongono, ben si distingue il vizio dalla virtù, e tra queste così la vera, ed inorpellata, come la più, e meno eccellente, appellavasi volgarmente *la Santa*. Costante è la fama del Monistero, che Dio le abbia rivelato la sua morte in una visione, in cui la invitava a gli eterni riposi. Ed attestano molte delle Religiose, che previdde la morte a D. Giovanna Cumbo. Dimorava questa nel Monistero, nudrendo il pensiero di applicarsi allo stato Religioso. Ma spinta dalle fervorose instanze de' suoi Genitori acconsentì finalmente di accasarsi. Ciò appena saputo da Suor Maria, alla presenza di molte Religiose, le disse: *D. Giovanna fatevi Religiosa, altrimenti, se vi casarete, morirete nell' atto di partorire.* Così le disse, e così di fatto accadde: Poicchè passata al Secolo D. Gio., dopo avere felicemente partorito due volte, nel terzo parto se morì. Ric-

ca

ca alla per fine, Suor Maria di meriti, passò alla beata eternità nella maniera, che ne avea pregato il Signore, cioè senza punto essere vestita dalle sue Consorelle. Imperocchè oppressa da gravissimo dolore di stomaco, che soffrì per molti giorni con invitta costanza; crebbe indi a tal segno il dolore, mentre ritrovavasi fuori di cella, che fù duopo ivi la conducesse la carità delle altre Religiose, restando in quel luogo vestita per l'eccessivo dolore, ricevuti prima i santi Sacramenti; a 20. Dicembre del 1721. passò all'eterno riposo. (*a*)

XII.

(a) Di essa nella Matricola si legge: *N* 201. *Suor Maria della Croce nel secolo chiamata D. Antonia Perez figlia legitima, e naturale di D. Giovanni, e D. Violante Perez Jug. Nacque in Palermo a 7. Giugno* 1650. *nel Castello. Si battezzò, come per fede del Rev. D. Onufrio Fortino Paroco di detta Chiesa del Castello. Entrò nel n. Mon. di anni* 51. *compiti a* 24. *Settemb. X. Ind.* 1701. *Prese l'abito Noviziale a* 8. *Ottobre dell' istesso anno. Fece la sua Professione a* 21. *Ottobre XI. Ind.* 1702. *per mano del-*

XII.

SUOR MARIA MANUELLA

CAVALLARO.

MDCCXXV.

ONesto Professore di Medicina fù il Genitore di questa Serva di DIO, la quale nacque in Palermo a 12. Maggio del 1682. Educata nella casa del Padre con l'esempio delle cristiane virtù, rimase nel Secolo fino all'anno 23. dell'età sua. Ma nell'anno 1705. a 7. Febbrajo ebbe a tripudiare di gioja, quando si vide sciolta da' pericoli del Mondo, e fù ammessa ad entrare nel nostro Monistero. Intrapreſe quì con tutto il fervore la santa carriera della perfezione religiosa; e ben cono-

scen-

della Rev. Madre Suor M. Serafina Fuxa nel suo primo governo. Rese l'anima al suo Creatore alli 20. Dec. 1721. nel 4. governo della Rev. Madre Suor Anna Vittoria XX. miglia.

ſcendo qual profitto recar potea alla ſua anima il dipendere in quel principio dalla Maeſtra delle Novizie, con ogni ſommiſſione dipendea dá' ſuoi cenni, e ſoggettavaſi di buon grado alle ſante maſſime, che quella le inſeriva. Appreſe perciò così eſattamente gli obblighi di chi vive in comunità, e la più ſtretta oſſervanza delle Regole, che giammai fù veduta recare ad altri piccola noja, ò punto allontanarſi dal ſuo dovere. Sorpreſa anzi, dopo la ſua ſolenne Profeſſione, da mal caduco, avvegnacchè aveſſe potuto valerſi di quelle ragionevoli diſpenze, che permettono le regole alle inferme; eſſa non dimeno continuò ſempre colle altre il Mattutino, e mangiò ſempre alla menza comune. Oſſervò in tutto il tempo della ſua vita sì ſtretto, e rigoroſo ſilenzio, che fuori de' caſi di neceſſità, mai parlò. Atteſtano sù tal punto molte delle

Re-

Religioſe, ancora viventi, le quali la conobbero, che quando viſitava le inferme, dopo di domandarle, come la paſſavano, ſedevaſi nella parte più ritirata della camera, e ſi taceva. Paſſava per ogni giorno almeno due ore in orazione, eſſendo queſta il cibo più dilicato dell' Anima ſua. Soffrì volentieri le cariche più peſanti del Moniſtero, dalle quali facilmente avria potuto eſimerſi, e fino adempì con la maggior diligenza quello della Speziaria di ſomma fatica. A ben conoſcere quanto foſſe ſtata lontana da ogni affetto terreno, e qual'era l'amore, che nudriva per la Santiſſima Vergine, al di cui Padrocinio avea raccomandata la ſua verginal Purità, giova quì aggiugnere, locchè ſiegue. Nell'anno 1710., eſſendo eſſa di anni 28., meſi tre, e giorni tre, (come ſi cava da una ſua ſcrittura, che conſervaſi originale nel Moniſtero), guidata al-

lora dal P. Sigismondo Restivo della Compagnia di Gesù, fece Voto a Dio, ed alla Vergine Santissima *di perpetuo ritiramento, cioè di abominare sempre, e fuggire come velenoso impedimento della perfezione religiosa, e del divino servizio, anzi come assai pericoloso per la salute dell' anima sua, ogni grata di qualunque amicizia particolare, e di qualunque persona ò Ecclesiastica, ò Secolare*. Sono parole dello stesso Voto, il quale conchiude: *Madre pietosissima, per amore del vostro dilettissimo Figlio Cristo Gesù, fate sì, che io talmente mi deporti in tutta la mia vita, che mai abbia da trasgredire questo mio Voto; mai, mai, mai abbia da offendere gli occhi gelosissimi del mio Sposo. Mi guardino gli occhi vostri fino all'ultimo fine di mia vita. Mi guardino benigni nell'ora della mia morte. Amen.* Dovizioſa in fine di ſante virtù, paſsò da queſta vita a

gode.

godere l'eterno premio del Paradiſo a 19. Marzo 1725. (a)

XIII.

SUOR SAVERIA RENDA

Sorella Converſa.

MDCCXXVII.

FUrono i ſuoi natali nella Città di Trapani. Entrò nel Moniſtero a 12. Maggio del 1674., e fece la ſua Profeſſione a 12. Maggio del

(a) Di ella così nella Matricola: *N.* 207. *Soro Maria Emmanuela Cavallaro, nel ſecolo chiamata Paula, figlia legittima, e naturale del D. D. Gaſpare e Franceſca Cavallaro Jugali, nacque in Palermo a* 12. *Maggio* 5. *Ind.* 1682. *Fù battezzata nella Parrocchiale Chieſa di S. Niccolò l' Albergaria, come per fede del Rev. D. Giuſeppe Tommaſo Caſtelli Parocho di detta Chieſa. Entrò nel noſtro Mon. a* 7. *Febraro* 13. *Ind.* 1705. *Preſe l'abito Noviziale a* 21. *di detto meſe di Febbraro. Fece la ſua Profeſſione a* 22. *Febbraro* 14. *Ind.* 1706. *per mano della Rev. Madre Suor Anna Tereſa Oſſorio nel ſuo ſecondo governo. Reſe l'anima al ſuo Creatore nel* 3. *governo della Rev. Madre Suor Anna Vittoria XX miglia a* 19. *Marzo* 1725.

del 1676. Quantunque entrata foſſe di anni 25., pure cominciò la carriera della perfezione religioſa con tutto lo ſpirito. Frequentava i Sagramenti della Penitenza, ed Eucariſtia con eſattiſſima divozione; e divenne così fervoroſa in amare a Gesù Sagramentato, che tutto quel tempo, le rimaneva delle ſue cure religioſe, impiegavalo in orazione d' avanti al diletto ſuo Bene. Degno è anzi di più alta rifleſſione, che per ſfogo dell' acceſſo ſuo fuoco al Divin Sagramento, in tutto il tempo della ſua vita religioſa, mai dormì entro del letto, ma ſcelſe per ſua abitazione di notte, e di giorno una ſcala, in cui vi è un piccolo portellino, da dove può vederſi la Chieſa. Tal luogo non è capace, per ſtarſi commodamente in piedi, molto meno per coricarſi, e permette ſoltanto lo ſpazio da poterſi incurvare. Eppure queſta fù la ſtanza, in cui

ſempre dimorò Suor Saveria, affinche aveſſe ſempre preſente il ſuo diviniſſimo Spoſo. Nelle virtù religioſe fù perfettiſſima, e di ſommo eſempio a tutto il Moniſtero. Di ammirabile Purità, per cui non ebbe mai affetto particolare a Perſona di Mondo. Di Povertà eſtrema; eſſendo tutto il ſuo gran mobile un piccolo ceſto con dentro quattro camicie, quattro mezze ſalviette, due veli, due ſoccanni, e due paja di lenzuoli per qualche infermità; dando tutto ciò, che il Moniſtero ſomminiſtra per i comuni biſogni, in elemoſina di Meſſe. Di cieca, ed eſattiſſima Ubbidienza; atteſtandomi una Religioſa degna di tutta la fede, che aſſai vecchia, giammai mancava al grave peſo della cucina; di continuo ſilenzio; ed in fine di molta penitenza. Negli ultimi anni della ſua vita la ſentirono le altre Monache più volte ſclamare con fervore

ſtraor-

ſtraordinario: *E quando, quando finalmente vi compiacerete mio Dio, che io vi veda ſvelato? A che laſciarmi in queſta valle di lagrime?* Arrivata agli anni 78. dell'età ſua, ed oppreſſa da molte infermità, fù portata all'Infermaria. Credeſi, che i Demonj molto la tormentaſſero, poicche era Anima accetta a DIO; e di fatto eſſendo ivi coricata, ſi avvidde una Religioſa dal ſuo balcone, che il letto di Suor Saveria era ſtato voltato ſoſſopra, e che eſſa non potea far moto alcuno; onde corſe di un ſubito per darle ajuto, e rimetterla nel ſuo ripoſo. Munita alla per fine di tutti i Sagramenti, morì con fama di gran perfezione a 8. Agoſto del 1727., e dopo alcuni anni il ſuo corpo fù ritrovato incorrotto; locchè merita di attentamente rifletterſi, ſul gran motivo della umidita, a cui ſoggiace la ſepoltura del Moniſtero, per la quale i cadaveri ſi corrom-

rompono facilmente. Nè dee quì tralasciarsi, aver voluto DIO manifestare la santità di Suor Saveria, nel corso della sua vita, col seguente fatto. Venne un giorno al Monistero il Servo di Dio Fra Gio: Battista Agostiniano Scalzo, e pregò alla Rev. Madre Suor Maria Vittoria Priulla, ed alla Sig. sua Sorella Suor Gio: Cristina, che bramava sapere, quale delle Religiose dimorasse nella tal cella, che le disegnò. Le fù rispotto: *Suor Saveria Renda*. Allora soggiunse: *Sappiano lor Signore, che alle due della notte ho veduto io entrare in quella camera una luminosissima stella, la quale uscì al tramontar dell' aurora.* (a)

XIV.

(a) Di essa si legge nella Matricola delle sorelle Converse: *N. 62. Suor Saveria Renda nel seculo chiamata Rosalia della Città di Trapani. Entrò nel Monistero a 12. Maggio 1674. 12. Ind. Prese l'abito a 2. Luglio dello stesso anno in mano della Rev. Madre Soro Clara Colomma Bracco. Fù figlia ligitima di Marco, e Barbara Renda Jugali. Entrò*

XIV.

SUOR PIETRA ANTONIA PASSALACQUA

Sorella Converſa.

MDCCXXX.

NAcque nella Rocca nel 1657. Nel 1675. fù ammeſſa a veſtir l'abito religioſo, e nel 1677. fece la ſua ſolenne Profeſſione. Egli è da crederſi fondatiſſimo, che fin dalla ſua fanciullezza ſiaſi incaminata nelle vie più ſicure della perfezione: Poicchè fin da quando ebbe l'uſo della ragione, in caſa de' ſuoi Genitori, ſoggettoſſi alla guida del ſuo Pa-

---

trè nel Mon. di anni 25. a 12. Maggio 1674. Fece la Profeſſione a 17. Maggio 1676. per mano della Rev. Madre Suor Tereſa Oſſorio Abbadeſſa. Reſe l'anima al ſuo Creatore alli 8. di Agoſto 5. Ind. 1727. nel ſecondo governo della Rev. Madre Suor Roſa. Felice Ventimiglia.

Padre Spirituale, da cui fù accesa nell'amor ferventissimo di Gesù Sagramentato. Giudicando infatti una volta il prudente suo Direttore di non permetterle la santa Comunione, essa soggiunse: *Resterò in questo giorno priva pure del cibo del corpo, giacchè son priva di quello dell'anima.* Nel fiore di sua gioventù volevano i suoi Genitori accasarla. Ma essa rifiutò constantemente con dire, che si avea scelto per Isposo il Sovrano del Cielo; e che se più la importunassero, si avrebbe tagliati i capelli. Favorita da DIO della grazia di allontanarsi dalle vanità del Mondo, e di unirsi co' vincoli più stretti alla santa Religione, si rese così familiare la sua divina presenza, che in tutte le ore, ed in tutti i luoghi sempre contemplava i suoi divini attributi, com'ebbe a confessarlo una volta ad una Religiosa sua confidente. Umilissima in alto grado, non iscan-

zava tutte le abbiezioni, che le poteano esser fatte. Niuna la vinceva nella esattezza della Ubbidienza; e la voce della Superiora le stava talmente in luogo di quella di DIO, che mai si oppose a' suoi ordini. Che però ritrovandosi una volta inferma con grave dolore, comandata di servire da chi non sapea il suo ragionevole impedimento, rispose prontamente, che avrebbe corrisposto al suo dovere. Ma conoscendo la sua impotenza, pregò fervorosamente a S. Giuseppe, acciò l' avesse reso abile per ubbidire. Onde il gran Santo per consolarla, le fè di un subbito cessare il dolore; e quindi se ne andò in cucina a servire con esattezza. Purissima, qual colomba, mai permise, che dalle altre fosse veduta parte del suo corpo; pregò anzi con fervore la divina Bontà, ed ottenne di morire, senza che le medesime sue Consorelle la

veſtiſſero. Il rigore della ſua penitenza fù incredibile, e non contenta di aſtenerſi per ſempre dalle acque gelate; di mai mangiare quel cibo, gli mandavano i ſuoi Parenti nè paga de' continui digiuni, e diſcipline; veſtiva ſulla nuda carne aſpri, e pungentiſſimi cilicci. Quello però recava ſomma meraviglia, ſi era, che dovendo nella fatica di diſporre il pane, fortemente muovere tutta la vita; e perciò provando in quella più aſpre le punture da' ſuoi cilicci, non ſolo non dava alcun ſegno di ſuo patimento; ma richieſta una volta dalla Madre Suor Anna Vittoria Ventimiglia, che ciò ſapeva, come aveſſe potuto reſiſtere a sì aſpra penitenza, eſſa alla ſua preſenza travagliò con maggiore ſpirito, in argomento di quella gioja, che godeva nel ſuo patire. Per l'acceſa carità, che nudriva verſo le ſue Conſorelle, Dio le concedette il gran dono di pre-

vederne le neceſſità, affinchè prontamente le ſoccorreſſe, come può raccoglierſi dal ſeguente avvenimento. Nel tempo del ſilenzio una Religioſa, che dimorava in un Dormitorio lontano da quello di Suor Pietra Vittoria, fù oppreſſa da grave ſintomo, e niuna delle Monache, ancorche vicine, andò a recarle ajuto; perche niuna ciò ſeppe. Quando ecco ſopraggiugnere la Serva di Dio con a mani un elettuario, detto volgarmente alchermes, per dar conforto all'Inferma. Ebbe queſta a ſtordire, e volle interrogarla, come ciò aveſſe ſaputo, mentre eſſa non ne avea fatto alcun motto? E allora Suor Pietra Vittoria le diſſe: *Iddio per la carità volle, che foſſi venuta a portarvelo*. Nelle continue fervoroſe ſue orazioni pregò DIO di concederle tre grazie, che riguardavano il punto importantiſſimo della morte; la prima, che moriſſe munita della SS. Eucariſtia;

la seconda, che morisse d'innanti alla sua divina presenza; la terza che morisse vestita dalle sue proprie mani. E si compiacque il cuore amabilissimo di DIO di esaudirla perfettamente: Imperocchè alli 19. Novembre del 1730., mentre duravano nella nostra Città le Indulgenze del Giubileo, concesso dal Sommo Pontefice, fatti già da essa i digiuni, e le solite opere ingionte, appena terminata la santa Comunione alla grata del Coro fù corretta da moto apopletico così gagliardo, che in quel medesimo luogo fù duopo munirla dell'Estrema Unzione, e rimase priva de' sentimenti. Si procurò più volte trasportarla in altro luogo; ma sempre in darno; poicchè parea, che di un subbito spirasse. Quindi per tre giorni continui restò nel Coro alla presenza del divinissimo Sagramento; ed a 22. dell'anno, e mese già detti, volò, come pia-

men-

mente si crede, l'anima sua benedet. ta all'eterno godimento, che DIO le avea preparato nel Cielo. Fù nel punto della sua morte considerato con meraviglia, ed allegrezza, che il Confessore ordinario del Monistero D. D. Vincenzio Sottile, uomo ornato di dottrina, e di pietà, detto abbia alle Religiose, che ivi erano presenti, acciò gridassero: *Viva, viva Gesù.* Azione quanto insolita, altrettanto di peso per far conoscere, che volle DIO il giubilo particolare delle sue Spose nella morte di Suor Pietra Antonia Passalacqua. (*a*)

XV.

(a) Di essa nella Matricola si legge: *N. 64. Suor Pietra Antonia Passalacqua nel secolo chiamata Rosalia della Terra della Rocca. Entrò nel Mon.o 18. Agosto 1675. di età di anni diciotto. Prese l'abito noviziale a 24. Ottobre nel stesso anno. Fece la sua Professione a 23. Agosto 11. Ind. 1677. sotto il governo della M. Suor Teresa Osorio Abbadessa. Rese l'anima al suo Creatore alli 22. Nov. 1730. nel quarto governo della Madre Suor Anna Vittoria Ventimiglia.*

XV.

SUOR ANNA VITTORIA VENTIMIGLIA.

MDCCXXXVII.

ALL'eminenti eroiche virtù esercitate in tutto il corso della vita dalla terza delle cinque Figlie femmine del Marchese D. Giovanni Ventimiglia, (delle quali si disse di sopra) ed a miracolosi portenti operati mentre vivea, e dopo la sua morte, sarebbe troppo breve quel ristretto, che di loro quì se ne tesse. Dalle regole nondimeno, che ci prescrivono gli Autori più accreditati sulla Canonizazione de' Santi, e specialmente il glorioſissimo universal Pastore, che in oggi presiede alla Santa Cattolica Chiesa, siamo stati avvertiti, di prima raccogliere quei processi, che dipendono dall'autorità

tà dell'Ordinario, per indi poi scriversi più alla distesa quei fatti, i quali forsi condur potranno alla maggior gloria così di Dio, come della sua dilettissima Sposa. Quel poco adunque, che quì si racconta, è stato da noi fedelmente estratto da quelle più sincere relazioni, che ci sono state trasmesse dal Monistero, dopo le squisitissime diligenze sù tal punto usate, e dopo ancora le più forti, e vigorose proteste, che si scrivesse ciò solamente, che fù chiaro, e palese, se non a tutte, almeno a tal'una delle Religiose, ornata di prudenza, e discernimento. Nè di tutto ciò pienamente paghi, dopo aver noi formato il ristretto, che siegue, lo consegnassimo a Suor Anna Felice Crispan (Monaca del sopraddetto Monistero, che alle sue virtù accoppia la gran circostanza di essere vissuta confidentissima della Madre Suor Anna Vittoria), affinche di

parola

parola in parola lo leggesse alle altre Religiose, dalle quali ricavate si erano le anzidette relazioni, per esse loro attestare, se corrispondessero colle verità, che sapeano; ed essa, ciò con ogni esattezza adempiuto, mi assicurò francamente, che punto non si allontanavano dal vero. Furono alcune di esse relazioni manifestate al P. Ignazio Mancusi della Compagnia di Gesù (nell' ultima notte del trascorso Febbrajo con sommo nostro cordoglio, e de' buoni, che lo aveano in molta stima, passato felicemente all'altra vita), il quale recitò prima, ed indi diede alle stampe la Orazione Funerale della Madre Suor Anna Vittoria; ed il saggio Dicitore seppe, giusta il metodo del suo Componimento, collocarne ciascheduna, senza che punto degenerato fosse nella bassezza di adulatore, in quelle nicchie, che le parvero opportu-

nel. (a) Quindi io mi valerò di quando in quando delle medesime sue parole, perche scese dalla fonte stessa, onde a noi derivarono; e perche conformi al più esatto confronto, che colle relazioni anzidette ne volli io fare; e gioverà avvertirsi, che saranno a tal' oggetto da me segnate con altro carattere, citandone pure il foglio.

§. I.

Nascita, Indole, e Stato Religioso della Serva di DIO.

SUor Anna Vittoria Ventimiglia nacque in Castelbuono, feudo antichissimo della Normanna Reale

(a) Lasciò il P. Biagio Gisbert della Compagnia di Gesù nella dotta, e da' più valenti Letterati commendata sua Opera, che porta il titolo: *L' Eloquenza Cristiana*, un grande avvertimento a' Sacri Oratori nel comporre le Orazioni Funerali nel *Capit. 15. Si guardi bene del lodar mai, se non quanto è veramente lodevole avanti a Dio, e avanti gli Uomini, e s'impegni nel lodare assai più per la edificazione de' suoi Uditori, che per la gloria del suo Eroe.*

Reale ſua Caſa, a 13. Settembre del 1623., e nel Batteſimo ebbe il nome di Filippa Marianna. Arrivata all' anno nono dell'età ſua, cioè a 19. Novembre del 1672., entrò con giubilo nel Moniſtero della Immacolata Concezione di Maria ſempre Vergine, in cui a 20. Settembre del 1676. pigliò l'abito di Novizia; e profeſsò ſolennemente i Voti Religioſi a 13. Ottobre del 1679. *Era il ſuo naturale bizzarro, collerico, e violento.* (*a*) Ma la virtù, a cui conſagroſſi, e le ſante veſti, che indoſsò, la ferono divenire così *pacifica, tollerante, e manſueta, che parea un'agnellino.* (*b*) Alta di perſona, e nobile nella preſenza, inſieme però modeſta nel volto, e dimeſſa nell'andamento; ſiccome ſpirava tal maeſtà, che le Religioſe aveano per eſſa ogni più di-

(a) Mancuſi nella *Orazione funerale fol. XIV.*
(b) Idem *fol. cod.*

ſtinta venerazione, così fù ſempre loro di grande eſempio, e di forte incitamento per la virtù.

§. II.

Amore di DIO.

Piantò l'alta profondiſſima baſe di ſua perfezione ſulle due ferme colonne dell'amore di DIO, e dell'amore del Proſſimo. *Non poteà darſi pace in ſentendo, che veniſſe offeſa la Divina Maeſtà.* (a) Giorno non ſcorrea, ſenza che *prima fatti aveſſe più centinaja di atti fervoroſiſſimi di Amore di Dio*; (b) e baſtò farle accettare la dura peſantiſſima croce del quarto governo del ſuo Miniſtero la ſola ſperanza di creſcere nell'amore di Dio, fondata ſulla parola di un Sacerdote, che le diſſe, mentre rifiutava la carica: *Signora non*

(a) Idem *fol. XX.*
(b) *fol. XX.*

non ricusate di far compagnia al Crocifisso Sposo, se desiderate il suo santo amore. (a) Nè ciò era il tutto del suo fervorosissimo amore. Offeriva sovente a Dio i cuori delle altre Religiose, caldamente pregandolo, che ancor esse lo amassero da dovero, e con tutto lo spirito.

Amando in tal guisa il Signore, temeva sempre di perderlo. Quindi nascevano quelle affettuose sclamazioni, nelle quali solea prorompere: *Posso in un momento perdere il sommo Bene. Bramo, Signore, scioglermi da' lacci di questa vita, per essere lontana da ogni pericolo di offendervi.* (b) E quindi pure nascea, che nel grado di Abbadessa dovendo ricordare alle Religiose l'amor santo di DIO, le di-

cea

(a) Idem *fol. XX.*, ed il *Sacerdote*, che ivi si cenna, fu per l'appunto lo stesso P. Mancusi, com'egli medesimo mi attestò pochi giorni prima della sua morte.

(b) Ciò attesta, tra le altre Suor Agata Rosalia Portoleva.

cea con ſomma efficacia, *che un chiaro argomento di amarlo ſi èra il continuo riſpettoſo timore di poterlo offendere.* (a)

§. III.

Orazione.

NElla fucina della Orazione raffinava, inſieme ed accreſcea il ſanto amor del Signore. Fuori dell'ultima malattia è coſtante nel Moniſtero la voce, che ſi alzaſſe ella ogni mattina molto prima del Mattutino, affinche meditati aveſſe in quel tempo gli attributi divini, e le infinite miſericordie di Dio. Ritiravaſi allo ſpeſſo in una cella particolare, come in aſilo ſicuriſſimo della lunga ſua meditazione, e delle aſpre ſue penitenze, che ſi diranno in appreſſo. Nel Coro d'innanti al diviniſſimo Sagramento (nella divozione del qual Miſtero era ſommamente

(a) Tutte le Religioſe atteſtano di tali eſpreſſioni.

te infocata) passava delle ore continue, così assorta nel contemplare l'infinito suo Bene, che più volte chiamata, non sentiva le voci altrui, e duopo era di scuoterla. (*a*)

Usò tanta cura nel rendere suo alimento l'umile fervorosa Orazione, che volle Dio darne alle Monache del pio, e nobile suo Monistero un gran contrasegno, allora quando *fù veduta in estasi in mezzo di un grande splendore, diffuso per tutta la cella, come in un Cielo d'insolita luce, che rallegrava la vista.* (*b*)

§. IV.

Uniformità al divino volere.

L'Amore sì svisceratо di DIO fù in essa la gran cagione della costante Uniformità al divino volere. Fino da figliuoletta mostrò un

(a) Ciò attesta Suor Rosa Felice Crispan.
(b) Ciò attesta Suor Felice M. Bonanno.

un forte argomento di quel profitto dovea essa fare in sì eccellente virtù: Poicchè morto il Marchese Giovanni suo dilettissimo Padre altro conforto non volle all' aspra pungente piaga del suo dolore, *che il comunicarsi alla Menza degli Angioli, fatta poi sua continua delizia.* (a) Di volto sempre sereno non mostrò ne' più gravi pericoli alcuna turbazione; e fissatasi e nella mente, e nel cuore la rassegnazion più perfetta al piacimento di Dio, fino negli ultimi respiri fù intesa dire: *Signore io non voglio mai uscire dalla vostra santissima volontà.* (b) Prova convincentissima di tanto eroica sua virtù diede a tutto il Monistero, allora quando difonta una delle sue Sorelle carnali, cui essa teneramente amava, punto non rattristandosi nell'

(a) Mancusi *fol. XI.*
(b) Idem *fol. XIII.* e ciò attestano tutte le Religiose, che furono presenti.

nell'esterno, con magnanimo spirito intervenne alle funzioni della Sepoltura, e fino a spargerle di sopra, come Abbadessa, dell'acqua benedetta; locchè colla medesima rassegnazione osservò nella morte di un' altra sua carnale Sorella, cui anzi collocò nella bara colle propie sue mani.

§. V.

Amore del Prossimo.

ACcoppiò a questo amore l'altro, che non suole andargli lontano, l'amore del Prossimo. Qual tenerezza di carità nudrisse per le sue Monache, non può quì a pieno descriversi; potranno loro con altre formole attestarlo. Le soccorrea in tutte le di loro necessità; e quando specialmente cadeano in qualche malattia, cosa non trascurava, onde le avesse recato conforto;

adoperando pure ogni mezzo, acciò foſſero reſtituite alla primiera ſanità. Quindi fù, che per un'anno intiero privoſſi della cioccolatta: Imperocchè avendone di biſogno un'altra povera Religioſa, eſſa le andava ſomminiſtrando quella, che fatta avea diſporre per propio uſo. Cuoceva colle ſue mani nel verno più aſpro, e rigoroſo la cioccolatta, e la portava, piena di carità, e di affetto, a quelle povere Sorelle Converſe, le fatiche delle quali ſapea così compatire, come di ſue medeſime figlie. Nè amavale ſoltanto, mentre erano in queſta vita; ricordavaſi di loro, benchè paſſate foſſero a vita migliore: Imperocchè competendo all'Abbadeſſa quel mobile, che di eſſe reſtava; la Madre Suor Anna Vittoria tutto impiegava in benefizio delle anime delle difonte, aggiugnendovi anzi del ſuo livello per far loro celebrare copia di Meſſe.

Fuo-

Fuoco così ampio, e divampante di Carità non potè trattenersi dentro alle sole mura del Monistero. Uscì fuora a riscaldare quei poverelli, e tribolati, che n'erano bisognosi. Il largo suo livello *oltre al culto del divin Sagramento, e de' Santi suoi Tutelari, impiegavalo in maritare Orfanelle, ed in soccorrere le altrui indigenze.* (a) Vestiva quelle povere Donne, che non aveano il commodo di portarsi alla Chiesa. Spesso ordinava alla Portinaja, che pigliate da un sacco tante monete di rame, di quante è capace una mano, le ripartisse a quei Poveri, che ricorreano al Monistero.

Udì una volta con estrema sua doglia, che passata era all'altra vita una povera Donna incinta. Fece allora a sue spese chiamare più Medici per estrarle dal ventre la Creatu-

(a) Mancusi *f. XIII.* e ciò attesta Suor Maria Benedetta Procida.

ra, e darle il ſanto Batteſimo. Alcuni, che ſi trovarono preſenti, le ſoggiunſero, che quell' opera era perduta: Concioſiacche credevano la creatura difonta nel punto ſteſſo, ch'era morta la Genitrice. Ma non acchetandoſi a tal riſpoſta, l'acceſa ſua Carità, ſi divenne alla operazione de' Chirurgi; e con giubilo uguale alla dianzi concepita ſua pena, inſieme e con ſtupore degli altri, ſi ritrovò eſſere in vita quel parto; quantunque ricevuto appena il ſanto Batteſimo, volato aveſſe al Paradiſo. (*a*) Nel riferire una Religioſa, alla Madre Suor Anna Vittoria, accaduto il ſucceſſo a miſura delle ſue brame, ſoggiunſe la Serva di DIO ricolma di tutto il contento: *Io indegnamente pregato avea la Madre Santiſſima di tutte le grazie, affinche non ſi foſſe perduta*

(a) Ciò ſcriſſe il P. Mancuſi *f. XXI.* e lo atteſtano molte Religioſe.

duta quell'anima. (*a*) In ſomma meritò eſſa il ſopranome di *Provveditrice de' Poveri*; e coſtoro nella morte di eſſa gridavano da pertutto di aver perduta la più benigna lor Madre.

§. VI.

Umiltà.

SOmmo fù l'avvilimento uſato ſempre alla ſua Perſona. Non vi fù circoſtanza, in cui fatto aveſſe alcun motto dell'alto eccelſo ſplendore de' ſuoi natali: Poicche riputavaſi la più meſchina, ed abbietta trà tutte le Creature. Procurava ſempre di ſedere ſopra la nuda terra, credendo quel ſolo luogo convenevole alla ſua miſeria. (*b*) Volentieri, anzi con ſomma allegrezza,

(a) Ciò atteſta Suor Felice M. Criſpan.

(a) Atteſtò ciò al Sig. Can. Decano Mongitore Suor Emmanuella Bruno, Religioſa del Moniſtero de' Sett'Angioli, la quale in età di anni 12. fù educanda nel Moniſtero della Concezione.

grezza, nel carattere di ſuddita, eſercitò gli Uffizj più faticoſi del Moniſtero, da' quali avria facilmente potuto eſimerſi, ſe ne aveſſe richieſta la facoltà dalla Madre. E fino nel grado di Abbadeſſa, e già provetta negli anni, fù veduta con a mani la ſcopa nettare con diligenza le immondezze di un corridore. Ebbe di ciò a ſtordirne, come confeſsò a me ſteſſo uno de' più celebri Profeſſori di Medicina della noſtra Città. (a) Ma non ne ſtordivano le Monache del ſuo Moniſtero, avvezze a vedere della di loro dilettiſſima Madre atti di umiltà, ed abbaſſamento maggiore. La vedeano tutto il dì, nel grado ſteſſo di Superiora, lavare i piatti della cucina, ſuonare il Mattutino, e non isdegnare qualunque ſervigio ſolito farſi dalle Sorelle Converſe.

§. VII.

(a) Il Dottor D. Domenico di Melchiorre.

§. VII.

Invitta Pazienza.

SE procurò sempre, mercè la santa Umiltà, avvilire la sua Persona, procurò insieme, mercè la santa Pazienza, rendere costante il suo cuore nelle tribolazioni più gravi. Giammai fù udita dire, avvegnacchè talvolta corressero stagioni molto inclementi, fa caldo, fa freddo. Giammai lagnossi delle gravi, e lunghe sue malattie; dolore di nervi, debbolezza di stommaco, siatica, mingrana, idoprisi, ed altre di simil tempra. Giammai diè segno di sua tristezza nelle cure incessanti del Monistero, che governò ben cinque volte col grado di Abbadessa. Placida sempre, e serena nel volto; rassegnata sempre nel cuore alla divina volontà, resistea con tutto il coraggio al più furioso delle tempeste, che

in

in seno della corrotta nostra natura commuover suole fino il vento leggerissimo di una parola meno gentile. Prova ne diede ammirabile, allora quando nell'assistere con amore di Madre ad una Religiosa inferma, questa non solo non mostrò gradire sì fina benevolenza, ma le rispose con maniere affatto scortesi, ed incivili. Eppure la Madre Suor Anna Vittoria proseguì ad ajutarla, ed assisterla con amore più fervoroso. *Bisogna vincere a noi stesse, per guadagnarci la eterna salute*, dicea allo spesso nelle amorevoli materne sue ammonizioni. (a) Indizio alla perfine della perfetta sua Pazienza si era quel privarsi fino ne' giorni caldissimi dell'està del lecito divertimento di dimorar nel giardino per lungo tempo; affinche, come disse ad una Religiosa, le altre, non trovandola nella camera dell'udienza, non si fos-

sero

(a) Ciò attestano molte Religiose.

ſero infadate a cercarla: *Meglio è*, ſoggiugnendo, *che patiamo noi, che patiſcano le altre.*

§. VIII.

Povertà.

MA che dirò della ſua Povertà? Adornavano la ſua cella un Crocifiſſo di carta, pochi quadri della medeſima carta, e quattro ſedie di niſſun pregio. Sopra le tavole del ſuo letticciuolo non avea più materaſſi, ma uno; e queſto con dentro pochiſſima paglia. I lenzuoli erano della più groſſa tela, che poſſa adoperarſi; e tanto pochi, che nell'ultima ſua malattia fù duopo ricorrere agli altri delle ſue Nipoti. Un ſemplice fazzoletto ſerviva alle ſue neceſſità, quale lavava colle propie ſue mani. Veſtivaſi alla per fine colle veſti più logore, e ſovente abbandonate dalle altre Religioſe. (a)

(a) Atteſtano l'anzidetto tutte le Monache.

§. IX.

Ubbidienza.

MOlti ſono quei fatti, che illuſtrar poſſono la cieca eſattiſſima ſua Ubbidienza. Quei pochi, che quì ſi adducono, baſteranno, per indi argomentarſi, quanto alte aveſſe sì nobile virtù le radici nella ſua anima. Pativa negli ultimi anni della vita freddo così eccesſivo nella perſona, che parea di aggiacciare. Suole in tale biſogno, ſenza incorrere in colpa, la noſtra umanità ricorrere al fuoco, per alquanto ſcaldarſi, e ripigliare lo ſpirito. Ma la Serva di DIO fino alla ſua morte ſe ne privò; perche un ſuo Padre Spirituale, non eſſendo eſſa molto avanzata negli anni, per comando non già, ma per conſiglio, che potea eſſerle di maggior merito, le diſſe: *Figlia è meglio di*

aſte-

aſtenervi dal fuoco. Quindi morto quel ſuo Direttore, era ſolita eſſa dire alle ſue Religioſe, che quando non aveſſe dovuto conſervare memoria di altro obbligo a quel ſuo Confeſſore, che quello ſolo di averle conſigliato di allontanarſi dal fuoco, era ciò baſtante per raccomandarlo ſempre a DIO.

Di maggior peſo nondimeno ſi è quello, che ſiegue. Oppreſſa da graviſſimo morbo arrivò fino al delirio, onde volea uſcire dal letto, per andarſene al Coro. Trovoſſi allora preſente una Religioſa, con cui paſſava molta confidenza, e queſta con ſanta induſtria le gridò: *Madre* (era la Serva del Signore in quel tempo Abbadeſſa) *in virtù di ſanta Ubbidienza ſi rimanga nel letto*. Grande ammirabile fatto! La ſemplice voce di Ubbidienza baſtò per racchetarla, e raccoglierla, avvegnacchè priva

fosse dell' uso della ragione. (a)

Nelle altre sue malattie attesta quella Sorella Conversa, che l'assistea, averle sempre bastato il dire, che la Madre ubbidisse; affinche questa si fosse di un subbito resa soggetta a qualsisia più amaro medicamento, ò ad altro, che l'era stato ordinato, quantunque all' umanità dispiacevole. (b)

§. X.

Castità.

NON si trattenne la sua Purità ne' confini di quell' obbligo solo, che vien prescritto a chiunque ne indossa il santo commendabile Voto. Passò più oltre, allontanandosi dalle azioni più lecite.

(a) Scrisse questo fatto il Mancusi nel *f. XII.*, e lo attesta, come ad essa accaduto, Suor Anna Felice Crispan.

(a) Ciò attesta Suor Anna Nicoletta Scimecca.

cite. Uomo da lei nel corso della sua vita non fù a bella posta guardato. Niuna delle Religiose potè vederle nelle più alte necessità parte alcuna del corpo. *Quel saldo proponimento, che fece, allora quando consagrossi a Dio co' Voti Religiosi di non volere mai divertimento di amici, nè dentro, nè fuori, inviolabilmente osservato in tutta la carriera degli anni suoi*; (a) e la fervorosa divozione, che professava alla Purissima Concezione di Maria sempre Vergine, a cui sempre con umiltà ricorreva, e di cui scolpissi il santo nome nel braccio, come dirassi a suo luogo, conservarono sempre la sua Purità, qual giglio col suo nativo candore. Se era di Maria, *di Maria sum* (che sempre fù pura, sempre illibata) i nemici dell' Uomo punto offendere non la potevano, anzi nè meno toccarla: *Noli me tangere*.

§. XI.

(a) Mancusi *f. XIII.*

§. XI.

Penitenze, e Mortificazioni.

Aspriſſime furono le ſue penitenze, e ſembrar dovriano incredibili, ſe perſone degne di tutta la fede non l'atteſtaſſero. Molte eſſa ne facea occultamente, le quali non ſono arrivate alla noſtra notizia. Ma non meritava la ſua immortale virtù, che ne reſtaſſimo prive di tutte. Era aſſai poco, ſecondo eſſa, il non cibarſi per ſempre di altro cibo, che del comune. Di queſto ne laſciava allo ſpeſſo il migliore, e più aggradevole al palato. Era non ſolamente aſſai poco, ma ben adatto, com'eſsa dicea, alle infinite ſue colpe, il farſi vedere per ogni Giovedì graſso nel Refettorio, laſciato da parte quel velo, che cuopre il capo alle Religioſe, con ſopra un pezzo di ſuccida tela di colore

ò roſ-

ò roſso, ò torchino. Era un niente il batterſi più volte della ſettimana con lunga diſciplina. Volle pur anche in tutti li giorni di Lunedì, di Giovedì, di Venerdì, e di Sabbato privarſi de' frutti, delle coſe gelate, e di qualunque ſia dolce. Nel primo de' giorni ſopraddetti ſe ne privava in onore dell' Arcangelo S. Michele ſuo particolare Avvocato, come in appreſso diraſſi. Se ne privava nel ſecondo giorno in memoria dell'infinito benefizio, fatto da DIO alle Creature nell' iſtituire la SS. Eucariſtia; e volea per tal fine bagiare ogni Giovedì i piedi a 12. Religioſe nel Refettorio. La ſagratiſſima Paſſione di Gesù Criſto, che l'era pur troppo fitta nel cuore, le ſomminiſtrava de'ſtimoli per privarſene il Venerdì. Facea anzi in oſſequio di tal Miſtero la via, che chiamaſi Sagra; e fino idoprica, ebbe a muovere le lagrime alle Religioſe,

gioſe, nel vedere quel ſommo detrimento, che da eſſa ſi pativa nell'abbaſſarſi, ed alzarſi per ogni ſtazione. (*a*) Nè paga di tutto ciò, tenea in tutto il giorno del Venerdì nella bocca amariſſima mirra, di cui ſe ne conſerva fin oggi, come un gran teſoro, da una delle Religioſe la buſſoletta. (*b*) Finalmente nel quarto giorno ſe ne privava per amore di Maria Immacolata, la quale chiamava ſua Madre, ſua ſperanza, ſuo rifugio; digiunando ancora in pane, ed acqua nelle ſolenni ſue feſtività, e dando a' Poveri delle larghe limoſine.

Quì nondimeno non ſi fermò il corſo delle aſpre ſue mortificazioni. *Lambiva allo ſpeſſo colla lingua i ſputi più ſtomachevoli della terra.* (*c*) Andò per molti anni cinta ò di dura cate-

(a) Ciò atteſtano tutte le Religioſe.
(b) Suor Anna Felice Criſpan.
(c) Mancuſi *f. XIII.*

catena, ò di aſpri cilicci. Tenea alla perfine ſotto del capo, mentre dormiva, e ſopra di quel meſchiniſſimo materaſſo di ſopra deſcritto, una croce veſtita di pungentiſſimi ferri.

§. XII.

Oſſervanza eſattiſſima delle Regole.

VIvendo così ſtrettamente unita con DIO, e trattando l'innocente ſuo corpo con tanto rigore, allontanavaſi più che da velenoſo ſerpente, dalla minima traſgreſſione di quelle Regole, che profeſſava. Chiaro evidente indizio ne diede, allora quando ſcuotendoſi le fabbriche del Moniſtero per un forte tremuoto, *la prima voce, che diede, in uſcir di cella per animare le Religioſe*, atterrite da sì aſpro flagello della divina Giuſtizia, *ſi fù di ſclamare qual tuono: Oſſervanza regolare*

Iddio la vuole. Promettiamo la osservanza; e tutte al Coro, per ringraziare il benigno Signore, che ha custodito senza niuna lesione questo suo Monistero. (a) Con ogni prontezza correva ogni giorno a' primi tocchi della campana, onde sono avvisate le Monache per recitare nel Coro l'Uffizio Divino. Tale ivi era la sua modestia, che bastava il guardarla per allontanare dalle altre ogni distrazione. (b) Mangiò sempre nel Refettorio comune, offervando in quel tempo non solo la maggior modestia, ma un rigoroso silenzio. Fuori del bisogno sempre taceva; nè le uscì mai dalla bocca parola men sana, ò men santa, libertina, ò burlesca. Vestì sempre la camicia di lana; e sopra lenzuoli di lana sempre dormì; benchè nell'ultima sua età, oppressa dalle

(a) Mancusi *f. XXI.*
(b) Ciò attestano tutte le Religiose.

le malattie, le fù imposto da' Medici, che dovesse privarsene, ed ubbidì prontamente.

§. XIII.

Divozione fervorosissima al Divin Sagramento, a Maria Vergine Immacolata, all' Arcangelo S. Michele, ed al Patriarca S. Benedetto.

FIN dalla sua più tenera età fù divotissima del Divin Sagramento. Avanzatasi poi negli anni ne diede nuovo, e grande argomento: Imperocchè fatta nella professione la solenne rinunzia di tutto quello appartener le potea, si riservò quelle rendite, che bisognavano per due Messe solenni con Musica, da celebrarsi nell' Ottava del Sagramento dell'Altare. Fù suo costume, oltre a più ore di orazione,

che passava d'innanti all'infinito suo Bene, visitarlo nella notte, e nel dì per trentatre volte, in memoria de' trentatre anni, che Gesù Cristo dimorò in questo Mondo. Cibavasi colla licenza de' suoi Direttori più volte la settimana del pane degli Angioli; e ne riportava sempre nuovo vigore all'acceso suo fuoco. Qualunque delle più gravi difficoltà, che s' incontravano negli affari del Monistero, era solita dire, che in ricorrendosi con umile fervorosa divozione a Gesù Sagramentato, potea superarsi. E così di fatto le accadde allo spesso. Non si era potuta arrendere una delle sue Monache a soccombere ad uno degli uffizj del Monistero, e ne assegnava forti ragioni. Ma in pregando la Madre Suor Anna Vittoria il divin Sagramento; quella Monaca, qual mansueto agnellino, volentieri soggiacque. Nel sentire i tocchi della vicina Parrocchia

di

di S. Ippolito, co'quali s'invitavano i Fedeli ad accompagnare il Sagramentato Signore, ſtruggevaſi di pena, che non l'era poſſibile di preſtargli tale oſſequio. Quindi con ſanta induſtria volle a ſue ſpeſe fare per la Parrocchia quel campanello di argento, al di cui ſuono ſi radunano i Divoti. Quel poco tempo, che rimaneva alle ſue cure, impiegavalo in diſporre nobili, e ben formati rami per l'altare del Sagramento. In ſomma ſiccome in vita ſoleva dire: *Immenzo amore, immenza umiltà*; così quel ſegno, che ſe le oſſervò dopo morte, ſimile ad una sfera, di cui diraſſi nel §. 17. fa conoſcere con chiarezza, che ſommo era l'oſſequio della Madre Suor Anna Vittoria per sì ſagroſanto Miſtero.

Dall' amore ſviſceratiſſimo del Sagramentato Signore guari non era lontana una tenera ſincera divozione alla SS. Vergine. Ogni ſuo titolo

l'era

l'era cariſſimo, e per tutti non mancava di tributare i fervoroſi ſuoi affetti. Due nondimeno ottenevano nel ſuo cuore luogo particolare, e diſtinto. Era il primo quello dell'illibata puriſſima Concezione. Siccome in tutte le vigilie dedicate alle principali Feſte di Maria digiunava in pane, ed acqua; così per quella dell' immacolato ſuo concepimento digiunava pure in tutti li 12. Sabbati antecedenti. Divozione che dalla fanciullezza ſino alla decrepita età oſſervò conſtantemente; benchè poco prima della ſua morte ne fù privata da' Medici. Rinovava per ogni anno il Voto di difenderla eſente dalla macchia originale. Recitava allo ſpeſſo le ſante piiſſime ſue laudi; e volle, che ſi recitaſſero da tutta la Comunità. E nel giorno antecedente alla ſua Feſta dar ſolea della limoſina più abbondante a poverelli.

L'al-

L'altro ſi era della Vergine Addolorata. In contemplandola a piedi della Croce, da pungentiſsima ſpada del più vivo dolore trafitta, diſtempravaſi il ſuo cuore in amariſsime lagrime. Pur nondimeno ricorreva con ogni fiducia nelle ſue tribolazioni all'amante addolorato cuore di Maria, e ne ottenne, come ſolea confeſſare, grazie ſegnalatiſsime.

Profeſsò inoltre divozione aſſai grande alla Madre S. Anna; e la ereditò da' ſuoi eccelſi Antenati, i quali nella Terra di Caſtelbuono, a loro ſoggetta, ne venerano il ſantiſſimo Capo. Giorno non ſcorrea, ſenza che prima non aveſſe viſitata la ſanta ſua Immagine, e dette d' avanti ad eſſa le divote ſue laudi. Solennizzava li nove Martedì, che precedono alla ſua Feſta, con la ſpoſizione del Sagramento; e ne laſciò a tal fine in legato la ſpeſa, che fa di biſogno.

Era

Era divotiſſima dell' Arcangelo S. Michele, a cui ogni dì recitava la corona delle ſue preghiere, e nel giorno dalla Chieſa a lui conſagrato facea cantare con ſcelta muſica Meſſa ſolenne. Quell'averla voluto il S. Arcangelo conſolare ne' tempi alla ſua morte vicini, può far conoſcere, di qual merito foſſe ſtata tal ſua divozione.

Nè tralaſciò quella del P. S. Benedetto; anzi a lui ſi raccomandava per la oſſervanza delle ſue regole. Facea eſporre in cinque Martedì prima della ſua Feſta il Divin Sagramento, e ne laſciò annuale la rendita.

§. XIV.

Dono di Profezia.

NEL dono della Profezia fù ammirabile; mentre previdde molte coſe di avvenire, come ſe le foſſe-

fossero state presenti. Quel forte tremuoto di cui si parlò nel §. 12. fù da essa predetto due giorni prima. *Quel giorno, che dagli Alemanni si rese la Cittadella di Messina, disse: Grazie al Signore, perche oggi la Cittadella si rende alle armi Spagnuole.* (a) Uno de' Gatti del Monistero se le posò nello stesso giorno sopra del lembo della veste; ed essa pregò il Signore, che morisse più presto quell' animale, che accaduto fosse alcun danno nella resa di quella fortezza; e così per l'appunto succedette. Il Gatto nello stesso giorno morì annegato.

Predisse ad una Religiosa, che non si morirebbe della infermità, per cui davano i Medici per disperata la sua salute. Ad un bisognoso di certo favore, per mani di chi non lo potea sperare, replicatamente disse: Andate pur da lui, che otterrete tutto; e tanto avvenne.

(a) Ciò attestano molte Religiose. Mancusi *f. XXV.*

Ad una Religiosa del Monistero de'Sett'Angioli, che vive in oggi, ed è vissuta per lunghissimo tempo sotto la guida di un gran Direttore, mentre dimorava da educanda nel Monistero della Concezione, in cui durò fino all'età di anni 12; disse un giorno, che così la sua famiglia, come quella dell'educanda doveano estinguersi. Viveano in quel tempo alcuni Fratelli della Madre Suor Anna Vittoria, ed altri ancora viveano Fratelli, e Sorelle dell'anzidetta educanda. Ma tra lo brieve spazio di pochi anni l'una, e l'altra famiglia finirono. (*a*)

Andò una Religiosa del suo Monistero, per domandarle qualche limosina, in sollievo di una povera giovane, che trovavasi oppressa

(a) Fatto, a me raccontato dal Chiar. Sig. Decano Can. Mongitore, come a lui detto da Suor Maria Emmanuella Bruno, per moltissimi anni sua Figlia Spirituale.

ſa da grave dolore di ſtommaco. Volentieri la Madre Suor Anna Vittoria glela diede. Ma le ſoggiunſe: *Mi chiedete ora la limoſina per un brodo; e da quì a poco me la chiederete per ſepellirla*. Non è la inferma, riſpoſe allora quella Religioſa, nel pericolo della morte; e così era in verità. Si vidde tuttavia col fatto, che dopo tre giorni la inferma ſe ne morì. (*a*)

Cadde da un'albero del giardino del Moniſtero un'uomo di nome Aleſſandro, ivi ſalito per coglierne le frutta; e la caduta gli fù di sì grave detrimento, che ſi credette da tutti nel maggior pericolo di morire. Una Monaca del noſtro Moniſtero raccontò il fatale accidente alla Madre Suor Anna Vittoria, e con dolore le ſoggiugnea, che Aleſſandro era vicino alla morte. *Aleſſandro non*

(a) Ciò atteſta Suor Benedetta M. Procida.

si muore per questa volta, rispose allora la Madre, *Alessandro starà bene.* Così disse, e così accadde di fatto; anzi egli vive con perfetta sanità in questi giorni. (*a*)

§. XV.

Miracoli operati nella sua Vita.

I Portenti operati dalla Madre Suor Anna Vittoria, mentre vivea, non conviene, che si passino sotto silenzio. Costante era la voce, che moltiplicato avesse ella in molte circostanze del pane, del vino, dell'oglio, della tela, e del carbone, invocando specialmente l'adorabile santissimo nome di GESU', di cui sempre valeasi ne' casi delle più prestanti necessità.

Io tuttavia ne sceglerò alcuni pochi, i quali mi furono confermati con

(a) Ciò attesta la medesima Procida.

con ogni certezza dopo rigoroſo di ligentiſſimo eſame. Veniva oppreſſa da lunga periglioſa malattia una Monaca del ſuo Moniſtero ; (a) e creſciuto il morbo a gran paſſi, ridotta l'avea al ſegno del delirio. Quando la Madre Suor Anna, ita a viſitare la Inferma, commoſſa a compaſſione, comandò nel nome di GESU' all'Inferma, che ſi chetaſſe, ed al delirio, che ſi allontanaſſe dalla Spoſa del Redentore. Gran fatto! La Monaca ſi racchetò, ceſsò il delirio, e tra pochi giorni ritornò la Inferma alla priſtina ſanità.

Una Sorella Converſa pativa da molto tempo una doloroſa fluſſione al ginocchio, che la rendea aſſai meno adatta per ſoddisfare a quei peſi, che l'erano dovuti. Quindi giudicò ricorrere alla Madre Suor Anna

(a) Fù queſta Suor Giuſ. Felice Scaſſo, ed atteſtano del portento molte Religioſe.

na, affinchè nel nome ſantiſſimo di GESU le aveſſe ottenuta la grazia. Fecelo volentieri la Madre, ed incontanente la Sorella fù liberata dal morbo. (a)

Accadde alla medeſima Sorella un'altro portentoſo avvenimento, oſſervato poi da tutto il Moniſtero. Operava eſſa nella camera delle bucate in un gran vaſo di pietra, che troppo alto recava molto detrimento alla continua ſua fatica. Pregò a tal' oggetto la Madre, affinche, ſe foſſe ſtato poſſibile, quel vaſo renduto aveſſe a conveniente baſſezza. Ed ecco, che invocatoſi dalla Madre Suor Anna con ſommo fervore il nome ſantiſſimo di GESU, d'improviſo, ed in uno iſtante quel gran vaſo ſi abbaſsò fino al ſito dalla Sorella bramato. (b)

Un groſſo cagnaccio alla perfine,

(a) Fù queſta Suor Antonia M. di Stefano, e lo atteſta eſſa medeſima.
(a) Fù l'anzidetta Suor Antonia M. di Stefano.

ne, il di cui ceffo recava ſpavento, entrato per accidente nel Chioſtro, nè volendo partirſene diſcacciato, miſe in iſcompiglio le Religioſe. Avviſata di quella confuſione la Madre, ſe gli accoſtò con tutta franchezza di ſpirito, ed invocato il ſolito dilettiſſimo nome di GESU, legollo nel Coro, in cui ſi era appiattato, colla ſua ſteſſa cintura pel collo; e così legato, ſel traſcinò dietro, qual manſueta pecorella ſino alla porta, ove diſciolto, cacciollo via, con iſtupore incredibile di tutte le Monache, che ciò attribuirono a gran portento. (*a*)

§. XVI.

Ultima ſua malattia, e ſanta morte.

DOvea pur eſſa ſoccombere la noſtra Serva di DIO al colpo fataliſſimo della morte; ed ecco che que-

(a) Ne atteſta tutta la Comunità.

queſta ſi avvicina per iſcagliarlo. Menati adunque nel ſanto eſercizio della più eroica virtù i giorni ſuoi, a 28. Novembre del 1737. fù aſſalita da cocente febbre, ed apopletica afflizione, onde i Medici diedero per diſperata la ſua ſalute. Reſa conſapevole della vicina ſua morte, procurò con maggior fervore unirſi al ſempre amato ſuo Bene, e con le preghiere più calde raccomandava di continuo a DIO, alla Vergine, ed a' Santi ſuoi Protettori il felice ſuo tranſito ſenza colpa.

Non è degno, che ſi tralaſci in queſto luogo l'eccеſſivo incredibile giubilo, con cui raccontava a tutte le Religioſe, che vennero a gli 8. di Dicembre per viſitarla un ſonno (così eſſa chiamollo, e così lo chiamiamo ancor noi) della notte antecedente. Vide la gran Madre S. Anna, e S. Gioacchino nella di loro Caſa, veſtiti di luce riſplendentiſſima, e

che

che in essa sopragiugneva l' Arcangelo S. Michele. Domandò a questi la Madre Suor Anna Vittoria del ajuto, per avvalorare la sua insufficienza. Ed egli con amorevole riscontro le diede à mani un bastone, onde pigliato avesse e vigore, e fortezza.

Fù nello stesso giorno munita degli ultimi Sagramenti: Poicche da' Medici si conobbe, che correa il maggior pericolo della sua vita. Nondimeno ne' giorni di appresso ripigliò qualche miglioramento, e durò per lo spazio di trè mesi fuori del letto, ma oppressa sempre da' primi colpi del letale suo morbo. Uguale all' aspro doloroso patir del suo corpo fù in tutto quel tempo la invitta pazienza dell' anima sua. Senza punto lagnarsi de' suoi dolori, e rassegnata perfettamente al volere di Dio, dipendea dal Signore, come dal Sole il suo raggio. Abbassava quasi per

ogni giorno, ajutata dalle Sorelle, per cibarsi dell' Eucaristico Sagramento, e seco lui sfogava i più teneri fervorosi affetti dell' amante suo cuore.

Arrivata finalmente alli 16. di Marzo del 1738., giorno di Giovedì, scese al solito alla grata della Comunione; e dopo aver ricevuto con somma divozione il Pane degli Angioli, rese pure al divino Benefattore le grazie; ritirossi in sua Camera, poicchè si avvidde trovarsi aggravata dalla forza del pertinace suo morbo. Ivi accorse la Rev. Madre Suor Rosa Felice, sua Sorella, che volle osservare i movimenti del suo polso. Domandò, ciò fatto, la Madre Suor Anna alla Sorella, cosa ce ne parea? E le fù risposto, che ne' polsi si vedeano indizj di gran male. *Sia fatta per sempre* (rispose in quel punto la Madre Suor Anna Vittoria) *la volontà del Signore*. Queste

fu-

furono le ultime ſante voci, che uſcirono dalla ſua bocca: Imperocchè finito il Matuttino dalle Religioſe, fù eſſa colpita da' paraliſi così veemente, e maligna, che la privò affatto della parola, e de' ſentimenti. Perdurò in sì lagrimevole ſtato fino alla ſera del Sabbato; ed alle ſette della notte, che corriſponde alla Domenica delle Roſe, aſſiſtita dal zelo del Sac. D. D. Giuſeppe Libaſſi, e da otto delle ſue Monache, ſe ne volò, come piamente ſi crede, all' eterno intimo godimento di Dio.

Le lagrime, che accompagnorono la ſua morte, dir le ſapranno le Religioſe del nobiliſſimo ſuo Moniſtero. Del noſtro iſtituto ſi è ſolamente il riferire, quanto alta appò di loro ſtata foſſe la opinione della ſua Santità; procurando à gara e baciar quelle mani, che la ſingolar ſua modeſtia, mentre vivea, giammai permiſe, che le foſſero baciate; e di

ottener ciaſcheduna qualche pezzetto delle ſue veſti. *E morta*, tutte gridarono, *la noſtra Madre. E morta l' eſempio della religioſa perfezione. E morta colei, in cui ſpecchiate, potevamo apprendere le virtù più eminenti.* Indi la collocarono ſopra una ſedia, in cui dimorò per tutta la notte. All' apparire del giorno fù traſportata nel Coro, ove eſſendo ſtato diſpoſto dalla Priora (che in oggi con ugual vigilanza, ed eſempio preſiede dà Abbadeſſa) la Rev. Madre Suor M. Vittoria Priulla un ſuperbo magnifico Funerale, fù ſopra la più alta cima di eſſo dalle Rev. Madri Decane Suor Giuſeppa Franceſca Gonzalez, Suor Tereſa Margarita Scammacca, e Suor Crocifiſſa Maria Bologna, accommodato il Cadavere ſotto ricco doſello con à mani il bacolo paſtorale, in argomento, che la difonta avea il pregevol carattere di Abbadeſſa. Circondavano i gradini del

Mauſoleo moltiſſimi torchietti accesi di cera.

§. XVII.

Eſequie fatte al ſuo Cadavere, e fama coſtante della ſua Santità.

IL concorſo del Popolo alla fama della Santità, in cui morì la Madre Suor Anna Vittoria, fù ſtraordinario, ed incredibile. Note erano à gran parte della Città le rare, ed ammirabili ſue virtù; e quei molti poverelli, ch'erano allo ſpeſſo ſovvenuti dalla grande ſua carità, in udire la infauſta nuova della ſua morte, colle dirotte inconſolabili loro lagrime commuoveano perſone in gran numero à portarſi dal Moniſtero. Per appagare la divozione del Pubblico, fù giudicato domandar la licenza, che fù accordata, di laſciarla eſpoſta per due interi giorni; ed in entrambi ſiccome ſi celebra-

brarono moltiſſimi Sagrifizj, così intervenne il Revmo Capitolo, ed il Rev. Clero della Metropolitana Chieſa, cantandoſi nel primo, ed altresì nel ſecondo la Meſſa de' Difonti. Bramava ogn' uno qualche pezzetto delle logore Religioſe ſue veſti; e chi potea ottenere, che toccaſſe il ſuo Roſario ſopra il Cadavere della Difonta, ſe ne partiva ripieno di ſommo giubilo. Tanto fù grande il credito dell' ammirabile ſua perfezione.

Ma già traſcorſi i due giorni, che ſi erano conceduti dal Prelato, entrò nel Moniſtero il Sig. Canonico D. Giovanni Montoya (con ſommo univerſal piacimento di queſto Pubblico, e della Sicilia tutta, preſcelto, ſono già pochi meſi, à reggere dà Inquiſidor Fiſcale il Tribunale del Santo Offizio) Avvocato Fiſcale della Corte Arciveſcovile, ed il Sig. Can. Salerno, Deputato in quel tempo del medeſimo Moniſte-

ro

ro, ed in presenza di amendue fù abbassato il Cadavere, e posto sulla bara; e con straordinaria loro ammirazione, insieme e di tutte le Religiose fù osservato quel benedetto Cadavere fresco, pieghevole, e morbido, come di un uomo, che vive. Le più riguardevoli Monache (delle quali grande, ed incredibile stato era sempre l'orrore, e lo ribrezzo per simili funzioni) si sottoposero volontieri alla bara; ne vollero in conto alcuno permettere, che le Sorelle fossero à parte di tanto merito. Indi la portarono in processione fino al luogo della sepoltura; ed ivi a gara procurò ciascheduna ottener parte di quelle vesti, che la cuoprivano.

Ma ecco allora un ingegnoso, e forsi non altra volta udito, portento della pietà della Madre Suor Anna Vittoria. Nello spogliarla si accorgono, che portava nel seno scolpiti colla punta di un aco, che

avea

avea penetrato pur troppo, la sfera, ch' esprime l'adorabile augustissimo Sagramento, col nome Sagrosanto di Gesù; e più sotto queste immortali parole: DI MARIA SUM: NOLI ME TANGERE.

Si raddoppiarono allora le lagrime, e raddoppiossi insieme il contento. Onde bramato averebbono quelle illustri Religiose di non restar prive così presto della vista di quel venerato Cadavere. Fù duopo nondimeno, che ceduto avessero à gli ordini de' Signori Canonici; onde collocata la Madre in presenza del Maestro Notajo della Corte Arcivescovile, che ne stipulò atto pubblico, in una cassa, e suggellata con suggelli di piombo, si pose dentro alla Sepoltura.

Non fù solo il Sig. Can. Montoya, che bramò in quella circostanza, qualche memoria, onde appagata fusse la sua pietà, ottenendone

una

una Imagine di carta del ſuo capezzale, ch'eſprimeva la puriſſima, ed Immacolata Concezione di M. V. Vi furono pur anche delle più nobili Dame della noſtra Reggia, tra le quali la Sig. Principeſſa di Butera, e la Sig. Principeſſa di Valguarnera.

§. ULTIMO.

Miracoli operati dopo la morte.

POchi fin ora di eſſi ſono alla noſtra cognizione arrivati. Forſi il Signore ne riſerberà maggior copia in tempo di ſuo maggior piacimento.

Una Sorella Converſa, ch'entrò nel Moniſtero ſotto al governo della Serva di Dio, ſovventi volte proſeguiva placido, e profondo ſonno, quantunque foſſe già l'ora di ſuonare il Mattutino, qual uffizio ad eſ-

sa si apparteneva. Suonavalo non pertanto, piena di benigno compatimento, in tali mancanze la Madre Suor Anna colle proprie sue mani. Difonta l'amorevole Abbadessa, restò alla Sorella l'adempiere allo stesso peso; e dubbitando di non restare oppressa dal sonno; quante volte alla Difonta Madre raccomandossi, altrettante nell'ora opportuna sentivasi scuotere, e si svegliava. Così di sua bocca hà confessato la medesima Sorella. (a)

Fù la sopradetta Sorella nel bisogno altra volta di cavarsi sangue dal braccio; ma per la poca diligenza usatale nel ben cuoprire quel buco, onde il sangue uscì fuora, nel più profondo del sonno ne uscì molta copia; e tanta certamente ne sarebbe uscita, onde recata le avesse la morte. Ma ecco che sente gridarsi al-

(a) Fù questa Suor Caetana Sciacca.

alto dalla noſtra Madre, che ſi ſvegliaſſe. Svegliossi, e dato toſto qualche riparo all'imminente ſuo danno, corſe con ogni fretta dalle ſue Conſorelle, affinchè le daſſero ajuto, ed à raccontarle il portentoſo ſucceſſo.

Pietro Oſpedale di anni 70. in circa, Maeſtro deſtinato dal Moniſtero, affinchè le ſue acque aveſſero uguale, e non interrotto il di loro corſo ne' deſignati canali, che volgarmente chiamaſi Maeſtro di acqua, era oppreſſo da morbo così grave, e pericoloſo, che munito già di tutti i Sagramenti, ſi aſpettava di ora in ora la morte; avendo i Medici dichiarata fuori di ogni umana ſperanza la ſua ſalute. Perſona divota nel ſentire tal lagrimevole circoſtanza, poſolle addoſſo una imagine, che ſi ſtampò della Madre Suor Anna Vittoria. Pietro ſe le raccoman-

dò con fervore, e fra pochi giorni se ne guarì; godendo di presente sanità perfettissima. (a)

Viduæ eam imitentur, & Virgines, Maritatæ colant, noxiæ timeant, suspiciant Sacerdotes.

D. Hyeronim: in Vita Asellæ Virginis To. 1. Epistol. AL-

(a) Così della nostra Serva di Dio nella Matricola. N. 170. Sotto Anna Vittoria Ventimiglia nel Secolo chiamata D. Filippa nacque à Castellobono, Figlia legitima, e naturale dell' Ill. Sig. D. Gio. e D. Felice XX. Marchesi di Geraci. Nacque à 13. Sett. 1663. Si battizzò nella Cattedrale di detta Terra, come per fede di D. Giuseppe Ferrera, Arciprete di detta Terra, à 30. Sett. 1663. Si cresimò à 24. Febraro 1676. dentro il nostro Monistero dall' Illmo. D. Gio. Lozano Arciv. di Palermo. Entrò nel Monasterio à 29. Nov. XI. Ind. 1672 di età di anni nove compiti nel governo della Rev. Madre S. Clara Colomba Bracco. Prese l' abito noviziale à 24. Settembre 1676. 15. Ind. Fece la sua Professione à 16. Ottobre 1679. 3. Ind. per mano della Rev. Madre Suor Clara Colomba Bracco Abbadessa. Rese l' anima al suo Creatore alli 16. Marzo 1738. essendo Abbadessa nel quinto governo, di cui ne fece anni due. E posta in loco depósito in una Cassa all'annata.

ALTERA AUCTORIS PROTESTATIO.

LEctor adverte, in Elogiis fœminarum illustrium, quas hoc in libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem ipsis videantur adscribere; perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, quæ, cum humanas vires superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, illustrationes, revelationes, & si quæ sunt alia hujusmodi; beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus; demum nonnullis Sanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam

quæ

quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. R. E. Universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè, juxta declarationem ejusdem Decreti à SS. Domino nostro Urbano Papa VIII. anno 1631. facta servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu agere, nec quicquam ejus existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusâ hac meâ lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoctam

ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua inſcriptione, & actione dirigi.

Ego Michael Canonicus Scavo.

IN-

INDICE

DELLE ANNOTAZIONI.

Annot. I. BReviſſimi elogj di Palermo (Patria della Serva di Dio) più che nel temporale, nello ſpirituale. *fol.* 137.
Vite de' Servi, e Serve del Signore Palermitani, che ſi trovano ſtampate. *f.* 142.
Annot. II. Prove della nobiltà del Padre della Serva di Dio. *f.* 148.
Annot. III. Prove della nobiltà di ſua Madre. *f.* 150.
Annot. VI. Del merito, e dottrina del primo ſuo Fratello. *f.* 151.
Annot. V. Del merito, e dottrina del ſecondo ſuo Fratello. *f.* 153.
Annot. VI. Del merito, dottrina, e ſantità del terzo ſuo Fratello. *f.* 154.
Annot. VII. Del ſuo quarto Fratello, rimaſto nel Secolo, e delle nobi-

bili cariche dà esso ottenute. *f.* 157.
Annot. VIII. Del zelo, e virtù del Nipote, della Serva di Dio, Cappuccino. *f.* 158.
Annot. IX. Della fondazione della Compagnia di Gesù, (dà Padri della quale fù sempre guidata la Serva di Dio.) Suo fine di giovare le anime. Progressi fatti in vantaggio della Religione Cristiana. Encomj, che hà meritato da' Pontefici, Cardinali, Vescovi, Imperadori, Santi, e fino da' più dotti trà gli Eretici. *f.* 159.
Annot. X. Degli Esercizj del P. S. Ignazio, (mercè de' quali la Serva di Dio s' infervorò nella divozione, e si appigliò allo stato Religioso.) Fine, per cui furono istituiti. Approvazione, che hanno meritato dalla Santa Sede. Vantaggi spirituali per essi apportati in più Santi. Ottimo costume di premetterli à coloro, che devono

aſcendere à gli ordini Sagri, ſiccome di farſi per ogni anno ne' Moniſterj. *f.* 169.
Annot. XI. Si comprova cogli Autori più accreditati il miracolo operato dal P. Giovenale Botero, aſſieme colla Serva di Dio, in S. Giovanni lo Riglione. *f.* 176.
Annot. XII. Donazione fatta dà D. Laura Barbarà, e Ventimiglia del ſuo Palazzo per l'edifizio del Moniſtero del Immacolata Concezione. *f.* 181.
Annot. XIII. Si confermano col teſtimonio de' Storici la cooperazione poſta dal P. Antonio Sardo nella erezione del Moniſtero, e le altre circoſtanze, che ſi riferiſcono nel Capo 6. *f.* 184.
Annot. XIV. Breve della erezione del Moniſtero della Immacolata Concezione, emanato dall'autorità di Gregorio XIII. *f.* 188.
Annot. XV. Lettera della Sagra Con-

gregazione inviata à Monſ. D. Diego de Ajedo Arciveſcovo di Palermo. I Padri della Compagnia di GESU poſſono indirizzare le Monache del Moniſtero della Immacolata Concezione nelle vie dello ſpirito con prediche, e ſanti conſigli; e per tal fine poſſono ivi andare, quante volte piacerà al di loro Superiore, non oſtanti le proibizioni, che foſſero in contrario. *f.* 198.

Annot. XVI. Conferma di Monſ. Arciv. D. Diego de Ajedo della lettera ſuddetta. *f.* 201.

Annot. XVII. Tempio del Moniſtero. Storici, che ne parlano. Eccellenza de' marmi, che l'adornano nel Cappellone, e nelle ſue Cappelle. Sue ſtatue. Pregio delle pitture delle ſue volte. Suo Coro. Sua Sagreſtia. Numero delle Meſſe ſollenni. Ricchezza de Sagri arredi. Sagre Reliquie. *f.* 203.

Annot. XVIII. Prove convincentiſſime della ſantità, in cui morì la noſtra Ven. Madre. Si cavano dalla Santità del P. Antonio Caſtello, e dalla rara perfezione di Suor Franceſca Benedetta Corvino. *f.* 228

Annot. XIX. Ponderazioni ſopra que' due rari portenti addotti nel Capo 19. *f.* 235.

Annot. XX. Suor Franceſca Benedetta Corvino, Religioſa di eccellente perfezione, fù teſtimonio di veduta, ò almeno de auditu delle virtù, e prodigj della noſtra Ven. Madre. Quali conſeguenze poſſono dà ciò derivare. *f.* 245.

Si prova dalla Matricola, che conviveano nel Moniſtero colla Corvino quelle Religioſe, delle quali in molti luoghi della Vita ſi racconta, che atteſtarono molti de' prodigj operati dalla Serva di Dio. Maggiore dà ciò riſulta la fede del Manuſcritto, onde ſi è

ca-

cavata la Vita. *f.* 250.
Sommario de Capi, ſopra de' quali, volendo il Signore, potrà fabbricarſi il Proceſſo della Serva di Dio, la Ven. Madre Suor Benedetta Reggio. *f.* 255.

APPENDICE

Delle altre Religioſe del Moniſtero della Concezione, Difonte con odore, ò fama di Santità.

I. SUor Franceſca Maria Setajolo 1631. *f.* 273.
II. Suor M. Virginia Furnari 1648. *f.* 277.
III. Suor Franceſca Benedetta Corvino 1668. *f.* 280.
IV. Suor Catterina di GESU Bordino 1685. *f.* 281.
V. Suor Pellegrina Maria Graffeo 1690. *f.* 284.

VI.

VI. Suor Anna Catterina Bracco 1691. *f.* 286.
VII. Suor Franceſca Tereſa Volaterrano 1705. *f.* 290.
VIII. Suor Lavria Catterina Ventimiglia 1707. *f.* 292.
IX. Suor M. Angelica Maranzano Sorella Converſa 1720. *f.* 299.
X. Suor Chiara Antonia Romano Colonna 1721. *f.* 303.
XI. Suor Maria la Croce Perez 1721. *f.* 304.
XII. Suor Maria Manuella Cavallaro 1725. *f.* 311.
XIII. Suor Saveria Renda Sorella Converſa 1725. *f.* 315.
XIV. Suor Pietra Antonia Paſſalacqua Sorella Converſa 1730. *f.* 320.
XV. Suor Anna Vittoria Ventimiglia 1738 *f.* 327.
§. I. Naſcita, Indole, e ſtato Religioſo della Serva di Dio.
§. II. Amore di Dio.

§. III.

§. III. Orazione.
§. IV. Uniformità al divino volere.
§. V. Amore del Proſſimo.
§. VI. Umiltà.
§. VII. Invitta Pazienza.
§. VIII. Povertà.
§. IX. Ubbidienza.
§. X. Caſtità.
§. XI. Penitenze, e Mortificazioni.
§. XII. Oſſervanza eſattiſſima delle regole.
§. XIII. Divozione fervoroſiſſima al divin Sagramento, à M. V. Immac., all' Arcang. S. Michele, ed al Patriarca S. Benedetto.
§. XIV. Dono di Profezia.
§. XV. Miracoli operati nella ſua Vita.
§. XVI. Ultima ſua malattia, e ſanta morte.
§. XVII. Eſequie fatte al ſuo Cadavere, e fama coſtante della ſua Santità.
§. XVIII. Miracoli operati dopo la morte.

Oltre a gli errori della Ortografia incorsi nell'Opera che sono non pochi, si compiacerà il benigno Lettore corregere i seguenti.

ERRORI	CORREZIONI.
NELLA PREFAZIONE.	
fog. XXII. lin. 21. affatto	asfatto.
XXXIX. lin. 15. summa	summè.
NELLA VITA.	
fog. 3. lodevotiſſima	lodevoliſſima.
17. l. 2. domentre	mentre.
18. l. 23. Angeli	Angioli.
25. l. ult. conſerva	conſervava.
29. l. 5. del	nel.
l. 20. domentre	mentre.
47. l. 4. pedi	piedi.
56. l. 12. provato	provata.
59. l. 10. domentre	mentre.
63. l. 22. tna	tua.
69. l. 2. Spirito e Profezia	Spirito di Profezia.
74. l. 4. domentre	mentre.
88. l. 3. profferiſce	proferire.
l. ult. ſuffogata	ſoffogata.
89. l. 22. Angelo	Angiolo.
NELLE ANNOTAZIONI.	
fog. 137. tralle Città	à fronte delle Città.
138. l. 13. Saraceni	Saracini.
141. l. 6. ducono	adducono.
160. l. 17. riſcoſſo	riſcoſſa.
168. l. 17. ed alla	e dalla.
244. l. 15. dalli 11.	dalli 5.
l. 17. dalli 11.	dalli 5.
253. l. 24. ep	ed.
272. l. 3. Quereſtan	Criſpan.
277. l. 10. qnello	quello.
278. l. 1. dà cui ſcrive	dà cui ſi ſcrive.
284. l. 10. e baſterà	baſterà.
301. l. 7. noti	notti.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062525669